



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

~~Prospetto V. 8. 1. 1. 1.~~

ma dirà, nell
Errata corrigere

6

4-g

79



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

C. Augustini

II
14
C

6-3-23

56
26

DE RECTA
DIPHTHONGORVM
PRONVNCIATIONE
CANONES

EX AVTOGRAPHO

R. P. IO: BAPTISTÆ RICCIOLII
E SOCIETATE IESV

FIDELITER EXSCRIPTI.





6.4.B.9

III

Derecta Diphthongorum pronuntiatio
CANONES

EX AVTOGRAPHO

R. P. IO: BAPTISTÆ RICCIOLII

E' SOCIETATE IESU

FIDELITER EXSCRIPTI,

E T

A. R. D. PETRO MARVERTIO

SOLERIENSI

CORRIGII GRAMMATICES DOCTORE

Ad suorum discipulorum commoda, suarumque
Præceptionum

*Necnon Italicarum Thesium, quæ hic accuduntur, de
pronûciandis diphthongis editarum, cōprobationem*

LVCII PVBLICÆ DATI.



Accessit ad horum calcem

APOLOGETICA RESPONSIO

Contrà eruditos, at acerbiores, aliquot earum-
dem Præceptionum

CENSORES, AC IMPVGNATORES.



Mutinz, Typis Andreæ Cassiani. 1667. Super, Permissu.

Clarissimis, Sapientissimisque

ACADEMIIS

Quarum alteri TORPENTIVM,
TEPIDORVM alteri hæret appellatio,

PENES RR. PP. SOCIETATIS IESU

In nobili Palæstrâ Rhetoricę rei Studioforum
Labente hoc anno M DCLXVII. Murinæ
institutis, ac erectis

Petrus Maruertius Solerianus Felicitatem.



Lepidum Iuno ipsa non
dedignaretur, si Paris of-
ferret. Leue munus est,
quod vestræ Pálladis eru-
dito Tripodi (Clarissime,
Sapientissimæque Academicorum A-
cies, in Ignauie cædem, iacturasque au-
spicatò foederatę) consecraturus ac-
cedo: vulgaris est pretij, vixque lo-
cum sperans inter eos Eloquentiæ the-
sauros, queis vbertim redundatis.

A 4

Sed



Sed humanitas vestra , obsequentis animi amplitudine delectata, licet abiecti Anathematis , vti spe nitor , qualecūque pondus amplexabitur . Syllaba duplex, nimirum hæc vocula FIAT , Orbis Vniuersi cōstituit ædificia : intrà lubricos arenæ carceres maris ingenium contumax illigauit : Cœlorum triumphales Arcus auro fecit asperos: Terram flore conuestiuit , & frutice: demum quidquid oculis blanditur , & menti, industri sono, feliciter elaborauit. Ast syllabæ fuerunt illæ, tot rerum molitrices, Diuini Verbi: quæ cum manus immensitate coniunctæ, potuerunt, quidquid imperarunt . Syllabam & ego vnam, geminata ex vocali conflata, vestræ Cortinæ, Mineræque dico: syllabam tamen, quæ à veritate dum procuditur, utique manat à Deo: sique integram Mundi molem non

confi-

9

conficit , Remp. sanè Grammatices
dum à labe reparat, in pristina orna-
méta opus ingens, ac insigne restituit.
Et Myrmecides, atomorum sculptor,
Apiculas effigendo, Stasibrati, Gi-
gantum artificii, par commendatur.
In paruo non tenuis labor est: & maxi-
mi momenti iudicamus, minima non
inconcinne moliri. Meas igitur de
Diphthongorum rectà pronuntiatio-
ne synceras lucubrationes inter flori-
dos vestræ facundiæ partus admittite.
Apis erit inter Olores. Et in Cœ-
lo cum Apiculà fulgurat Cynus.
Valere.



Ego

10
LECTORI BENEVOLO

S. D. P. M.

*Mar-
tialis
in Am
ph.
ep. 14.



Quantum est subitis Casibus in-
genium! * Fortuito sæpe parit
& Natura, quod secula multa par-
turiunt. Quoties ipsa Occasio fit ma-
gistra Sapientiæ, & obstetrix Verita-
tis! Casus mouit eam litem, mi be-
nigne Lector de genuinà, religiosàque
Diphthongorum pronuntiatione, quæ
eò progressa est, dum enixè ventila-
tur, ut libellus iste, ipsa auspice, te-
nebras eluctatus emerferit in lucem; &
tigue non inutilis, dum R. P. Io: Bap-
tistæ Ricciolij Canones eruditos ample-
ctitur, sui circuli gemmam. Tuis
illum manibus apta, si placet: si di-
splicet, in meas abijce. Plebeius, &
vilis est annulus! Ferreus erat Tri-
umphanti. Vale.

Pala-

*Palamede Principe d' Eubea
al volar delle Grù inuen-
ta la lettera L.*

11
Filos-
trato
negli
Ere-
ci.

O D A

AL SIG. D. PIETRO MARFERTI.

Glà da l'erta del Ciel Febò gigante,
Piouea lampi ad indorar le selue;
E soletite belue
Anelando al viror d'apriche piante,
Vician gridando da le patrie glose,
Sorge a la fine il Sol dopo la notte.
Quinci nel verde sen di Fauno ombroso
Sciogliea Progne a' suoi lamenti i canti
Ver gli Satiri amanti,
E col pianto giuliuo e suon doglioso,
Meschia d'aura gentil soffio veloce
Parea dar fiato a l'erudita voce.
Quando carico il pensier di dotte risse
Col piè romito in su l'erbosa scena
Filosofica vena
Suegliando Palamede: O terra, disse,
Per

Per te la Reggia è vil, sembri vna cella
 Quanto rustica piu, tanto piu bella.
 Ma da Giuno loquace astratto il ciglio
 Rapido alzò e per l'aereo velo
 Vide scorrer' in Cielo
 Turme, che vn'Y segnar co'l vago artiglio.
 E se le penne già tardar studiando,
 Questa lettera sol scrisser volando.
 Se ben pera ne' boschi augel rapace:
 Sol di Febo, Maruerti, a i bei giardini
 Fia, che sua mente inchini,
 Per cogliere co i fiori alloro e pace.
 Ne lettere ne l'aria ei vuol scoprire:
 Che chi in aria si fonda, ei v' a perire.
 Quegli nel crocitar di gole erranti
 Di vna sola arricchì note primiere.
 Doue sillabe intiere
 Questi saluando vnite, ha palme e vanti.
 Aquila nel suo Ciel dunque lo vuole
 Palla, per ber della Sapienza il Sole.

M.F.C. A.S.

Leui

Leui ligonis ictu magnas opes ¹³ Ter-
ræ Magnesius:

*Vnius syllabæ paruitate thesauros ingentes
Sapientiæ Maruertiùs enudat.*

EPIGRAMMA.

Quà tumet Hesperijs tellus cperosa metallis,
Et nitet hirsuto condita Erythra iugo;

*Sauit in agrestres raptim Magnesius ictus,
Dum ligo sopitas tusus oberrat opes.*

*Hæret, & audaci peruadens viscera ferro
Ferre docet, solis, munera caca, inbar.*

*Quidquid Hydaspæis eructat arena Theatris
Exit, & arrepto Persica gaza pedi.*

*Vnica sic raras promit tibi syllaba dotes,
Dum, Petre, Apollineum flumen ab ore vomis.*

*Ergo quid effuso tibi prodiget ubere Pallas,
Littera si ingenio tot-parit una tuo?*

P. B. A. T.

DVM

14
DVM IN VNAM SYLLABAM

*Geminas Diphthongi vocales nodat Maruerius,
suam nomen cum Aeternitate coniungit.*

ELOGIVM.



Vno à Deo

Unitatem concepit, peperitque Natura:

*Quam ubi pluralitate pollutam
exhorruit,*

A' semetipsa relegavit ad Cerberos.

Fabulas ipsas subsannandas haud tradidit,

Ne unitatem deperderet in

Geryone.

Si multiplici à sole lumen Orbis ebiberet,

Et varitatis pretio lux orbaretur;

Fulgorisque sub imperio Terra

Obdormisceret.

Age

Plures in vno flores ementire:

Palladis illicò vireta,

Labyrinθο vallata,

In Minotaurum excrescent.

Cui non deperiret Natura,

Nisi

Nisi specierum dissidio dissolueretur!

Profecto

Vni corpori qui varia indidit capita,

Animal incremento non ditavit;

Hydrum vero composuit.

Litteris solam novimus præesse Mineruam:

Licetque inuicem discrepantia infudent inge ia,

Unitamen scientiarum thesauro feliciter adlaborant.

Vnitatis alumnus, & Propugnator

Penitiori Sapientia Palladis enutritur

M A R V E R T I V S:

Aque ubi, Patronus unitatis,

Vnitatem Diphthongis indixit,

Sublimi ceteros inter ingenio

Se micare comprobavit.

Noluit in una syllaba diuisionem;

Ne plures formas in uno fabulose commiscens,

Grammaticorum verba degenerare faceret in Chimeras.

Ita

verè soluit nodum Gordium,

non diuidendo, sed nectendo.

C. B. C. A. T.



Le

*Le lingue disunite nella Torre di Babele
commendano il Maruerti; che in due
suoni diuersi non discioglie
il Dittongo.*

SONETTO.

SVdate, o Stelle, a stritolar Giganti;
Facciano i dardi al Sol nube di foco.
Di sinistro Orione orrido gioco
Fian di Trinacria incude i bronzi erranti!
Soura ardita Babel forgono i vanti
Di proteruo mortal già in ogni loco:
Alza guerra a le Sfere, e a poco a poco
Sfida al pondo de i Poli Ercoli, e Atlanti.
Ma a che aguzzare acciai e armare argenti
Contra sassi rubelli? andran sotterra
Col disgiugnere sol lingue a le genti.
Cessi dunque a' Licei, cessi ogni guerra:
Chi pensa disunir sillabe e accenti,
Fa che il Trono di Palla abissi a terra.

C. R. F. A. S.

RES-



RESP

A. P. M. BAP

SOCIET

Super pronunciati

particulis AV

Scripta ad Amic

RESPONSIO

R. P. IO: BAPTISTÆ RICCIOLII
SOCIETATIS IESV

Super pronuntiatione Diphthongorum in
particulis AVT, HAVD, CEV,
& SEV

Scripta ad Amicum, Mutinæ degentem.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
VOLUME 11
PART 1
1881
LONDON
PUBLISHED BY THE
Royal Society of London
at the Royal Society's Office,
1, BEDFORD SQUARE, W.C.
1881



Xorta est Corrigij hoc anno
MDC LXVII. controuersia su-
per modo legitimè pronuncian-
di diphthongos in particulis his-
ce *Aut, Haud, Ceu, & Seu* in-
ter Reu. D. Petrum Maruertium, & Ex-
cell. D.D. Thesium. Quorum prior edi-
dit Mutinæ suæ opinionis defensionem.,
Italicè sic inscriptam: *Apologetica Determi-
nazione de' Dittongi, nelle particelle Aut,
Haud, Ceu, & Seu di Pietro Maruerti.*
Posterior autem typis Regij mandauit scri-
ptum suum, sic inscriptum: *In Apologe-
ticam Determinationem Diphthongorum Au,
& Eu* Reu. D. Petri Maruerti Solerensis,
*Antagonistarum Corrigiensium ANIMAD-
VERSIONES; ab Anonymo Philo-gram-
matico Corrigiensi, studiosa, & obsequenti
uoluntate ad eandem consarcinata. Liber*

autem adhuc pendente consultus & ego, qui prius per epistolas, deinde coram: quando vterque Bononiam se contulit, ybi & modum pronunciandi dictas Diphthongos, earumque rationes non semel audiui. Rogatus itaque partim ab illis, partim ab alijs Amicis, scripto Responsionem meam hanc ipsis concessi: Duabus Conclusionibus, earumque probationibus comprehensam.

I. CONCLUSIO.

Diphthongus in particulis *Aut*, *Hand*, *Cen*, *Sen* ita pronuncianda est, ut Vocalis vtriusque, naturam suam retinentis, sonus ex parte audiat, & in vnam syllabam longam, seu duobus temporibus æquivalentem, coalescat.

II. CONCLUSIO.

Licet in Diphthongis *Æ*, & *OE* primum ex abusu, deinde vi consuetudinis dissimuletur in pronunciando prior Vocalis, nec

nec ferè audiatur , nisi sonus solius Vocalis E: hinc tamen non sequitur , aut penitus dissimulandam alteram vocalium in pronunciandis Diphthongis Au , & Eu ; aut si rigorosè , & ad normam antiquæ pronunciationis proferendæ essent Diphthongi Æ , & OE , non fore melius pronunciari ex parte vtramque vocalium .

I. Probatio harum Conclusionum petenda est à natura , & proprietatibus Diphthongi , propriè sumptæ: quæ requirit sex conditiones.

Prima est , vt componatur ex Vocalibus , non autem ex vna Vocali , & altera Consonante , seu ad modum Consonantis prolatae . Quare cum littera V aliquando proferatur per modum Consonantis , vt in nominibus *Vita* , *Auarus* , *Salua* , si hoc modo proferatur in particulis *Aut* , & *Hand* , *Ceu* , & *Seu* , iam non esset Diphthongus , nec Syllaba esset longa vi Diphthongi , sed positione , aut alia regula . Neque dicas , impossibile esse , vt in Latiniis dictionibus pronunciatur V , tanquam Consonans , nisi ei sublequatur immediata



tè altera Vocalis, cui consonet; ideoque periculum nullum esse, ne in *Aut, Haud, Ceu, Seu* littera V proferatur, tanquam Consonans. Esto enim nullum vocabulum Latinum nobis suppetat, in quo V, si proferenda sit, ut Consonans, non præcedat immediatè alicui Vocali; posset tamen aliquis suo arbitratu litteram V efficere Consonantem, etiamsi alia Consonans immediatè sequeretur: si nimirum non sola voce gutturis, sed labio inferiore, cum superioribus dentibus compresso, extunderetur; scitum enim & experimento probatum est illud Aristotelis lib. 4. *Histor. Animalium* cap. 9. *Vocales litteræ à voce, & à gutture; Consonantes autem lingua, & labris proferuntur, subintellige & dentibus.* Periret autem eò magis Diphthongus, si littera V in aliam Consonantem, diuerso charactere scribendam, transformaretur: & prò *Aut, Haud, Ceu, Seu*, proferretur *Ast, Hafd, Cef, Sef*; ut nescio quis Hæreticus, Auctor Grammaticæ Græcolatinæ, editæ Basileæ anno 1566. ausus est præcipere, ut Diphthongi Græcæ
 Au,

Au, & Eu vertantur Latine in Af, & Ef, & nomina hæc 'Εὐαγγέλιον, & 'Εὐανδρος conuertantur Latine in *Efangelium*, *Efander*. Sed hanc Teutonicam, non Latinam, pronunciationem sugillauit iampridem Despauterius lib. 2. Versificatorię, Regula. 3. Hactenus verò dictis non obstat, quod iuxta eruditos Grammaticos longa esse dicatur vi Diphthongi prima in *Euangelium*, *Euander*, *Euoe*; & secunda in *Agave*, & tertia in *Parasceue*, quamuis à Latinis proferatur in illis V ad modum Consonantis: Respondeo enim, produci eas syllabas vi Diphthongi originaliter, & radicaliter sumptæ, non tamen formaliter; quia hoc ipso, quod V euadit in his, & similibus Consonans, non est idonea ad formandam Diphthongum. Vltima verò in *Orpheus*, *Briareus*, *Achilleus*, *Proteus*, &c. est longa ex Diphthongo; sed ab eruditis ypsilon Græca pronunciatur, vt Vocalis Latina V, & cum E facit veram Diphthongum.

II. Secunda conditio est, vt duæ Vocales, Diphthongum ingredientēs, remaneant

B 4

duæ

duæ vocales, non autem in vnicam eiusdem, vel diuersę speciei, vocalem arctentur; nam, si duæ in vnicam non diuersę speciei vocalem arctentur, fiet non Diphthongus, sed Synæresis; vt in *Peculi*, *Phæthon*, *Orphi*: pro *Peculij*, *Phæcthon*, *Orphei*. Ast si vertantur in vnicam diuersę speciei vocalem, longa euadet illa syllaba, non Diphthongo, sed crasi; vt in *Cotes*, *Cori*, *Cludo*, *Clodius*, *Codex*, *Lotus*, *Plodo*: pro *Cantes*, *Cauri*, *Clando*, *Claudius*, *Candex*, *Lantus*, *Plando*.

III. Tertia conditio est, vt duæ Vocales sint diuersę speciei, vt constat ex omnibus Diphthongorum speciebus, apud Grammaticos enumerari solitis: nusquam enim assignant vllam Diphthongum, ne impropriam quidem, quæ ex duabus eiusdem speciei vocalibus coalescat. Neque enim si fiant monosyllaba hæc: *deest*, *Dij*: & dissyllaba hæc: *prehensus*, *vehemens*: idcirco sit Diphthongus. Sunt autem apud Græcos Diphthongi propriæ sex: *ei*, *au*, *ei*, *eu*, *oi*, *ou*: & sex impropriæ: *ai*, *au*, *eu*, *ou*, *iv*. Apud Latinos autem Diphthon-

phthonghi ordinariæ sunt quatuor: *AV*,
EV, *OE*: vt in *Aura*, *Europa*, *Aes*, *Pæ-*
na; extraordinariæ autem alię sex: *EI*, *OI*,
OV, *VE*, *VI*, *YI*: vt in *Hei*, *Quis*, (pro
quibus) *hoi*, ex prisco *quouis*, pro *cuius*;
Prout, *Suetus*, *Suetonius*; & in monosyl-
labis *Cui*, *huic*; & denique in *Harpyia*,
Ilithyia, de quibus dixi in Prosodia Re-
formata parte 2. Regula 4. Appendice 2.
De Diphthongo in plurali numero, *Ami-*
cei, *Magnei*, est videndus ex Nigidio Gel-
lius lib. 13. Cap. 23. & Quintilianus lib. 1.
& 7. eodemque modo accusatiuos tertię
declinationis per hanc Diphthongum scri-
bebant nonnulli, vt in *Omneis*, *Trocis*, *Vr-*
bets, *Nocteis*: sed huiusmodi nomina, in
nominandi Casu plurali terminanda in *ES*,
& in accusatiuo plurali in *IS*, iuxtà vete-
res, docuere Diomedes lib. 1. Probus Va-
lerius apud Gellium lib. 13. Cap. 19. Do-
natus in libello de octo partibus: Priscia-
nus lib. 7. cum tamen Varro 1. de Analo-
gia in Casu accusandi eque scripserit, *Hos*
montes, *Has vrbes*; atque *Hos montis*, *Has vr-*
bis. Sed hæc iam obsoleuere. Notandum
verò,

verò, si I, & V præcedant alias vocales, etiam si cocant in vnam syllabam, non efficere Diphthongum; vt in *Index*, *Iaculor*, *Iecur*, *Iuro*, *Qualis*, *Querimonia*, *Quid*, *Quod*, *Lingua*, *Liquor*, &c.

IV. Quarta conditio est, vt duæ vocales vnicam syllabam longam forment per se, & non beneficio tantum figure Synæresis, sinè qua non vnicam, sed duas syllabas efficerent. Quapropter, licet aliquando apud Poetas reperiantur beneficio Synæresis facta dissyllaba *Deinde*, *Proinde*, *Eosdem*, *Deorsum*, *Seorsum*, *Suavis*, *Suetus*, &c. producta priore syllaba; non euadit tamen ea longa vi Diphthongi, propriè dictæ.

V. Quinta conditio est, vt duæ aliæ, diuersæ speciei, Vocales vnam per se syllabam longam formantes, & ambæ ita pronuntientur, vt sonus vtriusque ex parte audiatur; seu sonus earum non simplex sit, sed mistus partialiter, aut participans de utroque: Esto deinde vnus vocalium sonus præualeat, ac tantillò magis audiat, quàm alterius. Nulla enim solida ratio adduci potest, ob quam scribi debeat

vtra-

utraque talium vocalium, & non utraque ex parte pronunciari. Quod enim Diphthongi *AE*, & *OE* à multis iam sæculis ità plerumque pronuncientur, ut solius vocalis *E* sonus audiatur, dissimulato penitus sono vocalium *A*, vel *O*; & quamvis scribatur *Æs*, *Æolus*, *Pæna*, *Diæcesis* &c. pronuncietur tamen *Es*, *Eolus*, *Pena*, *Diecesis*; id ortum est ex abusu, quando lingua Latina cepit cum sua pronunciatione degenerare in barbariem, aut imperfectiorem idiotismum. Et esto abusus ille paulatim inualuerit, & consuetudinis tolerandę vim sit adeptus, hoc ipso tamen, quod alterius Vocalis pronunciationem extinxit, naturam quoque diphthongi in pronunciando extinxit. Et hoc est, quod Grammatici fatentur, videlicet: Diphthongos *Æ*, & *OE* scribi quidem, sed non pronunciari, licet agnoscant à Latinis olim & scribi, & pronunciari consueuisse; & nemo dixerit in pronunciatione retineri Diphthongum, etiam si vnus tantum sonus percipiatur, altero prorsus neglecto. Nos autem loquimur de diphthongo, non solum

solum scriptili, sed pronunciabili, & de requisitis ad gignendam, conseruandamque Diphthongum, quatenus Diphthongus est. Est autem nomen hoc Græcum, compositum ex *dis*, quod significat *Bis*, & *ᾠδῶνος* quod significat *sonum*: quasi dicas *Dissonus*: alioquin, si vnicus simplex sonus eaderetur, non Diphthongus, sed Monophthongus euaderet.

VI. Sexta demum conditio est, vt licet duę, diuersę speciei, Vocales, Diphthongum formantes, possint seorsim scribi distincto penitus caractere, non ita tamen pronuncientur seorsim, vt sonus vtriusque completus, ac perfectè distinctus audiarur; sed vel vtriusque, vel saltem alterius Vocalis sonus ita retundi, & quasi frangi debet, & cum alterius sono conglutinari, vt vnicam syllabam sonet. De communi enim sensu Grammaticorum Diphthongus syllaba est vna, longa quidem, ac duorum temporum, sed tamen vna, non duę syllabę. Hinc fit, vt duę diuersę speciei Vocales, hoc ipso, quod duas syllabas formant, Diphthongum non efficiant, siuè
bre-

breues sint, vt in *Emaus*, *Oenomaus*, *Danaus*, *Arboreus*, *Nestoreus*, *Extraneus*; siuè altera earum longa, vt est penultima in *Amphiarans*, *Protesilaus*, *Spondeus*, *Peneus*. Perit etiam Diphthongus, quotiescunque Poetica Analyfi resoluitur in duas syllabas: vt fecit Catullus in *Clauso*, & *Gaudet* in illis Phaleucijs.

Si linguam clauso tenes in ore;

Verbosa gaudet Venus loquela.

in quibus trisyllaba fecit vocabula *Clauso*, & *Gaudet*. Similiter *Pleias* dissyllabum est, & prior syllaba longa vi Diphthongi, vt in illo 4. Georgicorum.

Pleias & Oceani spretas pede reppulit undas.
At Ouidius resoluta Diphthongo lib. 1. de Ponto cecinit.

Quatuor autumnos Pleias orta facit.

VII. Operæ iam pretium fuerit producere in medium auctoritates quorundam insignium Grammaticorum de natura, & vsu Diphthongorum; licet aliqui diminutè locuti sint, aliqui non sinè grano salis intelligendi. Marti-
nus Capella lib. 3. de Arte Philologa

Capella.

Cap. I I.

Cap. 11. iniquit: *Diphthongi sunt AE, OE, AV, Eu, & Ei. Absque his syllabator Labis nulla Diphthongus memoratur. Isidorus lib. 1. Originum Cap. 15. Diphthongi, syllaba Græco nomine dicta, quod in eis bina vocales iungantur. Ex his apud nos veras esse scimus quatuor AE, OE, Au, Eu: Ei verò apud Maiores tantummodo celebrata fuit. Melius his Terentianus Maurus in suis illis Trochaicis.*

*Porro vocalem secuta vim tenet vocalium,
Et sonos utrosque iungit: unde Diphthongos eas*

Græcia dicunt magistri; quod duæ iunctæ simul

Syllabam sonent in unam, viq: gemina prædita

Semper effectum duorum temporum custodiant.

Despauterius. Ioannes Despauterius lib. 2. Versificatorie, Regula 3. quæ est de Diphthongo, sic: Diphthongus est duarum vocalium, vim suam retinentium, in eadem Syllaba complexio. Et paulo post: Diphthongus dicitur

citur duarum vocalium sonus, à *Sic*,
Bis, & *obduryor* sonus: & mox; *Au*,
 & *Eu*, uti scribuntur, ita proferun-
 tur: *Sic* *AE*, & *OE* in quibus ta-
 men *E* magis auditur; *A*, & *O* ob-
 scurius; sed ignavia, & ignorantia
 hominum fecit, ut vix quisquam re-
 ctè sciat Diphthongos pronunciare.

Aelius Antonius Nebrissensis <sup>Nebris-
sensis.</sup> *Opusculo*
de Orthographia, *Cap. de Diph-*
thongo, similiter definit: *Diphthon-*
gus est duarum vocalium, vim suam
in eadem Syllaba servantium, comple-
xio. Mox *Latinas Diphthongos e-*
numerat *Au*, *AE*, *OE*, *Eu*, *Ei*, *YI*,
exemplificans in Audio, Musa, Fæ-
num, Pentheus, Orphei dissyllabis, &
in Harpyia. **Nicolaus Perottus** ^{Perot-}
^{tus.} *in* *Cornucopia* ad 40. *Epigramma Mar-*
tialis: Est, inquit, *Diphthongus dua-*
rum vocalium in una syllaba compræ-
hensio, unum efficiens sonum, hoc est,
non duos perfectè distinctos; sed
unicum mixtum ex duobus sonum:
quâ, ut docet Laurentius Valla lib. ^{Valla.}

31. *Amba vocales in Diphthongo habent vocem retusam. Et quia Diphthongus, cogendo in vnam Syllabam longam, duarum vocalium sonum, sustentat dictionem; ideo Guarinus dixit; Diphthongus fortius, vegetiusque proferri debet. Nimis breuiter Budeus: Diphthongus est duarum vocalium sonus. Ambrosius Calepinus: Diphthongus est conglutinatio duarum vocalium, in eadem Syllaba vim suam seruantiā; itā dicta, quod duarum in ea vocalium sonus audiatur. Nec aliter Auctor Thesauri Linguae Latinae: Diphthongus, conglutinatio duarum vocalium, in eadem Syllaba vim suam retinentium. Sed qui Calepinum adiectione vndecim Linguarū locupletarunt in editione Lugdunensi addidere de suo hanc expositionem; Sunt autem apud Latinos quatuor AE, OE, Au, & Eu, in quibus omnibus utraque vocalis, ut scribi debet, itā & proferri: sed certē non itā, ut sonent duas syllabas.*

Simon Verrepaus in Epitome Grammaticae
Despau.

Despauterianæ lib. 5. cap. 6. *Diphthongus est duarum vocalium coniunctus sonus: dum enim una alteram quasi frangit, neutrius sonus manet integer.* Verre- pens.

Io. Franciscus Quintianus Stoa Epographiæ cap. 5. ait: *Diphthongus*, si Probo credimus, est, quando duæ vocales sunt simul iunctæ; & c. 6. *AE* scribi, & non proferri prolevari sciunt; & c. 7. *OE* scribendam, & non proferendam omnes edocent: quod nimis audacter dictum videri possit; neque enim reprehendendus absolutè esset, si quis in pronunciando *Æolum*, aut *Pœnos*, modicè de *A*, vel *O* ante *E* delibaret. At cap. 8. ait: *Au, Eu, Ei*, teste *Beda*, proferimus, ut in *Audio, Euge, Orphei* dissyllabo. Stoa.

Emanuel Aluarus Soc. Iesu lib. 3. Græmaticæ maioris sub initium ait: *Ex vocalibus sunt sex diphthongi, AE, Au, Ei, Eu, OE, Yi; ut in Premium, Aurum, Hei, Europa, Pœna, Harpyia. In diphthongis A, O, V semper* Emman- nuel.

C

per sunt principes; I, & V semper subdita; E & prait, & subit. Postea in Commentario habet: Veteres ita diphthongos pronunciabant, ut utraq; vocalis perciperetur, quod hodie in duabus Au, & Eu tantum experimur. Nam in ceteris ferè una tantum auditur.

Iacobus Gretserus eiusdem Societatis l. 1. ^{Gretserus.} Institut. Lingue Græcæ Annot. 1. loquens de Diphthongis Ai, & Au: *Ille, inquit, dicuntur propria, quod duplicem edant sonum: loquens autem de Alpha, & de Ita cum Iota subscripto, ait: He verò impropria, quod simplici efferantur sono: & Annotat. 2: Habent Diphthongi hoc nomen à duplici sono: & Annotat. 3: Nonnulli eas bivocales Latine appellant, vel quòd duplici conslent vocali, vel quòd sonum edant geminum. Quare etiam bissona, vel bissonantes dici possunt.*

Richardus Esius Societatis Iesu in Rudimentis linguæ Græcæ, ex Nicolao Clenardo, laudat Adolphi Meierkerchij libellum de ratione pronunciandi Græcas

voca-

Vocales, Consonantes, & diphthongos, & initio Rudimentorum inquit Schol. 2: *Quemadmodum apud Latinos AE, & OE, contra Diphthongorum naturam, nunc simplicem edunt sonum, ita & apud Græcos omnes illæ Diphthongi, quarum subiunctiva est nota &c.*

Gerardus Io. Vossius in sua Gramma-^{Vossius.}rica Latina pag. 4: *Comprehensio duarum vocalium in unam syllabam vocatur Diphthongus, quasi dicas bissona a dis, bis, & εβόρρος, senus: & pag. 5: Veteres pro AE dixere Ai, & pro OE dixere Oi, ut in Aulai pro Aula, & Poina pro Pæna: corruptè autem hæ diphthongi hodie pronuntiantur instar unius vocalis.*

Ludovicus Cauallus Ordinis Minimorum in ianua Musarum cap. 2. ita definiuit: *Diphthongus est duarum vocalium in eadem syllaba contractio: ut in Audio, Euge; in quibus due primæ vocales unam syllabam efficiunt, ita tamen ut ambæ audiantur.* ^{Cavallus.}

Nos autem prædictis, & alijs, quos ad ma-
 Riccio. num habebamus tunc, Grammaticis Ca-
 lins. pite 1. Profodiæ Reformatæ, Regula 4.
 sic definiendam diphthongum putavi-
 mus: *Est autem Diphthongus duarum,*
diuersa speciei, vocalium in unam misti
soni syllabam conspiratio. In cuius Re-
 gulæ appendice inter alia diximus: *Re-*
quiritur, ut sic retineant naturam vo-
calis, ut utriusque sonus ex parte au-
diatur.

VIII. Valde tamē miratus sum, Iacobum Per-
 Perga- gamenum in tractatu de lingua Ital. pag.
 menus. mihi xi. post definitionem illam: *Non*
è altro il Diftongo, che la congiunzione
di due Vocali, rimanente ciascuna nella
sua forza di Vocale, senza mutarsi in
Consonante, subiecisse hæc exempla, di-
 cens de diphthongo: *Il quale in nostra*
lingua è di cinque maniere, cioè AE,
Au, Eo, Eu, Vo: come in Aere, Auro-
ra, Eolo, Europa, Vouo; In Thesauro
 enim linguæ Etruscæ idem, verbo *Aere,*
 dixerat: *Aere è maschile, e voce di tre*
syllabe.

Et

Et ità reuèra est in plurimis carminibus E-
truscis; vt in illo Petrarchæ

L' Aere fosco al comparir dell' Alba.

Bissyllabum autem, sed sinè diphthongo, in
versu illo Torquati Taxi

E l' Aer cieca à quel romor rimbomba.

Quòd si per figuram contrahantur vocales
in vnam syllabam, quæ regulariter, & si-
nè priuilegio figuræ duas formarent syl-
labas, iam non diphthongus, sed Synæ-
resis fuerit; vt in eo versu

L' Aere notturno è del silentio amico.

Similiter dixerim de nomine *Eolo*, quod re-
gulariter trissyllabum est; vt in eo versu

Eolo i venti a suo talento affrena.

nec nisi vi Synæresis fiet dissyllabum, vt
in hoc carmine

Eolo chiusi nell' antro i venti affrena.

Sed hæc obiter; non enim hic agimus de
Diphthongis Italicis, sicut nec de Galli-
cis; vt in nomine monosyllabo *Tours*,
& dissyllabo *Nemours*: multòq; minus exa-
minare volumus, an modum pronuncian-
di particulas *Aut*, & *Haud* discere de-
beamus à canibus baubantibus, & claman-

tibus *Bau Bau*; & an verum sit, aliquos Corrigij resoluentes diphthongum in duas syllabas, imitatos potius esse feles, seu catos lamentantes, clamantesque *Gnau, Gnau*; & an oues melius pronuncient Diphthongum *AE*, vel *OE* quam nunc hominum plerique, dum aliquibus videntur clamare *Eae*, alijs *Boe*: hoc enim documento non indigemus. Alioquin posset aliquis hinc arripere ansam lepidioris Poematis, item canes inter, & catos suscitando, eosque in proelium committendo, ut olim otiosus ille Homerus Ranas, Muresq; commisit.

I. COROLLARIUM.

IX. **E**X dictis supra de natura, & proprietatibus Diphthongi, lectaque, ac relecta *Apologetica Determinatione*, censeo R. D. Petrum Maruertium damnandum non esse in assertis ab ipso, pro Diphthongorum pronuntiatione, in particulis *Aut, Hand, Ceu, Sen*: licet enim dixerit: *Queste dixonì hanno un sol suono, nulkquam*

quam tamen dixit esse *unum simplicem sonum*, nec exclusit duos sonos partiales, in *unum* mistos; sed duos sonos adequatè distinctos, & ità disiunctos, ut in duas syllabas Diphthongum resoluant. Explicauit enim se statim dicens: *hanno un sol suono, e questo sì fattamente misto, e per così dire in una sola sillaba conspirate e conglutinato, che, &c.* Et infrà negat, vocalem *V* ità pronunciandam in *Aut*, sicut pronunciatur in *Vtinam*; hic enim pronunciatur sono completo, & perfectè distincto à quauis alia vocali; at in *Aut* non debet *V* tam perfectè sonare: *Peroche*, ait ipse, *altramente disciolto resteria il Dittongo, e la vocale A benche seguitamente pronunziata farebbe da sè sola una sillaba; un' altra formerebbene la V: & a questo modo la prenominata particella Aut non faria dittongo, ne monosillaba, ma ben si dissillaba.* Ergo eatenus duos sonos reijcit, quatenus duæ vocales suo quælibet seorsim sono perfectè prolatae, duas syllabas formarent; totusque in eo versatur; ut duarum vocalium in *unum* quidem, sed

mixtum, sonum fiat conglutinatio: conglutinationis enim nomine vsi sunt Calepinus, & Thesaurus linguæ Latinæ: eique æquivalent apud Despauterium, & Nebrissenlem *Complexio*: apud Perottum & Vossium *Comprehensio*: apud Terentianū, Verrepæum, Stoam, & Pergamenum *Coniunctio*: apud Cauallum *Contractio*: apud me *Conspiratio*. Quoad singularitatem autem soni plures ita locuti sunt, vt iam ex Numero VI. retulimus. Terentianus enim *duarum vocalium sonos* ita iungi vult, vt *simul syllabam sonent in vnā*. Despauterius, Budeus, Calepinus, Verrepæus non *sonos*, sed sonum vsurparunt; & Perottus, *vnū efficiens sonum*. Nec sequitur, si vnus est sonus, eum esse simplicem, quemadmodum vnum pharmacum, & vnus oculus esse possunt, etiam si illud ex pluribus liquoribus mixtum; hic ex pluribus humoribus compositus sit.

- X. Sed neq; ex scripto D. Maruertij colligere potui, vocalem V in particulis *Aut*, *Hand*, *Ceu*, *Seu*, de ipsius præscripto, pronuntiandam esse *labiorum percussione*,
 & ad

& ad modum Consonantis, nusquam enim talia dixit. Immò apertè protestatus est, pronunciandam V, vt vocalem; & in particulis *Aut*, *Haud*, *Ceu* *Seu* non posse, Latina lege seruata, proferri, vt Consonantem: quia licet habeat antè se vocalem, non habet tamen post se immediatè vocalem, cui consonet; id enim requiri, vt Latino more V pronuncietur tanquam Consonans, certum est adeò, vt etiam quando V Consonans est, vt in *Auis*, *Lauo*, *Caueo*, *Fauo*; si in deriuatis non subsequatur vocalis altera, transeat V in vocalem: vt in *Augur*, *Lautus*, *Cautus*, *Fautor*. Itaque occurrens huic oppositioni, ait: *Aggiungono, che mentre io con sà fatta unità e co spiratione pronunzio i dittongi Aut, Haud, Ceu, e Seu, fo la V Consonante: ma non s'auuedono, esser ciò anzi contra la natura della V, la qual douendo far si consonante, dopo, e non auanti, dee hauer la vocale, con cui consoni: in queste dizioni le vocali A & E precedono: adunque non la fo in verun modo Consonante. Rectè vtique, cum ceterè ita præcedunt, vt vocali*

cali V. non subsequatur altera vocalis, cui possit consonare. Qua igitur ratione contra tam apertam protestationem suppositum fuit, cum conglutinando V cum A vel E præcipere, ut V fiat Consonans? Neque dicas, eum in praxi, vsuque ipso sic pronunciando ansam dedisse huic suspitioni: nam ipsum non semel audiui coràm me dictas particulas rectissimè pronunciantem; ita ut aliquid de sono vocalis V perciperem, nec eam labiorum cum dentibus compressione, sed voce gutturali proferret.

II. COROLLARIUM.

XI. **E**X dictis pariter à Numero I. ad VII. & ex Animadversionibus Anonymi Philo-grammatici diligenter relectis, apparet, eum scitè, ac iuxtà Grammaticorum Canonès scripsisse de Diphthongis AV, & EV pronunciandis: licet enim asserat, diphthongos quasque, si ritè pronuncientur, donandas esse *duobus, seu sonis, seu vocibus*: & mox, *duplici, seu sono, seu voce*
præ-

prædixas esse oportebit; non vult tamen, ita insisti utrique vocali perfectè, & distinctim proferendæ, ut duæ formentur syllabæ; sed requirit, ut vocales duæ in vnam syllabam copulatæ vim suam retineant. Inquit enim de Conglutinatione, Conspiratione, ac mistura: Nobis verè satis constat, illas voces metaphoritè, & improprie usurpatas nil aliud significare, quàm copulationem, siue coniunctionem vocalium, vim suam seruantium: hoc est, ut superius ex mea Annotatione, (quam approbat) sic retineant naturam vocalis, ut utriusque sonus ex parte audiatur. Nec Anonymus aliud contendit, quàm, ut respuantur duæ conditiones, quas nescio, vnde collegerit a D. Maruertio assertas. Prima est, ut Diphthongi sonus non sit simplex, de hoc enim illum non dicens: Tum quia unicum illum, & simplicem sonum quoniam in re commisceas, non vidimus; tum etiam, quia cum unicum, & simplicem velis, repugnat, esse commissum. Sed licet D. Maruertius unicum sonum requisierit, nullam tamen in sua Apologetica illum simplicem,

plicem, sed potius *mixtum* appellauit. Secunda conditio, ab Anonymo impugnata, est commutatio vocalis V in Consonantem, quam sequi necessario ex doctrina D. Maruertij supposuit, dicens: *In monosyllabis* Aut, Haud, Ceu, & Seu *reclames, & conglutines, quantum velis, donec pronunciaueris V labiorum percussione, ut faciendum contendis, nunquam conficies, quin eam Consonantem reddas.* Verum cum ex dictis Numero x. ex scriptura D. Maruertij tale quid non colligatur, crediderim Anonymum, virum utique probum, & prudentem, ex falsa, vel alterata relatione aliorum, vel vitiata pronuntiatione aliquorum, auctoritate D. Maruertij se tuentium, opinionem illam hausisse. Equidem non nisi ex eorum scriptis, & auditis coram me, de hac re quaecunque iudicium meum formare potui. Quid verò factum, dictumue Corrigij, vel alibi fuerit, viderint alij: Hoc interim profiteor, me non studio partium scripsisse, sed Veritati calamus consecrasse.

Hucusque volat egregie calamus, verè Con-
sula.

sularis, & nobilis, nec non Apollini gra-
 tissimus, R. P. Ioannis Baptistæ Riccio-
 lij. Tantus Heros, ac Magister ex tripode,
 locutus oracula protulit, queis obniti piacu-
 lum est. Ea colo, venerorque: sicuti faciet
 quicumque sana mentis est, nec eget fru-
 tetis Anticyra. Et quoniam eadem mihi
 propitia omnino interpretor, ut & idem,
 ceteri omnes ore aperto fateantur, lubet se-
 riatim hic producere oborta litis, de
 recta Diphthongorum pronunciatio-
 ne, progressus, quin & initia:
 annulosque omnes simul in-
 nectere, qui catenam
 confecerunt, Er-
 rori & Fal-
 laciæ,
 uti sperare fas est,
 unice gra-
 uem.



Primo

*Primo igitur loco prodeant Theses, quas & in
 mei propugnaculum, & oppressa Gramma-
 tica robur, primum in lucem, cam-
 pumque emertere: victoria
 utique candidata,
 quia Veri-
 tati
 militan-
 tes.*



APOLLO

**APOLOGETICA
DETERMINAZIONE**

Circa la pronunzia

DE' DITTONGI

Nelle particelle AVT, HAVD,
CEV, e SEV

**DI PIETRO MARVERTI
DA SOLIERA.**



S.I.



nata controuersia tra alcuni Gramatici, e me; se le parole AVT, HAVD, SEV, e CEV debbanfi pronunziare con due, ouero

con vn sol suono. S'è lungamente sopra ciò disputato: essend'eglino da me nella pronunzia delle souradette parole molto differenti. Siamo con tutti gli altri Gramatici d'uniforme opinione; che sieno Dittongi, monosillabe, e lunghe: ma poscia nel pronunziarle assai dissentiamo. Io dico, che queste dizioni hanno vn sol suono: e questo s'è fattamente misto, e per così dire in una sola sillaba cospirante e conglutinato, che per modo alcuno e per qualsiuoglia velocità di pronunzia tal'unita, meschianza, conglutinazione e cospirazione non debba distinta e disunita udire l'orecchio: perche la proprietà e natura di questi Dittongi così porta e richie-

D

de.

de. Tanto m'insegna il R.P. Gio. Battista Riccioli e l'Emanuello, amendue della Veneranda Compagnia di Giesù; il P. Ambrogio Calepini Erem. Agostiniano; il Caffaro, & altri.

S. II. Non parlo qui delle autorità, che fanno a mio prò, di Virgilio, d'Ouidio, di Claudiano, d'Orazio, ed assaiissimi altri Poeti, di sommo pregio e credito, ne' carmi de' quali i prenommati Dittongi si leggono e scandono di un sol suono: perche di sì degni appoggi non abbisogna la Verità: e sarebbe ciò un portar notte ad Atene, un'aggiungere acqua al Mare, e luce al Sole.

S. III. Ne mi si risponda, che la Poetica foggia di parlare dalla Oratoria diuersamente proceda: perche mi auuisa il Prencipe della Romana eloquenza L. de Orat. in contrario, col seguente Afsioma: Poeta est finitimus Oratori, numeris adstrictior paulò: e in fatti la stessa pronūzia, senza sostantiale diuario, tãone' versi, quanto nella prosa, de' Dittōgi si offerua.

S. IV. Vantano gli Auuersarij, che il Calepini in lor difesa dica e decida: volerli i Dittongi proferir, come si scriuono. Ma
ciò

ciò punto loro non gioua, essendo la terza monianza, cui producono, d'una impressione o stampa, che puzza d'antico. La onde poscia gli Scrittori più moderni e di più delicato e terso udito, conosciuta l'asprezza e scabrosità di somigliante pronunzia, non si lasciarono uscir di bocca i Dittongi in quel modo, che venner lor dalla penna: ma ne' Dittongi AE, OE, ed EI, le vocali A, O, ed E dissimularono; per lo che nelle impressioni moderne del sudetto Calepini non si vede, che debban si proscrivere, come si scrivono: conciosia cosa che non si sentirebbe altrimenti la cospirazione e conglutinatione, cotanto necessarie allo spirito della pronunzia d'essi Dittongi.

S. V. Aggiungano, che mentr'io con sì fatta unità e cospirazione pronunzio i Dittongi AVT, HAVD, CEV, e SEV, fa la V consonante: Ma non si auvedono, esser ciò anzi contra la natura della V; la qual douendo farsi Consonante, dopa, e non dananti, dee hauer la vocale, con cui consavi: in queste dizioni le vocali A & E precedono: adunque non la fa in verun modo Consonante.

S. VI. *Affermano* ; oltre a ciò , che nella particella *AVT* la *V* dee rendere quel suono , che sentir fa nell' auverbio *VTINAM*. Questo è niego : perciocche altramente disciolto resteria il Dittongo ; e la vocale *A* benchè seguitamente pronunziata col rimanente , farebbe da sè sola una sillaba : un'altra formerebbene la *V* : e a questo modo la prenominata particella *AVT* ne sarebbe Dittongo , ne monosillaba ; ma ben si dissillaba e composta di due vocali disperate.

S. VII. Di più a lor difesa allegan l'uso . In questo particolare cammino con esso loro di pari concordia : ma fin' ora ho parlato della naturale e rigorosa pronunzia ; e di quella sola e stessa , che per sincera proprietà di Dittongo , non negata alla verità dall'uso comune , si costuma di fare coll' *AV* nelle parole *Aurum* , *Thesaurus* , *Causa* , *Laus* , *Fraus* &c. E ciò che dico dell' *AV* nelle addotte dizioni affermo tutto insieme dell' *EV* nelle voci *Euge* , *Europa* , &c. nelle quali e somiglianti se non si ode la formal conglutinazione e cospirazione delle due vocali , in un sol suono , del Dittongo , per-

perduto sarà lo stesso Distongo con abuso molto notabile.

S. VIII. Si che conchiudo per conseguente: che con qualsivoglia velocità mo si pronunzi, non dee con distinction veruna e disgiunzione, se ben ciò si facesse senza intervallo di tempo, proferirsi nelle particelle AVT, HAVD, CEV, e SEV, A, V; E, V; ma congiuntamente AV, ed EV.

Vix è praelis egressi sunt hi Canones, Legissatorum Artis Grammaticæ menti religiosè concinentes, cum se vocatos in praelia sensere. Ità scopus est facta, sagittis errantium, Veritas: vti scopulus quandoque fit Invidorum aliena probitas, & commendatio. Antequam tamen ulterius progrediar, & Aduersariorum tela propinam, meis Effatis accudam duo propugnacula, siuè duos clypeos, utique insigni ab incude, malleoque mihi concessos: nempe R.R. P.P. Io. Baptistæ Ricciolij, & Dominici Gamberti è Soc. Iesu duo suffragia, vel testimonia; adeo strenuè meis, minùs æquis, Censoribus obiecta; ut ne primam quidem cutim libare mihi

D. 3

pos.

possint vel Achillis hastæ.

Sic itaque meas Theses, Italicè scriptas, vna-
nimi stylo probant ambo, confirmantq;

Io Gio: Battista Riccioli della Compagnia di
Appro *Giesù, lette le sopraposte ragioni, & vdi-*
uatio-
ne I. *to in fatti il Signor D. Pietro Maruerti*
pronuntiar li sopranotati Distongi, la
pronuntia di lui apprououo.

Io Domenico Gamberti della Compagnia di
Appro *Giesù, lette le ragioni a penna ed alle*
uatio-
ne II. *Stampe, & vdiute quelle, che in voce ad-*
duce il promeminato Signor D. Piero
Maruerti, sopra la difficoltà, della qual
qui ragiona, le giudico euidenti e vana,
qualunque altra gli si opponga in con-
trario.

**Hæc Viri, quorum auctoritas ingens facit
pugnaturum munimentum. Iam intrepidi de-
scendamus in puluerem: & Choriphæi
Aduersariorum obiecta fideliter enucle-
mus.**

FINIS

In Apo-

*In Apologeticam Determinationem
Diphthongorum*

A V, & E V

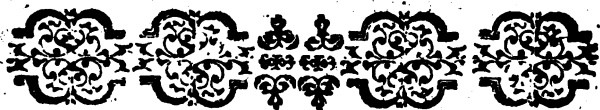
R.D. PETRI MARVERTII SOLERIENSIS

Antagonistarum Corrigiensium

ANIMADVERSIONES

*Ab Anonymo Philo-grammatico Corrigiensis
obsequenti voluntate ad eundem
consarcinata.*

22-0100



VM ab inanis gloria venatione prorsus semotum, veritatisque studiosissimum te semper observaue- rim; non alienum existimaui ab ea, qua te prosequor, observatione; si veritatis amore succensus tuas partes in re luteraria quandoque defererem. Quod quidem modò non nisi agerrimè, & prorsus inuitò, coactusque facio in pronuntiatione Diphthongorum, Au, & Eu. Quam tamen ità sum amplexus, vt tui amore nunquam non exoptauerim esse falsam. Quinimmodò, vt eam, sicubi falsa est, deprehendere, sin autem vera amplecti valeas, omnes consilij nostri rationes in tuam Apologeticam Determinationem aperire decreui. Idq; stylo, utcunq; potui, Latino, tum quia agitur de re Latina, tum quia Latine doctis hac tantummodò scripta velim.

Tua igitur notissima & vulgatissima harum Diphthongorum contra communem usum prolationi repugnantes, asserimus: Diphthongos quasq; tum Græcas, tum Latinas non secus, ac vulgares Etruscas, si ritè pronuncientur, donandas esse duobus, seu sonis seu vocibus: cum autem (si Capharum tuum, & reliquos melio-

melioris notæ Grammaticos audiamus) Au, & Eu apud nos ritè pronuncientur, duplici seu sono, seu voce prædicas esse oportebit; quod vel ipsum nomen indicare valeat. Dicitur enim Diphthongus à δις, hoc est Bis, & φθόγγος, idest vox, seu sonus; quasi bina vox, vel sonus. Ut enim constat binis vocalibus, ita etiam binis vocibus. Est enim vocalis (ut docet ipsemet Scopa) vox scriptilis. Nam (subiungit) singulæ vocales suas voces habēt. Quod & ceteri Grammatici, tam è Græcis, quàm Latinis, unanimi consensu docuerunt. Terentianus enim, qui floruit quarto sæculo nostræ salutis exacto, in suis Trocharis sic ait

Porro vocalem secuta, vim tenet vocalium,

Et sonos utrosq; iungit, vnde diphthongos eas Græci dicunt Magistri, quod duæ iunctæ simul Syllabam sonent in vnam, viq; gemina præditæ Semper effectū duorum temporum custodiāt.

At verò instar omnium Græciæ Magistrorum sit nobis Iacobus Gretserius, qui Inst. ling. Græc. lib. p. Annot. p. sic habet: Illæ (hoc est, αι & αυ) dicuntur propriæ, quod duplicem edant sonum: Hæ verò (hoc est, ε, & ο) impropriæ, quod simplici efferantur sono: & Annot. 2. Habent, inquit, Diphthongi hoc nomen à duplici sono. Tandem Annot. 3. Nonnulli eas biuocales Latine appellant, vel quod duplici constent vocali, vel quod sonum edant geminum.

dum. Quare etiam bissonæ, vel bissonantes dici possunt. Hæc ille.

Quoniam vero Etruscorum etiam meminimus, non ab re fortasse fuerit asserere definitionem Diphthongorum, traditam à Iacobo Pergameno, ab optimis quibusq; Scriptoribus in linguæ præceptis plurimi semper habito. Hic igitur in suo tractatu de Lingua ita definit: Non è altro il Distongo, che la congiunzione di due vocali; rimanente ciascuna nella sua forza di vocale, senza mutarsi in consonante, il quale in nostra lingua è di cinque maniere. In Ae, come in Aere. in Au, in Aurora. Eo, in Eolo. Eu, in Europa. Vo, in Vouo.

Nec ab his (ut putamus) discrepat Pater Ricciolus, qui sua *Prosodia Part. 2. Reg. 1v. hac habet*: Est autem Diphthongus duarum diuersæ speciei vocalium in vnam misti soni syllabam conspiratio. Et in *Append. p. eiusdem Reg.* Iam, inquit, ut sit Diphthongus requiritur, ut duæ vocales sint diuersæ speciei, & ut sic retineant naturam vocalis, ut vtriusq; sonus ex parte audiatur. Et paulò infra: Si verò non pronuncietur nisi vnius vocalis sonus, & alterius sonus omnino dissimuletur, aut synaloephè erit, aut Crasis. Hæc Ricciolus. Ex Emmanuele verò quid de natura Diphthongorum adnotaueris, libenter de te audiuissimus. Capharus certe docet duas Au, & En,

Et scribi, & proferri. Et ne omittamus vultum ex Auctoribus, à te citatis, addeamus etiam Calepini Dictionarium: non illud quidem ditissimum, & omnimoda eruditione refertum, cuiq; simile nunquam fuerit Venetijs impressum, quod decem linguarum anno MDLXXV. Lugduni editum, dicis olere vetustatem: verum tuum: recentissime Venetijs excusum, sic habens: Diphthongus est conglutinatione duarum vocalium, in eadem syllabam vim suam seruantium: ita dicta, quod duarum vocalium in ea sonus audiatur. Ex horum igitur doctrina vide, quam consentienter collegeris, Diphthongos esse unius tantummodò soni.

Quid verò tibi velis tua illa conspiratione, conglutinatione, ac, si Dìs placet, mistura, & confusione, non satis perspicimus: tum quia tua vulgata ratio proferendi huic theoriæ nullatenus consonat: tum quia unicum illum, & simplicem sonum quamnam in re commisceas non videmus: tum etiam, quia cum unicum, & simplicem velis, repugnat esse commistum. Nobis verò satis constat illas voces metaphoricè, & improprie usurpatas, nil aliud significare, quam copulationem, siue coniunctionem vocalium, vim suam seruantium. Quod perspicue observari licec in vulgari lingua Etruscorum, quorum Diphthongi, ut definitione, ita etiam natura à Latinis minimè discrepantes, ita pronuntiantur, ut vocalis utriusque sonus exaudiatur: ut sonus A, & E,

in

in Aere: *A, & V*, in Aurora: *E, & O*, in Eolo: *E, & V*, in Europa: *V, & O*, in Vouo: *Buono, &c.* Quòd si non licet eos audire, audiantur saltèm Canes, in suo Bau non inepti fortassè praeceptores.

Quod dicis in carminibus Poetarum legi Diphthongos vnius soni, id omninò falsum est: tunc enim, ut ex Ricciolio supra, vel synaloephe, vel Crasi (addamus nos) vel barbara pronuntiatione, è Diphthongis transeunt in monophthōgos. At nē tu cauens tibi à Scylla dissyllabi, laberis in Charybdi monophthongi: non aspiciens mediam inter utraq; viam, Diphthongum scilicet.

Non est porrò cur expectes à nobis discrimen vllum inter solutam, & numeris adstrictam orationem: nunquàm enim id nobis venit in mentem.

Neq; verò iactamus Calepinum, ut qui non tam Auctorem, quàm Collectorem cum esse sciamus. Verùm iactamus eos, quibus lexicographi vsi sunt; vel eos, qui Artes plenè tractauerunt.

Quod ad elegantem tuam Diphthongorum *Ae, Oe, &c.* eliminationem: inuasit hæc annis abhinc amplius octingentis: eamq; Gothi, & reliquæ Barbaræ nationes inuexerunt. Quare tantùm abest, ut hæc suauitas, quam non gustauerunt aures Ciceronis, addita sit Latinitati ab editione illius Calepini, ut amplius centum annis, ante eius editionem, cæperint restitui characteribus Diphthongi, restituenda etiam pro-

nun-

nanciatiōni, nisi obstitisset natura nostra, ut in morbum prona, ita egrè conualescens.

In monosyllabis Aut, Haud, Ceu, & Seu reclamationes, & conglutines quantum velis; donec pronunciatueris V labiorum percussione, ut faciendum contendis, nunquam conficies, quin eam Consonantem reddas: quod scimus equidem repugnare eius naturæ: verum scimus etiam non adeò stabilem, & firmam esse, ut instar adamantini scopuli barbaræ prolationis fluctibus minimè concedat.

Alium sonum dicis habere V in Vtinam, alium in Aut. At verò cum V utrobique sit vocalis, & nullius vocalis Latina, quæ vocalis est, diuersus rictu sonus, quod à nobis sciatur, fuerit obseruatus; quomodo asseris, alium hic, alium ibi habere sonum? Non est opus diuersitate soni, ut docent auctoritates allatae, ad conficiendam Diphthongum: sed contractione, siue coangustatione, & compressione quadam vocalium ita, ut amba vocales vnica vocis contentione proferantur. Quare V in Diphthongo eatenus differt ab U extra Diphthongum, vel quatenus homo pinguis, & bene habitus à se ipso graciliori: vel quatenus volumen aliquod, in torculari compressum, à semetipso, in bibliothecæ forulis collocato.

Quod spectat ad usum: tantum absumus ab eius iactatione, ut eum potius, ubi à natura, & ratione discrepat, summopere, licet frustra, improbemus.

mus. In pronunciatione verò illius *AVT*, quod
tàm ingentes turbas hìc excitavit; eum ut Latinita-
tis naturæ summè congruentem, & probamus, &
amplectimur: immo verò exosculamur, vel hoc
ipso, quòd præluceat nobis ad vindicandam à Lon-
gobardica barbarie Latinam pronunciationem, vim
illam in his diètionibus sustinentem, quæ Diphthongos
omnes Græcas in monophthongas, violenta metamor-
phosi, traduxit. *Vale, & boni consule.*

Ecce doctissimi Hostis eruditi conatus: verè
Gigantei, scilicet irriti! Theseus hic est,
qui dum illaqueare nititur incautos, suo
sibi silo construit labyrinthum. Subtilita-
te sua nocet Laureæ, quam quærit: nam
instar larvæ aciem spectantis effugiens,
an illudens? vim vanam fatetur, evane-
scendo. Et sanè, quasi ad inanis obicis
molem nihil hæsissem, Veritatis in curri-
culo felices eos processus obituros, quæ
discipulorum meorum bono continenter
insudo, nisi vnius hominis ad exemplum
plures alij profuissent, in arnam concitati,
qui licet inutili pompa verborum meas de
Diphthongis leges impugnent; & fastus
instar Persici amæniorè scenam lumini-
bus exhibeant, non acre certamen inge-
nio:

nio : tamen ne in vitium tanta fecunditas
 abeat , iuniorumque inexperta virtus sol-
 licitetur ad errores, serjò falcem tractare
 decreui, & amputare zizania , ne vltcrius
 sobolescant; vel saltem euellere scrupulos,
 ne plantam vellicent. Igitur sequens E-
 xamen institui , ad quod non vnus D.
 Thesci Animaduersiones, sub obscuri no-
 minis persona tectæ; sed aliorum quoque
 ingeniosæ texturæ (licet parùm firmæ , so-
 lidæque) in me concinnatæ, vocantur ad
 trutinam, atque iure refelluntur, damnan-
 turque; ne tenera Studioforum seges ma-
 lum humorem depascendo , prauè ado-
 lescat, & in labem affligatur. Tuum, Le-
 ctor humanissime , munus esto , maturè
 perpendere , an iustè iudicarim: & futu-
 rum scio , vt mihi palmam adiudices, ni-
 si fortè Græculi Paridis acerbiores pupil-
 las in fronte geras; quæ, fluctuantes in lu-
 ce, eam Victori negent , offerant victo.



ANI-

ANIMADVERSIONVM

*D. Petri Maria Thesæi Corrigiensis, &
Doct̃oris Physici, in Petri Maruertiij So-
leriensis Apologeticas Theses de
Diphthongorum AV, & EV*

Rectâ pronunciatione vulgatas

EXAMEN

*Ab eodem Petro Maruertio Solerienti, prono,
& obsequenti in Theſeum ipſum ſtudio
candidè inſtitutum*

**Ad Erroris damnationem, ac trium-
phum Veritatis.**



Ad R. D.

D. PETRVM MARVERTIVM

ANAGRAMMA PVRYM.

**PETRVS DE' MARVERTIS
VIRTUTE MARS, PERDES.**



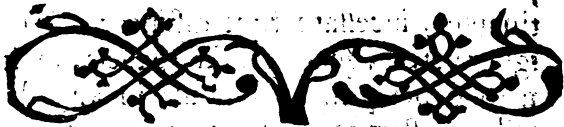
DISTICHON.

*Livida tu solus, MARS VIRTUTE, agmina
PERDES;*

Tollitur hinc error, turpis. & usus abit.

ACHILLEVS SALVPVS.





Vòd me ab inanīs Gloriolæ
venatione alienum observa-
ueris, mehercule non admi-
ror: talem enim vitā, mores,
oratio, habitus, ac mea in
omnes obseruantia me sem-

per ostentarunt. Gaudio afficior, haud
nego, inficiorue, te, quanuis in re litte-
raria dissentiaris, ac discrepes à me, bo-
no, humanoque animo ergā me tamen
esse. At caue, ne putes, in hoc me tibi
concedere: nam te ipsam non diligo so-
lūm, sed peramo, & maximopere ample-
xor. Sit ergo inter nos animus idem,
quanquam Diphthongorum sententia,
pronunciatioque sit dispar. Si verò tuis
Argumentis, congestisque in me Gram-
maticorum auctoritatibus, sicuti par fuisset,
maturiùs haud respondi, mihi nolim
negligentię id veritas: scis enim, quantum,

præ moroso mei muneris ministerio, continenter, incessanterque distinear. Nunc igitur verbis, quàm maximè paucis, maximèque perspicuis, responsa in angustias mihi perstringenda reor: opto enim, ut non peritissimi tantùm, sed etiam Latino in sermone leuiter versati; ac præsertim Adolèscèntes, meum frequentantes gymnasium, quæcunque dixerò, probè cognoscant, atque alta mente retinere possint.

In meas igitur Apologeticas Theses de Diphthongis *AV* & *EV* omnes tuæ mentis rationes aperuisti. Quàm sanius consilium tibi fuisset, tacere, & intrà carceres dentium verba remorari! Nam conatus ostendere, meam harum prolationem Diphthongorum dissonam, ac vitiosam audire, in eundem, in quo me iudicas herere, scopulum videris impactus. Id quidem seriò, mea in te beneuolentià, mirum in modum me pupugit: cum me non prætereat, quantopere ab omnium, humaniores litteras profitentium, & sententia, & pronuntiatione dissideas. Verùm

rùm ad singularia progrediamur: ne Andabatarum more nostra pugna cæcutiat.

S. I. Id, quod Axiamatis instar scribis: *Diphthongos quasque, tum Græcas, tum Latinas, non secus, ac vulgares Etruscas, si ritè pronuncientur, duobus, seu sonis, seu vocibus esse donandas*, est contra omnium recentiorum Grammaticorum præcepta, leges, ac regulas: & præsertim celeberrimæ, ac in eruditorum Coronæ inter primores præclarissimi, R. P. Ioannis Baptistæ Ricciolij è Soc. Iesu: qui Reformatæ Profodiæ lib. 2. Reg. 4. *Diphthongum duarum diuersæ speciei vocalium in unam mixti soni syllabam conspirationem esse* constantissimè docet. Qui utique si tuæ menti, & doctrinæ velificaret, dixisset potius: diphthongum esse duplicis soni, vel vel duarum vocum societatem, vinculumque; non verò vnus, licet mixti, soni coagmentationem, foedusque. Num verò diphthongi sonus sit mixtus, & ex parte tantum vtriusque vocalis vis exaudiat, in hoc vel Africa, Monstrorum mater, iudex adhiberi potest. Quisnam de-

ploratae mentis homuncio affirmauerit, diphthongum in verbis *Melibai*, *Pæna*, *Praemij*, &c. duos sonos exequi, duasque voces, absque vlla significationis restrictione, absolute complecti: cum non pronuncientur distinctè ambæ vocales, seu disiunctim *Moelibeus*, *Pœna*, *Praemium*: sed ea *Vocalium* coniunctione, mutua mixtura, conglutinatione, aut conspiratione, quæ vnicum sonum pariat, *Mælibeus*, *Pœna*, *Praemium*! Et quod his de diphthongis præcipio, valet etiam suo modo de diphthongis *AV* & *EV*, quæ quidem omninò sunt mixti, & in vnum conspirantis soni, non autem duorum diuisim, vt in ijs haudquaquam prima, præcedensq; dissimuletur vocalis.

§. II. Quod autem hoc veritati cohæreat, ex eo patet, quia vna, eademque alioquin esset prolatio *Pæna*, atque *Pœsis*. Prætereà: si diphthongus vna tantum est syllaba, & hæc vna vox solum, quomodo rectè dici potest, diphthongum eandem duobus ex sonis, vocibusque constare? Diphthongum vero duabus constare vocalibus

calibus quisque, vel puer, non ignorat. Ergo etiam duas voces habet; absque complexione vlla, atque conglutinatione? Negatur consequentia. Consule Ricciolum, Emmanuelem, Verrepæum, Stoam, Val- lam, Perottum, aliosque Grammatico- rum Lycurgos, ex quibus Diphthongorum vim, & ingenium sanè melius noueris. Scopæ documentum hic amplector: nam quis negare audeat, singulis vocalibus singulas esse voces, cum solæ Vocales Anima sint, & spiritus Consonantium? Hoc est cuius apertissimum. Syllabæ tamen, quæ ex duplici coiungere vocali, apud illustrioris notæ Grammaticos duos sonos, duasue voces haud habent; sed vnam tantummodo, & hanc ita mistam, metallorum instar ignis vi, & ardore iunctorum, vt ex parte tantum vtraque vocalis, non verò completè audiatur; ac vnum sonum, huncque ex duobus diuersis mixtè coagmentatum, quia hoc diphthongi vis exigit.

§. III. Et profectò Capharus, quem me- um, quòd sit penes me, dicere tibi licet,

non quòd eo in docendo vtar ; nam Emanuele, Ricciolumq; à queis quidquid scio Grammatices, hausi, hoc pacto meos appellare teneor, mihi apprimè fauet, dum scripsit: Ex quinque diphthongis, Æ. El. OE. scribi, & non proferri; duas autem AV, & EV. scribi, & proferri, & quidem proferri iuxtà Diphthongi naturam, non verò duplici voce, siuè sono diuissim, quod Diphthongi soluit essentiam; sicuti, vnione dempta, hominis dissoluitur ædificium.

§ IV. A te productę Terentiani Regulę, meę opinioni oppidò suffragantur. Nam si diphthongus *sonos utrosque* (duarum scilicet vocalium) *iungit*, sonum certè vnum, ex duobus mixtum simplicibus, constituit. Quare sequitur, quòd *duę vocales, iunctę simul, syllabam sonent in vnā*; & ità *vi gemina præditæ*, hoc est mixto sono, & in vnum conspirante, semper *effectum duorum temporum custodiant*; idest tenorem, vel circumflexum accentum seruent, qui quidem syllabam producens, duorum temporum momenta complectitur.

§. V.

S. V. De duplici Græcarum Diphthongo-
rum sono, quem iactas docere Grefse-
rum, utique esse disiunctè duplicem non
diffiteor; quoniam Alpha, disiunctum à
Iota, priori in loco sonat, & Iota disse-
ctum ab Alpha in posteriori. At quate-
nus diphthongi sunt, ex α, & ι, constantes,
ità vtrinque diuisim non sonant., sed si-
mul, ac vnità: sicque vnum, mixtumq;
sonum reddunt. Vndè non est mirum,
Diphthongos *binocales*, & *bissonantes* ap-
pellari.

S. VI. Dè Diphthongis Etruscorum non
erat cur meminisses; earum namque ratio
non est eadem, quæ Latinarum. Iacobus
Pergamenus, cuiuscunque tandem sit meri-
ti penes optimos quosque, & potissimùm
apud te maximi, id profecto parùm accu-
ratus, in diphthongorum tractatu nō prefe-
tulit. Hic enim pro certis ipsarum exem-
plis *Aere* & *Eolo* in medium promit, quæ
non sunt religiosè diphthongi, quanquam
Etruscis in carminibus, vi synæresis,
quandoque retusas vocales *AE* in *Aere*,
EO in *Eolo* patiantur. Vi synæresis id
con-

concessi, non absolutè: sique forent propriè diphthongi, tam in soluta, quàm in vineta numeris oratione esset sinè vlla restrictione concedendum: pronunciarentur enim verba illa dissyllaba, quod illis non accidit, cum in illa semper, & in hac vt plurimum, trissyllaba proferantur. Ergo ex se minimè sunt diphthongi. Ac ne sinè exemplis loqui videar, Equitem Thomam Stilianum percurre, qui cecinit

E di dietro seren l' aer lasciossi.

Item Marinum, cuius arguto è stylo sequens carmen erupit

Sia la foce d' Eolia in tutto chiusa.

Demùm Annibalem Carum, qui mihi concinit, dum canit

Eolo poi, che il gran Padre de' venti.

His enim in locis *AE*, & *OE*, si pressè loqui iuuat, inter diphthongos non censentur.

§. VII. Verùm enim verò, sicut hæ non sunt Italicè Diphthongi, ità neque Latinè. Id probatur Ouidiano illo versu *libro I. Metamorph.*

Proximus est aer illi leuitate, loquoque.

Quem

**Quem ità metior, & benè, si quidem recta
 Prosodix norma non me destituit.**

Proximus-est-a-eril-lileui-tatelo-caque.

**Idem nanciscor in sequenti, qui eiusdem
 Auctoris est, libro xv.**

Alta petunt aer, atque aere purior ignis.

**Sic enim in pedes metricos illum distinguo,
 partiorque**

Alta-pe-tunta-erat-quaere-purior-ignis.

**Notandum etiam reor, quam maximè di-
 uersas diphthongos in Etrusco vocabulo
Eolo, ac in Latino *Æolus* esse iudicandas.
 Virgilianus certè calamus haud scripsit,
 absque gemina vocali, diphthongo
 conficiente, nomen hoc Regis Vento-
 rum, vti faciunt Itali: cum secùs id pa-
 teat in carmine, quod adduco, vt potè
 meæ menti summoperè consentaneum**

*Æolus hac contrà: Tuus, ò Regina, quid
 optes, &c.*

**Quo in loco *Æolus* dactylus est, primam
 syllabam, ratione diphthongi *ÆE*, non
 autèm *EO*, producens. Vide nunc, an
 prudenter, atque rectè diphthongis Etru-
 scis Latinas comparaueris. Patet ergo
 diphthon-**

diphthongos *AV*, & *EV*, non item cæteras, Italico, ac Latino sermoni esse communes.

§. VIII. Dum verò adijcis, assuisque: *Nec ab his (ut putamus) discrepat Pater Ricciolius, qui &c. labore sanè scribendi hic potuisses supersedere. Quare hæc iactatio? Ut putamus?* Non eum fortasse sentis, ac vides ab opinione tua toto Coelo dissidentem? Vbinam præcepit ille, diphthongos quasque, tum Græcas, tum Latinas, non secus ac vulgares Etruscas, si ritè pronuncientur, duobus, seu sonis, seu vocibus esse donandas? Certè sua in Prosodia part. 2. reg. 4. diphthongum definiens, ait: *Est autem Diphthongus duarum, diuersæ speciei, vocalium, in unam mixti soni syllabam conspiratio.* Quæ definitio adeo perspicua est, numerisque omnibus absoluta, ut ei nihil addi, vel auferri posse videatur: omnes namque definitionis optimæ prærogativas, & laudes amplectitur. Genere constat, & differentia, quæ sunt essentielles cuiusvis eximiæ, ut Philosophicè loquar, definitionis par-

partes . Genus est *Conspiratio* ; cætera
 verba stant loco differentiaë . Est clara, ni-
 tidaque . Conuertibilis est non per acci-
 dens, aut per contrapositionem , sed sim-
 pliciter, cum definito . Non est superflua,
 neque manca , aut diminuta . Ac tandem
 per ipsam à quocunque alio , in suo ge-
 nere, definitum differt, vt cuique, *Logicæ*
rudimentis mediocriter delibuto, comper-
 tum est . Igitur cum doceat , diphthon-
 gum esse *duarum diuersæ speciei vocalium*,
in unam mixti soni syllabam, *conspira-*
tionem, ab omnibus diphthongis vel duos
 sonos , vel duas voces , exterminat ; ac
 easdem diphthongos mixto quodam gut-
 turis halitu , sonituque , sed vno , & indi-
 uiso , ex retusione , & conspiratione vo-
 calium in vnitatem , foedusque coalito ,
 impertiendas esse doctissimè affirmat , ac
 præcipit . Id adhuc liquidò innuit in ex-
 tremo primæ Appendicis calcè intrà limi-
 tes eiusdem Regulæ , vbi hæc habet :
Vt utriusque vocalis sonus, ex parte, audia-
tur . Et quidem audiatur, ex parte, concin-
nè, & appositè addidit : nam si ex toto,
 idest

idest integrè , & completè vtriusque Vo-
calis vis insonaret , non amplius diph-
thongus monosyllabum , sed verbum dis-
syllabum potius , ex se ipsa conficeret .
Qui hæc probè non cognoscit , quid ni
illum captum oculis arbitrer ?

§. IX Telum ipsum , quod de Crasi , ac sy-
nalœphe in medium affers , malè tibi vin-
dicas . Quoniam hæ figuræ apud Gram-
maticos solemnes , ac decantatæ , quan-
titate excepta , à diphthongis omninò
discrepant . Tunc enim fit Crasis , cum
altera ex vocalibus , priuilegio quodam
non inuiti , neque scribitur , neque pro-
nunciatur : v. g. *Cogito* , pro *Cogito* :
Cogo , pro *Coago* . Etiam Crasis enasci-
tur , quando vocales plures vnâ contra-
hantur in syllabam , quæ tamen scriptione ,
prolationeq; carent , quanuis diphthongi
quantitatem adhuc retineant . Ex . g. *Iu-
nior* pro *Iuuenior* ; *Bobus* , pro *Bonibus* ;
idque valet in alijs huiusmodi , non pau-
cis . Synalœphe autem in vnus vocalis ,
præcedentem dictionem terminantis , re-
tinentia consistit : quod ex Ricciolio ma-
nife-

nifestum est, nec eget probatione. Si vero nosse discupis, an ex Emmanuele de Diphthongorum natura arcanum aliquod eruerim, tuo me dignare colloquio, & statim scies. Interim, ut id teneas, pro arbitrio tuo perlege Emmanuelem.

§. X. Neque somnias, aut putes, me tibi subiras, quod instar omnium Græciæ Præceptorum, Oraculorumque, Museo tuo sit Iacobus Gretserus; qui optima, sane, si tamen optimè percipiuntur, litteris, typisq; mandavit. Sit tuus hic Meccenas, & Apollo. Mihi omnium instar, tum Græciæ, tum Latij hoc in argumento Magistrorum erit R. P. Ricciolius: à quo ne digitum quidem discedam, ne fluctuem præceps, & incautus exorbitem.

§. XI. Si tuum Calepinum vetustate putere amicè dixi, ne ideo graueris, & acerbius feras: nam dum recentiores sermonis Latini Doctores diphthongos eo pacto, quo chartæ mandantur, haud pronuncient, ut audire licet ab cunctis, ubique gentium Latine loquentibus, vera scripsi. Linguas undecim, quibus est ipse refertus, approbo,

bo, atque commendo. Quinimmo ex his, mihi propitijs, considera, quàm benè, & constanter didicerim, atque collegerim, vnus, non verò duplicis, & tantummodo mixti soni, esse Diphthongos.

§. XII. Quid conspiratio, conglutinatio, ac velis nolis mixtura (non autem confusio) sibi velint, Ricciolum, Emmanuelem, Cauallum, Vossium, Esium, Probum, Stomam, Vallam, Verrepæum, Perottum, Despauterium, aliosque consule: nec non eorundem definitiones maturo, & perspicaci mentis acumine meditare, statimque horum vocabulorum quænam sit vis, & ratio, profectò comperies; discesque vterius, quo pacto Diphthongorum sonum ritè commisceas. Ego certè vnicum sonum, simplicis instar elementi, nolo; sed virtualiter duplicem, nimirum mixtim prolatum. Hic Etruscas diphthongos nolo amplius in scenam prouocare: cum de his supra satis, superque dixerim.

§. XIII. Canes, qui otiaur, & Brutis familiaris est, audiat, in suo Baubatu diphthongum docentes. Ego lubens homines audio:

audio : à bestijs abhorreo . At quis animi motus te quæso impulit , vt canum bau-
 batum hunc in locum reuocares ? Si fu-
 rem timeres , parcerem . Tractamus hic
 verba ; non olera custodimus . Vt verò
 seria perpendamus : Canis ego latratum
 vocem propriè non appellarim , sed po-
 tius naturalem merè sonum , vel naturalis
 affectus irrationale Signum . Vox enim
 dupliciter sumitur . Alia est articulata , &
 perfecta : alia verò articulatione carens ,
 est imperfecta . Illa pressè hominis est ,
 hæc autem belluarum . Ad primum , ex
 Petri Hispani sententià , decem instrumen-
 ta requiruntur , vt excudatur : docetq; id
 hunc in modum .

*Instrumenta decē sunt : guttur , lingua , palatū ;
 Quatuor & dentes ; pariter duolabia ; pulmo .*

Obijcies : hæc etiam canes obtinent . Res-
 pondeo ; habent , sed non ea vi , qua pol-
 lent homines , editi à Natura , & probè
 instructi ad rationalem loquelam . Le-
 ge Toletum lib. 2. de Anima in Aristote-
 lem text. 91. quæst. 23. de Vocis natura ,
 causis , ac significatione . Possem hic , in-
 star Achillis , lacertosum producere argu-

F

men-

mentum, petitum ab intellectu, qui ad conformandam propriè vocem exigitur necessariò; nec non à motrice Animæ virtute, qua carent canes: quia hic mihi non est philosophandum.

§. XIV. Iam ad præcipuum nostræ quæstionis scopum mentis aciem dequò dirigamus. Affirmo rursùs, aut saltem clarius, Diphthongos AE, OE, & EI in pronunciatione nostra alteram deperdere vocalium: apud omnes enim, Latine loquētes, tantum ex ijs posterior auditur, quod potissimum vsurpatur in lectione Poetarum, quorum leges, pedibus alligatæ, aliquandò securius incedunt. Id ex Ouidio demonstro, cuius in epistola, Vlyssi à Penelope data, includitur sequens carmen Heroicum

Rettulit & ferre, Rhe-sumq; Dolonaq; casos.

Id hunc in modum metiri solum datur

Rettulit & fer-ro Rhe-sumque Do-lonaq.-casos.

Vndè nitidè vides, Diphthongos AE in voce *Rhe-sum* vno sono pronunciari, primâ vacante vocali; sicut idem accidit Diphthongo OE, in verbo *Casos*. Siq; penitus apud Antiquos non vacabat, tamen refracta audiebatur, ne numeros deprauaret. Idem
 pari-

pariter vsurpatur & in illo Pentametro versu eiusdem Ouidij, Trist. 3. vbi Diphthongus *EI* vno item sono profertur

Quis erat Eurytion, Icariusque pater.

Sic enim scansio ipsius obeunda est

Quis erat-Euryti-on-Icari-usque-pa-ter.

Igitur veritati consentaneum affatim definiamus, has diphthongos, altera oriante, & feriente vocalium, vno tantum sono; non gemina spiritus effusione, pronunciandas.

§. XV. Quàm bellè postea rotas Atticas in ore gerens, nobis amanter obiectas, annuinaris? *Vel barbara pronuntiatione è Diphthongis transeunt in Monophthongos.* Veneror monentem, amplexorque: contemplor hic enim tuum in me studium, amoremque, tuarum primo in limine Animaduersionum mihi liberaliter exhibiturum, & splendidè expromptum. Interea ne in Monophthongos, adeo subdolè latentes, impellar, oculatè cauebo: nec infelix mihi iter auguror, animoque effingo, cum octo abhinc, & viginti annos hoc mare, non infausto fidere, emetiar. Et tibi tu consule; nam in scopulos sepe numero im-

pingitur, qui sine periculi metu mentem
Portum deuorat.

- S. XVI.** Angui Natura dedit in securitatis
bonum latebras; & campum, solemque
Leoni. Quot ad effugia tuis cum sectato-
ribus caput arrigis, ut Palmam compares?
I. Audio concedi à vobis Diphthongos
AV & **EV** mixto, vnicoque sono vincta
in oratione pronunciandas; ast non in so-
luta. Queis ex penetralibus habuistis hoc
Oraculum? Quis Solon euulgauit hanc
legem? Quis Censor, hac in re, Poetas
dixiunxit à Rhetore? Id candidè me latere
fateor: sed, ut opinor, latet omnes; com-
mentum enim est ingenij, & larua, inuenta
à periclitante: non Veritatis statutum, &
rei litterariæ validum dogma. **II.** Vocita-
tis ore distento, ampullatoque Calepinum,
collectorem, & consarcinatore, non ve-
rò primum rerum Auctorem, & reperto-
rem. Id nullus neget: ast lubenter adhuc,
hac laude spoliatus obiectæ à vobis, &
desideratę Inuentionis, Calepinus alter ef-
sem: quàm ingens enim ærarium, ac the-
saurus Eruditionis meo in capite cōcludere-
tur?

tur? Meis III. ex finibus auertitis oculos,
 & in Gothos inuehimini, qui barbaram
 locutionem compulerint in Latium, ac pro-
 pterea rectam Diphthongi pronunciandæ
 rationem peregrino idiomate, deprauarint.
 Igitur non ego tantum, sed cæteri omnes,
 Vocabulario Latine locutionis addicti, Scy-
 tharum fato quodam, malæ, dissonæque
 pronunciationis vitio laborant! Ergo vos
 vni ab hac labe communi immunes eua-
 sistis! Ergo infelix hoc lolium vniuersa
 germinat in Italia: granum innocens, &
 syncerum vnicè vestro adolescit in agello!
 O vos fortunatos terque, quaterque; qui
 tot inter cæcutientes oculos assequi, &
 rescipiscere potuistis: veramque Diphthon-
 gi, rectè pronunciandæ, legem è tot Bar-
 barorum fluctibus expiscari! Vtrum verò
 iure, meritoque hoc decus vobis vindi-
 cetis, videant alij, queis copia suppetit tem-
 poris: quisque enim sibi potest hanc ad-
 sciscere prouinciam, cum censura vestra
 trahat omnes in huius erroris communio-
 nem. IV. In monosyllabis AVT, HAVD,
 CEV, & SEV pronunciandis, mendo mi-

hi vertitis , quòd magna spiritus contentionē lucter , & violenta vocis collisione labia repercutiam . Profectò laborem , quem mihi appingitis , ego non sentio . In his proferendis conctor , quantum sufficit , & quantum decet . Proferte quæso mensuras , de ritè labijs aperiendis , ac dentibus , in litterarum pronuntiatione ab Antiquis Legislatoribus constitutas , quas prætergredi sit nefas . In posterum credo cum Geometris societatem inire debebit loquens , & manu gerere circinos , vel metricos pedes , dum linguam mouet , ne ultra mensuram labia dilater , aut distorqueat . Risum tenatis , Amici ! V. Erigitis supercilia , frontemque corrugatis , quòd dixerim : alio sono efferendam vocalem *V* in aduerbio *Vtinam* ; alio in *Aut* . Quid ? Nonne vera docui , & benè pronuncio ; vos verò vitiosè , qui eundem sonum utrobique statuitis ? Mecum sodes perpendite , & cognoscite , quæ vos larua decipiat ! *V* in *Vtinam* sonum simplicem , ex se completum , & nulla mixtione ex pluribus concinnatum , habet : vnaq.

naq. littera est simul, ac syllaba. Atqui
 V in *Aut* sonum quidem vocalis exequi-
 tur, sed obtusum, & semimortuum, &
 alterius vocalis præcedentis A cum sono
 mixtum, conglomeratum, & conspiran-
 tem; alioquin se solo syllabam vnā con-
 ficeret, vocalisque antecedens alteram:
 & hoc pacto *Aut* disyllabum verbum es-
 set, non verò diphthongus. Addite, vo-
 calem V in *Vtinam* semper corripitur, &
 esse breuem: quod non accidit vocali V in
Aut; vbi, foederata cum vocali A, lon-
 ga est, & producit. Ecce quot tricas
 fecistis vestro pedi, dum, saltitando, Ve-
 ritatis ab Argumentis caput reparare con-
 tenditis. Neque verò minus claudicat si-
 militudo, qua vester Antesignanus vitur,
 discrimen explicaturus, intercedens inter
 vocalem V, in diphthongo comprehen-
 sam, eandemque vocalem, iacentem ex-
 tra diphthongum. Ait enim primam es-
 se instar hominis pinguis, alteram verò
 instar hominis gracilioris; qui ambo ac-
 cidentaliter inter se differunt. Hic sanè
 à cachinno abstinere non possum; cum

potius contrà vocalis V longè gracilior sit in diphthongo, quàm extrà diphthongum: ibi enim solùm auditur ex parte; ergo minùs est pinguis, & soni minùs dilatati: Hic autem sonat, prout iacet, integrè; ergò obesiôr est, & soni minùs concisi, gracilisque. VI. Finis coronare solet opus; & tamen in cauda celatur etiam virus. Demùm apud vos vsum non vulgariter valere iactitatis; & tamen vsum in diphthongorum AVT, HAVD, CEV, & SEV pronuntiatione pertinaciter, & propalam violare non erubescitis. Est hic amor abusus, haud vsum. *Aut* enim debet esse monosyllabum, ac longum, non verò dissyllabum, ac breue; ita vt duas in partes disseccetur, hoc pacto A-VT: vt à pluribus, vestrę farinę Grammaticis, perperam vsurpatur.

Has leges exoticas, & dissonas Gothi, mi Doctor, inuexerint. Quarè abrogentur istę, vt verè exulet Barbarismus. Si tamen AVT dissyllabo nupisti, satis tuo fac genio. Quid inde nascetur? An partus montis? Ergò ridiculus mus? Id ego, tuę

tue conscius indolis, constanter negarim:
nam & aurum Montes pariunt. Et hoc
tuas in Animadversiones sit satis Examen.

P A R E R G O N I.

§. I. **P** Auca hic lubet accudere loco Co-
rollarij. Ratum itaque maneat, fi-
xumque, vocales A, V; & E, V, in diph-
thongis AVT, HAVD, CEV, & SEV.
non tantum inuicem conglutinari, atque
nodari, necnon ipsarum, pone iacentium,
iunctarumq; sonum mutuo permisceri: ve-
rum etiam (nec id sit dictu nefas) peni-
tus incorporari. Causam quaeritis? Ex-
pono. Vocalis V duplicem vim habet:
aliquando enim vocalis est, Consonans
aliquando; quod quidem vocalibus A, E,
& O non contingit. Hac duplici ratione
soni, non ita simplicis, & perfecti, ut is est,
quo possent nuper exceptae vocales, quan-
dam sibi vindicat aptitudinem, qua plu-
ribus in dictionibus, & potissimum si al-
tera subsequatur vocalis, videtur esse
Consonans, vel more Consonantis effe-
ri.

ri. Idem accidit diphthongo EI: A vero, E, & O ita sunt vocales, vt nunquam possint degenerare in Consonantes. Hac de causa in diphthongis Æ, & OE ita simul colligari non valeat, & incorporari, vt sonus vocalis vtriusque in pronunciatione vtriusque duriusculè, & asperè tantum ex parte audiatur: in illis præsertim dictionibus, in quibus plures simul diphthongi conueniunt: v. g. *Pæna, Eubæa, Galilæa, &c.*

- § II. Vniuersa Aduersariorum æquivocatio in hoc sita est: quod à pluralitate vocalium, vim aliquam sui soni in Diphthongo retinentium, transitum faciant ad formalem pluralitatem vocum, necnon syllabarum. Concedo enim, explicatis vlnis, neutram in Diphthongo ita conspici vocalem, vt omnino lateat, & taceatur: atque in HAVD v. g. extincta prima vocali A, tantum sonet particula HVD; siue iacente, & sopita altera vocali V, tantum sonet HAD. Hoc abrogo, antiquo, deestorque. Fateor, singulas diphthongi vocales esse operosas, & vi peculiari pol-
lere:

lere : sed nego ita singulas sonare in diphthongo , ac si essent extra diphthongum ; ac propterea duas conficere syllabas , quæ duplex sonus disiunctim respondeat .

S. III. Utque vera me profari quisquis intelligat ; prodeat hic in medium Eminentissimus Cardinalis Sfortia Pallauicinus , nostri sæculi Phoenix , qui iampridem Divini Amoris potius , quàm malignæ febris inter flammæ , abiit in cineres , ut immortalitati reuiuiscat . Hic in libello , paucas , & insignes Regulas de Grammatica Etrusca complectente (& videbis hic , Doctor Theseu , quàm malè disceptaris de diphthongis Etruscorum , uti superius monui S. VI.) qui R. P. Francisci Raynaldi Soc. Iesu nomen præfert , adeo religiosè , & austerè vult duas diphthongi vocales in vnum sonum coire , syllabamque , ut eo ipso pereat diphthongus , si in duplicem eæ possint dissecari . Frustum breue tam nobilis præceptionis , mihi que apprimè congruæ , hic adducam , quisque potest enim per otium reliqua delibare .

Igi-

Igitur ita scribit Num. 67. p. 44. *Per questo nome Dittongo intendiamo due Vocali, che necessariamente facciano una sola sillaba, senza potersi sciogliere in due. Per esempio GIO di REGIO non è Dittongo; perocchè l'I e l'O deriuando da due sillabe Latine GIO, trasportate senza veruna variazione nella voce Italiana, possono anche in questa pronunziarsi, come due sillabe; il che appare nel fine de' versi sdruccioli: E lo stesso dico in GIO di REGIONE; in RIA di GLORIA e simiglianti. Ma CHIA di CHIARO; PIE di PIENO; BVO di BVONO; FIE di FIERO sono dittongi, essendo incapaci di formare giammai due sillabe. Poterat ne prò me, meisq; Thesibus, testimonium robustius, ac dilucidius excogitari? Si Auctoris ponderes nomen, ac meritum, Catonem habueris, & Heroa: si verborum significationem, adeò clara est, & perspicua, meaque menti penitus cohærens, vt nihil amplius desiderem; digitoque Cœlum tangam, dum tanta Aquila auspice solem tango Veritatis. Hinc Virgilius, qui antè Gothorum collu-*

colluuiionem, labesque floruit in Latio, num dissecuisset reperitur sua in Poesi duos in sonos, duasue in syllabas, diphthongos: an potius in vnum, sagittæ velut apicem, earum vocales contraxisse, ne carminum nēsuras, rhythmumq; corrumpere? Quamobrem dum has dissecare voluit, peregrino quodam vsus est incremento, idque fatetur carmen illud, penes Grammaticos solemne

AVLAI in medio libabant pocula Bacchi.

Quo profecto priuilegio Latinus hic noster Homerus abstinuisset, absque quo alienæ vocalis I auxilio vnam syllabam lucraretur, si vox *AVLAE* tres in syllabas, sonosque, suopte ingenio, distingueretur.

P A R E R G O N I I.

S. I. **H**ic mihi rescribendum superesset aliquid circa ea, quæ R. D. Sauarus in me typis mādanda curauit: hæc enim lacinia nostro in panno desiderari videtur. Verum quia huc vsque ea arma, & argumenta

menta congeffi, quæ fatis superque fol-
 uunt, & expugnant meis rationibus ab ipso
 obiecta, propterea nolo terere tempus,
 frustra digladiando, & defatigando incu-
 des finè necessitate. Addo: quòd iam ma-
 nuscriptam Apologiam longè, latèque dis-
 seminaui, quæ vniuersam, vti spero, meæ
 pronunciationis, (quam Sauarus nunquam
 audiuit, ac propterea gratis carpit) cali-
 ginem absterferit, vbertosumque pabu-
 lum suffecerit Veritati.

§. II. Alteri demum Cynico, qui sub fictitiis
 Prisciani Cæsariensis nomine, pronunciatio-
 nis Corrigenſis edidit decisionem, paucis
 respondeo: Vsum, & Consuetudinem,
 quæ in certis quibusdam vocibus proferen-
 dis popello datur, à viris doctis, qui sibi
 rerum scientiam referuant, quique bene-
 dicendi leges apud se tenent, ac interpre-
 tantur, nunquam fuisse receptam. Me cer-
 te non fallit, vsui magnum esse pondus,
 ac momentum: *Quem penes arbitrium est,*
& ius, & norma loquendi. Sed vsus essen-
 tia, vis, & ratio non est in Vulgi arbi-
 trio constituenda: alioquin error erit, in-
 — star

star legis; quis enim errori magis obno-
 xius, quàm Populus? Si ità est: igitur, vt
 superius affirmauimus, sita est apud erudi-
 tos: quorum in ore diphthongorum AVT,
 HAVD, CEV, & SEV pronunciatio
 solemniter fuit semper instar vocis mono-
 syllabæ, non vero dissyllabæ. Quare malè
 impulit Apollo hunc Priscianum ad Ora-
 cula, adeo fluctuantia, & aliena à ve-
 ritate: quid enim ineptius, quàm hæc fu-
 tilia præcipere; *Qui urbanus, qui probus,*
qui nobilis, qui vir doctus esse cupit, V mol-
lem, non asperam, prædictis in diphthon-
gis, enunciet? Rustica urbanitas hæc est,
 improba probitas, & indocta doctrina;
 quæ auertit à consuetudine, à viris om-
 nibus & urbanis, & probis, & doctis,
 vt hucusque demonstrauius, obseruata.
 §. III. Et quoniam isto Consuetudinis vul-
 garis clypeo teguntur multi, & argumen-
 ta nostra declinant, opus est, vt fallaciam
 detester, quam tanta, & crebra, huiusce
 Consuetudinis iactatio, dolosè complecti-
 tur. Profectò mihi compertum est, *Vin-*
cere Consuetudinem (vti super Psalmum.

30. Diuus loquitur Augustinus) *duram esse pugnam*. Attamen, ut euincam, audacter pugno, ac pugnabo constanter: quoniam (quemadmodum Tertullianus de Virg. Veland. testatus est) *Veritati nemo prescribere potest: non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegium regionum*. Ex his enim ferè *Consuetudo initium, vel ab aliqua ignorantia, vel simplicitate sortita, in usum per successionem corroboratur: & ita aduersus Veritatem vindicatur*. Ne peccet ergo lex, quam Augustinus lib. 8. confels. *peccare, dixit, violentia Consuetudinis, qua trahitur etiam inuitus animus eo modo, quo in eam volens illabitur*. Hinc factum est, ut *Consuetudo transeat in mores, & quasi legem faciat, ac statuatur: qua duce omnia per fas, & nefas, liceat exequi*. Idem audiatur Augustinus in Enchirid. cap. 82. *Peccata, quanuis magna, & horrenda, cum in Consuetudinem veniunt, aut parua esse, aut nulla creduntur usque adeo: ut non solum non occultanda, verum etiam predicanda, diffamandaque videantur*. In hos mihi laqueos,

queos, vt ad nostra reuertamur, pedem inferere non libet. Vigeat, & excrescat licet in praua diphthongorum pronuntiatione Vulgi inconcinna consuetudo; lactetur à Patronis, & enutriatur; demùm extollatur in sidera: ego certè flocci faciam, & eo lumine considerabo, quo intèr astra tueor Cancrum, vel Hydram.

S. IV. Nonnullorum pudendo Axiomati, qui affirmant, in vocibus *Deus*, *Nicolaus Meus*, &c. eam constandam esse diphthongum, quæ conficitur in verbis *Protheus*, *Fraus*, *Laus*, &c. non est cur obnitar, & duriùs infurgam: Auctores enim ipsi se se parùm tenere declarant vim, naturamque diphthongi. Quamòbrèm Grammatices instituta benè perpendant, & absque dubio obiti erroris conscij, concinent Veritati, canendo Palinodiam.

Restat hìc, vt ad te, quem potissimùm respicit, mea, dum in Portu constitutum me sentio, Doctor Theseu, conuertatur Oratio. Te de nota meliori peramo, complectorque, vt initio sum fassus, sed hac de quæstione tua non probo: & quare non probem, si vis, absque interprete,

G

tu ip-

tu ipse cognosces. Antequàm Leges feras, diligenter examina: qui enim facile concepta, facile enititur, sæpè facit abortus, quos erubescat. Præterea monitum te velim, vt R. P. Ricciolij clementiam in te mireris, & humanitatem; quæ tanta fuit, & adeò prodiga, vt beneuoli calami miro quodam opificio velamen attexuerit, quo te operiat, ne mendosus appareas: sequentem in modum benignè interpretando tuas Animaduersiones; ad bonam scilicet frugem, quantum ex se est, tuas auenas traducendo: *Apparet eum* (subintelligit Doctorem Theleum) *scitè, ac iuxta Grammaticorum Canones de diphthongis AK, & EV pronunciandis, scripsisse. Licet enim asserat, Diphthongos quasque, si ritè pronuncientur, donandas esse duobus, seu vocibus, seu sonis; & mox: duplici, seu sono, seu voce præditas esse; non vult tamen ita insisti utrique vocali perfectè, & distinctum proferende, vt duæ formentur syllabæ; sed requirit, vt vocales duæ in vnam syllabam copulatae, vim suam retineant. Eccè bonitatis amanti ingenium, quæ dicere debuisses, te dixisse testatur. Interea equi-*
boni-

bonique consule, si tuum apertè nomen
 luci prodidi (quod & fecit P. Ricciolius)
 dignum quippè, ut in luce viuat, dum est
 cum Virtute, & Virtutis famà coniunc-
 tum. Ea vi premor occupationum, quæ
 quotidie me tenent, & distinent, ut exi-
 mere me voluerim ab eo labore, quem
 tu vltro suscepisti, in aures omnium lin-
 guâ spargendo, te earum Animaduersionem,
 quas Anonymi tegumento palliasti,
 fuisse textorem: hancque prouinciâ com-
 misi calamo, præloque, ut facilius id re-
 sciretur, quod tu ipse laborioso conatu
 vulgaras. Si quid supersit in animo tuo
 facis, & dubij, coràm Iudice, & Roscio:
 nempe coràm R. P. Io: Baptista Ricciolio
 (quod sæpè propositum est, & conclusum,
 sed nunquàm abs te præstitū) nec non eo-
 rum testibus, fide dignis, illam generosus,
 & syncerus egere: sic enim fiet, ut errore
 absterfo, elimatus ærugine omni, scorioq;
 expurgeris; & sis verè Theseus, Ariadnæ
 filo, nempe Veritatis lumine præeunte,
 superâdi labyrinthi, scilicet erroris expu-
 gnandi, splendidus Magister; & Minotau-
 ri, nimirum Inscitiæ Victor eruditus, Vale.

*Verum enimvero optimè sentimus, facem
 exhibere nos caco, & surdo canere.
 Labore sincero, iustissimoque pralorum ede-
 batur adhuc in lucem hoc Examen, cum
 in finem unicè institutum, ut quidquid
 viginis, & mucoris litterarias in palæstras
 inuexere noxijs Dissertationibus & Philo-
 grammaticis, & Sauarus, & Casariensis
 Priscianus, abstergeretur: cum ecce gliscit
 uberius erugo, & pristinum virus maiori-
 bus incrementis amplificatur. Nam ea so-
 lum mente, ut R. P. Dominici Gamberti
 (à quo Mutina minùs liberali vultu fuerat
 exceptus Anonymus, quia patronus erroris,
 & in tuenda falsitate pertinax) nobis pro-
 pitia suffragia, atq; testimonia, R. P. Io:
 Baptista Ricciolijs sapientissimæ menti con-
 formia, conuellerentur, iteratis hic eruptio-
 nibus in nos temerè desauit; Veritatisq;
 sacros in lares, & venerabiles aras, magni
 piaculi reus, luctuosas faces importat.
 Commentationes enim nouitias, Italicas
 nostras Theses de rectà Diphthongi enun-
 ciatione iampridem cusas, paraphrasticè,
 an preposterè? declarantes, typographo Bo-
 noniensi vulgandas tradit: veriùs ta-
 men*

mien resti, atque patibulo; tot enim men-
 dis redundant, & labibus, ut natales
 suos, absque ullius Arcopagi seueriore
 sententia, iure Carnifici, non Nutrici,
 commendandos aperiant. Ità vero, ac
 diuino mandato conducere monet eiusmo-
 di fursuris homines Ethnica Schola Doc-
 tor, & Apostolus, Non plùs sapere, ^{Rom.}
 quàm oporteat sapere; sed sapere ad ^{12.}
 sobrietatem: quemadmodum enim mole-
 stus est, & noxius excessus in cibo, si ma-
 ximè imbecillitate quadam nativà labo-
 ret stomachus, magnæ esculentorum, ac
 poculentorum farragini, ac vi concoquen-
 da impar: sic officit affectata plus aquo
 ventosa Sapientia congeries ei menti,
 cuius angustò in horreo violenta compres-
 sione coaceruata caput grauat, haud di-
 tat, aut perficit. Veruntamèn ne nos-
 tra ex orbita deflectamus, adeo selecti
 Argumenti tracti dignitate, reprehèn-
 damus iter institutum, & relicta hac
 Thesi ad Hypothesim regrediamur. Recen-
 tium Philo-grammatici Observationum
 scabies, ac pædor nos adegit, ut hoc ab
 Opusculo eas extruderemus, ne molesta

mephiti Lectoris nates , & R. P. Riccioli Oracula , imprudētē inquinaremus . Concisas itaque solū in minutula frusta producimur , ut sinē nausea , beneficio syncera Anatomes , Ulcus intelligatur , band ladat , & noceat . Hoc pacto indastri inuento , licet mala , proderunt : passim enim optimōrum Scriptorum documentis adiungentur , quorum succosum robur earundem luem feliciter exarmabit . Nequē modici Veneni gutta , optimo cibo immista , lasit Mithridatem . Interim nostra studia , sereno lumine , patiaris , benignē Lētor ; eorum enim in labore unicē nobis in votis est VERITAS : qua auspice , uti spe ducimur futurum , carentis , nobis gratiosē militans , R. P. GAMBERTI , non satis intellectus , ac propterea neglectus à Philo-grammatico , sequentis DIATRIBÆ ē robusta funda hostile opus , malē consarcinatum , ac verē chimericum Colossū , omnixē labefactabit , demolietur , enertes .

D E
Commentitijs Commentationibus
I N
ITALICAS THESES

Quas

R. D. PETRVS MARVERTIVS SOLERIENSIS

Iam pridem de recta Diphthongi pronun-
ciatione Mutinensi è prælo vulgauerat

Ab Anonymo Corrigiensi Philo-grammatico

NIMIRVM PETRO MARIA THESEO

SAXOLENSI DIDASCALO

*Nupèr Bononiæ Ferroniana è Typographia
in lucem traditis*

DIATRIBA

BIFARIAM DIVISA

**Quæ Mineruam omnem iugulat
Aduersariorum.**

ILLVSTRISSIMO DOMINO D. MARCHIONI

ALOYSIO SCOTTO

*In Aula Sereniss. Parma, atq. Plac. Ducis
Supremo rei bellicæ tormentariæ*

P R Æ F E C T O

Auct̃or felicitatem.



Riumphati Samnitis arma Sp. Caruilius Capitolini Iouis in Colossum, sculpturæ elegantis argutiâ, cum traduxisset, etiã

minuscule simulacrum confecit ^{E' *plin. lib. 34. c. 34.*}
 LIMÆ RELIQVIIS, quod Dei fulminatoris ad pedes, supplicabundi Auctoris ad similitudinem, Tarpeia in Arce statueretur. Temporum succisiva, residua veluti perludentis styli fragmenta, quæ maiorum studiorum serijs contentionibus distento mihi superare, ne infructuosa conciderent, parui sigilli ad opus amoenè contuli; DIATHEBÆ scilicet huiusce ad extemporaneam

neam lucubrationem; hostis, luce palam debellati, fractis armis nonnihil amplificatam. Cui verò satius hæc deuoueretur, quàm tibi, Illustriss. Marchio; quem & Regij sanguinis claritudo; & litteraria in re cultior elegantia; & equestris vrbانيتatis in flore nitor; & prudentiæ delectioribus in momentis eximia ponderatio; & Farnesiana in Aula spectata dignitas, abiuncta fabulosi nominis fæce, Iouem declarat. Sol ipse, verus Cælorum Iupiter, quia siderum Princeps, Phœnicis, senio despoliati, Ægyptiaco in delubro donarium tenue non dedignatur; dum hic pyralis incunabuli cineres, recusa iuuentute, mortis victor, vnguibus tenens

Cland.
de
Phan.

Destinat aris

Semina, RELIQUIAS Q; sui.

Calami, licet consenescentis, literariæ reliquiae, mei testes erunt obsequij: sicut aniculæ triobolaris DVO MINUTA, Hebræo in Gazophylacio, testimonia præstiterè acceptæ Religionis. Tibi, & Clientibus æternum vale.

ETER-

ETERNITA' DI GLORIA

CH E

Della presente DIATRIBASI si debbe all'Autore.

ODA

Dell' Illustrissimo Sig. Marchese

ORATIO LAMPVGNANI

Gentilhuomo di Camera del Serenissimo

Sig. Duca di Parma, e Piacenza &c.

SCRITTA AL P. DOMENICO GAMBERTI.



*Oi, che in traccia correte
Sotto a barbaro Sol di margherite.
E d'oro ingordi in infedele abete
Soffio legger seguite.*

*Pescherete il valor di vn debil fiore,
Che al primo latte d'Alba in sulla muore.*

Muore quel, che vi tira

De' Messseani Mondi a' ricchi liti.

Que' rai di ben, che indi sgorgar si mira,

Son de' l' Inganno inuiti.

Di vna malarda Circe ite a le mura,

Vna Furia vi vol di Cinosura.

Impenno l' Argonaue

Giaso de l' auree lane a le rapine.

Contra gli erti del mar l' adanca trano

Pugnò con lieta fine.

Domò l' ire del Ciel, di Re, di Belue.

Spogliò del pro teser le Martie Selue.

Spar-

Sparsa l'onda del crine

Le Driadi di Colco alzar lamenti.

I Gigli de la fronte in neui Alpine

Paruer da Cloto spènti.

E del biondo Monton tolta la pelle,

Del volto vedouil pianfer le Stelle.

Pianfer: ma gonfio rise

Con merce sì gentil l'Achivo legno.

Trombò per l'Istro il nome in mille guise

Del racquistato Regno.

Inchiomata di Allor d'Adria la riva

Si vdi tutta cantar: G I A S O N E v i n a t

Empia di Tiro gli ostri

Del Tessalico Trono il germe crede.

Alcide imbrigliator di Stigij Mostri:

Marte onusto di prede:

Gioue de l'Orbe Edo: Eol de' Venti:

Legislator degli astri ed Elementi:

Entro a frondosi onori

L'Autunno trionfal d'Idume il prenda.

L'inchini 'l Pindo, & il Carmel l'infiori,

L'Ida e 'l Olimpo ascenda.

Ne la fascia Solar del vello preso

Sospenda, vincitor, l'aurato peso!

Bel peso i t'amo e temo;

Istrice pien di stili, o ver di lumi?

Per te d'inclito sangue ebri vedremo

Gir di Tessaglia i Fiumi.

Vemiterà sul possessor tuo Duce

Vn' incendio fatal cotesta luce.

m

In funerea polue

*La Reggia se n' andrà, ch' or di te gode.
In lagrime la gioia ecco si solue
Da l' Odio, e da la Frode.
Co' tuoi stami si fan capestri al cuore,
Se fabbricarò pria nerbi a l' Amore.*

Del tuo cuoio ogni pelo

*Di Rouo micidial sembra vna spina.
Vn capel di Megera, vn' angue, vn telo
D' infernale fucina.
Vn raggio di Cometa, o mortal' pira?
Vn' incantato fil di Deianira.*

Così l' uman pensiero

*Su finta base i suo' Colossi affida:
Quella Sorte maggior, che spera, pere;
Saetta, e par, che rida.
E' calua, le sue chiome in aria sparte,
Qual Gange d' or, nel ventolar con arte.*

L' agio e' l' ben, cui concede,

*Sol' è di Real fregio vna pittura.
Vn rosaio di nube, il qual si vede
Spuntare in sepoltura.
Vn' Euro agonizante; vn riso anile;
Vn bambol fior di parricida Aprile.*

E' vn' erba solstitiale,

*Il laberinto di vn lampeggio errante.
La splendore di vn vetro è bello e frale;
Vn' Ocean fiottante.
Vn' onda, vn fumo, vn fogno, Eco romita,
Fronda, paglia, respir, bugia di vita.*

Se à

Se a pietà muoue il tuono,
 Che appena nato in Ciel gridando spira,
 Se cade all'gr, che giocoliere il suono
 Su torte corde gira.
 Vn gel de l' Appennin se nulla dura,
 Che col suo lagrimar fa la Natura.

Tal de la Sorte è il Bene:

Voce, fiato, balen, parelio, fiore;
 Foglia, scintilla, fien, giro di scene,
 Brina, che in piagner muore.

Spiuma, piuma, vapor, punta, o ver niente;
 Vn'ombra, vn'aura, e di Ragione vn'ente.

E pur la mente auara,

E di fasto leggier tumida e altera,

L'Are stançar de la Fortuna impara,

Per follie, che ne spera.

Scaltra, di man trarle vorrebbe l'amo,

Che pescò gemmei cerchi al Re di Samo.

Quanti con prode armate

Squarcian l'Egeo e l'Anfitrite Ibera.

Van di Aurora a' Deserti, o ne l'aurate

Campagne de la Sera!

De l'Artico Cocchier beuono i lampi:

Stampan de' Persi 'l suol, di Battre i campi!

Quanti de l'Indo il letto

Con peregrino piè sozzan, tremanti!

De l'Acquaria a la bis nudava il petto,

E de l'Iadi a' pianti!

De l'Antipode al Ciel brugian profumi,

O bilancian de l'Orsa i freddi lumi!

Quan-

Quanti con ferrei denti

Del Taso e del Pangea rompono il dorso !

A le caue di Sparta , ed agli argenti

Drizzan , di Argira , il corso !

E per vantâr di vn' aurea zolla il pondo ,

Dedali volatori , escon del mondo !

N'escon , ma inermi e ignudi ,

Di metallo assetati , o di martire ?

Bersagli del Destin , che a' pinti scudi

Non tarpa , o amorza l' ire .

Ricchi di pouertà , schiani Signori ,

Perche dati al macel , carichi di fiori .

GAMBERTI , i' veggio aperto ,

Senza franger di Nereo 'l chioffro acquoso ,

Vn tesoro immortal , ch'è cereo e certo ,

Da fruire in riposo .

La **GLORIA** intendo : il cui gradito sprone

Fa suonar vite e calpestar Corone .

Con due lettere arrinaa

Un dotto stil' , e a dominarla sale .

Mentre di vn doppio suon , sagace , priua

Vna doppia vocale .

Che di vn sol corpo e spirito , ha vn tempo lungo ,

E col nome il valor sien da **DATTVNGO** .

Lettere , vo' ben siete

De l' Orbe eternat maestri Poli !

Stampe di Eternità , de l' Onor mete ;

Sfere di arguti voli ;

Cifere arcane , al suon di cui si vede

I Mondi in luce uscir di vn' Archimede .

In

IN IDEM ARGUMENTVM ELOGIVM

Illustriſſimi Domini D. Marchionis
FRANCISCI MARIÆ PALLAVICINI
Sereniſs. Parmæ, ac Placentiæ Ducis
Honorarij Cubicularij.

Es in pulvere Sapientiæ FLORES litterati læſantur,
*Virg.
Eclog.
3.
*Verè nomen Auctoris *INSCRIPTI,*
Ac Æternitatis emblemata.

Phidie vultu non ſemper Pallades egent,
Ut Sculptoris manus inclareſcat.
Operis excellentia, licet elinguis,
Suum teſtatur Artiſicem.

Huiusce DIATRISÆ deliba luminibus ædificium,
Et circinus Architeſti conſtabit.

Quis unquàm gemini charaſteris in circulo
Statuenda reputaſſet

Solida Iliadis erudita miracula?

Adè ſuos & lapides iactat Eloquencia,

Quorum ſecco ex ubere fluente Eruditionis excudat
Quidni Soli hæc ſoſcutorũ doſta cõgeries moueat inuidiã,
Dum tanta vi luminum ſcatent,

Argutis acuminibus ſplendide radiati?

Proſeſſe non implerent binæ DIPHTHONGI vocales
Fama ſubam,

Niſi inſi lege Uſtraciſmi ſono imminuerentur;

Qui duplicatur à Theſeo, ut Chimæra proludatur.

Ne ſolas in Calorum facies mendacia peregrinarentur,
In litteras Apollinis hic fabellas intruſit.

Verùm illuminans adoleſcentes hæc ceca fiſſio.

*Mar-
cial.li.
91.cp.
21.
**SI NON ERRASSET, FECERAT ILLE MINVS,*
DIA



DIATRIBÆ

P A R S I.

DEmum egregiè Platonici,
 quin & Peripatetici Sa-^{Mentis}
 pientes, INVERSÆ AR-^{humana}
 BORIS appellationem, ^{na fer-}
 tribuerunt Homini, cu-^{silitas.}
 ius in capite radices hærent, sicu-
 ti bifurcos in pedum Ramos reliqui
 corporis abit ædificium. Nam verè
 mens illa; capitis inquilina, necnon Re-
 ãtrix, & Princeps radices agere dicẽda
 est, vi quadam seminali ingentium ger-
 minum genitrices, quæ nunquam steri-
 lis, & effœta, semper novos partus
 enititur; dumque putatur à recentium

H

pi-

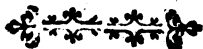
pignorum editione quiescere, instar Hydræ spiritualis, vi maiori, & incredibili quadam fertilitate, sobolescit! Ecce facta Veritas comprobata! Obiectas à D.D. Thesico, Anonymi Philogrammatici nomen, ac velamen præferente, nostris Thesibus Italicis de re-
cta Diphthongi pronunciatione, penes Bartholomæum Solianum Mutinæ impressis, difficultates dum prælorum, non gemitu; sed, ut interpretari fas est, pleno suffragio, ac plausu apud Typographum Andreæ Cassianum, obnixius Mutinæ enodaremus, ac euerteremus, emergunt Bononiæ Ferroniensis è typis nouitiæ OBSERVATIONES, ab eodem Authore Philogrammatico confectæ: queis superius commemoratas Theses nostras exponit, an implicat? pigmentisque ijs auget, queis fucum facit, labemque candori Veracitatis: in morem Poeticæ texturæ, quæ magno verborum, fabellarumque inuolucro, Narrationis historicæ synceritatem dum palliat, ac tegit; polluit,
&c

& extinguit. Ita stupenda illa foecunditas ingenij degenerat in vitium, dum non adest Lucina, nempè Veritas, quæ partus & effingat & excipiat: & eæ Cynicorum lucernæ cæcutiunt, quas alit marcor animi liuidioris, & ad lumen erudit oculata simulatio. Diatribę igitur huiusce gladio nodos omnes amputare debuimus, & obiecta machinamenta debilitare: ne verbosa hæc eruptio, in nos nuper facta, penes æstimationem indoctorum nobis nocuisse iudicaretur; cum potius adeò fuerit imbecilla, & eneruis, ut ansam maioris Palmæ comparandæ suffecerit. Et primum quidem eliciemus ex ANIMADVERSIONIBVS, Regij editis ab ipso Theseo (quem sub Anonymi lacerina obuelatum relinquemus, ne luce impertiamus nolentem) aliquot eiusdem Propositiones, siuè Conclusiones; ad hoc, ut de Diphthongi natura quid ipse sentiat, nitidè elucescat: tùm varios ex nouis OBSERVATIONIBVS, postremò Bononiæ ab eo cussis, Arti-

2
Præsen-
tis Dia-
tribe
finis,
Occasio
Ordo.

culos expromemus (quos vocabimus Nucleos, quia nobis vi styli, & legitimæ interpretationis contusione aperiendos, nudandosque membrana omni dubitationis) in quorum meditullio latet caries, & vermiculorum dentata orexis, strenuè, ac fideliter extrudenda. Interim monemus, malle nos aliquando cum Dialecticis locutione nostra in Barbariem abire, dummodo nervosa sit, ac lacertosa Argumentatio; quàm nitorem verborum curare semper cum Oratoribus: hìc enim non indigemus flosculis, quèis oleamus cum Sybaritis; sed armis, quèis potius Spartanis è castris in pugnam prodeamus. Emergant ergo primo loco Propositiones, ab Anonymo Philo-grammatico Corrigiensi inclusæ in ANIMADVERSIONIBVS, è Regiensi typographia Prosperi Vedroti primùm vulgatis.

3
Conclu-
siones
Anony-
mi An-
toni
sta, que
is offe-
dit se
duas in
syllabas
divide-
re Diph-
thongos.



CON-

CONCLUSIO I.

A sserimus Diphthongos
 quasque, tum Græcas,
 tum Latinas, non secus ac
 vulgares Etruscas, si ritè
 pronuncientur, donandas esse
 DVOBVS, seu SONIS, seu
 VOCIBVS. Cum autem
 AV, & EV apud nos ritè
 pronuncientur, DVPLICI seu
 SONO, seu VOCE, præ-
 ditas esse oportebit.

In Conclusionem I.

NOTÆ.

S Impliciter, & absolutè, contrà ⁴ *Mens*
 Grammaticorum omnium, tum *Anony*
 antiquorum, tum recentiorum mentem, *mi est.*
 ac præcepta, duas voces Anonymus, *ut Di-*
 aut duos sonos, dum in Diphthongi *phthom*
gus ex
duplicè

H 3

pro-

*Syllaba
coales-
cas.*

pronunciatione requirit, sequitur, hæ-
rendo eius menti, ità sciungendam
vnius vocalis in Diphthongo prolatio-
nem ab enunciatione alterius, ac si v-
traque vsurparetur extrà Diphthon-
gum. Hoc ipsum clariùs patebit in
Conclusionibus, infrà exponendis: si-
cut id liquidò explicant illi Canones,
quos absque vlla restrictione Philo-
grammaticus admittit: *Ab utraque ni-
mirum vocali vim suam in Diphthon-
go retineri*; eodemque modo illas lo-
quentis è dentibus extundendas, quo
chartæ mandantur. Subinfero rursum:
Igitur contendit Anonymus, Diphthon-
gum esse per se solidam, integrâq; Di-
ctionem, duabus syllabis compositam:
conflatam scilicet ex duabus vocalibus,
ità simul coherentibus, vt vnaqueq; per
se vocem suam reddat; per se subsistat;
vt scribitur, sonet. Id licet apertè ni-
teat in significatione, neutiquam ob-
scurà, positz Conclusionis; claritùsque
sit demonstrandum, vt dictum est, in
alijs, inferiùs constituendis, tamen ro-
bustius

bustius ultrà probatur. Sonum (quoniam de humano, & rationali quaestio ^{Quid sit sonus} hic est) satis explicabimus, ut reor, & exponendo Vocis naturam, cum qua ^{nam} ferè ipse conuertitur. Et porro ex Boethio in princ. addit. 2. super lib. Perihier: *Vox sonus est, cum quadam imaginatione significandi: factus, ex Aristotile lib. 2. de Anima, percutiendo aerem, inspiratum ad vocalem arteriam, motumque ab anima, quae est in illis partibus.* Quare ipsa qualitas sonora, mediante motu vibrationis à corpore percutiente, vel loquente, progenita, dicenda est quasi materia, quam informat intentio, habita à dicente, aliquid, mente conceptum, alteri comunicandi. Hinc patet ad hoc, ut aliqua materialis, ac sensibilis enunciatio dicatur verè aut sonus, aut vox rationalis, exigi, ut sit apta per se ad suscipiendum, sustinendumque, licet partialiter solùm, & incompletè, ut plurimum tamen proximè, quin & formaliter, significationis, habite ab Auctore suo, sigillum: ad quod mu-

nus si sit incapax, erit vox tantum remota, vel originaliter, non absolute, & formaliter.

6. Præterea notandum est, rationem omnem soni, de quo hic agitur, litterati scilicet, & scaturientis à verbis illis, quæ dicens rationalis articulatur, vel scribens papyro committit, ad aliquam certam durationis mensuram illigari, quæ singularem portionem temporis sibi taxat, ac definit. Hinc oritur, ut notat Gabriel Prateolus Part. IV. Gram. pag. 270. duplex methodus, & ratio, qua regi debet loquens, ut ritè voces effingat: Lexiphonia nimirum, & Respiratio; quarum prima *Quantitatem syllabarum, & accentuum monstrat*: altera verò *Dictiones convenienti morula* (dicendo, vel scribendo) *distinguit*.

7. Neque aliquis iudicet, potissimum priamam ex his legibus, quæ manuducendæ debet verba facturæ, vnicè ad nationem Poetarum coarctari; quorum est commensurare vocabula, & in certos pedes orationis membra digerere: nam

&

& ad Oratorum pomœria protenditur; quorum est, verborum sonos ritè ponderare, & modò in longum protrahere, modò redigere in breuitatis angustias; & quidquid ore promunt, concensu quodam metrico, an cœlesti ? religiosè moderari. Idque antiquitùs, quando nempe facultas Oratoria, splendide laureata, triumphabat, adeò seuerè obseruabatur, vt vel etiam minutulo popello comperta esset huiusmodi mensuræ ratio; quare scripsit Aluarus de Gramm. Instit. lib. 3. *Syllabarum omnium breuitas, & longitudo etiam, imperita multitudini nota fuit: erat enim certus SONVS, quo vocales longas à breuibus nullo negotio separabat. Id, quod Cicero in Oratore apertissimè docet: In Versu quidem, inquit, theatra exclamant, si fuerit vna syllaba aut breuior, aut longior. Nec verò multitudo pedes nouit, nec numeros tenet: nec illud, quod offendit, aut cur, aut in quo offendit, intelligit: & tamen omnium longitudinum, & breuitatum in SONIS, sicut*

sicut acutarum, graviumque vocum iudicium ipsa Natura in auribus nostris collocavit. His benè stabilitis, ut nodum robustè pangamus, perpendamus breviter, quid sit syllaba.

8 *Syllabæ definitio.* Celebris est, & penes omnes probata cū plausu, syllabæ definitio, quā Epograph. II. affert Ioannes Franciscus Quintianus, scilicet; *Est comprehensio sub uno accentu, & solo spirita: sic dicta: Quod iunctis litteris, S O N V M simul accipientibus, informetur, quodque temporis sit capax.* Christophorus Saxus pag. 8. Gramm. requirit, ut hæc societas litterarum, conficiens unam syllabam, sit *Indistanter prolata*; non interiacente nempe vlla ex morulis ijs, quas præcipit superius commemorata Respiratio. Et quoniam dubitare quis posset, quot tandem litterarum coetus, & societas requiratur ad Syllabæ compositionem, hanc dubitationis caliginem abstergit Constantinus Lascaris, docens: *ad minimum duarum litterarum exigi coniunctionem, ut syllaba resul-*
tet.

tet. Quare consequenter deducit hunc
 Canonem: *Abusivè & Vocales syllaba dicuntur*; constat enim Grammaticorum omnium rato testimonio, unicæ aliquando vocalis scriptione syllabam pari, ut apparet in verbo, EOA, trisyllabo. Nil ferè discrepat ab his Priscianus, cuius in libr. II. reperire est sequentem Syllabæ definitionem: *Syllaba est VOX litteralis, qua sub uno accentu, & uno spiritu indistanter profertur*. Nil Nicolaus Perottus: nil Emmanuel Alvarus: nil Aldus Manutius, cum plena cæterorum Grammaticæ Reip. Patrum corona. Hinc comper- 9
 rum habemus, syllabam ità ad unum ^{Unius est sonus} sonum, unamque certam temporis mensuram, siuè vnici gradus sit, siuè duplicis, iuxtà eiusdem syllabæ naturam, ^{necessario Syllaba.} inseparabiliter arctari, ut eo ipso, quod ab unitate fiat transitus ad binarium, statim pereat essentia syllabæ. Id clarè demonstrabitur luce mutuata ex allatis nuper Definitionibus. Syllaba enim vox est complexa, siuè dictio, cui cor-
 res-

respondet regulariter entitas, haud simplex, sed composita: eius tamen tenoris, & conditionis, ut quoniam simul entitas est sonora, debeat sub vno spiritu, & accentu continenter pari, atque progigni. Alioquin si intersint nonnulla intervalla vocis, & temporis, in articulos illam plures dissecantia, eo ipso extingatur illius unitas, & per consequens essentia, quæ à pluralitate, etiam Naturæ, nedum Artis ingenio, summopere abhorret.

10 Probatur id ulterius: nam Stoa, iux-
 Proba- tà præmissa, vult à SONO, in mo-
 tio pe- rem animæ, syllabæ litteras INFOR-
 sita ab rem animæ, syllabæ litteras INFOR-
 unita- MARI; sicuti Prateolus lib. I. pag. 6.
 te For- monet, litteras ipsas dici *Elementa, qua-*
 ma, & *si prima orationis principia: quod ut ex*
 Compo- *terra, aqua, aere, igne corpus confla-*
 siti na *tur, ita ex litteris syllaba, dictionesque*
 suralis *constent.* Quis autem formam quanlibet esse nesciat, ubi materia informanda eudi non debeat in Chimeram, & conficere hircocervos, vi legum, quas proba Metaphysica statuit, in ratione
 for-

formæ completæ, & talis principij, indiuisibilem: vti suo modo indiuisibilis est essentia Mixtorum, quæ coalescunt ex Elementis?

Probaturn postremò ratione, satis II
 neruosa, & manifesta, quam idem Stoa Discri-
 nobis sufficit Epograph. 2. cap. 2. mē in-
 xerat hic litteras *suum habere elemen-* ter Syl-
tum; quod habet & syllaba: vtque con- labas,
 fusionis, & erroris ansa iunioribus præ- & lit-
 cideretur, quærit postea, in quo dif- teras.
 ferat vtrunque hoc Elementum, tali
 pacto demum concludens: *Sed inter lit-*
terarum Elementum, & syllabarum,
hoc distat; quod litterarum Elementa
sunt ipsæ pronunciationes, syllabarum
verò sunt productiones (productionem
 enim superius affirmauerat à Prisciano
 appellari syllabæ Elementum) *ipsa*.
 Propterea dum eiusdem syllabæ explica-
 ret etymon, ipsum scripsisse memini, sic
 denominari: *Quòd temporis sit capax*;
 proprietas fanè, singulis litteris nega-
 ta. Verum enimuerò ex dictis, vt
 magis vis pateat argumenti, hoc dif-
 cri-

crimen aliùs exponamus. Docuimus, hærentes menti Grammaticorum, syllabæ essentiam mensuræ temporis, vel vnius gradus, vel geminati, adnæsti: nimirum, vel esse breuem, vel longam: ita vt sit entitas, secundum sui constitutionem, sonora, vocalisque, & accommoda, vt significationem loquentis, scribeatque in animo genitam, luci concedat, & audienti, vel legenti communicet. Hoc benè intellecto, sequitur aperta expositio discriminis, à Stoa, & Prisciano in medium allati. Docent enim, Litteras quidem per se, aliquo tandem pacto, esse pronuntiabiles, saltem aptitudinaliter, & inchoatiuè, vti sunt singulæ Consonantes, quæ solum sunt aptæ ad hoc, vt vocalibus associatæ, ritè, & intelligibili sono è labijs erumpant: vel esse particulas, quasi atomos, ex se imperfectas, ens sonorum, nempe vocabulum, conficientes: non tamen per se tales esse, vt dici possint SONVS intelligibilis, & ad aliquam significationem loquentis expri-

12
Discrim-
inẽ al-
latũ al
tius ex-
plica-
tur.

primendam, non solum inchoatiue, vel potentialiter, sed formaliter, saltem incompletè, idoneus; nempe cum temporis aliqua extensione formali, breui, vel longa, copulatus. Hoc enim solum pertinet ad syllabam, quæ dicitur ipsa **PRODVCTIO** iuxta Priscianum; scilicet aliqua temporis extensio, vel iuxta Stoam capacitas: minima, si syllaba corripitur: maior verò, si longeretur.

Hinc euidenter deducere licet, & ¹³ *Impos-*
vnicum, non vero duplicem absolute, *sibile*
ac simpliciter, esse **SONVM**, quo pol- *est, &*
let syllaba; & ita vnicum, vt nulla ne- *duplici*
que sectione, neque morula, neque *ex sono*
spirituum, accentuumque multiplicitate *constet*
sit in plures separabilis: adeo vt si hu- *una syl-*
iuscemodi dissectio fiat, & separatio, *laba.*
hoc ipso pereat vnitas syllabæ; totidemque in syllabulas ramosa quadam genitura crescat, quot in morulas, articulos, & particulas accentus ipsius, & consonantia discriminatur. Neque obstat, quòd syllaba, quæ producitur,
siue

fiuè longatur, duo tempora contineat;
ac propterea duo velut internodia, si-
uè interualla, inuicem seiuncta, com-
plectatur, ex quibusre ipsa coalescat.
Nam nulla debet vel soni, vel ac-
centus mora, & disiunctione tale tem-
porum binarium diuidi: sicuti quanti-
tas bipalmaris tam est vna secundum
se, & essentialiter indiuisibilis, quàm
est ipsa palmaris.

14 Hinc indubitanter constat, Anony-
mum Philo-grammaticum, dùm in Con-
clu- sione I. D V O S absolutè, ac simpli-
fo 11. citer SONOS admittit in Diphthon-
qua de- go, duas in syllabas Diphthongum ip-
mōstra- sam partiri: quod magis dilucidè ap-
sur A- parebit in Conclusionem sequenti, ex
nonymi eiusdem Anonymi scriptis eruta.
sensẽ-
siam de
duplici
sate syl

lab in
Diphthō

gº.



CON-

CONCLUSIO II.

Diphthongus Etrusca rectè definitur à Iacobo Pergameno, ab optimis quibusque in Linguae præceptis plurimi semper habito: Non è altro il Diftongo, che la congiunzione di due vocali, rimanente ciascuna nella sua forza di vocale, senza mutarsi in Consonante: il quale in nostra lingua è di cinque maniere: in AE, come in AERE: in EO, in EOLO &c.



In

In Conclusionem II.

N O T A.

QUOD Iacobus Pergamenus, vir, cuius nomen, & fama penes Doctos cum laude coniungitur, vel falso putarit in Diphthongo Etruscâ duas vocales, simul iunctas, item duas conficere syllabas; vel errarit in exemplis allatis, & ab Anonymo commendatis, res est facilis demonstratur. Sic enim habet in Etrusce Lingue Vocabulario idem Auctor, quod oculatè notavit & Ricciolius Num. VIII. *AERE, aïra, & aria: il primo, e il terzo è comunemente usato: il secondo di rado; & in Patria mia è voce del Volgo. Il primo si trova in genere maschile, e femminile: il secondo parimente: l'ultima in femminile solamente. E' VOCE DI TRE SILLABE, &c.* Igitur iuxta mentem ipsius Pergameni vel binæ vocales, quæ sunt in Diphthong-

13
Error
mani-
festus
Perga-
meni de
Diph-
thongo
Italica.

thongo, duas constant syllabas: vel palmariter errauit, dum in exemplum Diphthongi Etruscæ produxit in medium voces istas AERE, & EOLO. Probat Consequētia quo ad primū. Vox ista AERE, iuxta confessionem ipsius, est vox trisyllaba: ablatis binis vocalibus, Diphthongum, vt ille loquitur, componentibus, vnica superest syllaba. Ergo reliquas duas, ternarium trisyllabi complentes, solæ binæ vocales Diphthongi conficiunt. Ergo ex mente Pergameni singulæ vocales diphthongales vel singulas efficiunt syllabas; vel allatis in exemplis allucinatus est. Idem probat Ricciolius eodem Num. VIII. de voce EOLO. Neque verò nobis obijciant Pergameni, & Anonymi Propugnatores, ac Patroni; binas aliquando in syllabas apud Poetas Italicos vtrunque vocabulum AERE, & EOLO, contrahi. Nam & hoc fit beneficio Synæresis, & hoc ipsum destruit essentiam Diphthongi; vt præ cæteris nobis firmam fidem facit testimo-

nium illud Sfortiæ Cardinalis Pallau-
cini, alià quidem vice productum, sed
hic adeò benè cadens, & congruens,
vt iure; meritòque sit repetendum.

Per questo nome (inquit ille num. 67.

16 pag. 44.) **DITTONGO**, intendiamo due
E' di es vocali, che necessariamente facciano
senza
del Dit- **VNA SOLA SILLABA, SENZA PO-**
tongo **TERSI SCIOGLIERE IN DVE.** Per
l'indi- **essempio GIO** di *Regio* non è *Dittongo*,
uisibi- *però che l'I, e l'O deriuando da due sill-*
lità di *però che l'I, e l'O deriuando da due sill-*
na so- *be Latine GIO, trasportate senza veru-*
la silla- *na variazione nella voce Italiana, posso-*
ba. *no anche in questa pronunziarsi come due*
sillabe; il che appare nel fine de' versi
sdraccioli (obserua, quòd hic loquitur
etiam de Poesi) e lo stesso dico in GIO
di Regione, in RIA di Gloria, e simiglian-
ti. Ma CHIA di Chiaro; PIE di Pie-
no; BVO di Buono; FIE di Fiero sono
Dittongi, essendo incapaci di formar
giammai due sillabe. Hoc Canone
Doctor Eminētissimus, fortè nimis pres-
sè, vt vidimus, ad indiuisibilitatem
vnius syllabæ ità redegit Diphthongi

voca-

vocales, simul associatas, ut hoc ipso, quod possint legitimè à Poeta dissociari, characterem quendam præferant, qui illas exterminet à Diphthongi natura. Quare si Pergamenus voces pariter *EVROPA*, & *AVRORA* ab ¹⁷ *Tu- An E-* *scis* enuncitari contendit eo pacto, & *distin-* *quant* *in* *nuicè* *duas* *pro-* *mas* *vo-* *cales* *in* *verbis* *Europa,* *& Au-* *roræ.* ea vocalium discriminatione mutua, qua pronunciantur ab iisdem voces *EOLO*, & *AERE*, in eundem sanè scopulum impingeretur procul dubio, in quem ruit absurdè noster Corrigiensis Anonymus. Hic enim cæco sub fide re manuductus ab *Æolo*, & *Aere*, putavit ità disiunctim vocales *AV*, & *EV* commemoratis in vocibus *AVRORA*, & *EVROPA* Etruscorum ab ore nostrà hac ætate prorumpere, ac si pronunciarent *AITA*, & *AIRA*, verba ambo trisyllaba, ut esse demonstra-
mus voces ambas *AERE*, & *EOLO*. Qua opinione, uti P. Dominico Gamberto candidè, & amicè narrauit Illustrissimus Dynasta, omni fide, & laude dignissimus, miser Philo-gramma-

13

ticus

ticus lepidiusculè risum , an peregrinà
 nouitate stuporem ! excitauit in homine
 docto , linguamque Italicam apprimè
 callente , quia domo Etrusco : qui v-
 nicam in syllabam ità à concinibus suis
 semper audierat ambas Diphthongi
 vocales in verbis *AVRORA* , & *EV-*
ROPA nodari , neètique , vt exotica
 planè barbaries ei videretur , easdem
 nunc intelligere carnificina quadam
 inhumana , & Longobardica , exente-

18 ratas , ac dissectas . Ratio autem , quare
Cur vo- vox *AERE* penès Italos sit trisyllaba ,
cos Ae- & immunis à Diphthongo , est : quia
re , & deprompta fuit è Græcorum Lexicis ,
Eolo ca nulla facta mutatione in illa litterarum
reant
Diph- cōpage , queis ibi constat ; quemadmo-
shongo. dum notare datur sexcentis alijs in vo-
 cabulis , eodem prorsus modo , quo
 iacebant antiquiùs apud Græcos , &
 deinde Latinos , Italicæ nationis in ore
 solemnibus . Nullus enim est , qui leui-
 ter in re Græcâ versatus nesciat , di-
 ctionem *ἀἴρ* , per Ita , non verò Iota in
 Græcia scriptilè , esse necessariò dissyl-
 labam

labam in Recto , atque trisyllabam
 casibus in obliquis; ac propterea care-
 re Diphthongo : vocem autem αἰολος
 diphthongari quidem penes Græcos,
 & Latinos prima in syllaba Æ; sed om-
 ninò ab ista syllaba diphthongata se-
 iungi vocalem , iuxta sequentem , O ,
 secundam syllabam per se conficien-
 tem . Cum autem pereat apud Italos
 tam in scriptione , quàm in pronuncia-
 tione prima vocalis A, vnà cum, E diph-
 thongum penes Græcos, Latinosq; que-
 madmodum diximus, progignēte, etiam
 penes Etruscos huiusmodi in vocabulo
 extinguitur Diphthongi ratio; vnaque
 syllaba per se à prima vocali E , quæ
 successit loco duarum vocalium, Æ; ¹⁹
 altera verò syllaba à vocali O , iuxta <sup>Cōclu-
sio III.</sup>
 hærente, disiunctum, & successiuè forma- <sup>Anony-
mi Phi-
lo-gra-
matici,</sup>
 tur , Verùm progrediamur vlteriùs, & <sup>qua-
duas in
sylla-
bas ad-
huc Di-
phthong-
gū par-
titur</sup>
 nouæ probationis loco sit nobis eius-
 dem Philo-grammatici



CONCLUSIO III.

Nobis satis constat voces
 Conspirationis, Conglu-
 tinationis, & Misturæ, à
 Ricciolio, alijsque Grammati-
 corum Legislatoribus usurpa-
 tas metaphoricè, & improprie,
 nil aliud significare, quàm
 copulationem, siue coniunc-
 tionem vocalium, *U I M*
SUAM SERVANTIVM.

In Conclusionem III.

N O T Æ.

20

Quid si
 bi velis
 Anony-
 mus, dū
 Vocales
 Diph-
 thongi

Istius Conclusionis sensus minùs clarè
 pateret nobis, nisi à superioribus fax,
 & lumen præferretur. Vult itaque hìc
 Anonymus veriùs vocales Diphthon-
 gi dicendas, mutuò Contiguas, quàm
 Con-

Continuatas : siuè potiùs iuxtà se posi- ^{affir-}
 tas , quàm simul iunctas . Propterea ^{males-}
 Conspirationem illam , siuè Contra- ^{se abn-}
 ctionem , siuè Comprehensionem , siuè ^{siuè si-}
 Complexionem , siuè Conglutinationem ^{mul ita:} — ^{145.}
 nem , qua Despauterius , Nebrissenfis ,
 Vossius , Perottus , Terentianus , Verre-
 præus , Stoa , Cayallus , Fabrinus , Pra-
 teolus , Manutius , Guarinus , Mancin-
 nellus , Calepinus , & Ricciolius duarum
 vocalium societatem in Diphthongis
 explicuerunt , docet abusuè sumi , nec
 non metaphoricè : ità vt nihil in singu-
 lis earundem vocalium , in tali vincu-
 lo , ac nexu , deperdatur , aut immute-
 tur , cum ambæ vim pristinam absolu-
 tè conseruent , eundemque numerum ,
 necnon sonum , cum certa temporis
 mensura , vt vidimus , illigatum , quem
 inuicem seiunctæ , ac separatæ præsefe- ²¹
 runt . Vt vera tamen fatear , non satis ^{Secum}
 apertè mihi datur mentem peruadere ^{ipse pu-}
 Philo-grammatici . Quemadmodum ^{gnat. A}
 enim inferiùs suppeditabitur ansa id ^{nony-}
 rursum commemorandi , in Artic. II. §. ^{mus.}

II. Observationum, ab ipso Bononia nuper editarum, loquens de ea vocalium copulatione, quam hic appellat impropriam, & allegoricam, hæc habet: *Se parlando della Conglutinatione, che nel §. VIII. Art. II. chiamate formale, v'intendeste di quella precisa REALITA', o QUALITA' MODALE, secondo la quale i due SVONI vengono detti conglutinati, veramente per udir-la si richiederebbero orecchie metafisiche. Se per Conglutinatione poi intendete le vocali conglutinate, &c.* Cuius vi præstigiatoris quæso in ensmodale, ac reale, tam breui temporis spatio, commutata est vnio, Institutorum locutionis humanæ ab arbitrio extrinseco pendens, quæ nuper abusuè sumpta, inter copulas merè metaphoricæ, asperè damnabatur? Quis Deucalion hunc filicem recudit in hominem: hanc larvam in Mercurium: huiusce somnij lituras in Veritatis exemplar? Sed de hoc in Nucleis aliàs. Figamus igitur pedem, stylumque in ea coniunctione abu-

abusiua, quam adeò imbecillam, ener-^{uberior}
 uemque sibi fingit Anonymus, vt am-^{iñtū-}
 bæ Diphthongi vocales, suis cum sonis ^{re abn-}
 sive, solummodo iuxtà collocatæ, nec eo vin-^{quam}
 culo iunctæ, quo non artifex charac-^{admit-}
 terum cupri fusura simul ambas in v-^{sic A-}
 num miscet; sed loquens sono vno mix-
 to, quasi catenulis Herculis Celtici,
 dicentis ex ore prodeuntibus, vincit,
 & compedit, vim pristinam retineant,
 qua præditæ erant, seiunctæ: & ità pro-
 nuncientur vocales A, & V in *Ant, Cen,*
Sen, & Haud, quo pronunciantur A, & O
 in *AONES, & AONIVS;* A, & E in *Aer,*
 & *Aereus;* E, & O in *Eos, & Eons;* O, & I
 in *Oilens & Oilides;* I, & E (saltèm apud
 Græcos, si minùs penes Hebræos) in sa-
 lutari vocabulo *IESVS.* Id, vt videbi-²³
 mus suo loco, licet Philo-grammaticus, ^{Vera o-}
 vt potè vir ingenuus, ac syncerus in pos-^{pinio}
 tremis suis Observationibus candidè re-^{quam}
 tractet: tamen & iuxtà significationem ^{primò}
 hìc adhibitæ phraseos; & iuxtà seriem ^{imbiit}
 superius dictorum; & iuxtà tenorem ^{Anony}
 postremæ Conclusionis, quam huic ^{mus.}
 Differ-

Disertationi infrà accudemus, fit manifestum, compertumque: Verè primum phantasma, menti, oculisque ipsius obiectum, talem fuisse pronunciationem vocalium, Diphthongos confidentium; vt, cum semper remaneant vocales, nec in specie degenerent Consonantium, siuè sociatæ sint simul, siuè sint mutuò disiunctæ: hoc est, siuè diphthongentur voces, siue non diphthongentur, propterea pari modo utrobique pronunciandas, cum utrobique sint eadem entitas, eademque species litterarum, nullam utrobique mutationem secum trahens, cum neutro in loco personam induant alienam, aut in rem nouitiam resingantur. Verùm quàm incongrua, & inconcinna sit isthæc explicatio, & à vero deflectens, licet a libi sit fusiùs exponendum, tamen hìc leuiter aliqua delibemus, vt pateat manifestè: nàm pluriès congeminari possunt ictus ijdem, quando laceffit vnus hostis multotiès ad idem certamen.

24
Archif.

Profectò Ioannes Despauterius, docens

cens eius nodi texturam, quo deside-^{sim^o no}
 rant in Diphthongis vocales simul iun-^{du^s, quē}
 gi, ait, agens de Orthograph. pag. 2. ^{Voca-}
VNIRI debent littera, & quodammodo ^{les in-}
COAGVLARI; quod ubi minùs fit, Diph- ^{ter Li-}
thongus non est: vt Phaethon, Pasiphae, ^{phrō-}
Danae. Idem obseruat cap. 6. ^{gi prae-}
 Quintianus Stoa, carpens Tortellij errores, ^{cipiūt}
 qui in voces huiusmodi Diphthongon ^{Gram-}
 intrudebat: hoc est, ita vocales A E si- ^{matici.}
 mul arctè copulabat, ea scilicet vnio-
 ne coniungens, à Philo-grammatico
 non perspecta, & à Grammaticæ rei
 magistris in Diphthongis expetita, vt
 vocabulum, iacens in medio, tres in syl-
 labas redigeret, reliqua verò in duas;
 cum tamèn hæc verè sint trisyllaba,
 illud vero quadrisyllabum. *Quin* cap.
 8. falsa dogmata eiusdem Auctoris e-
 uentilans, Ouidianum illud carmen
 Pont. III. affert in medium

Notus humo mer sis Amphiaras equis,
subditque: Vbi, si legas Amphiaras
cum Diphthongo, vt præcipit Tortellius,
scandi non potest versus. Iam quæso ²⁵
 iuxta ^{Ex dic-}

*de re
b. s. e. v
gumē-
tatur.* iuxta ponamus duas has voces *Amphie-
raus*, & *Aut*; ita tamen, ut præcis tri-
bus prioribus syllabis in præcedenti,
solum ultimas *R A V S*, sedato ani-
mo, cum voce posteriori conferamus.
Si vocales *A*, & *V* in *particula*
A V T ea temporis explicatione,
& exporrecto labiorum, vocisque mo-
dulo enuncientur, eamque vim nati-
uam retineant, quam habent extra
Diphthongon, & in dissyllaba, mutilaq;
voce *RAVS*; quodnam meditari licet
discrimen inter utranque? Quomodo
poterit erroris argui Tortellius, secun-
dam ex his vocibus coangustans, atq;
ita comprimens, ut Diphthongus gi-
gneretur, ac proinde non posset pes
metricus elaborari, ad cuius opificium
sonus explicatus, ac patulus utriusque
vocalis *A*, & *V* necessariò requiritur?
Ergò si in Diphthongis *AV*, & *EV* il-
lud vocalium *COAGVLVM* fieri non
potest, quod in Diphthongis *AE*, & *OE*
præcipit Despauterius, saltem debita
cum proportione id fiat: ita ut conci-
so,

so, & coangustato vtriusque vocalis sono, & accentu, compositio vocalium, nodusque ille sentiat, qui interiacer inter ambas, vnico hoc sono, vt cum Stoa loquar, INFORMATAS; vniufque Compositi rationem, reduplicatiuè, vt vnitas, exequentes, quæ resultare solet locata inter animam, & corpus modali vnionis entitate. Hinc Gabriel ²⁶ Prateolus de Orthograph. Part. I. cum præcepisset, vtranque in Diphthongis etiam Æ, & OE, iuxta Veterum morem, vocalem pronunciandam, addidit: *Remissius tamen, & obscurius priorem*; hoc enim exigit illa temperies, quam inter plura membra, simul iuncta, parit compositio. Hæc quidem, absque quo eorundem membrorum destruat essentia, aliquam minimam varietatem potest inducere; & ita verè nostro in casu vocalis vtriusque, simul associatæ, natium sonum frangit, ac hebetat, vt tertius nescio quis sonus oboriatur, à pristinis, inuicem disjunctis, valde discrepans. Sed quarta, & po- ²⁷ *ultima* strema

Conclu-
sio A. 144

strema Anonymi Philo-grammatici
Conclusio vniuersa mentis eiusdem pe-
netralia, de hac syllabarum duplicita-
te, quam inuehit in Diphthongos, pe-
nitùs aperiet.

Diph-
thongo,
quam
vult dis
syllabā

CONCLUSIO IV.

Cum V tam in Uti-
nam, quam in Aut
sit Vocalis; & nullius voca-
lis Latinae, quae vocalis est,
diuersus rictu sonus, quod
à nobis sciatur, fuerit obser-
uatus, quomodo potest asseri
aliud hic, aliud ibi, habe-
re sonum?

In Conclusionem IV.

N O T A.

28
Aperta
mens

Hic verè totum se effundit, sua-
que opinionis viscera enudat
Anony-

Anonymus. Dùm enim vocalem V in *gram-*
 AVT neutrquam ab V in VTINAM *matici.*
 dissidere demonstrat; ergò euidenter
 existimat, sonos vocalium in Diphthon-
 gis ità esse geminandos, vt duplex in-
 dè syllaba conficiatur. Probatur facta
 illatio; & in hac, & superioribus in
 Conclusionibus ab eodem Anonymo
 asserta, sequentem in syllogismum a-
 ceruatim congerendo.

I. Voces omnes eæ, quarum in com- ²⁹
 page, & textura vocales plures iuxtà *sylla-*
 se positæ, & ita improprie simul iunctæ, *gismus*
 vt singulæ vim suam natiuam retinen- *euineas*
 tes generis eiusdem sint, & soni, cuius *id, quod*
 sunt vocales AE in AERE, & EO in *ab Ad-*
 EOLO penès Etruscos; vel apud La- *versa-*
 tinos vocalis V in aduerbio VTINAM, *rijs huc*
 totidem geminare dicuntur syllabas, *vsq. e*
 quot geminant sonos, à vocalibus *conges-*
 ijsdem promanantes. *ta Ar-*
gumẽ-
ta ex-
torque-
re con-
natur.

II. Sed in particulis AVT, HAVD,
 CEV, & SEV vocales A, & V; nec
 non rursùs E, & V, iuxtà Canones
 Anonymi, abusiue tantùm simul socia-

K

tæ,

ta, & iuncta, habent duos sonos, quales habent vocales A E, & OE, penès Tuscos in duobus verbis AERE, & EOLO: & vocalis V penès Latinos, in aduerbio VTI NAM.

III. Ergò sequitur, in particulis diphthongatis AVT, HAVD, CEV, & SEV, iuxta mentem Anonymi, duas syllabas dari.

30 *Confir-* Prima Propositio, quæ vniuersalis
manus est, & thetica, huc vsque probata est,
singule & denuò compendiosè probatur. Nam
Syllo- vna ex parte verum est, omnium vo-
gismi tis Grammaticorum, vnicam vocalem
Proposi- per se vim habere conficiendi vnam
tiones. syllabam (licet penès aliquos talis syllaba minùs pressè, & religiosè syllaba vocetur, quæstione parùm solida, cùm sit merè de nomine) ex alia verò nullo in verbo potest excogitari vocalis, magis apta, & idonea ad huiusmodi syllabæ formationem, quàm sint vocales A, E, & O in Etruscis vocibus AERE, & EOLO: siuè vocalis V in Latinis aduerbijs VBIQUE, UTILITER,

TER, VTINAM: his enim in vocalibus sono integro, simplici, & completo pollent vocales, & omnino tali, qualis requiritur ad opus syllabicum elaborandum; in quo, exclusa omni morula, & Respirationis intervallo, sub vno spiritu, & accentu fieri debet enuntiatio. Hinc sequitur manifestè secundæ probatio Propositionis, quæ secum trahit & Illationis, quæ includitur in tertia, & postrema, veritatem. In particulis **AVT, HAVD, CEV,** & **SEV**, hærendo sententiæ Corrigentis Anonymi, vocales **A, V, & E** nullo modo dicendum frangendas, aut retundendas iuxta Vallam, ceterosque optimi iudicis huius asseclas: sed eadem vi pollere, & eodem sono, quo prædite sunt suprâ commemoratæ vocales, in vocibus **AERE, & EOLO, VBIQUE, UTILITER, VTINAM.** Igitur concludamus, quâdò in his vocales singulæ singulas effingunt syllabas, & effingere in illis, nimirum in particulis **AVT, HAVD, CEV, & SEV,** suprâ recensitis.

31 *Obiectio 1.* Adhuc tamen duæ , vt omne Phi-
 lo-grammatico præcidatur effugium,
 que ob-
 studi
 nobis po-
 test ab
 Anonymo. Prima est: Sibi propitium iactans
 ille P. Ricciolium (& idem extendo
 ad Trochaica Terentiani Mauri , &
 testimoniū Calepini, in quibus vigorem
 habet eadem difficultas, & solutio) ip-
 sius definitionem profert , qua Diph-
 thongus dicitur esse duarum diuersæ
 speciei vocalium in vnam mixti , vel
 duplicis ex parte soni , syllabam con-
 spiratio . Ergò posset vrgere contra
 nos: Vnam ego syllabam , vt videre
 hìc est , in Diphthongo mihi fingo ,
 non verò duplicem. Sed attètè si perle-
 gantur Animaduersiones ipsius Anony-
 mi , primùm Regij editæ , hoc vela-
 men , ac tegumentum commentitium
 esse clarissimè deprehenderetur. Nusquam
 enim vniuersa earundem Animaduër-
 sionum in textura mentio nitida sylla-
 bæ vnius in Diphthongo (licet hanc
 iactet

iactet ore tenùs mediam inter dissyllabum, & monophthongon viam) ab ipso facta reperietur: quare dicendum evidenter est, testimonium hoc P. Ricciolij ab eo productum esse, non ratione habità vniùs syllabæ, sed mixti, & ex parte duplicis soni, quem ex utraque vocali, Diphthongum constan- te, Doctor acutissimus scaturire docet. Quamobrem non est cur dicat, duos se sonos in vna syllaba mancipare, iuxtà mentem Ricciolij.

Nam I. nobiscum penitùs conueniret, & ità cessaret occasio, tot tempestates, verè in olla, suscitandi. In idem enim cadunt, vel duo soni partiales, in vnica syllaba coaliti, & foederati: vel vnus sonus, ex duobus incompletis mistus, & in vna syllaba pariter alligatus. Quare nostram ad sententiam palàm pedibus accederet Anonymus, licet diuersà explicatione vti videretur; quandò vnitatem syllabæ, præscriptà à Ricciolio, cæterisque salis eiusdè Doctoribus, cū duplicitate soni retusà,

32
Peni-
sus e-
uer-
tur.

K 3

fractàq;

fractâq; componere niteretur : nàm, vti dictum est, & nos in vnus syllabę angustias duos virtualiter sonos, vel vnum ex duobus reuulsis, fractisque conflatum, constanter, & nullâ vnquam facta retractatione, redegimus semper, redigimusque. II. Ex allata nuper ratione secus id patet. III. Secum ipse contenderet, duo inuicem sibi contradicentia temerè affirmando : quod eueniret profectò, si, & vnicam syllabam ore tenus admitteret in Diphthongo, & duas re ipsa : eas scilicet Propositiones promendo, & propugnando, quas huc vsque ponderauimus, duarum syllabarum essentiam omninò inferentes. IV. Se malè cognoscere spontè fateretur vim vocum, rerumque, de quibus ipse disceptat : dùm ea, quę simul pugnant, confusè permisceret ; vocalisque sonum, qui per se syllabam conficit, intruderet in eandem vocalem, quandò ab alia vocali socia eas ad catenas redacta esset, vt ab syllabę formatione, solidę, integręque,

que, arceretur.

Hoc euerſo aſylo, & ſecunda ob- 33
ſtruitur via, qua Phylo-grammatico <sup>Obiec-
tio II.</sup>
parere poſſit effugium. Negans hic di- <sup>cui a-
bunde
ſatisfit.</sup>
uerſitatem viſ, & naturę vocali V, quan-
do includitur in particula AVT, ab ea,
qua pollet in aduerbio VTINAM, ad-
dit hæc verba: *Non eſt opus ſoni di-
uerſitate, ſed contractione, ſuę coanguſ-
tatione, & compreſſione quadam voca-
lium, ita vt amba vocales vnica vocis
contentione proferantur.* Igitur, inquiet,
non duas; ſed vnicam ſyllabam hęc
mente concipio, dum duos ſonos ore
prędico. Probatur id: nãm vnice vo-
cis contentioni ſyllabę reſpondet vni-
tas. Verũ primò militant hęc eadem
prorſus argumenta, quorum vi, ac ner-
uo ſuperiori occurrimus difficultati: a-
deò enim dilucidè ſecũs ſe ſentire of-
tendit vniuerſo ſuarum Animaduer-
ſionum in decurſu Philo-grammaticus,
vt hic panni palmus tegere nequeat,
quem totum nudat præcedens oratio;
& fruſtrà portum ſperet digitali hac in

fossula, quandò iam furor Oceani ob-
ruit nauim, vbique rimis plenam,
damnatamque naufragio.

34 *In quo
differat
à syl.
labæ Dic-
tio.* Secundò maturè perpendamus, an
verè à duplici syllabà in Diphthongo
Anonymum fateatur alienum iactata
hec Propositio: *Vt ambæ Vocales unica*
vocis contentione proferantur. Syllabæ
vnius ad essentiã Num. 8. requiri af-
firmauimus, iuxtà mentem illorum, qui
Solones audiunt inter Grammaticos,
eiusmodi litterarum societatem, quæ
sub vno & accentu, & spiritu in enun-
tiatione comprehendantur, & arcten-
tur. Definiamus modò & *Dictionem*,
sedulòque pensemus discrimen inter-
cedens inter hanc, syllabamque; vt
certiùs, & nitidiùs elucescat, Anony-
musque nobis herbam porrigere luce
palàm compellatur. Accepta est apud
omnes Grammaticæ rei censores, ac iu-
dices, ac potissimum penès Stoam, &
Perottum, dictionis descriptio, quam
Priscianus Cæsariensis affert lib. 2. pag.
nobis 15: *Dictio est minima pars ora-
tionis*

tionis constructa, *idest in ordine composita*; ac eatenus *Partem* se illam vocare proficitur, quatenus hic respectuè consideratur in ordine ad totum probe cognoscendum: *idest ad totius sensus intellectum*, cum membrum secundum se sit relatiuum, scilicet à loquente, vel scribente ordinatum ad completæ sententiæ, in mente conceptæ, editionem, partumque. Verùm hac ipsa explicatione minimè contentus sapiens Præceptor, procedit vlteriùs, & discrimen excogitat, nec non docet, hic à nobis apprimè expetitur, inter eandem dictionem, syllabamque; ne quis Zoilus, aut Momus retorto naso vni, eidemque definitioni, ab ipso nuper allatæ, & ad solam dictionem protensæ, subiici & syllabam posse iactaret: prima enim fronte videtur & syllaba dici posse, *Pars minima orationis constructa, ordinata ad totius intellectionem*. Quamobrem subdit: *Differt autem dictio à syllaba, non solum, quòd syllaba pars est dictionis; sed etiam, quòd dictio dicent-*

*cendum, hoc est, intelligendum aliquid
habet; Syllaba verò NON OMNI MODO
aliquid significat per se, &c.*

35 *Expli-
catur
magis
discrimen,
inter
syllabā
& Dictionē
intercedens.* Ad planam huiusce discriminis ex-
positionem repetantur memoria, quæ
suprà diximus Num. 5. de sono, vbi
juxtā præcepta Boethij, ad huius vim,
quo vnice, & absolutè pollere possunt
syllabæ, ac dictiones (litteræ enim, si
loqui placet vniuersaliter, & præscin-
dendo à vocalibus, quæ secundum se
aliquo sono gaudent, & syllabam abu-
sue singule conficiunt, vt vidimus alias,
huiusmodi dotem solum obtinent re-
motè, & inchoatiue) requisita est à no-
bis capacitas ea in obiecto sonoro,
qua (saltè partialis, & incompleta)
proxima, & formalis significatio pos-
sit à mente loquentis, & pronunciantis,
ad audientis aures, animumque traduci.
Quoniam licet syllaba de se non sit
OMNI MODO, vt Priscianus obser-
uat, hoc est perfectè, & totaliter ido-
nea ad hoc, vt sit vehiculum talis signi-
ficationis, tamèn habet eam partialem
aptitu-

aptitudinem, qua dici possit ad id proximè accommoda, ità vt sola desit additio vnus, aut alterius syllabæ ad hoc, vt in ordine ad suum finem perficiatur. Et hac facta porrò additione gignitur dictio: quæ licet adhuc per se solidam, integramque loquentis sententiam minimè sustinere possit, exprimere, & complecti, tamen eam tenet huiusce portionem, quæ sufficit ad aliquid significandum.

Hac præmissa, necnon stabilita veritate, candidè ponderemus, an de finitio syllabæ congruat Dictioni; cum iam viderimus vice versa definitionem Dictionis haud syllabæ aptari. Verùm aliquantulum recto ab itinere priùs hic decedere compellimur; nam cum docuerimus syllabam *Esse Comprehensionem plurium litterarum sub vno accentu, & vno spiritu*, votum assequi minimè licet nobis, nisi priùs perpendamus, quid accentus, ac spiritus nomine, penès Grammaticæ Legislatores, intelligatur. Ex sexcentis deligam *Gabric-*

36
Quid
syllabæ,
Accen-
tus, ac
Spiri-
tus & pe-
nes Græ-
maticos

brielem Prateolum, qui mira cū verborum claritate acutissimam ingenij aciem hac in quæstione coniungit. Hic Parte IV. Gramm. agens de Lexiphonia, definit Accentum, siue Tonum: *Certam, & legitimam pronunciandi rationem.* Spiritus verò, Græcis πνεῦμα à πνέω, idest spiro, quanvis multipliciter à Theologis, atque Philosophis, tū presè, tū latè sumatur, accommodè tamen ad nostram disceptationem à Tullio in lib. de Nat. Deor. pro *halitu* vsurpatur, quo una cū cibo, & potu animantium vita sustentatur. Si quis autem aliùs peruadere optaret spirituum discrimina, & naturas consulat D. Thomam I. Part. q. 4. art. 3. & I. senten. distinct. 12. q. 4.

37 Igitur Accentus nos docet regulas
Munus vocem temperandi, scilicet nūc ele-
Accen uandi, nūc deprimendi, dū enun-
tur, ac ciatur Oratio. Spiritus autem suppe-
Spiritus ditat mensuras, & terminos, passim gra-
in Ora- dados, hoc est in plura morularum in-
terualla, vel commatum concisos, intrà
 quos

quos hæc debet ab edunciante constringi. Quamobrem ut subiectæ nobis materiei istos Canones accommodemus: syllabæ vis, & essentia deponit, ut litteræ, ipsam componentes, vnum tonum habeant, nempe vnicam notam, qua vox vel deprimi debeat, aut extolli: vnicoque halitus fluxu vniuersæ dicentis è labijs erumpant. Quòd autem è contrario Dictio plures distinguatur in tonos, aut accentus, velut articulos, nodosue (qui totidem sunt, quot illa digeritur in syllabas) audiat Prateolus pag. 271. Part. IV. *Quotquot, inquit ille, syllaba sunt in dictione, vna tantum attollitur; idest, ut nunc accipimus, acuto, aut circumflexo accentu effertur: RELIQUÆ verò omnes syllaba GRAVANTVR (idest accentu graui notantur) seu demittuntur, etiamsi mille essent; ut grauis accentus iure dicatur syllabicus, quòd sit in omni syllaba dictionis, praterquam in illa vna, qua attollitur, ut Gratianorum.*

Hinc

Hinc sequitur hoc verbum octosyllabum, octo habere accentus: vnicum acutum, vel circumflexum, qui princeps est, & *eximius* (vt loquitur Prateolus) & septem graues, qui minoris notæ sunt.

38 Iam accedamus ad sigillum, quo
Discrimē inter Accētum, & Spiritum: concludi debet hic ambitus Dissertationis. Quæro: Debet ne vox ista, *Gratiapolitanorum* in totidem VOCIS
 CONTENTIONES diuidi, quot syllabis componitur? Si Philogrammaticus syllabę essentiam ad vnicam vocis contentionem redigeret, esset id ab eo omninò affirmandum. Verùm quòd secus se res habeat, discamus ab eodem Prateolo, à quo neutiquam discordat in hoc vniuersa Rhetorum natio. Scrip-
 tor hic igitur postquam fusè regulas sanxit de Lexiphonia, stylum conuertit ad Respirationem: qua, non tam intelligit moras eas, quæ Orator, dùm verba facit è Rostris, in certa quædam interualla dissecare debet membra periodorum; verùm etiam segmenta, vel
 com-

commata, queis eadem, dum charta
 mandat, tenetur appositè, prudenterq;
 distinguere. Huiusmodi Leges inter
 postrema, & potissima est, vt iuxta se-
 riem significationis, in verbis inclusa,
 dictiones ipsas modò simul iungat, atque
 vna vocis cõtentione pronunciet, modò
 easdẽ separet, & idoneis internodijs ap-
 tẽ distinguat: *Alioquin, ait, si plura, ne-
 cessario dissoluenda, VNO SPIRITU
 CONTINENTER* (idest VNA VO-
 CIS CONTENTIONE) *pronunciet,
 gratiam omnem perdent.* Idque, vt nu-
 per monui, adeò solemne est apud Ar-
 tis oratoriæ Doctores, vt lacertosè, &
 strenuè adolescentibus inculcent, &
 persuadeant accuratam in periodis
 membrorum distinctionem, tùm si eas
 scribant, tùm si illas enuncient: qua-
 de re percurrantur ingeniosa Volumi-
 na Nicolai Causini, & Auctoris Pala-
 tij Eloquentiæ, qui fusè, & argutè 39
 rem tractant. Exemplum, Hermetis *Exem-
 plo res
 explica-
 tur.*
 instar, id apertè demonstrabit. Sit pa-
 pyro insculpenda, tùm dicenda è sug-
 gestu,

gestu, sequens periodus Ciceronis pro
 L. Murena, quam ponderat & Prateo-
 lus: *Qua in Legatione duxit exerci-
 tum, signa contulit, manum conseruit,
 magnas copias hostium fudit, Vrbes, par-
 tim vi, partim obsidione, cepit.* Hanc
 periodum sex Incisa, vel parua mem-
 bra componunt: singula sicut singulis
 nodulis mutuò interfecantur in scriptio-
 ne; sic, vbi pronuncientur, singulis spi-
 ritus morales sunt distinguenda: ita vt
 senis **VOCIS CONTENTIONIBVS**,
 sibi continenter, & seriatim succeden-
 tibus, in auriculas Auditorum depor-
 tentur.

40
*Illatio
 ex dic-
 tis.*

Hinc apertissimè constat, adhi-
 bitam ab Anonymo phrasim nullate-
 nus aptari posse syllabæ; cum potius
 sit aptabilis dictioni, quin & integro
 membro orationis, quod vnica **VOCIS
 CONTENTIONE** è faucibus Orato-
 ris elabatur. Quarè loco illius potius
 supplere debuisset, vt illa describere-
 tur: *Amba vocales vnica accentus, &
 spiritus contentione proferantur: hoc
 enim*

enim modo designata esset syllaba, & sine mendo legitimè explicata.

COROLLARIUM I.

Igitur fixum sit, constans, & ratio-
 tum, Anonymum Corrigiens⁴¹em ^{Expressè his}
 Philo-grammaticum indubitanter suis in ^{decla-}
 Animaduersionibus, Regij penès typo-^{ratur}
 graphum Prosperum Vedrotum pri-^{Opinio}
 mum cufis, duas in syllabas duas Diph-^{Philo-}
 thongi vocales, earumque sonos, disjun-^{gram-}
 xisse: & eatenùs nostram illum pronun-^{matici,}
 ciationem diris deuouisse, quatenùs ea-
 rundem vocalium vim, & sonos ità
 simul hæc permisceret, nodaret, aut
 conglutinaret, vt tertius quis, & vni-
 cus sonus, de vtroque extremo, nimi-
 rum de vtraque vocali, aliquid partici-
 pans, ac propterea compositus, ac mix-
 tus gigneretur; à quo vnica syllaba
 informaretur.

Hoc luce meridiana clariùs exposi-⁴²
 to, & probato, I. videamus quàm cu-^{Testi-}
 bitaliter à veritate aberrarit Anony-^{monia}
 mus, <sup>Au3o-
rũ, qua</sup>

L

mus,

Philogrammatico adversatur, suffragia colligentes Grammaticorum, qui de hoc argumento scripsere: tùm secundo loco adiungemus robur non vulgare, allatis nonnullorum ex iisdem testimonijs, sparsim, & indiscriminatim collectis, quæ iuxta intentum nostrum singulares nobis regulas suppeditabunt.

I. Ioannes Despauterius lib. 2. Verificat. Reg. III. & Ælius Nebrissenſis appellant duarum Vocalium, in Diphthongo, societatem, *IN EADEM SYLLABA COMPLEXIONEM.*

II. Nicolaus Perottus in Cornucop. & Gerardus Ioannes Vossius in Gramm. pag. 4. *IN VNAM SYLLABAM COMPREHENSIONEM.*

III. Ludouicus Canallus in Ian. Mus. cap. 2. *IN EADEM SYLLABA CONTRACTIONEM.*

IV. Gabriel Prateolus Part. 1. de Orthograph. *IN VNAM SYLLABAM COITIONEM: vel, vt ita dicam, COALITIONEM.*

V. Ioannes Baptista Ricciolius cap. 2. *Pro-*

**r. Profodiæ Reformatæ Regula I V.
IN VNAM MIXTI SONI SYL-
LABAM CONSPIRATIONEM.**

**VL Ambrosius Calepinus, & Au-
ctor Thesauri Linguae Latinae, IN EA-
DEM SYLLABA CONGLUTINA-
TIONEM.**

**VII. Terentianus Maurus in Tro-
chaicis, SYLLABAM IN VNAM
IVNCTIONEM.**

**VIII. Cardinalis Sfortia Pallauici-
nus de Diphthongis Etruscis discepta-
tionem instituens (quod multò magis
extendi potest ad Gallicas AV, EV,
OV, aliasq: de quibus infra; sicùt vt plu-
rimùm verificatur de Græcis) sequenti
modo præcepit de supradicta vocalium
coitione, iuncturaque, vt aliàs monui-
mus: *Per questo nome DITTONGO
intendiamo DUE VOCALI, che ne-
cessariamente facciano VNA SOLA
SILLABA, SENZA POTERSI
SCIUGLIERE IN DUE.***

IX. In idem cadunt vocabula, quæ ⁴³ *pluri-*
vel nonnulli ex allatis Auctoribus, vel ^{er pro-}
^{basio.}

L 2

alij

alij, eorundē in Catalogo non inclusi,
hac in re minùs aperta significatione,
vsurpant. V.G. Litterarum COA-
GVLI; vsurpati à Despauterio: ge-
mini VNIVS SYLLABÆ soni
(& hæc locutio expressior est) à Pra-
teolo: CONIVNCTISONI dua-
rum Vocalium, à Simone Verrepæo:
SONI (mixti tamen, haud simplicis)
duplicis vocalis, à Budæo: vocalium
VOCEM RETVSAM (quia simul
mixtarū in vnam syllabam) habentium,
à Laurentio Valla: immò verò FOR-
TIOREM, & VEGETIOREM
à Veronensi Guarino.

44

*Argu-
menta
deducta
ex va-
rijs Au-
thorib⁹
in re
Gram-
matica
magni
habitis*

Id vlteriùs probatur, vt promissimus
nos facturos, rationes aliquot non elum-
bes, aut imbecillas eruendo ex visceri-
bus earum Legum, quas passim statue-
runt Grammatici (quorum Primores
nupèr in nobilem cœtum redeгимus)
dùm de Latina Lingua documenta tra-
derent. Nequè verò expectetur, ijs
in producendis, ordo, quoniam pugna-
sumus ad calcē, & potiùs animi gratià cer-
camus.

tamus, quàm necessitate; cùm Palmam
manu teneamus tot Doctorum in
Corona.

I. Si Diphthongorum vocales in
pronunciatione sunt mutuò dissecandæ,
vt contendit Anonymus, & in gemi-
nos sonos dissociandæ, quonam pacto,
sinè pudenda, & asperrima cacopho-
nia, particula HEV, sequente alia
vocali, proferetur monosyllaba: &
porrò hanc nobis sufficit Scopa cap. 8.
duobus in hemistichijs Ovidianis, quo-
rum primum est

45
Argu-
mentū
deduc-
tum ab
Eupho-
nia

Heu vbi pacta fides?

Alterum verò, non minùs ad rem
bellè cadens

Iteratis vocibus *Heu, Heu.*

Quàm ridiculos, & hiantes in nu-
meros solueretur harmonia carminis,
nisi ambæ vocales E, & V compri-
merentur, & coangustarentur in vnum
mixtum sonum; sicuti præcipit coangu-
standas Chorus ille florentissimus Præ-
ceptorum, què superius exprompsimus,

L

3

de

de Grāmatica Rep. optimè meritorum!

Et absque quo discedamus ab eodem cap. 8. nuper commemorati Scopæ, lumina arrigamus ad peculiarem
 46 Aliud
 47 Diph-
 48 thongo
 49 Ei
 Diphthongon EI, de qua hæc habet: *E I Diphthongum esse superius vidimus.*

Nam cum scribimus *Thidei, & Orphæi, E & I non separamus, sed coniunctim enunciamus, ne quintam potius, quam secundam declinationem significant: ad cuius Ordinem spectare nouimus hoc casus generandi Effigiei, Speciei, Diei, &c.* in quibus vocales E, & I binas soluntur in syllabas, regulariter, & vniuersaliter producendas, solumque corripiendas vi exceptionis. Bene meditetur Anonymus hunc Canonem, & paulatim resipiscet.

III. Antonius Mancinellus in Versi-
 47 De vocel
 48 Dei.
 logo tractationem habens de hac voce
 DEVS, ad rem nostram isthæc obseruat: *Quin adeo putant DEI per Diphthongon, qua Veteres frequenter utebantur, posse MONOSTYLLABVM pronunciari, & tamen per EI scribi. Ergo a dupli-*

duplicitate syllabæ Diphthongus ab-
horrere dicenda, vi suæ naturæ.

IV. Hinc Guarinus Veronensis ex-
ponens Floro rationes Diphthongo-
rum; nec non discrimen, quod interia-
et inter ipsas, & monophthongos; non
affirmat in hoc utrasque differre, quòd
hæc unicam redigatur ad syllabam, su-
perior autem dilatetur ad duas: verum
omne discrimen disertè rejicit in mate-
riale vocalium binarium, quo caret
Monophthongus, & Diphthongus con-
stat, his verbis: *Differt autem à Mo-
nophthongo Diphthongus, quòd hæc duas
habere vocales, illa unicam duntaxat
rernitur, ut E O A* (& aliis eiusdem
dictionis exemplo nos quoque sumus
vsi.) *ubi tres monophthongos esse depre-
hendis.* Ergo Diphthongus hoc ipso,
quòd duplicet vocales, non propterea
duplicat syllabas; alioquin male id tacu-
isset Guarinus, ut potè magis ad rem
suam essentielle; hoc enim ipso, quòd
syllabas Diphthongus augeret, aut con-
geminaret, eo ipso à monophthongo

48

De dis-
crimine
inter

Diphtho-

gum, &
Monoph-

thongo

gum.

L 4

unicæ

vnice vocali, ac propterea vnice syllabę necessario addicte, palam discordaret.

49 V. Gabriel Prateolus agens de
Novum temporibus, quorum gradibus metien-
Argu- daę syllabę, hac similitudine men-
mentū, tem suam explicat, è Musicis ingenio-
ductum sè ducta: *Cui simile* (inquit Part. I V.
è Musi- pag. 273.) *& non nihil habet mensura*
ca. *Muscorum, quam vocant; nam & illi*
vocibus alijs singulas, alijs binas, aut
ternas mensuras, tribuunt. Ergo licet
 tempora duplicet Diphthongus (quo-
 niam, vt potè longanda, duabus men-
 suris equialet) tamen eo ipso non mul-
 tiplicandę syllabę: cū vna, & eadem
 omnino plurium mensurarum, penès
 Oratores, & Poetas, sit capax; sicut
 duarum, trium, quattuor est capax a-
 pūd musicos.

50 VI. Idem Auctor pag. 287. vnā
Diph- cūm Scopa, Emmanuele Alvaro, Pe-
thōgn- rorto, Ioanne Stephano Sicianensi,
aliquā Saxo, ceterisque Profodiis, obseruat
de bre- Productionem naturalem, quam penès
nis. Gręcos,

Græcos, & Latinos exigit syllaba diphthongata, sequentem pati exceptionem: *In Latinis verò, inquit, inuenitur & brevis in compositione, sequente vocali, ut Præsse, Praire, &c. Aliquando etiam diuersis in dictionibus corripitur, ut Virgilius*

INSVLAE Ionio in magno.

Quo posito, sic argumentor: Si duas in syllabas suopte ingenio Diphthongus distingueretur, quonam pacto absque vlla figura grammaticali, quam nullus obseruauit huc vsquè, ad vnicam temporis mensuram, nempe ad vnam syllabam breuem posset illa redigi? O Monstra, & somnia litterarum!

VII. Si explicato sono, & expor- 51
recto vocales in Diphthongo enun- Argu-
ciantur, & singulariter V, prorsus ea ra- mentis
tione, qua solet efferri in aduerbio suppedi-
VTINAM; cur ergò Despauterius tatum
Orthograph. pag. 2. postquam in exem- à Desp-
plum geminas has dictiones FRAVS, autem
& LAVS tio.

& L A V S adduxit, addidit postea:
Sed E M A V S trisyllabum est? Absque
 coarctatione, & compressione duarum
 vocalium A, & V in vnā syllabam,
 facta, quando pronuncias *Frans*, &
Lans, fac quæso, si licet, vt dissideant
 à sono, quem iacit dictio *Emaus*!

52 *Obser-* VIIL. Aldus Manutius in eadem vo-
natio. cum terminatione, de qua nunc ageba-
Manu- mus, innotatus, ista subdit: *Sed aduerte,*
ij, & ne te detipiant Nicolaus, & Menelaus, in
Stoa. quibus nō est Diphthongus, ratione Græ-
 cæ desinentiæ in αα: vt Νικίλααα, ac
 Μενελααα. Addit cap. 8. pag. 22. Ioannes
 Fræiscus Quintianus Stoa eadem nomi-
 na in Vocatiuis *Nicolæ*, & *Menelæ* item
 minimè diphthongari: *Quia utraque*
vocalis auditur, quod non solet fieri in
Diphthongo. Sinè illa, solemni nobis,
 & iam crāmbes instat sæpius repetita
 duarum vocalium in vnā syllabam,
 vnumque sonum mixtum enunciatio-
 ne, quo pacto fundamentum habeant
 ista discrimina, Dædalus inuestiget, no-
 uarum rerum repertor industrius.

I X. Pri-

IX. Priscianus lib. 2. pag. 23. Sape, 53
 ait; *inuentum est pro duabus vocalibus* *Objectio*
quædam; hoc est pro Diphthongo, singula *natio*
vocales posita; ut Plostrum pro Plau- *ad rem*
strum, & Inquiro pro Inqueru: & ubi *nostra*
que pro E I E producta; vel I. Hinc *Prisci-*
arguere est: Igitur ita & dicendum, *ani.*
 Veteres Diphthongi geminas vocales
 unum in sonum contrahere consuevisse,
 non porro simplicem, sed mixtum, ut
 vnica videretur: ac propterea datâ esse
 fortassis occasione, ut alias videbimus,
 amanuensibus, & librarijs vnicam ex-
 primendi, & figurandi, non duas.

X. Utque demum huic argumen- 54
 torum æceruo coronidem imponamus *Obser-*
 (quem mirum in modum, nisi tempo- *natio*
 ris breuitas aliter persuaderet, hæceret *alias*
 amplificare) optima est animaduersio, *rursum*
 quam facit oculatè Stoa cap. 8. his om- *Stoa.*
 ninò verbis: *Vnde obiter cognoscas, quan-*
do segregatur Diphthongus (hoc est vel
morula quadam spiritus, vel soni; adeo
explicato, & aperto, ut gemine vocales
geminas seilungantur in syllabas.) bre-

uiari

uari primam vocalem illius Diphthongi:

55

Damna
qua o-
borium
tur ex
Adony
mi sen-
sentia.

Hinc I. fit manifestum, eos Anony-
mi sectatores, qui duas in syllabas, &
duos in sonos vocales Diphthongi
partiantur, vi quadam barbara eius-
dem Diphthongi destruere essentiam:
cum vocales, ipsam componentes, alic-
nam immutent in naturam, & ex lon-
gis breues efficiant. Et licet, vt alij
plures equè sedulo notarunt, secus
scripsisse videatur Guarinus, dum ob-
seruatum reliquit: Nonnulli pro secun-
da eius (hoc est Diphthongi AE) lit-
tera, & alio more Græcorum pronunciarunt.
Quapropter Maro, Antiquitatis amatif-
simus, AKLAI pro Aula, & PICTAI
pro Picta vestis, suo inseruit carmini.
AVLAI in medio libabās pocula Bacchi.
Dives equum, dives PICTAI vestis,
& auri.

Tamen satis, superque talis appen-
diciis, & exceptionis peregrinæ ba-
sim denudat, dum scribit, Græco-
rum more hæc vocabula procudisse
Virgilium, et ad certos temporum gra-
dus.

clius, metricamque mensuram, ad ipsorum imitationem, coarctasse. Quin immò aliquam scintillam lucis ex hac eadem scilicet licet excudere. Si enim, ut vult Anonymus, Antiqui pronuntiabant Diphthongos AE, OE, & EI (nequè nos hoc in Puncto omnino dissentimus, ut infra profitebimur) non more Monophthongi, ut nostra facietas; sed ita, ut ambæ vocales saltè leuiter insonarent: sique verum est (quod omnes Docti negabunt, & negant) duas in syllabas, cum geminato sono coniunctas, bifurcè instar arboris, Diphthongum seiungendam, quare igitur ad Græcorum Lexica Virgilius accessit, cum per se posset, omisis vocibus PICTAI, & AVLAI, scribere Latinorum ritu PICTÆ, & AVLÆ, duplicemque in syllabam postremas duas vocales diuidendo, carminum pedes implere?

II. Habeo vocales in Diphthongo 56
deperdere essenziale aliquod attributum, quod obtinent minimè syllabam ^{Probamus Vo}
diphthongantes. Id contrà est Anony- ^{Diphthongo}
mum,

*mutari
essen-
tiali-
ter.* mum, qui docet V in AVT esse eius-
dem speciei, ac si foret in VTINAM.

Demonstratur id i. satis robustè, v
nostra fert opinio.

Ad substantialem vocalis mutatio-
nem non requiritur, vt nota, vel figu-
ra eiusdem vocalis corrumpatur, aut
pereat: sed satis est, si sonus in ea no-
tabiliter innouetur, idque videre datur
in commemorata nupèr vocali V, quæ
post se habens aliam vocalem, à qua
comprimatur, speciem mutat, ac essen-
tiam, omnium Grammaticorum sensu,
atque suffragio, & vertitur in Conso-
nantem. Sed verissimum est, & indu-
bitabile, quòd eadem vocalis V in,
Diphthongo sonum notabiliter variet,
atque à se ipsa, extrà Diphthongum
constituta, summoperè dissideat: Ergò
essentialiter in Diphthongo mutatur ab
ea, quæ prius fuerat extrà vocem.

57 non diphthongatam. Quòd notabiliter
*Sonum
notabi-
liter va-
riat vo-
calis.* sonum variet, qui est Forma, iuxtà
Stoam, scilicet pars potissima, & essen-
tialis litterarum, ac precipuè vocalis,
probatur.

probatur. Gabriel Prateolus de Or-^{di di-}
thograph. Part. I. considerans etymon^{phono-}
vocalium, ait sic dictas: *Quod per se*^{gum in}
VOCEM PLENAM, & SONVM^{tur.}
efficiant PVRYM: & sola per se syl-
labam faciant: hincque factum esse,
ut SONANTES nonnulli vocarint.
Duas hinc eruo dotes essentielles voca-
lium; quarum altera est, ut sonum pu-
rum, plenumque habeant; altera, ut
singularum positione (ad latus scilicet
consonantis, vel etiam sine huius socie-
tate) conficere de se possint syllabam.
Verum enimvero nostro in casu iuxta
Vallam, Guarinum, Ricciolum, reli-
quosque Artis Grammaticæ Professo-
res, in Diphthongo vocales nullo mo-
do edunt VOCEM PLENAM, &
PVRYM, cum potius refractam pa-
tiantur, & obtusam: neque singulæ con-
stituunt syllabam, sed semisyllabam, si-
mul enim ambæ unicam formant: Ergo
mutantur vocales essentialiter in Diph-
thongo.

Probatur II. paritate, petita ab Ele-⁵⁸
men-^{Parita-}

mentis (quoniàm & elementa dicuntur
 litteræ, vt obseruauimus suprâ) quæ
 profectò alia sunt substantialiter in Mix-
 tis, quàm sint secundùm se simpliciter,
 inuicem discreta, iuxta probatissimam
 Philosophantium opinionem. Alioquin
 si integra, & eiusdem, cuius antea
 fuerant, speciei in quocunque Mixto
 permanerent, omnia vtique sublunaria
 Composita, cuius ædificium formant, ac
 temperant, ad vnâ, eandemque clas-
 sem, ac speciem pertinerent: quo nil
 reputari potest absurdius, & inconcin-
 nius excogitari. Igitur eodem pacto
 vocales mutabunt speciem, cùm ex or-
 dine simplicium euadent in mixtas; &
 prioris vi soni deperdita, obtusè, &
 partialiter solùm enunciabuntur.

39 Probatur III. alia paritate, Græco-
 rum ex Alphabeto ducta. Profectò
 specie inuicem differunt *ὀμικρὸν*, & *ὀμικρὰ*;
 vti & *ἴτα*, & *ἰᾶτα*: & quidèm ea so-
 lum de causa, quòd corripitur; &
 producantur; verò sit anceps. Igitur
 cùm vocales in Diphthongo, dùm cæ-
 teroqui

[illegible][illegible]

vni-

vnitati etiã soni quadrat vnitas. III. Quia & Compositum, scã Mixtum naturale dicitur vñum, non verò multiplex; & effectus, licet à singulis partibus, ipsum componentibus, pendeat, tamèn ab toto collectiuè, easdem partes complectente, produci dicitur, non in numero multitudinis à pluribus. IV. Quia religiosius hoc pacto hæremus definitioni, ac naturæ syllabæ, superiùs expositæ Num. 8. vnus soni capaci; sicque aniam omnem præcidimus inanum rixarum. V. Quia demùm hac ratione sequimur probatæ notæ Doctores, ab errore vtiquè alienos: nimirùm, vt paucos hic nominemus, Simonem Verrepæum, Ioannem Baptistam Ricciolium, Ambrosium Calepinum, Despatterium, Budæum, Nicolaum Perottum, & Laurentium Vallam; quorum primus expressurus vim duarum vocalium in voce diphthongata, vsurpauit has dictiones, CONIUNCTVM SONVM: alter verò MISTVM SONVM: tertius, alijque duo, à nobis cum

cùm illo sociati, D.V.A.R.V.M. SO-
N.V.M.: ponè succedens, V.N.V.M. SO-
N.V.M.: deniquè postremus, VOCEM
HABENTIVM RETVSAM.

COROLLARIUM II.

Videat hîc igitur, & suo malo sen- 61
tiat Corrigiensis Anonymus Phi- Funda
lo-grammaticus, quæis fundamentis menta
nexus R.P. DOMINICVS GAM- hinc ob
BERTVS, vir nominis non adeò ob- seruare
scuri, potissimùm clarissimo huius Se- datur,
renissimæ Dnionis in ambitu, vt cum queis
latere debeat, nostras Theses prompto nexusP.
calculo probarit; nobisque contrarias, Gäber-
vt potè Veritati aduersantes, expun- tus, ne-
xerit, & exhibilarit: & aliquandò pro- gariis
bè intelligat, quàm audacter, & im- esse fir-
prudenter eiusdem suffragia, ac si Æ- mas, ac
quitatis à luce distarent eo planè inter- solidas
uallo, quo à Sole distant tenebræ, te- Anony
merè neglexerit. Adhuc tamèn se tu- mi pro-
tum sciat à doctis vnguibus tanti homi- basio-
nis: sibi que appingat, vbi secus suspi- nez,

M 2 care-

carerur, illud Epigramma, quod ingeniosè textum, & scitè conclusum Martialis lib. 1. exhibet nobis in commendationem Domitiani Cæsaris.

Quid nunc saua fugis placidi, Lepus, ora Leonis?

*Frangere tam paruas non didicere feras.
Seruantur magnis isti cernicibus ungues:
Nec guadet tenui sanguine tanta sitis.
P R A E D A C A N V M L E P V S E S T ;
magnos non implet hiatus.*

Non timeat Dacus Cæsaris arma puer.

Nequè pariunt, nequè secum digladiantes patiuntur Aquilæ Columbæ; nec muscoli in sāguine Elephas cruëtatur. Verùm sua detrimenta sentiet clariùs in secunda Partè huiusce Diatribæ; quam, vbi interrogationi triplici satisfecerimus, paucis expediemus.

Finis Quæres hic I. Quem ad finem ab
habitus Græcæ, & demùm ab Latinæ, tùm E-
ab In- Græcæ, Gallicæ, Hispanæ, &c. Lin-
stituto- guæ Institutoribus, & Censoribus in-
ribus uenta Diphthongus?
Diphtho-
gorum.

Ad

Ad aliquam tam obscura in quaestione responſionem , præmittendas reor accuratas eas rationes , & insigni laude digniſſimas , queis potiſſimum Græci , & Latini tollere nitebantur æquiuocationes , & tricas inter vocabula , quæ loquendo vſurparent : ita vt , quantum fieri poſſet , & ſpecies dictionum , & quantitas ſyllabarum aperte dignoſceretur . Propterea , quemadmodum ſuprà notauimus Num. 7. ex Tullio , & Aluaro etiã minutæ plebi fuiſſe Romæ notas temporum meſuras , queis conſtarent ſyllabæ , dùm in Theatris aliqua vel vincta numeris , vel ſoluta enunciaretur oratio : ita Græci nominibus præponebant articulos , quaſi characteres , & notas , quarum vi ſingulorum genus intelligeretur , ac numerus . Id , eodem Aluaro teſte , vſurpabant & veteres Grammaticæ rei Doctores : qui vel florentiſſimâ Ciceronis ætate vixerunt , vt expeditius tanti momenti negotiũ tractaretur . Quam rationem & M. Varro , Romanorum eru-

ditissimus, frequenter exequutus ijs in libris, quos de Analogia studiosè tenuit. Nequè verò minus erat studium, quo in inscriptione utebantur, ut oemine longæ syllabæ à breuibus internoscerentur. Hinc Auctor, grammaticis in quæstionibus eximie versatus, bis nupèr in medium non finè commendationis nota productus, agens lib. 3. Maioris Gramm. de syllaba, hæc Posterorum memoriæ notanda suppeditauit: *Veteres, ut Quintilianus lib. 1. cap. 7. usquè ad Accium, & ultra, porrectas syllabas geminis vocalibus scripserunt. Itaque, MALVS homo, simplici A: MALVS arbor, gemino olim scribebatur. VENIT præsens, uno E: VENIT præteritum, duobus: atquè cetera eodem modo. Idem saltèm ex parte notauit Despauterius lib. 2. Verificat. pag. 13. hæc habens: EI in fine est, ut HEI: & apud Veteres scribebatur pro I LONGO in Latinis, & Ablatinis. Hoc fortè didicistis à P. Nigidio, quem Tullius ob insignem & ingenij, & eruditionis excel-*

excellentiā summopere coluit, in quarto, & vigesimo Commentariorum grammaticalium, penes Gellium lib. 13. cap. 24. ubi: *Si, ait, huius AMICI, vel huius MAGNI scribas, unum I facito extremum. Sin verò hi AMICEI, hi MAGNEI, casu multitudinis recto, tunc ante I scribendum erit E, atque id ipsum facies in similibus.* Ioannes Franciscus Quintianus Stoa Epograph. 2. cap. 5. vniuersale dogma, quod attulit ex Quintiliano Emmanuel, repetit, dicens: *Illud addendum est, Antiquos vocalem producendam geminasse; FEELIX, VIIRTUS, &c. Et cap. 7. addit hoc vltius de vna ex Diphthongis: Memoria dandum est, OE apud Antiquos positam pro K, ut COERAVERUNT pro Curauerunt; & pro I, ut SOLOE, pro Soli.* Libro item I. de Diphthongo EI Ioannes Scopa: *Diphthongon, inquit, EI pro omni I LONGO scribebant Antiqui, Graecorum more: sicut aliqui etiam recentiores sectatores Antiquitatis, vice E*

solent vsurpare, scribentes, *Omneis, Vo-*
caleis, Florenteis, &c. prò Omnes, Vo-
cales, Florentes: de qua re Despaute-
 rius loco suprà citato: *Et in Accusati-*
onis pluralibus, (loquitur de vsu Diph-
 thongi EI) *tertiæ Declinationis*, ubi
Genitiuus in IVM desinit: ut *Parteis,*
Treis. Id video à Doctissimis adhuc ho-
 diè observari; ideo & ipse id diligentèr
 custodiò. Huc usquè Despauterius.

63

Quat-
 tuor
 cause
 Diph-
 thongo-
 rum nu-
 meran-
 tur.

His prenotatis hac in re, & questione
 quam nullus satis elucidavit, existi-
 mo dicendū, quattuor ob causas Diph-
 thongos inuentas: nimirum ob LEXI-
 PHONIAM; APORIAM; & EVPHO-
 NIAM; nec nō ad SYNCHYSIM euitā-
 dam: Siuè ut ad captum vulgarem ap-
 tius loquamur I. Ad hoc, ut vocum
 quantitas, quoad fieri posset, in ea-
 rundem vocum enunciatione constaret.
 II. Ut satisfaceret indigentia, qua lo-
 cutionis Legislatores, in varianda dictio-
 num textura, passim laborasse iudican-
 di sunt. III. Ut gratior, & dulcior
 quandoquè cuderetur sonus, ex suavio-
 ri, &

ri, & benè temperata litterarum mix-
tione. IV. Deniquè, vt Confusio tol-
leretur, & vna vox diffideret ab alia,
cæteroqui sibi simili.

Scio Despauterium videri nobis mi- 64
nûs propitium, quoad primam: libro Opinio
enim 2. Versificat. pag. 13. scriptum Lectan
reliquit: *Nec enim ideo Diphthongi in-* terij.
uenta sunt, vt per eas longæ syllabæ à
brenibus noscantur; quia Sedes, Se-
do, Cessi, & alia innumera producun-
tur, sinè Diphthongis. Verùm, eircà po-
stremum exemplum, sufficit Consonan-
tis S duplicatio, ad hoc vt syllaba scia-
tur producenda: duo verò præceden-
tia possunt aliquis dicere librariorum in-
curià esse gratis Diphthongo spolia-
ta, iuxtà testimonia, quæ infrà addu-
centur. Sed quidquid sit de hac re; lo-
cutus est hic Doctor saltè de causa
totali, non verò de partiali, quam nos
digito notamus, & vnicè volumus: nec
non probamus paritate, ductà ab ob-
seruationibus, superiùs adhibitis. Vete-
res ijs in syllabis vt plurimùm vocales
gemi-

geminare consueverunt, quæ produci,
 & longari deberent; quinimmò, vice
 vocalis alicuius, aliquandò duas specie
 discrepantes simul associabant, ut vnà
 cum Scopa notauimus in dictionibus
 CVRAVERVNT, & SOLI. Nequè
 verisimile est, quòd huiusmodi in conge-
 minatione vocales ambas enunciarent;
 vel profectò id fecerint valdè obtusè,
 ut infra dicemus de Diphthongis Æ,
 OE, & EI. Præterea de Antiquorum
 scriptione agens Aldus Manutius, hæc
 habet: *Antiqui, Græcam Orthogra-*
phiam observantes, AGGELVS, &
DIPHTHOGGVS scribebant, per duplex
GG: & tamèn quis dixerit, eosdem
sic pronunciaſſe, uti scribebant, cùm
ſuauitatis, in ſermone, ſedulos curato-
res fuiſſe conſtet? Ergò nèc minùs
 verisimile iudicandum, quòd idem sæ-
 penumerò uſurparint & in vocibus
 diphthongatis: nempè, ut licet ſcriptis
 litteris non reſponderet totalis enuncia-
 tio, tamèn non eſſent illæ inutiles, cùm
 ſaltem partialiter prolata, ſyllabarum
 men-

menfuras appositè edocerent. Nequè 65
 tèm spernenda coniectura videtur illa, Alia,
 quam hic asferre lubet in medium, non non in
 absurda paritate proposita litterarum, efficax
 ad aliam speciem suopte ingenio per- conie-
 tinentium. Intèr Consonantes inuen- tura.
 tæ sunt duæ, quæ iure, meritòque dictæ
 sunt duplices, quia duarum simplicium
 vim complectuntur: nimirum X, & Z.
 Primam, ut refert Stoa Epograph. 1.
 cap. 47. *Dino Augusto imperante, quen-*
dam Sylatium ludimagistrum addidisse
nouimus: eo tempore Z litteram, qua
pro duplici SS. ponitur, inuentam dicunt.
Ideo duplicem consonantem appellamus,
quoniam pro G S, & pro C S substitui-
mus. Hac constituta basi, sic ad rem
 nostram infurgo: Ut simplex, & vni-
 ca reperitur vocalis, quæ se sola duos
 iaciat sonos, fieri non potest. Cum
 enim vocalis, positione sui, vocem,
 sonumque ferat, se sola vnicum redde-
 re valet, nempe natium; aut laxio-
 rem, aut minus apertum; non tamèn
 duplicem. Ergò credibile iudicare
 pos-

possumus, quòd Eruditorum ingenio, necnòn industria, ereptà copìà vocalis duplicis, inuenta sit mixtio, & compositio ex duabus: hac conditione, vt simul iunctæ duobus temporibus æquiualeant, sicuti X, & Z consonantes duplices æquiualent duabus litteris.

66 De reliquis tribus causis, quas ad
Secūda Diphthongorum institutionem impulsi-
Causa se animos doctorum hominum existi-
exponi-
tur. mamus, nòn est cùr longiùs fermocinando progrediamur, cùm non imbecille earum fundamentum primis obtutibus innotescat. Quis enim nesciat circà II. eandem necessitatem, quæ persuasit nouorum characterum inuentiones (qua de re fusius in Nucleo I.) sollicitasse paritèr ad multas eorundem combinationes, & series obeundas: vt & fastidium tolleretur nimia vocum æqualitate; & cùm sint signa ad placitum, res, & substantias figurantia per accidens, quas per se Natura condidit, eò magis congruerent obiectis, quò magis inuicem discriminarentur.

Circà

Circà III. nullam inueniri sub Cœ-
 lo nationem compertum est omnibus
 (nisi fortè barbara, minimè curet lo-
 quelæ nitorem, & culturam, sicut in-
 culta moribus est) quæ non amet me-
 lodiam quandam in sermone vel fami-
 liari, splendoremque aliquem in sono-
 ra catena dictionum. Id compellere
 potuit primos Locutionis Auctores, si-
 uè Restauratōres, ad instituendas earum
 litterarum societates, & series, quæ a-
 moenæ acciderent, & gratiosæ: & hoc
 pacto Diphthongi inuentæ, in qui-
 bus concinna vocalium aggregatio,
 omni asperitate reiecta, eam gigneret
 dulcedinem, quæ suscitaret homines ad
 mutua colloquia; dùm blanditijs qui-
 busdam, leporibusq; in ipso materiali
 sermone conclusis, delectationem pa-
 reret ipsamet sermocinatio. Hinc fa-
 ctum, vt tam penès Italos, quam pe-
 nès Hispanos, vocalis V, quæ subeun-
 te vocali alia fit Consonans essentia-
 liter, delicata quadam soni modera-
 tione, contrà vim naturæ suæ, rema-
 neret

*Tertia
 Causa,
 ob quā
 inuen-
 ta Diph-
 thongi.*

68
Diph-
thongi
Isala,
& Ca-
stellan-
na.

neret vocalis, & ita syllaba diphthongaretur. Id apud illos, scilicet Etruscos, obseruare datur, vt monet Cardinalis Sfortia Pallauicinus, in vocibus VO VO, (loquimur de prima syllaba, nam in secunda vocalis V degenerat in Consonantem) e V O M O: apud hos verò, nimirum Castellanos, vsurpatur in dictionibus Bueno, Suerte, Muerte, Suele, Puedo, Nueva, &c. Item leporis ergò iidem Castellani vocali E præponentes I, Diphthongon conficiunt, V.G. Bien, Cierta, Tiempo, &c. hoc enim pacto flexibilior, & lenior euadit dictio, & sonus dulcior procreatur. Verum enimverò hac in re cæteris omnibus antecellunt Galli, tum Naturæ, tum Virtutis beneficio semper Principes: qui licet multis characterum acerbis, & ordinibus impleant paginas, numeris tamèn, & harmoniæ operam dantes, plurimos ex ijs in pronuntiatione præcidunt: & ea iunctura inuicem verba nodant, vt euitetur nimia consonantium collisio, & crebri desint hiatus,

tus, sicque oratio fluat amoenior, & gratior.

Circa IV. deniquè iisdem ab Gal- 69
lis (quoniam potentissimo eorum in ^{Quarta}
Regno Capitolium est, ubi triumphar ^{causa}
Eloquentia, sicuti sedes est, & solium, ^{Diph-}
ubi Politicæ, & Militaris Artis domi- ^{thongi,}
natur experientia) si inquiramus cau-
sas, quarum intuitu tot ordines Diph-
thongorum instituerunt, florentes ad-
huc, & usu ipso corroboratos: quas in-
ter leui facta observatione collegimus
sequentes: AI, Faire, Saison, Faim:
AY, Delay: AV, Vaissaux, Autant,
Chevaux: EAV, Chateau, Cisteau:
EV, Eust, Leurs, Heureuse: OE V,
Cœur, Sœur, Mœurs: EA Rauagea,
Logea, Iean, (ubi prima vocalis, fac-
ta Consonans, instar Etrusci G sonat)
OV, Troupes, Pour, Toujours: OI,
Auoit, Paroistre, Faisoit: EI, Seigne-
urs, Dessen, Enseignoient (& aliquan-
dò eisdem geminare compertum est
eiusdem speciei vocales; à conficienda
tamèn diphthongo alienas, & de hoc

con-

conculatur Reg. III. Ricciolij) in quibus omnibus aliqua semper subticetur, supprimiturque vocalis; eo pacto, quo apud Latinos nostra hac ætate extinguitur vocalis E in Diphthongis AE, OE, & EI: audiemus, absque dubio, hæc omnia facta sæpissimè, ut nempe multis æquiucationibus ablati, inutilis rixæ, & acerbi risus amputaretur ansa, & sonus dictionum mirabili quadam varietate, necnon suauitate, temperaretur. Sèd ut ad Latinorum literarios thesauros me conuertam: pronè, sectò sinè nota Diphthongi plurimæ ⁷⁰ *Æqui-* *uocatio* *nes*, *quas pa-* *reret ab-* *sentia* *Diph-* *thongi.* *—* voces, re ipsa mutuò dissimiles, sed litterarum vna, & eadem mixtione pares, absurdo errore inuicem confunderentur. Multùm enim inter se distant, Equus, & Æquus: Equo, & Æquo: Es, & Æs: Edes, & Ædes: Celo, & Cælo: Penè, & Poenæ: Vestæ, & Veste: Vitæ, & Vite: Iræ, & Ire: Quæ, & Que: Pæto (alterum oculum minorem habenti) & Peto: Mene? & Moene apud Festum: Mereò, & Mæreo:

reo : Seuum, & Sæuum, cùm sexcentis eiusdem generis.

Quæres II. An secus Antiqui Diphthongos, & ex his potissimum Æ, OE, 71
& El pronunciarent, ac nos enunciamus. *De pronunciatione*

Vt interrogationi fiat satis ; dicendum primò penitus corruptas esse, Imperio Romano fluctuante, non modò *Antiqua, & recenti*
Accentuum, & Temporum in Latina, *Diphthongorum.*
Lingua, Leges ; verùm & ità deprauatam eiusdem Linguae substantiam, vt
emortuo ipsius stipite tres surculi, essentialiter ab eodem diuersi, germinarint :
triplex nimirum Idioma Etruscum, Gallicum, & Hispanum ; triplex, vt dixi,
Ramus extinctæ Latinitatis. Propterea nequè negandum, aut mirandum reor,
vnà cùm substantia perijsse & accidens :
vel, si displiceat hæc appellatio, extinctam pariter particulam Latini sermonis,
scriptionisque, Diphthongon. Et fanè plures habeo penès me, qui hac
de re conquerantur : quorum auctoritas quoniàm magni momenti est, ponderisque,
eorundem testimonia oppor-

N tunum

tunum propterea hinc coaceruare duxi

Ioannes Despauterius lib. 2. Versi-

I
Despau-
terius. ficat. Reg. 3. hæc habet: *Ignavia, & ignorantia hominum fecit, ut vix quisquam rectè sciat Diphthongos pronunciare. Et rursus: Essem his contentus, nisi indoctissimi homines Diphthongos ita neglexissent, ut etiam rarissimus sit ex elegantioris litteratura studiosis, qui has inuolutas observet.*

Eadem repetit clariùs, quia occa-
sionem erroris exprimit aliquam Flo-
Guari-
nus. ro, Guarinus Veronensis, hisce ver-
bis: *Subindè cum negligentia, & vitio librariorum omnem ferè Diphthongorum consuetudinem abolitam, aut depravatam aspiciam: ita ut breues sapenumero syllabas, ex vetustissimis Codicibus Diphthongis notatas, comperiam, unde ipsarum rationem, aut vsum aucuper, vix satis scio. Hucusquè Guarinus.*

Apud Gabrielem Prateolum Part. I.
Gramm. scriptum reperio: *Quòd Æ, III
Prateolus. & OE ut E pronuncientur; EI ut I, lus. id potius ignorantia hominum factum est,*

est, quàm ratione aliqua. Veteres enim aliter, atque nunc solemus, pronuntiabant.

Christophorus Saxus, singulis Diphthongis enumeratis, earumque sonis, ^{IV} hæc scripsit in margine: *Veteres aliter* ^{Saxus} ~~pronunciassent~~, multi contendunt.

Aldus Manutius in tractatu de Diphthongis Græcorum, deque modo, quo in Latinum transferantur, anceps, ^{Manu-} ac dubius hæc Posteritati commen- ^{tius} dat: *An Diphthongos, & 1. n. o. u. o. vocales, ut nunc nos, Antiqui quoque pronuntiauerint, in Fragmentis nostris disputatari sumus; nam & Græci meo iudicio suas Diphthongos, & nos nostras, tum quas diximus vocales, perperam pronunciamus. Fusiùs examen, ad quod Aldus Lectorem inuitat, adeat, & ponderet cui tempus suppetit: nobis enim sufficit mentem ipsius indicasse.*

Emmanuel Aluarus lib. 3. Gramm. Maioris, sequentem in modum, loquitur in Commentario: *Veteres à Diph-* ^{XI} ~~thongos pronuntiabant, ut utraque vo-~~ ^{Alua-} ~~rus.~~

calis perciperetur; quod hodiè in duabus AV, & EV tantum experimur. Nam in ceteris ferè una tantum auditur.

Richardus Esius initio Rudimento-
rum Linguae Græcæ schol. 2. ait: Apud
P. II Latinos Æ, & OE, contra Diphthon-
Esus, gorum naturam nunc simplicem edere so-
& Ca- num: & Ludouicus Cauallus in Ian.
wallus. Mus. cap. 2. vult Diphthongi vocales
itâ vnam efficere syllabam, vt Amb.e
audiantur. Et licet loquatur de Diph-
thongis AV, & EV; hoc tamèn amplia-
tiuè extendi potest ad reliquas.

Demùm Ioannes Baptista Ricciolius
in Responsione doctissima, Voluminis
huius in fronte constituta, pag. 20. ex-
ponit hanc Conclusionem, quæ est nu-
mero II. *Licet in Diphthongis AE, &*
VIII *OE primùm ex abusu, deinde vi con-*
Ricciolius. *suetudinis, dissimuletur, in pronuncian-*
do, prior vocalis, nec ferè audiatu- ni-
si sonus solius vocalis E; hinc tamèn,
non sequitur, aut penitus dissimulan-
dam alteram vocaliam, in pronuncian-
dis Diphthongis AV, & EV; aut, stri-
goro-

gorosè , & ad normam antiquæ pronun-
 ciationis proferenda essent Diphthongi
 AE, & OE, non fore melius pronuncia-
 ri ex parte utranque vocalium.

His præmissis , & ratione habita di-
 gnitatis , quam tenent Auctores , hic ⁷²
 congesti: Dico , utiquè Antiquos, sal- ^{Opinio}
 tèm partialiter, & , ut loquitur Valla, <sup>Aucto-
 ris.</sup>
 retusè utranque vocalem in Diphthon-
 gis Æ, OE , & EI. delibasse . Et licet
 Guarinus dixerit Diphthongum fortiùs,
 vegetiùsq: proferri , tamèn id docuit
 intuitu vnus soni mixti, nec non com-
 positi, quem iacit vtraque vocalis ; vo-
 lens, ut sit fortior , & vegetior , quàm
 si scaturiret ab alia vulgari syllaba ,
 quam vocalis vnica ingrederetur.

Cæteroqui habità ratione ambarum ⁷³
 vocalium disiunctiue, singulæ non for- ^{Extra}
 tiorem , aut vegetiorem , sèd habent ^{Diph-}
 remissiorem, & magis elumbem ; cùm ^{thongæ,}
 ità fractum patiantur , & obtusum , ut ^{& in}
 parte ipsius deperdità , solùm gaudeant ^{Diph-}
 dimidiato. ^{thongo}
vocales.

Quòd verò saltèm , ut dixi , leuiter ⁷⁴

N 3

voca-

Proba- vocalis vtriusque iuncturam, pronun-
tio Pri- ciando, Antiqui manifestarent, demon-
ma ex stratur: *Primò* auctoritate tot Scrip-
Aucto- torum, quos Grammatica in re rude
ritate. donatos celebrat, ac sequitur, ut suos
 Duces, tam illustri in facultate Poste-
 ritas. Id enim profectò eruerint vetu-
 stis ex tabulis, marmoribus, librorum-
 que fragmentis; eorum iugi lectione,
 nec non commentatione, didicerint
 (ea voluptate, quam parit Veritatis
 consecutio) & alienæ utilitati postea
 vulgarint.

75 *Ratio-* Secundò probatur: quia non est ve-
ne In- rismile, quòd frustrà Diphthongi re-
stitutio- pertæ fuerint, ac institutæ: idque pro-
nit. fectò contingeret, si nulla ratione pro-
 fuissent enunciationi, & instar muti e-
 lementi sonoras dictionum entitates,
 mortuo quòdam modo, fuissent co-
 mitatæ.

Tertiò confirmatur observatione,
 76 obita à Ioanne Despauterio lib. 2. pag.
Proba- 12. his verbis legentium commodo
sio Des- expressa: *Martialis lib. xi. in Lupum*
pante-

ioca-

iacatur, qui ipsi Martiali pradium de-^{ri} er-
derat, sed adeò exiguum, ut prandium ^{ta ex}
maluisset: unde post multa dicit ^{Mar-}
tiali.

Errasti, Lupe, littera sed V N A:

Nam qua tempore P R A E D I V M
dedisti,

Mallet tu mihi P R A N D I V M
dedisses.

Pradium, una littera mutata, fit
Prandium, ponendo scilicet *N* pro *E*.
Ergo in PRAEDIVM certè Martialis est
A littera. Hæc Despauterius: unde li-
cet ad rem nostram argumentari. Si
in Diphthongo *Æ* (idemq: suo modo
ad reliquas duas *OE*, & *EI* protensum
volo) vacasset penitus prima ex voca-
libus, & quasi consépulta in sequenti,
omni sono caruisset, iocus hic fuisset
Poetæ valdè longè petitus, abstrusus-
que, nec ità facilis intellectu, nisi E-
pigramma scriptis ederetur, & ità di-
stinctè notata vocalis vtrique subijce-
retur legentis aspectui. Probatnr: Fin-
gamus nobis animo, quòd sonum ità

N 4 simpli-

simplicem ederet dictio PRÆDIVM, ut sola vocalis E audiretur, ac si tantummodò his litteris ipsa dictio constaret, PREDIVM, abiuncto A; sanè suboscura fuisset argutia sequens: Vnà litterà errasti; non enim *Predium*, sed *Prandium* mihi suppeditare debueras, o Lupe. Demonstratur Propositionis veritas: nam, iuxtà vim soni, duplici errasset in littera; quoniam in dictione posteriori inclusæ fuissent A, & N, & earum vice in priore fuisset inserta sola vocalis E; & ita, auricula sola interprete, & lusus euassisset frigidiusculus, & minùs verax.

77

Iurè tamèn dixi, leuiter vocalem primam, in Diphthongis Æ, OE, & EI, penès Antiquos insonuisse: alioquin dissoluti fuissent, corruptique numeri, ac rhythmicarum: ut quilibet per se potest animaduvertere, si Poetarum lucubrations euoluat, & ità recitet eorum versus, ut explicatè, & apertè prædici-
tis in Diphthongis vtranque vocalem pronunciet. Adeoque hæc ratio me-

cate-

catenat, ac vincit; vt, nulla auctori-
 tatis alienæ ratione habita, meam si
 sententiam candidè proferre detur, pu-
 tem omninò, has Diphthongos Æ,
 OE, & EI eodem planè, vel simili re-
 nore, enunciatas apud priscos Romæ
 ciues, qui penès Gallos ysurpatur in
 pronunciandis, inuicèmq: distinguen-
 dis Diphthongis, suprà commemora-
 tis: ità vt potius varietatem prolatio-
 nis eæ sitam haberent, & constitu-
 tam in talis, talisue soni conformatio-
 ne, nunc magis, nunc verò minùs ex-
 porrecti, & aperti; quàm in ambarum
 vocalium absoluta expressione. Nul-
 lus est, qui vel exercitè, vel etiàm si-
 gnatè (vbi loquamur de doctis, & im-
 butis eruditione aliqua) nesciat in
 Gallijs, audita dictione P O V R, V
 latam, crassamque sonante, tali pacto
 diphthongatam, vt vocales O, & V
 complectatur: & viceuersa, erumpen-
 te loquentis è faucibus dictione LEVR,
 è qua vocalis V gracilior, & acutior e-
 rumpit, simul associatas in eius com-
 posi-

positione vocales E, & V. Et hoc modo vna ex parte carpi, castigariue nequeunt, vt irritæ, huiusmodi Diphthongorum institutiones: ex alia verò nulla ratione corrumpunt musicum melos orationis, potissimum numeris illigatæ, nec non pedibus: & insuper patet causa, quare tam facile perierint harum Diphthongorum leges, vetustis in ætatibus decantatæ; facile enim pereire potuit peregrinarum Gentium, quæ Italiæ plagas obruerunt, voces inter inconditas tenor soni, qui auribus audiri quidem poterat, chartæ verò, marmoři, tabulæue mandari nequuerat.

78 Placet tamèn adhuc adolescentibus, *Conie-*
ctura eruditioni comparandæ deditis, conie-
qua e- cturam vnâ communicare, cui solum
rui tur id pretium desidero, quo prudentum
ex lin- iudicio digna reputabitur. Reperi pe-
gua æ- nès Raphaelem Regium doctis in
lica. Commentationibus, quæ illustrat li-
 brum I. Fabij Quintiliani, isthæc ver-
 ba: *Ex omnibus Græcorum linguis*
Æoli-

Æolicam maximè imitati sunt Latini.

Tùm Constantini Lascaris præcepta percurrens, de eadem Græcorum lingua facili methodo compilata, hæc verba offendi singillatim de dialecto Æolica: *Semper ex AI Diphthongo I abijcit, si consequatur vocalis: ut ἀλναιος, ἀλναος.* Hinc non habeo quidèm adhuc intentum: quoniam si animus foret mihi, hinc aliquid ad rem meam deducendi, debuissent Æoles, quorum linguæ se se captos amore Latini iactabant, in Diphthongis Æ posteriorem potius vocalem, quàm præcedentem amputare. Tamèn datur certè locus generaliter arguendi; quòd Romani saltèm potuerint penès Æoles vsum illum imitari, quo in vocibus diphthongatis ex vocalibus AI, alteram ex his præcidere consueuerant: eamque vancè ex ambabus truncare prò libito, quæ grata minùs ad aures accideret. Hoc posito: sicut Æoles vocalem I suppresserant, quoniam sonus præcedentis A, se solo acceptus, ijs iucundior vide-

videbatur : ità & Romani (nòn enim vnus , & idem lepor est , ac rhythmus linguarum , inter se toto Coelo diffidentium) potuerunt extinguere sonum eiusdem A , quoniàm & gratiosior videbatur simplex sonus vocalis E , & ea tollebatur æquiucatio , quæ iuxtà Latinæ linguæ naturam , Canonesque fuisset oborta , gentis Æolicæ ad imitationem retinendo solàm vocalem A . Si Veritati congrueret hæc coniectura , probaret vtiquè , alteram solùm ex vocalibus Æolico ritu in Diphthongis Æ , OE , & EI pronunciasse Romanos : verùm , vt præmonuimus , valeat quantum valere potest , ac debet .

Quæres III. Quid tandèm , nomine Antiquitatis , intelligeremus ; vbi toties Veteres & Antiquos cùm nostris ætatibus comparauimus ?

79
Tempo-
ra quat-
tuor, in
quæ di-
uiden-
da La-
tinitas.

Ad vberiore , & minùs prolixam , responsionem , redigam hìc in compendium quattuor eos cursus temporum , quorum in interualla , quattuor velut in anni tempestates , Latini sermonis

ætata-

ætatem distinguit Hadrianus Cardina-
lis in libello de terſa , politaque elo-
cutione: tùm addam ſtragem vltimam,
funusque Latinitatis , externarum Na-
tionum , queis diù merſa gemuit Italia;
intèr procellas extinctæ.

Primus curſus dicendus ANTI- 80
QVISSIMVS: nàm, ab Vrbe condi- *Tempus*
ta , ſua ducens exordia , ad Liuium vſ *Anti-*
què Andronicum progreſſus eſt , ea *quiffi-*
longitudine , quam quattuordecim , & *tim.*
quingentorum annorum fuiſſe Tullius
in Bruto teſtatum reliquit . Fuit hæc
Aurora , quæ venturę diei proluiſit : ſub-
obſcura proſectò , quoniàm nulli da-
tum eſt ex Poſteris deprehendere lu-
minibus , cuius tenoris Eloquentia tunc
floreret ; anque rudis , & impelita , an
alicuius limæ patiens , & nitidior exco-
leretur . Quarè Cicero verè dixit , ma-
gis licere ſuſpicari , quàm intelligere ,
an viris doctis ea prima ſæcula redun-
darent : cùm nulla extarent monumen-
ta , quæ id faterentur , excepta oratione
Appij Cæci , nec nòn volumine qua-
rundam

rundam laudationum, mortuos æternitati consecrantium, quod in Origini-
bus Cato commemorat.

81 Alter, iuxta succedens, dicitur AN-
Tem- TIQVVS; fluxitq; vix centum æquans
pus An annos, inter Andronici ætatem, & au-
si-jus rea tempora, quæ Tullium protulere. Et
 porro sinè Phosphoro præeunte Sol iste
 clarissimus haud prodijt in lucem. A-
 bundavit enim viris id sæculum, omni
 eruditione refertis, & solidæ Latinita-
 tis primis velut Architectis: licet, cùm
 initia semper aliqua cùm imperfectio-
 ne coniungantur, non ea in ipsis elu-
 xerit castitas linguæ, & tornata mun-
 dities, quæ paulatim comparata est, &
 longa studij sedulitate, & experientia,
 quæ perfectionis est mater. Propterea
 quanyis iactet Ennium, Liuij Andro-
 nici vitæ, & eruditioni proximum;
 Catonem, Ennij æqualem, cuius ora-
 tiones à Tullio commendantur in Bru-
 to; Cornelium Cerhegum, quem pri-
 mum Eloquentem idem Tullius appel-
 lat: iactet quanuis Nevios, Plautos,
 Cæci-

Cæcilius, Pacuvius, Actius, Lælius, Scipiones, Gracchos fratres, Scæuolas, Crassus, Antonius, Cottas, Philippos, aliosque propemodum innumeros, quos insignem in Coronam eadem quasi tempestate Minerua collegit, modò Patres, modò Veteres, modò Antiquos, & Superiores posteriori ab ætate Ciceronis non sinè laude nuncupatos: tamen in ijs radices primas egit Latinæ linguæ frutex; ac propterea, sicut in radicibus desiderari solet nitor, ac pulchritudo, qua rami, ramorum folia, nec non fructus ornantur, ita defuit ipsis ea iucunditas, & elegantia, quam Tullianæ ætatis Eloquentia luculentè ostentavit. Hinc idem Tullius eosdem Oratores sæpè sugillat ut minùs splendidos, ut rudiores, & subrusticos: sicuti Quintilianus vocat horridos, ac ieiunos; & Horatius duriusculos, & aliquandò ignavos, hisce carminibus.

*Si VETERES ita miratur; laudat-
que Poetas,*

Vt

*Vt nihil anteferat , nihil illis com-
paret , errat .*

*Si quadam nimis antiquè , si plera-
que durè*

*Dicere credat eos , ignauè multa ,
fatetur ,*

*Et sapit , & metum facit , & Ioue
iudicat aquo .*

82 Tertia demùm successit Latinæ lin-

*Ætas
perfecta
La-
tinitas
—*

guæ periodus , quæ PERFECTA de-
bet consalutari ; includitque Ciceronis
ætatem , verè gemmeam , in qua supre-
mas ad vires peruenit Eloquentia , &
Latinitatis cultura numeros omnes im-
pleuit . Hic enim factus optimus ver-
borum delectus : hic amputata barba-
rici , asperitatisque durities : hic amœ-
nitas comparata perpolitæ phrasæos : ea
quidem vbertate Oratorum , eorun-
demque summa in laude æqualitate , vt
vniuersas opes in ingenia tunc protu-
lisse videantur Ars , & Natura . Qua-
rè ipse Tullius in Tusculanis vix tanta
in copia , & felicitate sibi mente au-
gurari sciens perpetuitatem (notum e-
nim

nim est, tunc humana bona decreſcere,
 cùm ad ſummum creuerint, ſcripſit ya-
 ticinando : *Oratorum laus ita ducta ab
 humili venit ad ſummum, ut iam,
 quod Natura fert in omnibus rebus, fe-
 rè ſeneſcat, breuique tempore ad nihî-
 lum ventura videatur.* Idem teſtari
 voluit Horatius, dùm tangit apicem
 tam claræ beatitatis (præcipitia ſolent
 enim montium ſuinmos apices circum-
 plecti) his carminum numeris

*Venimus ad ſummum fortuna, pin-
 gimus, atque*

*Pſallimus, & luctamur, Achinis
 doctius unctis.*

Idem obſeruat, regnâte Auguſto, So-
 linus : idem Plinius in Varrone : idem
 Quintilianus in Tibullo, & Virgilio : i-
 dem Tullius in Cæſare, Hortenſio, L.
 Torquato, Piſone, L. Domitio, M.
 Claudio, & Marcello. Et ſanè frag-
 menta illa epistoſularum, quæ viua ſu-
 perſunt, exarata vel à Seruio Sulpitio,
 vel à M. Metello Celeri, vel à P. Va-
 tinio, vel à M. Bithinio Curione, vel

O

à C.

à C. Asinio Pollione, vel à Decio Bruto, C. Cassio, Gn. Pompeio, C. Mario, P. Lentulo, Cornelio Balbo, aliisque eiusdem optimæ notæ Oratoribus, cum sapiunt facundiæ succum, eamque vegetæ Latinitatis medullam, ut Tullio, si non pares, certè, non audaci contentione, cum ipso comparandi videantur.

33 *Ætas
Imperfecta
Latini
satis.* Verum, ut dixi, ruere coepere Latinitas, & Eloquentia, cum sublimiùs extolli non possent. Successit igitur ætas IMPERFECTA, corrupta, & informis, quam deploravit & Seneca in Prolog. declam. I. ita scribens: *Ut possitis estimare, quantum quotidie ingenia decrescant, & nescio qua iniquitate, & ad malum pronitate Natura, Eloquentia se retrò tulerit. Quidquid habet Romana facundia, quod insolenti Gracia aut opponat, aut præferat, circa Ciceronem effloruit. Omnia ingenia, quæ nostris studiis lucem attulerunt, tunc nata sunt. In de seriùs quotidie data res est: ut ad summum perducta, rursus ad infimum, velocius*

locius quidè , quàm ascenderat , relabatur . Huic querimoniam concinunt Diræ Statij , & Diomedis Grammatici : quorum primus senium Latinitatis vituperat , dùm Herois vnus decus celebrat , his verbis : Manlius certè Vo-^{In Sylm.}
piscus , vir eruditissimus , qui vindicat^{Ep.}
à situ litteras , iam penè fugientes : Alter verò apertè dolet , exclamans : Iniecit postera ætas manum , & veluti disciplinam pristini sæculi , ità sermonem fastidire cæpit , & noua veluti parturire verba . Sique vnanimem Scriptorum omnium sensum , ac potissimum Auli Gellij , Cornelij Taciti , Macrobij , Sidonij , Fulgentij , Martiani Capellæ , &c. hac de iactura Latinitatis , & Eloquentiæ , vno luminum iactu comprehendere luberet , percurrantur quæ hac de re collegit eruditè Cardinalis Hadrianus ; & profectò cædem Artium tam nobilium , Capitolinas intèr Laureas , Lector obstupescet .

Nequè vno , breuiuè temporis ⁸⁴
 in circuitu sunt inclusæ labes hæ Latinitatis : ^{Ordo quem}

Q 2

tis :

senuit tis: ità vt hæc potius in præceps, factò
hac in- manus impulsu, quàm paulatim conse-
condi- nescendo, & defluendo contabuisse di-
ta la- cenda sit. Aruit sanè paulatim: pau-
bes la- latim abiit in vitium: degenerauit in syl-
uinita- uestrem naturam paulatim, & ad id e-
sis. lumbe robur redacta est, vt obluctan-
 te Septentrionalium Populorum turbi-
 ne afflictà sit in terram, & penitùs ex-
 tinctà. . Ordo autèm, quo hæc accidè-
 re, breui verborum ambitu describi po-
 test, licet longo sæculorum sit conse-
 cratus. Labente anno reparatæ salutis
Stilico *Gothus* quadringétesimo tertio idem fumus am-
 bitionis, qui Patricij Stiliconis oculos
 liberalitèr obcecauit, caliginem effudit,
 obtrusitq; in lumina Latinæ facundiæ.
 Hic enim, vt sibi, & filio Eucherio
 Occidentalis Imperij Diadema compa-
 raret, à Furijs ipsis corrogauit auxilia:
 Gothosque, ac Vandalos Boreali è
 Coelo compulsi in Italiam, scilicèt è
 frigida plaga transalpini Martis incen-
 diarios, bustuariosque Gladiatores ac-
 ciuit, qui florentissimæ regionis agros,
 mores,

mores, & iura deuastarent. Prima
 fuit hæc eruptio, Latinæ potentia, Lin-
 guæque fatalis; quam redintegrauit
 A. C. 450. longè horribilior, facta è
 Pannonijs ab Artila, Hunnorum Re-^{Artila}
 ge, cum Gepidis, Herulis, Cumanis ^{Rex}
 Sarmatis, alijsque gentibus ignoti no-^{Hunno-}
 minis, & notæ ferociei, fœderato: &
 ea vi gliscens, vt subactis optimæ Pro-
 uinciæ partibus optimis, iterum maiori
 cum detrimento Italorum felicitas ob-
 rueretur. Quoniàm mixto magis magisque
 horum sanguine cum sanguine peregrino,
 adulteratæ sunt indoles, familiæ,
 voces, ac nihil integri relictum: af-
 flictatà enim liberrate, quæ radix est
 omnis boni, omnia simul inarescunt.

Tandem aliquandò, postquam spa-⁸⁵
 tio sexaginta, & octo annorum mise-^{Delen-}
 rum in modum Italia subacta iacuiſſet, ^{tur Go-}
 assueta prius imperio, & cultioribus di-^{thi, &}
 ſciplinis, Narsetis ferro manumissa est, ^{Longo-}
 Annus dum volueretur 558. cum po-^{bardi}
 rempto Rege Teia, nodus est amputa-^{diuſe-}
 tatus, quo sub Gothico Sceptro ^{in Ita-}
^{lia.}

hæc tenebatur. Verùm enim verò ci-
 catrix obducta denuò recruduit, quin
 adeò exasperata est, vt vulnus lethale
 fuerit factum: & licet Phoenicis in mo-
 rem, suo è rogo, sæpè profilierit inco-
 lumis Itala Nobilitas, sermonis Latini
 tamèn vigor omnis, si de natiuo loqua-
 mur, euauit. Narses enim, dùm Iustinus
 Sophia imperaret, vt Augustæ mulierculæ scom-
 matorix. mata, & acerbos sales in vomentem
 regereret, Longobardos, Scandiæ ci-
 ues, vnà cum Sueuis, Noricis, & Bul-
 garis ad excidium sollicitauit, & ad I-
 talix fata A. C. 574. hinc cineribus
 Longobardi agros oppleuit fera Barbaries, funeri-
 Scandiæ Po- bus domos, ruinis Tempia, ruditatem
 puli. mores, inscitià exedras, & gymnasia;
 & eò vsquè viguit lues, donèc Caro-
 lus Francorum Rex, & Cæsar Occi-
 dentis, Magnus cognomine, & re Ma-
 ximus, Anno 774. capto Desiderio,
 Rege postremo, deleuit iugum, quam-
 uis ceruicis vlcera permanferint, &
 corruptæ Latinitatis vmbra, nec non
 inutilis appellatio, quæ illā dùm præteri-
 tam

tam fatebatur, vulgabat extinctam.
 Idem penè factum de Græcorum lingua (si de pura, & genuina sermo instituat) in Asia, postquam Turcarum, aliarumq; barbararum Gentium irruptionibus hæc obtrita est, teste Volphango Lazio; idemque de Britannica, in ea magni roboris, & nominis Insula, cui demùm hæsit Angliæ nuncupatio; postquàm Romanorum, Saxonum, Danorumque ferro subacta diù ingemuit, si fidem adhibemus Guilielmo Cambdeno, & Michaeli Alfordio.

Ex dictis tamèn deducamus, Sep- 36
 tentrionalium Populorum Eumenides ^{Ante}
 non expectatas à Latini sermonis flos- ^{Barba-}
 culis; neque Gothorum, Hunnorum, ^{ros cor-}
 Longobardorumuè vocibus incultis pri- ^{rupta}
 mùm vexatam Italicæ Palladis elo- ^{Latinis}
 quentiam. Vix emortuo Cicerone lan- ^{tas.}
 guere cœpit hæc, & deflorescere: &
 Quintilianus, qui intrà sæculi primi
 Christiani felices annos inclusus est,
 & saltèm duorum sæculorum intervallo
 ab Gothorum cladibus est disiunctus,

hæc iactat de infelici Latinæ facundia
 parricidio: *Dicendi mutauimus genus, &
 ultra quàm nobis oportebat, indulsumus.*
 Et rursum: *Quid multa? Totus pectus
 mutatus est sermo.* Idem disertè præ-
 dicant, vel scribunt, Seneca, Corne-
 lius Tacitus, Apuleius, & Macrobius,
 qui secundi sæculi sphæram illustraue-
 re: ita ut verissimum sit, antè Barbaro-
 rum labes coepisse inobscurari nitorem
 Latinitatis, si quidè penitus extinctus
 non est; & propterea non tam Diph-
 thongi sonum, quàm vniuersæ Elo-
 quentiæ leges, antè horum excidia, dis-
 solutas.

87 Habetur II. responsio, adhibenda
Quid interrogationi, nobis factæ: Quid in-
*Anti-*terrogamus nomine Antiquitatis? Di-
quitate cendum enim, duas eas ætates hac vo-
nomine ce digito signari; quarum prior præces-
*intelli-*sit, excepit alia natales Ciceronis: in
gamur. his enim lapidem Parium tenemus, qui
 manifestet nobis sermonis Latini casti-
 tatem, probitatemque, nec non reli-
 giosos Canones Accentuum, Tempo-
 rum,

rum, Diphthongorumque, Latinis ab Scriptoribus legitimè usurpatarum: cum è contrario careant his Antiquissima, & Imperfecta: illa enim euadit aciem nostrorum luminum, remota nimis, ac distans; hæc verò suis in sæculis, ferálibus velût in Amphitheatris, monstra potius Latinitatis nobis exhibet, quàm verborum delectum, & absolutam dicendi normam. Adeò ignobilitatis cuiuspiam acorem aliquandò sapiunt, & acerbitate crudiuscula laborant tùm nimium vetusta, tùm nimis noua! Atqui de hisce questionibus hætenùs. Reliqua, non minoris momenti, strenuè aggrediamur.



DIA-



DIATRIBÆ

P A R S I I



Ac Prima Parte, quæ potissima est, ac fundamentalis, feliciter perfuncti, transitum exequamur ad Secundam: & aliquot nouitijs ijs ex Obseruationibus, quas Corrigiensis Anonymus Philogrammaticus Bononiæ postremùm edidit, Nucleos deligamus; ità vt eorum medulla expromptà, omnique tunica excussa, clariùs appareat vitium, labefque, queis laborat iste Zoilus, dùm alienam cutim, sanam, integramq; curare, gestiando, & vellicando, contendit. Parcemus igitur Auctori, non tamèn ipsius mendis: genus enim quoddam inclementiæ est, in vlcera non delæuire, ad lucra sanitatis.

NV-

N V C L E V S I.

*Medulla unica.**Ex Monitis, Lectori datis pag. 4.*

I. *Litterarum inuentio, & potissimum
penes Latinos Æolici Digamma, e-
iusdemque subitus interitus: quod
ignorare videtur Anonymus, mi-
nus exactus in Chronotaxi.*

NE' ab Emmanuele Aluaro, tua ^I
fortassis in existimatione (minùs ^{Anony}
ponderatà, probandàque) Scriptore ^{m' sup}
vulgari, faterere notitiam te traxisse ^{presso}
de Digamma Æolico; propterea tan ^{nomine}
ti Auctoris suppresso nomine, solius ^{Emma-}
Quintiliani testimonia fastosè ^{nuelis,}
iactas; ^{fastosè}
quæ tamèn ipso ab Emmanuele (libro ^{iactas}
nimirum 3. de Grammat. Institut. ho- ^{Quinti}
bis pag. 432.) sagaci dexteritate excu- ^{lianù:}
disse te scimus: hominem quidèm aui- ^{& qua-}
dum fructus, sed Plantæ genitricis no- ^{re?}
mina

mina erubescens. Verum ne reputes, Anonyme mi Philo-grammatice, vnico, tritoque è volumine hanc nos eruditionem tecum edidicisse; antiquàm longo è sepulchro fuscitatam à te litteram exhibilemus, rem placet altiùs repetere, & prima litterarum natalia, vel incunabula perscrutari: hoc enim pacto constabit causa, cùm Claudius Digamma Æolicum Romani in Imperij fines sit frustrà conatus inducere; æmulatus eorum gloriam, qui magno se beneficio terrarum Orbem impertire opinabantur, eò ipsò, quòd aliqua litterula Populos donarent, ac si nouo aliquò fidere, manu, & arte ipsorum, Cœlorum Arcus inaurarentur. Hinc etiam Philo-grammatici generosus ambitus luce palàm constabit: qui consepultam, longoque situ emarcidam Claudij litteram magnanimo inuento restaurare nititur, & luci restituere: nempe vt non tantùm Diphthongi Reparatoris, sed & litterarum Conditoris sibi nomen adscisceret: quasi vero

rò

rò semper Traiani floreret ætas, qua-
labente, Terra ipsa hoc decus affectans,
FVNGOS edidit LITTERATOS. *Ex Xi-
bill.*

Ex sunt celeberrimos intèr Gentium *2*
omnium Scriptores lites, & rixæ de *Primi*
primis Litterarum Inuentoribus, vt *Litte-
rarum*
magnam prouinciã suscipiat qui senten- *Inuen-
tores.*
tias illorum, mutuò dissidentes, simul
conciliare contendit. Ego, vt paucis
id expediam, quod longis disputatio-
num voluminibus non pauci confece-
re, notandum cum Hermanno Hugone
reor, è Soc. Iesu doctissimo hac in re
Antiquitatis Iudice, ac ventilatore

Primò: Gentem eam primam, quæ *3*
ab Adam Protoplaste per filium Seth, *Poster-
Adam*
per Noe, per Heber filium Sale, & *Hebræi*
per Abraham, ad Posteror Jacob fe- *fuere*
lici temporum, & sanguinis traductio- *primi,*
ne peruenit, ea prima ætate, quæ ip- *qui cer-
ta ap-
pella-
tio.*
sum inter Adam, & Noe fluxit, nulla
certà appellatione donatam: dispersa *dona-
rentur*
enim toto Orbe vnius erat labij, & ser-
monis vnius, quare nullo certo nomi-
ne indigebat, quo è peregrina, vel di-
uer-

uerſa moribus , vocibuſque Natione;
ſecerneretur. Tandem poſt ſupremas
Diluuij clades , fortè ab Heber , nu-
pèr commemorato , Hebræa nuncupa-
ta eſt ; idque ſibi nomen eo uſquè re-
tinuit , donèc Iacob , Deo imperante ,
vocaretur Iſrael ; tunc enim vniuerſum
in Populum traducta eſt hæc appella-
tio , dictuſque hic Iſraeliticus .

4 Secundò: Eandem Gentem , Ada-
mi piam Poſteritatem , quæ , vt diximus
Varia nomina que ſibi compa- ranti Gens Hebræa. & Hebræa , & Iſraelitica vocata eſt ,
penès Hiſtoricos , qui ſparſim in æta-
tum , ſeriatim ſuccedentium , decurſu
vixere , Aſſyriorum , Syrorum ; Phœ-
nicum , Aramæorum , Iudæorumque
ſibi nomina vindicaſſe : idquè ratione
locorum , quos paſſim inhabitauit ; vt
pluribus testimonijs probant , confir-
mantque Guilielmus Poſtellus , Ioannes
Annius , Theodorus Bibliander , ali-
que non obſcuri ſtyli , nominis-
que Scriptores .

5 Tertiò: Iuxtà Naturæ mores , quæ
Pro, endiq; tyrocinia quædam , & rudimenta
exc-

exequi solet, antequàm perfecta elaboret, & rerum numeros absoluat, non omnes omninò Litteras vna, eademque vice repertas; nequè singulas apud Gentes eadem, qua nunc temporis, figura, & ratione conficiuntur, primùm conformatas. Sicùt enim facile est addere incoeptis; & nullus est, qui suo pte ingenio studio quodam non teneatur nouitatis, propterea & amplificatus paulatim earum numerus, & immutata constructio, vel delineatio; siuè vt communi vtilitati consultum foret, siuè vt labor addiscentium, monente experientia, imminueretur.

His præmissis, tres in particulas hanc ⁶ Dissertatiunculam disiungemus. Prima complectetur dicenda generalim ^{Divisio huius} de antiquissima, & omninò prima Litterarum inuentione: tùm descendemus secundò ad peculiare Populos singulatim, qui varios hac in re sibi arrogant Auctores: ac demùm Latina in Lingua diutiùs sistemus calamus; quæq; sæculorum progressu sint factæ in hac litte-

litterarum additiones, ad rem nostram, demonstrabimus.

7 Utquè Particula à Prima ducamus
Diversæ
Opinio-
nes de
primis
Litterar-
um In-
vento-
ribus.
 exordium: Philo litteras ab Abraha-
 mo primùm putat excogitatas: ab E-
 noch, filio Seth, Ioseph Iudæus: Eu-
 sebius à Moyse: Clemens, & Cyrillus,
 ambo Alexandrini, à Phoenicibus, vel
 iuxtà antiqua fragmenta, à Syris: ab
 Ægyptijs, Cornelius Tacitus: alij, Dio-
 dori in Bibliotheca, ab Æthiopibus.
 Verùm in hoc, Bibliandri (quem non
 pauci, optimæ notæ, sequuntur) mihi
 probatur opinio: qui in Comm. de
 Litt. Adamo hanc Palmam adiudicat,
 ità scribens: *Primus homo, & Patriar-*
cha totius humani generis, Litteras divi-
na inductione reperit. Id cōfirmat Ioānes
 Annius in Init. lib. 1. Not. Berosi, his
 verbis: *Quòd ab Adamo cæperint Litter-*
æ, & disciplina infusa, non est ex fi-
de tantum, sed etià historiam Gentili-
um, & traditione Chaldeorum: qui se
Astronomiam, & Litteras habuisse an-
tè Alexandri Monarchiam tribus milli-
bus,

bus, & sexcentis triginta quattuor annis asserunt: Erant igitur in usu Litteræ, & Ars fusilis mille annis ante inundationem. Quin Angelus Rocha in Coment. Bibliothecæ Vaticanæ narrat; In hac, è regione Columnæ parastaticæ, à tergo introitus, pictum esse Adamum, subiicitq; *Supra huius caput Litteræ Hebraicæ antiquæ leguntur, & ad eiusdem pedes inscriptio Latina in hanc legitur verborum formam: A D A M, diuinitus edoctus, primus Scientiarum, & LITTERARVM Inuentor.* Iosephus etiam in l. Antiq. cap. 4. tradit, filios Seth, qui Adamo natus est, duabus in Columnis disciplinam cælestium rerum à se primò inuentam conscripsisse: quo apparet, vt obseruat Polydorus Virgilius lib. 1. cap. 8. iam tum Litteras fuisse, dum ab Adæ nepotibus earum scriptio exerceretur. Et sanè verisimile iudicandum est, quòd primo à fonte, vnde vitam hauserunt homines, & prima eosdem Scientiarum elementa sumpsisse: om-

P

nes-

nesque fructus Litterarum , qui in Posteris maturuerunt , primo omnium è stipite vigorem combibisse .

8 *Mutatio lit-
terarum
facta
ab He-
brais.* Has porro , ab Adamo institutas , Gens Hebræa , quæ post Babylonicam confusionem iuxta testimonia Opmerij , Viues , & Sigonij sola proprium idioma retinuit (quo antea omnes omnino fuerant vfi , Adam , Seth , Noë , eorumque Nepotes) auctore D. Hieronymo cum ijs mutauit , quas ab Esdra (non primo Litterarum Inuentore , sed , vt Opmerius idem notat , Restauratore) nunc temporis habemus : idque plurimi nitidè , & robuste testantur .

9 *Hebraei
primi
Litterarum
reper-
tes con-
salutan-
di.* Prima igitur Litterarum scaturigo penès Hebræos collocanda : nam , vt notatum reliquit Gregorius Tolosanus lib. 15. de Rep. cap. 1. *Ab Hebrais characteribus aliarum Linguarum ; & Nationum characteres efformati , & tracti videntur ; paulum , pro more , antiquitate , & usu variati , & à rectitudine in aliam delineationem , vel imperitià scribentium , vel alio casu , declinan-*

nantes. Quamobrè in iure, meritorum
Postellus iugillat Arabes; qui, ut ven-
turis ætatibus persuaderent, se primos
Litterarum prædicandos Inventores,
acceptas ab Hebræis, & figura, &
nomine, & ordine, non sine pudenda
ingrati animi notà, perturbarunt. Adeo
ingeniosa est Ambitio, ut modum
nanciscatur, quo Doctores ipsos aut
dediscat, aut erubescat!

Qua autem serie, & successione cæ-
teras ad gentes ex prima hac vena cor-
riuaretur, affirmat Hermannus Hugo sub
finem capitis 3. pag. 54. (mereturq;
non vulgarem fidem tanti hominis o-
pinio, qui hac super quæstione strenuè
defatigauit ingenium, & longas cogi-
tationes eruditè contendit) existimare
se se: Ex Hebræis proximè institutas
Chaldaicas litteras, quæ vix extant:
tùm Assyrias, seu Babylonicas, seu Sy-
riacas, seu Aramæas, Abrahamo Au-
ctore. Ex his Ismaeliticæ, seu Arabi-
cæ deriuasse, quæ hodieque videntur
Turcæ, Tartari, & Saraceni: tum Sa-

io
Qua
succes-
sione re-
liquas
ad Gen-
tes, ab
Hebra-
is, tra-
ductas
sunt lit-
teræ.

maritanas, Syriaca Lingua genitas : & fortè etiàm Gothicas , non valdè his abſimiles , quas Ioannes , & Olaus Magni , ambo Archiepiſcopi Vpſalenses , diù antè Latinarum primordia fuiſſe Aquilonaribus familiares , concordia aſſertione , teſtantur . Hebræa item à Lingua fluxiſſe dicit Hugo Ionicam , vel etiàm Atticam , penès Græcos antiquiſſimas ; eandemque à recentioribus uſurpatam . Græcis ponè ſucceſſiſſe Latinas , itèm ex Hebraicis oriundas . Æthiopicas , & Ægyptias non ex Hebraicis eſſe procreatas , ſed à figuris , myſteriſque ; non enim tam dicendæ Litteræ , quàm imagines , & ſententiarum , aut vocum , ſymbolica compendia . Quòd verò ſpectat ad reliquarum Gentium Litteras , definiendum nil certi aſſert : cùm multa caligine Veritas inuoluatur , & multæ Populorum transmigrationes , mixtionesque mutuæ nodi huius caput regant . Quare

¶ Ad ſecundam particulam ſtylum
Apud conuertamus . Et primò quidem ducamus
Græcos

mus initia è Græcis, qui diù Princi-^{littera-}
 pes fuere, tùm strenuitate manus, tùm^{rumIn-}
 linguæ facundia. Valerius Harpocra-^{uentor-}
 tion, vt habemus ex Lilio Gyraldo
 Dialog. de Poet. Iones primos in
 Græcia litterarum repertores consa-
 lutat: alij Cecropem, Atticæ Regem: a-
 lij Phœnices, qui litteras, ex Ægypto
 acceptas, ad Pelasgos attulerunt: alij
 Danaum: alij Thebanum Linum. In
 partem huiusce gloriæ adsciscitur Pala-
 medes, qui sexdecim nactus dicitur (li-
 cet non pauci solius vocalis y, è Gru-
 um volatu ordinato, prædicent Inuen-
 torem; vndè lusit Martialis

*Turbabis versus, nec littera tota vo-
 labit;*

Vnam perdideris si Palamedis auem)
 sicut inuentis alias addidisse Simonides,
 & Prometheus composuisse, simulque
 iunxisse, ab Æschylo reputentur. Pluri-
 morum in sententia Cadmus (quem
 Phœnicem depingit nobis Clemens A-
 lexandrinus) Græcarum litterarum pri-
 mus Auctor commendatur, è Phœni-

12
H' G
sia co
codi
mons
lias
Gente

caque à Doraco, vel Hictio. Quinimodò ¹³
 quæadmodum penès Babylonios septin- ^{Quid de}
 gentorum, & viginti annorum obser- ^{Babylone,}
 uationes siderum costilibus laterculis, ^{Gallis;}
 inscriptas docet Epigenes, grauis Au- ^{Hispa-}
 ctor in primis; vel ad minimùm qua- ^{nia,}
 dringentorum, & octuaginta, vt mo- ^{Germ-}
 destius tradunt Berosus, & Critodemus; ^{nia ali-}
 ex quo infert Plinius æternum littera- ^{qui sen-}
 rum vsum, vel saltèm magis consonè, ^{serius.}
 ac prudenter Gyraldus, vetustissimum:
 ità profectò, non minore cum pompa,
 Annus Vetulonijs, aut Viterbiensis,
 è Dominicana familia insignis Theo-
 logus (ex eodem Beroso, qui scripse-
 rat in Antiq. Litteris, & legibus Ger-
 manos format Tuiscon Gigas; Celtas ve-
 rò Samothès; & Celtiberos Thubal) circà
 initium Nini, hoc est anno IV. eius
 Regni, Gallos, Hispanos, & Germa-
 niæ incolas litteras edoctos esse con-
 tendit. Idem confirmare videtur Stra-
 bo lib. 4. Geograph. Bæticæ scribens:
 quòd affirmarent Hispani, se litteras
 accepisse iam antè sex millia annorum.

Ibericorum, qui efficiunt duo millia so-
 larium : sique ab Octauiano Cæsare
 supputes retrò duo millia annorum, ad
 vigesimum superioris Nini, calculorum
 ductu, peruenies. Sed ut è tanta re-
 rum farragine aliquid memoriæ man-
 dare possit studiosus Eruditionis, huius
 particulæ in calce (non enim iuuat eam
 laxiùs amplificare, cum obscurissima
 Antiquitatis in abyssò sæpe fallacias
 colligat, qui nimis auidè piscatur) ver-
 sus eos, quos sufficit nobis Crinitus ex
 Biblioth. Septimanà lib. 17. statuamus:
 licet, iuxtà dicta, non omninò iudice-
 mus veritati consentaneos.

*Moses Hebræas primus exarauit lit-
 teras.*

*Mente Phænices sagaci condiderunt
 Atticas.*

*Quas Latini scriptitamus, edidit
 Nicostрата.*

*Abram, Syras, & idem repperit Chal-
 daicas.*

*Isis arte non minore protulit Æ-
 gyptias.*

Gul-

*Gulphila prompsit Getarum, quas
videmus, ultimas.*

Vt verò particulam postremam suc- 15
cosè, & breui conficiamus: Is certè ^{Nun-}
rerum est, quæ humano pendent ab in- ^{quam}
genio, tenor, id fatum, ea conditio, ^{mens}
vt quæ rudiora cognoscuntur, reputen- ^{humana}
tur prima: scitum enim est, cunctisque ^{na ince-}
intellectum, vrsam, non semel parien- ^{pit a}
do, catulos, sed sæpè lambendo, ab- ^{perfe-}
solutam in formam, speciemque refin- ^{dis-}
gere. Ireneo teste lib. 11. cap 41. ^{missis in}
Antiquæ, & primæ Hebræorum litteræ ^{Artis}
(istæ, ijs recensis, quæ, duplices, iurè ^{inuen-}
biformes, & finales audiunt, ad vigin- ^{tione.}
ti septem excreuere) *quæ sacerdotales*
nuncupatæ, decem fuerunt numero. Sex,
decim fuerunt initio litteræ Græcorum,
vt contendit Plinius; vt Aristoteles,
octodecim. Duas adiecit Epicharmus,
totidemque Simonides; reliquas Pala-
medes, siuè Pherecydes, siuè Pytha-
goras. Hos ad gradus haud Sinenses
arctantur; apud quos non pauciores li-
tere, quàm voces, numerantur: licet eas

inter

inter se ita componant, ut 70. aut 80.
 millia non excedant. Id refert Nico-
 71 laus Trigaultius lib. 1. cap. 5. Etiam Nu-
 bz, Africæ populi 47. litterarum no-
 tis vtuntur: nequè constat, an paulatim,
 an vna, & prima Legislatorum designa-
 tione, fuerint institutz.

16 Et aliquandò vt Latinis in Musæis
Litteræ sistamus trutinam, quæ diu est, ex quo
addita fluctuat inquieta, horum litteraria mo-
*pri-*menta ponderare desiderans: *Græco-*
mum rum imitatione, inquit Polydorus lib. 1.
inuen- *cap. 6. hi litteras sex, ad prisceas suas duo-*
vis po- *decim, addiderunt,* K, Q, X, Y, Z, F.
nes la- Salustius Ludimagister, vt Isidorus lib. 1.
sinos. testatur, K sumpsit è Græcis: Q, soni
 pinguioris, quam C. Licinius Caluus
 excogitauit: Claudius Imperator (de
 quo vberius infra in Digamma Æoli-
 co, quod instar vncini secum traxit
 prolixam hanc dissertationunculæ non
 inutilis catenam) X pro CS, vel GS
 eruditè suppluit. E Græcis iterum
 desumptæ Y, & Z, quarum vltus ijs tan-
 tum viget in vocibus, quas Latinorum
 Lingua

Lingua è Græciæ promptuarijs sua in
 vocabularia integrè, solidèque tradu-
 xit. Demùm ab Æolibus acceptum
 Digammon F. vel ꝥ; sic appellatū, inquit
 Raphael Regius in lib. 1, Quintil. *A*
figura, quod duplex Gamma videretur.
 Ab antiquissimis Latinorum, teste Pri-
 sciano, eandem vim habuit, quam ap-
 pud Æoles: additque Hermannus Hu-
 go, pro P H. usurpatum, ut Fama,
 Phama: licet deindè Claudius Cæsar
 pro V consonante recipiendum con-
 stituerit. Nequè tamèn hoc inuento
 contentus, modum fecit is stimulus,
 qui Cæsaris animum fodicabat; nimi-
 rùm Gloriæ calcar, ut intèr litterarum
 Institutores litteris mandaretur: sed
 duas novas adiecit litteras; quarum
 prima, auctore Prisciano, & Martia-
 no Capella, fuit Ꝑ C, scilicèt Antisigma,
 pro littera ꝥ; postrema autèm vel X,
 ut suprà narrauimus, vel saltèm nota
 vna, illi non absimilis, qua prò adspi-
 ratione vtuntur Græci, ut refert Ver-
 tranius Maurus se didicisse Romæ ex
 Velio.

Velio Longo , in libello MS. de Orthograph.

17 Verùm vt ad Digamma redeamus,
 Dig- cuius vsui Philo-grammaticus Corri-
 ma- giens is se se religiosè addicit suis in
 licum. Obseruationibus, tanquàm litteræ, La-
 — tino Vocabulario necessariae, ad distin-
 guendam V Consonantem ab V vo-
 cali, quasi bifurcæ anchoræ, quæ nauim
 Orationis reparet è naufragio: De ea
 loquuntur Suetonius, cap 41. in Clau-
 dio: Cornelius Tacitus lib. x1. Herman-
 nus Hugo de Prima scribendi Origine,
 cap. 4. Emmanuel Aluarus lib. 3. Dio-
 medes lib. 2. Angelus Rocha in Bi-
 blioth. Vatican. Lipsius in Tacit. & Iu-
 lius Scaliger lib. 1. de Causis Linguae La-
 tinæ cap. 7. Cur autem (seriò te com-
 pellare iam lubet, mi Anonyme) ma-
 ximo cum rei litterariæ detrimento
 ausus es, nullius Viri celebris in Arte
 Grammatica prælucente tibi auctorigi-
 te, hoc Digamma ex tenebris in so-
 lem reuocare, & iunioribus propone-
 re vlturpandum? qua id fronte tentasti?
 quo

quo consilio, qua mente? Certè scio ^{Ext in-}
 ex Tacito, Claudio ipso adhuc viuo, ^{Et m}
 nec non imperante (Philo-grammati- ^{ligam}
 cus tamèn de antiquato Digamma, ^{ma vi-}
 agens, hæc solùm habet: *Se bene già* ^{mente}
posto in disuso; quasi verò diù suam ^{Clau-}
 post institutionem viguerit, & tantùm ^{dio, d}
 post multa sæcula contabuerit. O egre, ^{quo fuc-}
 giam sanè Chronotaxim!) Latino in ^{rat in-}
 Imperio hoc Digamma oblitteratum,
 extinctum, & consepultum; & vnà
 cum reliquis duabus, supra commemo-
 ratis litteris, repudiatum, quia superua-
 caneum, vt refert Raphael Regius, vi-
 sum esset. Scio expunctum, exhibi-
 latumque. Scio, instar erratæ vaporis,
 post breue spectaculum, euasisse: quia
 luce indignum elementum illud iudica-
 batur, quod ad vocum ædificia nulla-
 tenùs conduceret; verùm potius di-
 fcentium memoriam grauaret; volumi-
 na, iam scripta, inobscuraret; gym-
 nasia scientiarum verteret in theatra-
 luctantium, vbi violenta, & inutili con-
 tentione, nullius spe palmæ, erat con-
 tinentèr

tinentèr magistris pugnandum, ut disci-
 pulorum magis in mente, quàm ta-
 bellarum in cera, nouitia littera stylo
 ferreo, rigidoque insculperetur. Dum
 stat adhuc viua Latinitas, & nondùm
 suo fato superstes, instar vmbrae, pa-
 rentat, exterminatur Digamma, ut
 superfluum, ut publico bono graue, ut
 inane commentum: & exterminatur,
 cum regnat adhuc Cæsar inuentor, nec
 ad eius perpetuitatem prodest tot litte-
 rarum, quas primis, & antiquissimis
 Romæ videmus adiectas: & postquam
 obcalluit Etrusca Lingua, & eas tan-
 tùm Latinæ stillas haurimus, quas mor-
 tuorum Oratorum nobis fluente suppe-
 ditant, nititur Anonymus exulantem
 litteram postliminio reuocare, quia
 extinctam, nouo quodam temeritatis
 miraculo, ad contumelias, & probra
 suscitare? Credas mōnenti: hoc cor-
 rumpere est typos: confusè miscere e-
 lementa vtcunque è senio reparati La-
 tini sermonis: Corrigij demùm statue-
 re Cathedram, quàm detestetur Elo-
 quentia.

quentia. Utque vera me candidè tibi 19
 ad aurèmi fari videas, reliqua exemplo-^{Paritas}
 rum congerie, qua possem hic argu-^{duſta à}
 gentari, ut hoc nouitium Digamma^{Sicili-}
 igni damnaretur, considera verba illa^{co.}
 Isidori lib. 1. Origin. cap. 26. de Sicilico:
Vbi litteræ conſonantes geminabantur,
Sicilicū superponebant, ut Sella, Serra,
Aseres; pro Sella, Serra, Afferes:
Veteres enim non duplicabant litteras,
ſed ſuprà Sicilicos apponebant. Dictus
autem Sicilicus, quod in Sicilia inue-
ritus eſt. Iam ad rem noſtram. Lauda-
reſne illius machinas, quas moueri ſen-
tires, ut Sicilius denuo luci committere-
tur, & cunctis è dictionibus in poſte-
rum duplicatio conſonantis eiſdem,
ſenſero edicto, relegaretur? Verè
huiuscemodi Auctori tale Elogium,
meo iudicio, deberetur, quale deſcri-
bit Petronius in Satyr. ab Eupolmo con-
textum: Impleuit, inquit, Eupolmus
frontem virtusque ingentibus litteris,
& notam fugitivorum Epigramma (hoc
eſt, Caue à fugitivo) per ſolam faciem,
libera-

liberali manu, duxit. Verum enim verò, relicto Æolico Digamma ijs in tenebris, quibus parens Augustus vix genitum dampnavit: & exporrecta palma consalutatis ijs reliquarum litterarum Institutoribus, quos hic in vnum coegimus, ut eidem Digamma iusta, nempe parentalia, celebraremus: novos Nucleos expromamus, breviores, at fortasse gratiosiores, quorū in despoliatione, decorticationeque amœnè ludamus.

N U C L E V S II.

Unice medulla.

Ex Observatione §. 1. pag. 5.

I. Vocalis V. fit regulariter Consonans, alia subsequente, non precedente, Vocali.

20
Mal.
titur
suo Di-
gam.

ET porro utinam Philo-grammaticus suum Digamma, (non Claudij Cæsaris, quod sapienti Romanæ Gentis

gentis imperio cæsum, tumultumque,
 si valuerint prudentum consilia, non
 ampliùs reuiuiscet) cum sale, & concin-
 nè, luci tradidisset ! Verùm quàm ma-
 lè id exequatur, Observatio tùm §. I.
 tùm VIII. abundè testatur. Se enim
 hic nullatenùs intelligere demonstrat
 apertissimè, quid sit Diphthōgus, quid V
 vocalis, & V consonans. Id probatur
 eiùsdē expressa confessione, & minimè
 negabili. Carpit nostrę pronūciationis
 vim, & normam, vt inancam, & im-
 perfectam in Diphthongis AVT, HĀ-
 VD, CEV, & SEV, quia imitatur
 eam rationem soni, qua vocales AV,
 & EV penès non pauca Longobardię
 Oppida proferuntur in dictionibus *Au-*
rum, *Thesaurus*, *Causa*, *Eugè*, &
Europa : & ideò carpit, & reprobat,
 quòd itèm referat eum soni modum,
 quo vocales VE, VI, & VA in voci-
 bus *Agave*, *Nauigium*, *Eua*, & *Euangeli-*
um solent communiter enunciari.
 Ecce quale litterarium Chaos confecit
 hìc Philo-grammaticus ! Si puer primis

Q

in ru-

21
Confu-

^{foobi-} in rudimentis leuiter exercitus, Propo-
^{sa ab} sitionem hanc sibi è dentibus extundi
^{Ano-} pateretur; nonne ab Anonymo splen-
^{nymo.} didè vapularet? Primò illum interro-
 go: Quonam pacto poterit Garamas,
 vel vltimus Æthiops, nedùm Longobar-
 dus, syllabas hæc binas AV, & EV
 diphthongatas, ea vnquam ratione
 pronunciare, qua proferret syllabas,
 Diphthongo carentes, VE, VI, & VA?
 Ego sanè somniare nescirem: quoniam
 in prioribus vox semper vnisona emer-
 git loquentis è labijs, & semper necessa-
 riò desinens in V, cuius ratio, & con-
 formatio iuxtà Quintianum Stoam E-
 pograph. 1. cap. 26. omninò hæc est.

*V Facit os strictum: sic pomula la-
 bra fatigat.*

In cæteris verò incipit ab V (si re-
 cta fiat syllabarum distinctio) & vox
 definit in E, I, & A: de quarum vo-
 calium sono, longè diuerso ab eo, quem
 iacit vocalis V, hæc Stoa præcipit.

*E Paulùm pressa profertur gutture
 lingua.*

I Lin-

*I. Linguam impellit collidis dentibus
imis.*

*A Sub directq memorabilis oris hiatus
est.*

Igitur vnum, eundemque sonum
sustinere nequeunt voces priores, ac
posteriores. Secundò: Primis in vocibus *Aurum, Thesaurus, Eugè, & Eu-* ^{Demō-}
ropa vocales A, V, & E conficiunt ^{stratur} ^{id ul-} ^{terius}

Diphthongos, eo planè modo, quo
conficere solent in particulis AVT,
HAVD, CEV, & SEV. Quis enim
huc usque Scriptor, singulis Diphthón-
gorum in speciebus, individuales e-
tiàm ea diligentia, & feueritate ob-
servauit, vt vna substantialiter dissidere
dicenda sit ab alia, licet ambæ ad ean-
dē classē pertineant; atquē hæc V. G.
AV in HAVD intèr legitimas Diph-
thongos retineatur; illa verò v. g.
AV in AVRVM, vt spuria, voces in-
ter eas ablegetur, in quibus V fit
Consonans? Igitur utrobique par con-
cedenda pronuntiatio. Si negetur Con-
sequens: disparitas assignetur, non ar-

Q 2

bitra-

bitraria, & constituta in alicuius semi-
uiri mucida opinione, aut enunciatione:
sed in ea, quam ponderatè præcipiunt

- Lycurgi Grammaticorum, à nobis
Prima in Parte in vnum congregati:
ità nempè vt & vnica fiat syllaba, & in
vnum mixtum sonum vocalis vtriusque

23 vis coeat. Tertiò: Ad hoc, vt consonans
*Quan-
do vo-
calis v-
fit cō
sonans* euadat V. debet in eadem syllaba (of-
ficat enim ad hanc regulam syllabarum
diuersitas, ac diuisio) alteri vocali præ-
ire: vbi licet à Poeta soluatur aliquan-

dò à socia vocali, & seruetur in Spe-
cie Consonantium, tamèn secùs com-
munitèr accidit, vtì monet Scopà cap.
33. Epograph. I. notans, quinimò in
incipitem, vel neutrius generis, aut
Classis aliquandò mutari, vt neque sit
Consonans, neque vocalis: idque de-
monstrat, & exponit cap. 45. agens de
littera Q. Sed in dictionibus *Aurum*,
Thesaurus, *Causa*, *Engè*, & *Europa*
nullam post se vocalem patitur V: pati-
tur è contrario in vocibus *Agave*, *Na-
nigium*, *Eua*, *Euangelium* (si nimirum
singil-

singillatim per se considerentur syllabæ VE, VI, VA, & VAN, vt debent considerari) Igitur diuerso modo à primis enunciandæ secundæ: illæ quidem sono mixto, vt diphthongatæ: hæ simplici, vt immunes à Diphthongo. Eccè igitur noua causa, cur debuerit ²⁴ Anonymus à Digamma abstinere: vt ^{Nova ratio, cur debuerit Anonymus à Digamma abstinere.} potè notà, quæ à misello susceptam, supèr vi, & natura Diphthongi, æquiuocationem magis dilucidè manifestat, ac prodit. Audierat fortassis homo, eruditione respersus, Childericum, Francorùm Regem, vti tradit vnà cum Aimonio lib. 3. cap. 42. D. Gregorius Turonensis lib. 3. cap. 44. quattuor Græcorum litteras Ω. χ. ϑ. & Θ. suorum Populorum in tabulas traduxisse. Audierat, Cadmum, Phoenicæ Principem; Cæcropem, Atticæ; Eubœæ, Palamedem, ipsius Græciæ Lycæa nouis litterarum elementis ornasse. Audierat, id tentasse Claudium, Orbis vniuersi Caput, Arbitrumque: quare instàr Alexandri Macedonis se se Thescum-

parem Regibus opinatus, cum Regibus
 hac in laude certare voluit, & Italiam
 Æolico Digamma, vetusto ex marco-
 re, situque euocato, nec non Bona-
 niæ in lucem ediro, impertire: Corri-
 gientiumque nomini hanc Gloriam
 comparare, cuius beneficio cum im-
 mortalitate coniungeretur. Verum e-
 nim verò palmaritèr allucinatus est ho-
 norum venator industrius: nesciebat .n.
 litterarum foetus arescere sæpenumerò,
 suorumque Agricolarum spes fallere,
 cum imprudentèr excolerentur. Loco

25 C. substituere G. primus inter Latinos
In felix conatus Sp. Carbilus, Grammatico-
succes- rum Alpha, cymbalumque Pædago-
sus, rum; ut elegantèr obseruat Illustriss.
quem & Excellentiss. Petrus Franciscus Pas-
sunt serinus, Philosophiæ, Iuris vtriusq; &
passi S. Theolog. Doctor Colleg. Sereniss.
plures Parmæ, & Plac. Ducis Consiliarius à
littera- Latere &c. Sol Eruditorum in Zo-
rum re- diaco: Laureatorum in natione Prin-
perio- cept: Apis Attica in flore Sapientum,
res. singulorum succo diues, scilicèt omnium
 spiritus,

spiritus, & compendium, Part. III. Schematismatum Academicorum p. 325. licet, auctore Plutarcho, mos iste spurcius mox sit antiquatus. Quos lapides mouit (nec multum abfuit, quin moueret contrà suum caput) Claudius Centinianus, vt litteram S. pro canina R. vsurparetur? ità vt non iam *Fury*, *Valerijque*, sed *Fusij*, & *Valesij* in posterum dicerentur. Sed execrata Roma Momum nouatorem, os importunum silentio damnauit, & ad Sigma Heliogabali, vbi mulcæ Conuiuiis apponebantur: quoniàm Sigma Latinum tam strenuè amauerat. Quid dicam de Arrio illo Catulliano, qui fortassè perpeffus cordis angustias, plus æquo delectabatur aspirationibus, quare hæc passim vocalibus præfigens

*Chommoda dicebat, si quando com-
moda vellet*

Dicere: & hinsidias Arrius, insidias.
dignus profectò habitus, qui cum Chamæleonte vesceretur, auræ inanis heluone, ac parasito, dum vanas aspi-

Q 4

ratio-

rationes ridendâ iactantiâ deperiret.
 Quid denique de Floro, qui Diph-
 thongali sono summoperè recreatus,
 Augusto vt persuaderet, neruos omnes
 intendit, vice O. scribendam, pronun-
 ciandamque esse syllabam AV. v. g.
Aula, prò *Olla*? Et sanè, vt eruditè
 hominis insipientis cùraret insaniam
 Cæsar, postridiè ad se aduentantem,
 non *Florum*, vt consueuerat, sed *Flau-*
rum subridendo appellauit: ità vt pe-
 nès Aulicos, benè auritos, excitato
 cachinno, infelix Diphthongista reli-
 ctâ AVLA, non sinè rubore, ad OL-
 LAM remearit. Sed iam paucis no-
 uos Nucleos exenteremus.



N V.

NVCLEVS III.

*Quintuplicis Medulla.**Ex Observationibus Anonymi in Articulos**I. II. III. & IV. §. II. pag. 6. & 7.*

- I. *Retractatio, obita ab Philo-grammatico, super Diphthongi Vi, ac natura.*
- II. *Diphthongorum à Monophthongis discrimen, ab eodem minime intellectum.*
- III. *Delendum Canis, & Felis hac in re Magisterium, imprudenter institutum.*
- IV. *Entitas realis modalis, in litterarum compositione, gratis excogitata.*
- V. *Populi sensus à Philo-grammatico nunc explosus: nunc inconstanter in auxilium sui sedulo adscitus.*

L. Inis

26 **I**nitio Observationis, qua ponde-
 Rat exactè Philo-grammaticus Ar-
 ticulum I. nostri §. II. tandèm aliquan-
 dò abiurat, deestaturque sententiam,
 quam de Diphthongi natura hucusque
 mordicùs propugnauit (vti fusè de-
 monstratum est quattuor ijs Conclusio-
 nibus, quas Diatribæ nostræ Pars I.
 complectitur) duas iam in syllabas non
 ampliùs soluendo, sed vi Argumento-
 rum ad id incitante, duos partiales in
 sonos, qui vnicam syllabam forment,
 hac solenni confessione, nobis appri-
 mè gratiosa: *Noi lasciando l'una è l'-
 altra vocale nell'esser loro di vocale, le
 facciamo di due suoni, uniti in VNTOTALE SYLLABICO.* Quin immò in-
 ferius alio in membro Observationis,
 habitæ super Artic. II. sonos earundem
 vocalium, Diphthongen componen-
 tium, non ampliùs simplices, absolu-
 tos, & exporrectos (licet alibi pristi-
 na sanie macteat, ac sibi ipsi contradi-
 cat, vt suo loco examinabimus) quo
 pacto

pasto cadit ad aures sonus vocalis V.
 in aduerbio *Vtinam*; sed reclusos, ac
 fractos, ut sentit Valla, idque testatur
 Anonymus his verbis: *Abbiamo sem-
 pre creduto, di poter nel Dittongo, ret-
 tamente pronunciato, arriuare coll' orec-
 chio l'una e l'altra vocale, senza essen-
 tial mutatione, benchè non senza QV AL-
 CHE DIMINVTIONE DI SVONO.*
 Hic nihil suppetit nobis, quod adda-
 mus; calculo enim nostro synceram re-
 tractationem Philo-grammatici proba-
 mus: quam utique, quodam præscio
 mentis instinctu, Philo-grammaticus ip-
 se suarum Animaduersionum inirio, su-
 periori pag. 57. primùm Regij Lepidi
 editarum, spe, & mente concepit, dum
 se se semper opasse, hoc apertissimò
 testimonio, fatetur: *Non alienum existi-
 maui ab ea, qua te prosequor, observa-
 tione, si veritatis amore succensus tuas
 partes in re litteraria quandoq; desere-
 rem. Quòd quidem modò non nisi ager-
 rimè, & prorsus inuitò, coactusque
 facio in pronuntiatione Diphthongorum*

AV. &

AV, & EV; quam tamèn ita sum amplexus, ut, tui amore, NVNQUAM NON OPTARIM ESSE FALSAM. Et licet in Observationibus, postremò Bononiensis, ore tenus se se neget nostris argumentis penitus profligatum, an illuminatum? his verbis, quæ pagina 3. includit: *Ma non restando da quella* (ad Apologeticam nostram Determinationē hæc dictio refertur) *convinto il mio intelletto, e perciò non potendomi far vedere colla pronta disdetta, quanto in paragone della Verità io mi sprezzai l'opinione del Volgo &c.* tamèn re ipsa exequi voluit, tactus religione, quod suæ famæ studio abominari se simulat. Et sanè ex adducto Philogrammatici testimonio abundè obtinemus intentum: nimirum Diphthongi vocales ambas vnicam coire in syllabam, duosque tantummodò partiales sonos, scilicet obtusos, ac fractos, simul ambas edere, simulque copulare: licet ob rationes, Num. 58. superius allatas, nos vice versa *Vnum sonum* (quod tandem

tandem cum hac posteriore Philogrammatici sententia, genuina, ac verissima coincidit) ex duobus incompletis, & in vnum conspirantibus, mistum dicere, ac sustinere malimus. Quamobrem hic multis superledemus, quoniam hoc in Puncto, in quo sita est summa rei, iam conuenimus.

II. Superest vt aliquot alios scrupulos tollamus è medio, in quos impactus ^{In quo discre-} Anonymus casum denuò minatur. ^{per Diph-} Obiectat nobis I. quòd V in Diphthongis A V T, H A V D, C E V, & S E V ^{gus à monophthongo.} faciamus Consonantem; ac propterea in ordinem Monophthongorum Diphthongon redigamus. Anonymi in mentem verba Guarini, à nobis commemorata, & commendata, ad plenissimam responsionem, & obiectæ difficultatis exterminia, sat fuerit reuocasse. *Differt, inquit ille Floro, à Monophthongo Diphthongus, quòd hac duas habere Vocales, illa unicam duntaxat cernitur: vt E O A, ubi tres monophthongos esse deprehendis.* Quis vnquam

quàm probæ famæ , ac fidei Scriptor
testari poterit, vnicam nos ad vocalem
nostris in thesibus, vocibusue duas illas
redegisse, quæ in Diphthongi ædificio
simul associantur? Nonne eo ipso,
quod ambas vnum in corpus, Compo-
situmque colligimus, nectimus, conglu-
tinamus, ambas relinquimus intactas
(sed non integras, hoc est soni com-
pleti, exporrectiue) viuentes, & sono-
ras? Partes enim, simul iunctas, vnio
non extinguit: at potius, vt vigeant, &
animentur, efficit. Ergò Diphthon-

28
Quàm
impro-
priè no-
stram
senten-
tiã ex-
ponat
Ano-
nymus.
gum non redigimus ad Monophthon-
gon. Hinc apparet meridiana luce ni-
tidiùs, quàm impropiè in Obseruatio-
ne Artic. IV. §. V. pag. 11. dum pon-
derat Philo-grammaticus nostram de
vocalium in eadem Diphthongo mix-
tione, conglutinatione, & conspiratio-
ne, opinionem, hunc in modum ex-
ponat: *Essendo la conglutinatione, e con-
spiratione tanto necessarie allo spirito del
Dittango, ne potendosi v dire senza la
disimulazione di una vocale, perciò &c.*

Deus

Deus immortalis ! Quis primo Deucalionis è lapide homuncio tam rudis, ineptusque profiliuit, qui hanc explicationem, aut interpretationem, non somnians, meditarètur ! Loquimur formaliter, ut ipse Anonymus haud diffiteretur, de mistura, de conglutinatione, & conspiratione, cum sexcentis, Arte in Grammatica, laureatis: & hac ex locutione excudit, deducitque, inaudita vi Dialectices, quod vnam è Diphthongo vocalem expungamus, extrudamus, elidamus ! Quænam partes, mi Anonyme, dicentur à nobis conglutinari, in vnum conspirare, coire, misceri, si altera es ijs pereat ? Vel stipes id cognosceret. Hinc iure, meritoque, re, ac veritate malè percepta, secum reputans hic illus Auctor, nullo sanè cum fundamento, quod v. g. in dictione *Æquor* ita supprimamus alteram Diphthongi vocalem, nempe A, in prima syllaba conclusam (& verè aliquantulum pronunciandam, si religiosè loqui lubeat : licet, uti nostris in Thesibus Italici

talicis vltro monuimus, iam subdiceatur vitio corruptelæ, in Latina locutione inueteratæ, quod clariùs expressimus in solutione Quæsitæ II.) vt superstes sit vnica vocalis E, mirabundus exclamat: *Non potendo noi capire* (in vna nimirum simplici littera, ab ipso somniata) *conglutinatione di suoni, siamo costretti à replicare quello, che già diciamo, cioè di non saper troppo bene ciò che in questo particolare voi vi vogliate dire.* Ambabus vlnis concedimus totum. Si enim & nos, & vim veram Diphthongi comprehenderes, Anonyme, lis omnis esset dirempta. Et licet Diphthongorum AE, OE, & EI sit facultas abstrusior, quia nostra hac ætate sonus illarum simplex est, & instar Monophthongi; tamèn quid blaterare conceditur, aut hiscere de Diphthongis AV, & EV, vtriusque vocalis sonum inpræsentiarum retinentibus: ità vt instar monstri sit futura in ijs alterius ex vocalibus, ipsas componentibus, dissimulatio, vel reticentia? Quæ pars in hi-

in hisce à loquente deuoratur, aut
glutitur, ità vt lateat, & extinguatur?
Profer; si quidè tenes; aut abiura
vniuersalem eam objectionem, quam
de vnius vocalis in Diphthongo sup-
pressionè, imaginario è neruo, in no-
strum caput eiacularis. Vocalem verò
V à nobis in eadem Diphthongo neu-
tiquàm fieri Consonantem, satis, super-
que probant dicta in Nucleo II.

III. Ad Canes, Felesque tandè, ²⁹
nescio qua desperatione adactus, lumi- <sup>Ridicu-
lum Ca-</sup>
na conuertit, & verba Philo-gramma- ^{num,}
ticus, vt sibi concilientur in auxilium: <sup>Feliq;
has in</sup>
ità vt quemadmodum cantus Anseris ^{re ma-}
Capitolini, Romanam Arcem ab hosti- gisteri
li possessione seruauit incolumem, ità
Baubatus primi, & alterius Gnaugna-
tus caput inermis nostris regat ab Ar-
gumentis. Noueram quidè, ab Caio
Caligula, Occidentalis Mundi belluino
Rectore, insigni Equo, nomine Inci-
tato, ità stultos honores exhibitos, vt
ipsi fuerit destinatus Urbis Consulatus;
quasi verò Augusti illi fasces brutali

R

dorso

dorso aptarētur. Sciebam, supremi Prin-
 cipatus in folio Nubas , Africæ Popu-
 los , obsequia eadem olim præstitisse
 Cani , quæ Regi deberentur. Audie-
 ram, catello Perseo, insperatè mortuo,
 penè illachrimasse Paulum Æmilium,
 Latij Martem : sicuti extinctam muræ-
 nam diù luxit Hortensius, Rostorum,
 Forique Iupiter : ac si pisciculo, catel-
 loque obeuntibus, Latini Coeli sidera
 occidissent. Verùm hucusquè minimè
 intellexeram, ad exedras, & pulpita Præ-
 ceptorum, Canes, Felesque sublato:
 quos eccè sui Collegas, Diphthongo-
 rum in declaratione, inauguravit Ano-
 nymus! Ehem! Meminerit iste, domo-
 rum ianuis olim inscriptum : *CAVE*
CANEM, quod lepidè refert Petro-
 nius. Quorum ergò Baubatum implo-
 rat, caueat morsus. Si autèm ad Fe-
 les stylum vertamus: horum silentium,
 non voces, sapientèr obseruat lib. 10.
 cap. 73. Plinius, Naturæ perscrutator
 eruditissimus, isthæc scribens: *Feles qui-*
dè QVO SILENTIO, quàm leuibus
vesti-

*vestigys, obrapunt auibus! quàm occulto
 et speculatu in musculos exiliunt? Nos
 ter verò Sophus, penitioris meditatio-
 nis extimulante studio, Diphthongi rec-
 tam pronunciationem, relictà murium
 venatione, & auicularum, clamitantis
 è gula expiscatur; vultq; illius vocales
 eodem rictu, sonoque proferendas,
 quo hic, incondito eiulatu, Gnau Gnau
 modulatur. O Siren amoena profectò,
 Latinæ locutionis blanda præceptrix!
 Quis vnquàm existimasset Antonios,
 Catones, ac Tullios, castigatæ, castæ-
 que Facundiæ splendida prodigia, tali
 Musa auspice, flectendæ vocis artem,
 longæ obseruationis beneficio, combi-
 bisse? Quis corruptæ, Scythicæ Gentis
 inter labes, Latinitatis restauratricem
 hanc Mineruam sibi mente reputasset?
 Quis ex Ægypti aris hanc Diuam in-
 Italicas Academias, ac palæstras litte-
 rarias inuexit? Ad Formicam pos-
 mandat Sapiens diuinus, vt animalculi
 prælucente exemplo, Prudentiæ dog-
 mata condiscamus: ad Felem verò*

R 2

nos

nos accersit Anonymus, vt hoc moderatore locutionis doctos ambitus aptè, & concinnè temperemus: dumq; ille ieiuno ventre, ac querulis faucibus mensarum obsonijs insidiatur, nos interim sonos diphthongorum edoceamur, & vnam in syllabam vocalis geminatæ consortia ritè concludamus. At verò què redigetur vnam in syllabam Diphthongus AV, si GNAV Felis imitetur, sæpenuerò longissimas moras prima in vocali A dissonè trahentis, immenso propemodùm interuallo, ab V, iuxta sequenti, diuulsa? Rideret meherculè Heraclitus ad talè magisterium! & vtinam Athanasius Kirkerius, nostri æui Archimedes, & Pythagoras, Matheseos Oraculum, & symbolici, harmonicique melos optimus Censor, qui sua in Musurgia vel natiuos Brutorum sonos musicam ad mensuram traduxit, Bau, & Gnau Catelli, Felisque religiosiores ad numeros illigasset! scio .n. quòd & ipse Philo-grammaticus, obtundente sibi aures ea cantiuncula, quam

quam sibi nec obtrudit, ut aliàs obferuatum est. Suis enim in Animaduersionibus has voces CONSPIRATIONIS, CONGLVTINATIONIS, & MIXTVRÆ metaphoricè, & impropiè affirmat vsurpari: & easdem modò reale vinculum, modalemque nodum iactat includere. Quonam pacto sunt vnà, simulque compossibilia prædicata hæc: Coniunctio abusua, & vnio, coniungens extrema, realis? conspiratio, vel conglutinatio impropria; ac entitas, ad membra, mutuò discreta, licet merè metaphorica, simul componenda, modalis? Præterea sonus, qui est qualitas, à corpore percutiente producta in corpore percusso, mediante motu vibrationis, ut egregiè docet R. P. Syluester Maurus Soc. Iesu. Quæstion. 44. de Auditu, & Audibili, & ab eodem motu distincta, ità gignitur, & ad vnum se solo determinatur, & in sua vi successiua se solo continuatur, ut omninò superflua dijudicari debeat hæc modi realitas: maximè cum vnus sit, licet

licet æquualitèr, ac virtualitèr mixtus,
vti sæpenuerò monuimus, hærentes
doct̃issimorum Grammaticorum senten-
tiæ: & ità vnus, iuxtà Institutorum men-
tem, & eam conformationem oris, ac
labiorum, quæ fieri debet ab enunciante,
vt superuacaneæ multiplicationi locus
haud detur.

V. Anonymi rursùs inconstantiam ³¹
textus duo declarant, & aperiunt, mu- ^{Sibi pa-}
tuò pugnantes; quos hìc ad huius Nu- ^{lām cō-}
clei perfectam euiscerationem coniun- ^{tradi-}
go. Primo suarum Obseruationum in ^{cit A-}
limine pag. 3. se se Diphthongorum ^{nony-}
in pronuntiatione suam noluisse abdi- ^{mus.}
care sententiam dicit, vt palàm demon-
straret: *Quanto* (de se loquitur) *in*
paragone della Verità io mi sprezzò l'
opinione del Volgo. Deindè in Ob-
seruat. Artic. IV. vt in nos arma va-
lida contorqueat, sugillat nostræ te-
norem enunciationis, quia factæ: *Con-*
tra l' uso POPOLARE delle più colte
Città, e Prouincie d' Italia. Quando
tandèm aliquandò in vnum conueni-

runt huius Auctoris asserta, & à bello
 civili cesserint, poterimus in campum
 progredi; à quo nunc abstinemus, ne-
 scientes, quid impugnandum, ut nobis
 aduersans; quid propugnandum, ut no-
 stræ menti concordans.

NVCLEVS IV.

Sextuplicis Medullæ.

*Ex Observationib. Anonymi in S. III. &
 Articulis I. ac II. S. IV. pag. 8. 9. & 10.*

- I. *Sonus Vocum penes Oratores, &
 Poetas dissimili rhythmò minime
 usurpandus.*
- II. *Recentiores librorum impressio-
 nes, aliquo de nomine, antiquio-
 ribus anteferendæ.*
- III. *Palàm canit Palinodiam Phi-
 lo-grammaticus circà mentem, &
 suffragia R. P. Ricciolij.*
- IV. *Cor-*

IV. *Corruptio in Diphthongis, obita penes Latinos: cuius in examine Chronologiae regulas parum accurate tractat noster Anonymus.*

V. *Ipsius nova retractatio de sonis earundem: nec non Vossianae opinionis prava expositio, ac interpretatio.*

VI. *Bede laus, cum aliqua æquivocatione coniuncta: ætas observata negligenter; quod antè fuerat executus circa ætatem Emmanuelis Alvarez: & assertio, extra rem iactata, non sine manifestis repugantijs, in ipsum Anonymum robuste militantibus.*

I. **N**ostræ Opinionis ad robur, ³² & fulcrum acciuius in me- ^{Absur-} da A-
dium Poetarum auctoritatem, quorum ^{nonymi}
in texturâ, rhythmoque carminum, uni- ^{Propo-}
cum profecto in sonum ^{sio de} Diphthongi ^{rhythm}
voca-

^{carminum.} ~~carminum.~~ vocales arctantur. Ad hoc extenuandum, infirmandumque, hæc iactat Anonymus: *I versi de' Poeti, per grandi, o sublimi, che siano, non danno, ma ricenono quello spirito di pronuntia, che loro è dato.* Primò: Sensum Auctoris certè inuolucro quodam obscurissimo implicat hæc identica, & malè confarcinata Propositio: *Non dant carmina Poetarum, sed accipiunt, spiritum pronuntiationis, qui datur ipsis.* Si enim aliundè adiungitur ijs hic spiritus, & ab extrinseco imbibunt, quis consequentè neget, quòd minimè dent? Nonnè idem accidere dicendum & solutæ numeris Orationi? Quamobrèm Varis instàr debeo potius hìc dicenda diuinare, quàm dicta, explicare. Si ergò velit Anonymus, diuerso se se modo habere tenorem dictionum penès Oratores, ac penès Poetas, insignitèr errat: quòd experiri datur Etrusca in Poesi, vbi voces diuersam rationem, conformationemque minimè profectò ostentant, ab ea, qua enunciantur in soluto sermone

mone ; alioquin à paucis , ijsque solùm eruditis , possent carmina recitari , quòd omninò fallum est . Et sanè Aristoteles , qui Famiano Strada teste , & comprobatore , Oratori novitio frequentem lectionem persuadet Poetarum , punctum veritatis non esset assecutus : quo enim modo iuniori Scholastico profuisset ea lectio (quæ instar cibi nutrit legentis ingenium) si quidèm diuersitas soni vtrobique foret obeunda , non sinè periculo confusionis , qua teneræ mentes adolescentium solent facile laborare ? Verùm ad rem nostram audi Despauterium , docentem lib. 2. Versificat. pag. 13. *Vbi autèm EVS , per Diphthongon , ubi EVS per duas syllabas legi debet , diligenti Poetarum lectione discernendum est .* Eccè ad benè percipiendos Diphthongi sonos , de quibus hic loquimur , ad Poetas nos amandat Doctor egregius . Ergò quid hiscis ? Quare non satis te cognoscere affirmas Ciceronis Canonem , à nobis S. IV. commendatum , erutumque ex lib. 1.

ex lib. 1. de Orat. *Poeta est finitimus Oratori, numeris adstrictior paulò?* Nonnè sentis, has angustias Poetarum, in limitata pedum mensura esse constitutas; & indè progigni discrimen, quod eos secernit ad Oratoribus, huiusmodi mensuræ minimè addictis: cum interim inter vtrosque par vigeat locutionis norma, & æqualis forma pronunciationis?

33 *Quo de nomine recensitiores impressiones antiquioribus preferēde* II. Nouitias quòd Calepini impressiones commendare videar, & à priscis abhorre, in Obseruatione Artic. 1. §. V. *mussitas, nasum torques, & obluētis.* Verùm nullus est, vt reor, qui nesciat, aut neget (vt superiùs non vna vice animaduertimus) facilè Nepotes addere Auorum inceptis; nullus enim partus est ingenij, quem experientia nō perficiat: & nihil adeò è capite humano, aut nisu, profilit absolutum, quod temporum cursu, ac successione magis perfici nequeat. Artes omnes id testantur, in Orbe terrarum celebres; quas vt plurimùm; ruditèr inuentas, paulatim perfecit

fecit curiosa; & accurata Posteritas. Quamobrèm & Volumina, potissimùm eius generis, quæ multas rerum farra- gines amplectuntur, vt facit suo in Thesauro, vel Vocabulario, Calepi- nus, semper nouarum additionum sunt capacia: ità vt proptereà felicior, & pretiosior illa debeat æstimari vt plurimùm impressio, (vbi cetera aptè si- bi respondeant) quæ fuerit recentior, atquè postrema. Si amas prima, mi Philo-grammaticæ, rerum rudimenta, quare Plantas intèr eas potissimùm quæris, quæ non quidèm teneræ, mol- lesque, prima solùm vice fructum ali- quem edidere: sed robustas, ac fer- tiles, quæ tertia, quarta, & vigesima scatent innumeris? Ieiunè coenat Lur- co, qui primà (vt adagio fertur Ita- lico) contentus est Cauponà.

III. Sedenim hæ leuioris ponde- 34
ris tricæ, in quas pedem intulit Philo- ^{Retra-}
grammaticus: nodum habeo, ex quo, ^{bas dic}
non nisi deplumatus, elabetur. Descen- ^{sa A-}
do ad Obseruationem Articuli I. ad §. ^{nong-}
^{mas,}

V per-

V pertinentis. Hic ut eluderet resum,
 quod torseram contrâ Calepini testi-
 monia, ab ipso turgidè obiecta mihi,
 dicens: Exemplar tanti hominis, con-
 trà me iactatum, olere antiquitatem,
 hæc regeſit: *Del resto, se l' Antichità,*
come nelle stampe secondo voi, così negli
Autori faceſſe impressione (cauzione il
P. Riccioli) vi trouereſte, quando anche
ſauoreuoli, male aſſiſtito, &c. Ergò con-
 cedit apertè hic Philo-grammaticus R.
 P. Io: Baptiſtam Ricciolium meis par-
 tibus adesse, vnicèque illum ex meis
 Patronis poſſe dici recentiorẽ, ac
 huius ætatis Auctorem. Igitur diluci-
 dè canit Palinodiam, fortassis, ut nos
 emulceat, & ab ſtyli tractatione diuel-
 lat. Suis enim Primis in Animaduersioni-
 bus ſecùs de tanti Viri animo ſenſe-
 rat, inter Scriptores, ſibi propitios au-
 daçtèr illum recensendo, his verbis:
Nec ab his (nempe Capharo, Scopa,
Terentiano, Gretſerio, & Pergameno,
quos pro ſe coaceruat, licet gratis, &
ſinè fundamento, poſtremum ſi exci-
 piamus

piamus) *discrepat P. Ricciolius, qui sua in Prosodia, &c.* Igitur sic arguo; Vel subsistit, & firma est hæc ultima confessio Philo-grammatici, de mente Ricciolij, vel non: Si secundum: ergò nulla fides adhibenda ipsi est, dum falsa profert. Si primum; ergò vel canit ille Palinodiam, vel in meas partes ultro concessit. Id demonstratur. Vel enim prius dicta rejicit, & retractat, dum, quem sibi dexterum antea reputabat, in præsentiarum vulgat hostem, mecum falsus esse coniunctum: Vel accessit opinioni meæ: si enim utrique nostrum adest Ricciolius, igitur Philo-grammaticus, & ego in vnum conuenimus, non enim tanti iudicij Scriptor duabus sententijs, vno, eodemque in obiecto mutuo dissidentibus, potest equalitèr, eodemque tempore, patrocinari. Ergò vel ille meam se vertit ad partem, vel ego, pristina mente abdicata, Philo-grammatici sectator audio. Sed nullus perfrictæ licet frontis nebulo, vel scurra caillari profectò

profecto me poterit, vt antiquæ sententia desertorem: nec vlli iactare licet, quod vnquàm dixerim, Patrem Riccio-
lium adesse Philo-grammatico: ergò ille, non ego, suauissimè cecinit Palinodiam.

35 IV. De Diphthongorum, Accen-

*Minus
 accur-
 ra Chro-
 notaxis
 Philo-
 gram-
 matici*

 tuumque corruptela, immò verò vni-
 uersæ Latinæ Linguæ excidio, quod
 pafsa est, & paulatim vidit Italia, e-
 gimus abundè superius, dum satisfac-
 remus Quæsito II. Verùm non expecta-
 uit, vt ibi probatum est dilucidè, Bar-
 baros Transalpinos hæc labes, atquè
 corruptio: cùm, vix extincto Tullio, con-
 tabescere iam coepisset flos omnis Lati-
 nitatis, antea liberalitèr excultæ, &
 in marcorem solui. Mirari tamèn hic
 datur magis, magisque Philo-gramma-
 tici oscitantiam: qui dùm eruditionem
 neruis omnibus affectat, se se maximè
 prodit in eruditione tractanda minùs
 diligentem; Latinis in Animaduersioni-
 bus pag. 61. affirmando, eadem Lati-
 nitatis, à Barbaris editam *annis abhinc*
ampliùs octingentis; & in Obseruatio-
 nibus

nibus p. 9. annis, ab *hinc plusquàm mil-*
lenis, contigisse. Quæro à Philo-gram-
 matico: Si quis me interrogaret: Quot
 annorum cursus fluxit, ex quo Rodul-
 phus Imperator, Stipes Augustus Au-
 striadum, extinctus est? Ego respon-
 derem: Annorum plusquàm ducento-
 rum euoluta summa est, ex quo pe-
 rijt felicissimus ille Cæsar, in maximæ,
 & coronatæ Posteritatis splendidum
 seminarium. Probaretne ille respon-
 sionem hanc, cum propemodùm fluxe-
 rint quadringenti? obiit enim potentis-
 simus Monarcha A. C. 1291. Iàm re-
 deo ad rem nostram. Theodosius I. co-
 gnomento Magnus, in Hispania nasci-
 tur A. C. 345. Abit è viuis 395. Theo-
 dosius II. dictus Iunior, Arcadij Filius,
 & nupèr commemorati Theodosij Se-
 nioris nepos, editur in lucem A. C. 401.
 Augustus nominatur 402. Naturæ con-
 cedit 450. Vandali, & Gothi Borea-
 libus è Regnis in Italiæ fines deuocantur
 à Stilicone, origine Gotho, qui sibi,
 & Flau. Eucherio Filio Tyrannidem

S

affe-

affectabat , & Imperij gubernaculum,
labente A.C. 403. & tunc decimus a-
gebatur, ex quo Honorius fuerat à Ge-
nitore inauguratus Augustus . Igitur,
exactè ratione ducta , mille , ducenti,
& sexaginta quattuor anni numerantur,
ex quo Barbari Cisalpinas Italiae Pro-

36 uincias ingressi sunt . Utquè id memo-
riz mandetur expeditiùs , propterea
sequenti in tabella , paucarum linearum
ductu , dicta concludimus.

Tabel-
la Chro-
nolo-
gica, &
Genea-



FLAV.

FLAV. THEODOSIVS I, logica Theod- osij. MAGNVS

natus in Hispania A. C. 345.

obiit Mediolani A. C. 395.

Ex ~~Alia~~ Placilla, & ipso geniti

Arcadius

Imperator Orientis
natus in Hispania

A. C. 377.

Augustus appellatus
à Patre A. 383.

Obiit Constantino-
poli A. 408.

Ex ipso, & Eudoxia
Augusta editur

THEODOSIVS II.
dictus Iunior

Constantinopoli na-
tus A. C. 401.

Augustus à Patre ap-
pellatus A. 402.

Obiit Cōstantinopo-
li A. 450.

Honorius

Imperator Occidentis
Constantinopoli na-
tus A. C. 384.

Augustus à Genitore
appellatus A. 393.

Obiit Romæ A. 423.

Vxores illi fuere

MARIA,

&

THERMANTIA

ambæ Filiae

STILICONIS

Qui

Gothos, & Vandalos
accivit in Italiam

A. C. 403.

Theodosij Iunioris
secundo.

S

2

Ergò

Ergò Philo-grammaticus, vt ad rem,
& accommodè loqueretur, scribere
debuerat: Vltrà duodecim (non au-
tèm octo, vel decem) sæcula lapsa sunt,
ex quo in Barbariem degenerare cœ-
pit, Barbarorum fatali colluione, La-
tinitas.

37 V. Vtquè ab examine Chronota-

 Nova
Philo-
gram-
matici
retrac-
satio
de vi
Diph-
thongi.

 xeos redeamus ad Diphthongos, quæ
sermonis nostri diuerlis tractibus cen-
trum statuunt: Iterùm Philo-gramma-
ticus ab suscepta, circa illarum pronun-
ciationem, via discedit, in eiusdem
Articuli II. Obseruatione, hac suæ men-
tis obita expositione: *Bastandoci per
hora dar loro due caratteri nello scriuer-
li, e due tempi metrici, nel proferirli.*
Primùm enim in Animaduersionibus,
Regiensi è prelo vulgatis, duas in Diph-
thongo, vt fusè Pars I. huiusce Diatri-
bæ demonstrauit, syllabas requirebat;
duobus in sonis, procreatis ab duabus
vocalibus, Diphthongon eandem con-
ficientibus, inclusas. II. Hac opinio-
ne, vt absurdissima, postrema vice,
cum hac

cum hac de re quæstionem institueret Bononiensium Commentationum in editione, se se abdicans, in Obseruatione Articuli I. ad §. II. spectantis (idque ostendimus supra Num 26. Num III.) reiectaque syllabæ duplicitate, solum duas vocales, duosq; sonos in Diphthongo retinuit. III. Demùm hîc stylo inuerso rursùm dicta retractat: & extrusa gradatim duplicitate syllabæ, vocalis, & soni, contentus est, ad essentiam Diphthongi sustinendam, duabus litteris, duorum temporum mensuram secum ferentibus, vnâ syllabam longam nimirùm conficientibus. Igitur, si quis vocalem V diphthongatis in dictionibus *Aurum*, & *Autem* ³⁸ *absurda quæ* verti alsereret in Consonantem, eodem pacto, quo vertitur in his vocibus, *Veni*, *Vidi*, *Vici*, nil abscederet ^{paris opinio postrema} ab ampla, laxaq; hac Conclusionē ^{Philogrammatici.} *A-*onymi, postremùm edita: reperire, enim daretur primis in syllabis diphthongatis superiorum duas litteras, ac duo tempora, quemadmodùm inueniuntur in

tur in primis posteriorum. O quæ o-
 borta repente liberalitas in homine,
 prius inter paucos tenacissimo! Sed li-
 beralitas importuna, atque splendor in-
 tempestivus! Nam huiusmodi definitio-
 ne admissa, quæcunque tandem sylla-
 ba longa duabus constaret litteris, ea
 posset dici Diphthongus. Quo audi-
 to, quid dicerent de nouo hoc Legisla-
 tore Priscianus, Stoa, Despauterius,
 verenda Grammaticorum laribus no-
 mina, si viuos inter numerarentur? Im-
 mòuerò, quid diceret Dialectice;
 quid grauitè efferret Ars Oratoria,
 seueras eas regulas, & religiosa statu-
 ta, quæ Definitionis probæ arctarunt
 essentiam, adeò exaggerata, laxata, ac
 euerfa contemplantes ab homine, qui
 ut atctioris viæ se se sectatorem vendi-
 taret, à Brutis ipsis documenta mien-
 dicauerat? Nequè minùs absurdè, e-
 iusdem Observationis in ambitu, senten-
 tiam Vossij de Diphthongorù corrupte-
 la interpretatur, quàm de earùdem na-
 tura ipse disseruerat. Corruptela enim
 Diph-

39
*Opinio-
nem
Vossij
malè in-
terpre-
satur.*

Diphthongi, ut corruptela est, non nisi ea in tempora reijci potest, in quæ incidit vniuersæ Latinitatis labes, & vitiosum inquinamentum. Id probatur, iuxta dicta ad Quæsitum III. Non enim congruè ratiocinaretur, qui Ter-
tiam numeratis ibi ex Ætatibus capa-
cem corruptelæ, labisque auderet ap-
pellare: in qua scimus florem omnem,
fructumque Latini sermonis viguisse,
ac quidquid nitoris, & elegantix com-
bibere potest Eloquentia, tunc vbertim,
ac luculentè haulisse. Igitur hæc Diph-
thongi corruptio accidisse dicenda ea-
fluente prorsus ætate, quæ à nobis vnà
cum Eminentissimo Hadriano vocata
est IMPERFECTA. Ut autem sine
vlla caligine vis omnis eluceat Argu-
menti, referamus verba eadem, quæ
hanc corruptelam adumbrat, & expin-
git stylus ipse Philo-grammatici. Pri-
mò refert hanc theticam Propositio-
nem Vossij: *Valdè vitiosa est vulgaris
Diphthongorum pronuntiatio, tum apud
Græcos, tum apud Latinos: deinde sub-*

dit: *Pròuato questo suo detto quanto a' Greci, viene alla corrotta pronuntia de' Latini, la quale con autorità inuestigando nella mutatione dell'antico AI in AE, così raccoglie: Nempè ut vicinus est sonus vocalium E, & I; ondè herè, & heri; crastini, & crastinè dicebant, sic AI facilè commigrauit in Æ, ut Terrai fieret Terra. His positis, retrò ver-*

40
Radix
osten-
ditur
erroris,
à Phi-
lo-gra-
matico
perpe-
trati.

tamus pedem: & ostendamus manifestè hanc Diphthongi corruptelam fieri non potuisse ea ætate Latinitatis, quam sibi fingit Anonymus, dicta à nobis IMPERFECTA. Superiùs narratum, ex Guarino (idque ijsdem propemodùm verbis confirmant reliqui omnes Grammaticorum Antesignani) nonnullos, penès Veteres, Græcorum more, vsurpasse frequentèr vocalem I prò E, vt notare licet in his casibus generandi Declinationis primæ, *Vestai* prò *Vestæ*; *Mensai* prò *Mensæ*; *Venai* prò *Venæ*. Hincque factum esse, vt Maro, vt potè vir ANTIQVITATIS AMANTISSIMVS, idem omninò exequere-

tur in

tur in dictionibus *Aulai*, nec non *Pictai*, prò *Aula*, & *Picta*, studio quodam imitandi Priscorum ritus. Ergò hac ex veritate constat, dici nullo pacto posse, quòd hæc corruptio (si quidèm corruptio est, nequè potius nitidior quædam corruptæ locutionis emendatio, vt inferiùs affirmabimus) ea ætate contigerit, quam vocauimus mancā, & Imperfectam, in quam nimirum, velut in scopulum illisa, & impacta Latinitas, miserè est dissoluta, & in vitium abiit. Id demonstratur. Dùm floreret Maro, & flueret Ætas Perfecta Latini sermonis: iuxtà cuius aureum, cursum continenter successit Imperfectæ labes, dictiones *Aulai*, & *Pictai* vsurpauit ille, vt antiquas iamdudum, quin & antiquatas, vtquè amatorem se comprobaret verendæ Vetustatis. Ergò antè Maronis sæculum, vice vocalis I, introducta iam fuerat E, & loco desinentiæ Græcanicæ in AI, vsurpabatur, Latino more, desinentia in Æ. Igitur huiusmodi desinentia

nentia non est in vsum traducta ætate
 labente Imperfecta , quæ non præcef-
 41 sit Maronis ætati, sed successit. Ergo
Id, quod (progreſſamur ulterius) non est hæc
vitium vocanda clades , aut labes Diphthon-
gorum gorum, sed iusta redintegratio , & ab-
mus, est solutam ad formam reparatio. Proba-
perfec- tur: Temerarius audiret , & Cynicus
sio loculuteius, qui eam in ætatem menda-
pronu- sermonis inuehere conaretur, & cor-
statio- ruptelam Latinitatis , quæ potius, ex-
nis. purgata omni Linguae adulteratione ,
 miram eiusdem castitatem curauit, flo-
 remque omnem enutriuit cultissimæ E-
 loquentiæ . Sed Maronis ætas huius
 temperiei fuit , ac tenoris : & si quid
 unquam Latinitas splendoris , atq; a-
 mœnitatis est assecuta , tunc obtinuit,
 ac peruenit ad summum: Igitur est ne-
 42 fas, & piaculum, id reputare. Asseren-
Quando dum ergo est , vt aptè disseramus, eo
usurpa- temporis in tractu, qui à nobis cum
avoca- Cardinali Hadriano superius ad Num.
lis I pro 78., & 79. dictus est Antiquissimus,
E. catus imposito in intervallo adhuc ru-
 dis

dis Latinitas nondum eas ad metho-
 dos, ac Leges fuerat redacta, ad quas
 florentē Tullio redactam scimus: cum
 adhuc nimia obseruaretur Græcæ Lin-
 guæ, vt potè superioris origine, ac ma-
 gistræ, imitatio, vocalem I, prò E in
 dictionibus, suprâ numeratis, & simi-
 libus, vsurpata. Sic affirmauimus
 pariter, duplex G G vice, littera-
 rum N G in vocibus *Diphthogus*,
 & *Aggelus* priscos supplere consueui-
 se; co profecto more, qui Latinæ lo-
 cutionis regulis, perfectiorem ad li-
 mam expolitis, est postea oblitteratus.
 Hinc apparet, minùs veridicè scripsis-
 se Vossium, dum corruptam eam defi-
 nientiam vocauit, quæ consonantior vi-
 sa est, & suauior ijs Latinitatis optimæ
 Conditoribus, qui beatæ illius ætatis
 ornarunt cursum, auram fortunauere,
 illuminauere diuitias, quæ aurea, per-
 fecta, & Eloquentiæ Latinæ faustissima
 nutrix, ore omnium deprecatur. Ne- 43
 què verò, vt nodum euitet, dicat A- ^{Omne}
 nonymus: se Latinitatis, & prauæ pro- ^{subiera-}
 nuncia- ^{fugium}

præci-
ditur
Anony-
mo.

nunciacionis corruptelam, à Vossio vi-
tuperatam, nullo modo in ætatem eam
Imperfectam corriuasse, quæ Tullij sæ-
cula excepit, & paulatim in informes
abortus, quin & in monstra conce-
dens, Borealiū Barbarorum intèr
arma, & impias colluuiōes penitus
in vitium fluxit. Quoniām stylo suo si-
bi hoc præcludit iter: antequām enim
Vossij verba proferret, sequentem præ-
miserat ex R.P. Ricciolio narratiuncu-
lam: *Circà tempora Theodosij cæpit Go-
thorum, ac Vandalorum incursionibus La-
tinæ, & Græcæ Linguae puritas in Bar-
bariem paulatim degenerare. Hac ex-
posita, subdit, paucis interiectis: Non
vi aggraua però l'udire ancora Gherar-
do Vossio, si perche parla di QUESTA
CORROTTA PRONUNTIA, che voi
riconoscete per effetto de' più delicati, e
tersi v diti: sì perche &c.* Eccè Theodosia-
na tempora manifestè appellant dictio-
nes, *Di Questa corretta pronuntia*, de
quibus ex Ricciolio querelas paulò an-
tè obiuerat, ob Latinæ locutionis de-
prauatio-

prauationem, à Barbaris perpetratam. Ergò verè existimauit Anonymus, mutationem vocalis I in E longè antè Virgiliana tempora confectam, Theodosianà tempestate contigisse. Quo quid absurdius, quid inconcinnius, quid magis à veritate alienum, remotumque potest animo excogitari?

VI. Demùm, relicto Vossij Musæo, 44 concedit in Lycea Bedæ Philo-gram-^{Bedæ la} maticus, vt popelli rumusculos capter, ^{us qua-} & audiat Eruditus. Verùm nequè mi-^{re in} fello desunt hìc obices, in quos pede ^{Philo-} impacto aut fluctuet, aut collabatur. ^{gram-} maticos
Primò quidem minùs diligenti trutina laudem eam perpendamus, quam cum nomine Bedæ coniungit. Phœnicem inter ætatis suæ Sapientes illum dicit: quæ profectò commendationis nota, sana mente, & manu scripta, capiti eius hominis benè insculpitur; qui omnium Scientiarum flore delibutus, clarissimam eruditionem cum insigni pietate sociavit, nec magis Religionis prærogatiuà, quàm litterarum possessione, V E-
NER-

NERABILIS nuncupationem Posterorum in linguis, tabulisque promeruit. Idem nos cognomentum tribuimus Eminentissimo Cardinali Pallauicino, Doctorū Apici, & Apollini Purpuratorum, in Parergo I. §. III. nostri Examinis pag. 91. is enim laudum cumulus, queis florere solet Heroum mens, tanto in Viro collectus enituit, tū Naturæ, tū longæ disciplinæ beneficio: natalium claritas: Honorum splendor: in agendo prudentia: grauitas, & cultura morum: in re Rhetorica, Philosophica, Ethica, Politica, Historica, ac Theologica egregia peritia: Fortunæ studium, ac prompta securitas: summorum Principum beneuolentiam in venando dexteritas, & felicitas: dignitatum, nisi summum, certè summitati proximum, culmen: sanctissimæ vitæ coronis, maximo cum plausu, Christianis in Aulis celebrata: in scribendo delectus, & nitor; quem iuuat ipsa vis Argumenti, Orbi vniuerso, & potissimum Orthodoxæ Ecclesiæ gratiosa, & salu-

& salutaris (eiusq; illustraturà om-
 nium in ore, animisque semper habi-
 tabit, perennabit, cum circulari æta-
 tum successione reuiuiscet) vt propterea
 Phoenix, quia vnicus sui sæculi in cir-
 culo tot dotium inter ornamenta, iu-
 re dicendus emicuisse. Quamobrèm
 si Philo-grammaticus, eiusdem cogno-
 minis decus vsurpando, hsdem ratio-
 nibus nixus est, & eiusdem ratiocina-
 tionis basi sua verba commisit, ni-
 hil est quod addamus, castigemus,
 imminuamus. Verùm quia docti expe-
 rientia iam sæpenumerò cæspitantem,
 suis in dictis, ac propositionibus intel-
 leximus, sæculentum, & à veritate non
 semel aberrantem, propterea non sine
 fundamento huius laudis ad speciem
 hæremus ancipites. Si ergò fortassis
 Anonymus, quod minimè audemus
 affirmare, Phœnicem suæ tempesta-
 tis nominando Bedam, vnicum repu-
 taret, qui coæquos inter, litteras altè callue-
 rit, & Sapientiæ penetralia felici pe-
 de triuerit, operæ pretium futurum iu-
 dicamus,

45
 Dotio-
 res, que-
 is re-
 dunda-
 nit grat
 Bedæ;
 necnon
 eorum
 cunctu-

ins Sa- dicamus , si breuem in fasciculum eos
scienti-
queis omnes collegerimus , qui Scientiarum
tares ei thesauros vbertim tenuere , tùm illarum
dē pro- ætatum labente cursu , quæ Bedanæ
xime,
fulse- fuere proximæ ; tùm eiusdem in Sphæ-
run- ra , quàm Beda ipse pijsima sua Palla-
us de illuminauit . Et quoniàm hæc fuit
 octaua , quæ fluxit faustissimis à natali-
 bus diuini Seruatoris , vt infrà demon-
 strabimus , exordiemur à septima . Ista
 sanè eo de nomine fortunata , quo oc-
 tauum Coelum beatitate quadam dona-
 tur , ob vim , copiamque siderum , Di-
 uos numerauit Isidorum Hispalensem ,
 Sophronium , Eligium , Eugenium , &
 Idelfonsum Episcopos : Esaiam , & Al-
 dhelmum Abbates : Ioannem Mos-
 chum : Antiochum : Berengosum : A-
 nastasium Præsulem Nicenum : Geor-
 gium Pisidem : Martianum Capellam :
 Ioannem Stobæum : & Ennium Bancho-
 rensem , omnes aut Ecclesiasticæ Reip.
 Patres , aut politioris litteraturæ eru-
 ditione Principes . Octaua verò ætas ,
 cuius in curriculo strenuè palmam te-
 nuit

nuit Bedā, præter hunc, iactat Diuum
 Damascenum; Vsuardum; Antonium
 Melissam; Albinum Flaccum; Pauli-
 num, Aquileiensem Antistitem; Ionam
 Monachum; Paulum Diaconum;
 Tattuimum; Iglacum; nec non
 Cudbertum Magefeum, quos cul-
 tioris Mineruæ fulgor efficiet sæculorum
 omnium in mente conspicuos. Neque
 minori fæcunditate ornata est ætas,
 quæ excepit octauam: quasi verò cer-
 tatim tempora conatus magnos obi-
 rent, vt Sapientiæ exequerentur Au-
 tumnos. Hæc enim vidit, & amplexa
 est D. Theodorum Studitem; Angelo-
 mum; Strabum; Aymonem Episcopum;
 Freculphum; VValafridum; Meta-
 phrastem; Anastasium Bibliothecarium;
 Paschasium; Ambrosium; Ansbertum,
 Leonem Sapientem: nec non Raba-
 num, Hincmarum, Adonem Vien-
 nensem, Amalarium, Ionam Aurelia-
 nensem, Photiumque sacros Præsules:
 ac demum Michaellem Psellum, Ioan-
 nem Friugenam, Alfredum Regem,

T

Gel-

Gildam Banchorensem, Eginhardum, Theophanem, Vandelbertum, & Britanum Croylandensem, viros celebres calamo, circinoque; & aut Theologia, aut Philosophia, aut Eloquentia, aut Historica laude spectabiles. Quamobrè si fortè allucinatus errasset Anonymus vnus Bedæ ad spectacula; tot illustrium Scriptorum in luce, vti sperare fas est, omninò lumina recuperabit.

46 ^{Ætas.} ^{Bedæ pa-} ^{rùm di-} ^{ligenter} ^{à Philo-} ^{gram-} ^{matico} ^{notata} Secundò: Minùs exactè Bedæ obseruauit ætatem. Philo grammaticus; dum iuxtà eiusd. nomen hunc calculum expressit in margine: *Fiorina del DCC.* Idque vt clariùs demonstretur, notandum est: Omnium, qui callent eruditionem, vnanimi suffragio tunc dici florere Scriptores, Scientiarum commendatione inclytos, cum famà sapientiæ sibi iam comparatà congestas litterarum opes luce palàm expromunt, hominumque notitiæ commendant: non autèm, dum adhuc viridi in ætate constituti neruos actus intendunt, vt liberalium

raliū Artium possessione ditentur. Quamobrēm iure affirmabimus, tunc Hortensios, tunc Marones, tunc temporis efflortuisse Tullios, cum calamo, & lingua iā celebrati, facundiæ, vel solutæ, vel numeris victæ, plausus egregiè colligebant, & Latini Imperij marmoreas in tabellas, & æra iam mouebantur. Examinaemus ergo paucis, an aptè cadat, & congruat ætati Bedæ vis locutionis, ab Anonymo usurpatæ. Ex Bedæ eiusdem testimonio, quod de se affert ad calcem Historiæ Gentis Anglorum, Anno labente DCCXXXI. ab ipso confectæ, colligit Cardinalis Baronius, Annalium Tom. IX. pag. 79. Num. 30. sequentem calculum, quo tanti Auctoris annos, si non omnes, saltem eos, qui cæterorum fuere basis, metiri licebit. *Maneat igitur (inquit sacer Scriptor) in primis, quod ipse ait, quinquaginta novem annorum ætate, fuisse hoc anno Redemptoris DCCXXXI. nimirum, hoc anno absoluisse 59. inchoasse verò sexa-*

T 2

gesi-

gesimum: sicque ipsum natum anno Damini sexcentesimo septuagesimo primo: traditum monasterio anno septuagesimo octavo, post sexcentesimum: ordinatum Diaconum sexcentesimo nonagesimo: presbyterum, ubi primum attigit tricesimum annum, qui fuit Redemptoris septingentesimus, vel septingentesimus primus inchoatus. Indè modico ab hisce interuallo, nempè Num. XXXI. itèm ex verbis eiusdem Bedæ, deducit, ipsum inter viuos permansisse vsque ad annum DCCLXXVI. & vixisse centum quinque: quod probat & Gabriel Buccellinus in monastico Menologio ad diem vigesimam septimam Maij, quæ Venerabilis Doctoris, excepit obitum, siuè executà est feliciter immortalitatem. Iam ex hac meta flectamus lumina primos ad carceres. Vigesium, & nonum numerabat annum Beda, absolute vix seculo septimo; tuncq; supremum Sacerdotij gradum fertur assecutus. Septuaginta sex annos huic superuixit; ita vt, vbi valeat Baroniana supputatio,

47
 Probatio
 nostre
 Censu-
 re.

tatio , vnum supra viginti lustra Be-
 dæ vita complectatur . Hac ratione
 temporum ducta , si religiosè roger , &
 chronologicè definire tenear , quo an-
 no tandèm floruerit Scriptor eruditif-
 simus , æquè ac Sanctissimus , num con-
 gruè respondebo , dicens : Anno la-
 bente septingentesimo floruisse , nem-
 pè conficiente cursum sæculo septimo,
 quando nondum quartam vitæ portio-
 nem , obscurus adhuc , exegerat , & pri-
 mum Sacerdotali chrismate inunctus
 fructus eos tantummodò promittebat ,
 quos maturior ætas coxisse dicenda est ?
 Ehem ! Non iuventutis ; at iudicij , sa-
 pientiæ , & famæ de flore quæritur , cum
 interrogamur legitimè , ac prudenter :
 Quonam anno , quoue sæculo vir in-
 signis , & hominum per ora decantatus ,
 fausto Vere floruerit . Propterea non
 anno septingentesimo ; sed quinqu-
 gesimo supra septingentissimum , quan-
 do adhuc viginti , & sex anni supererāt ;
 quorum in tractu magis , magisque ca-
 na sapientia iam noti Herois obmatu-

T 3 resce-

resceret, floruisse Bedam, mihi erat respondendum, aut tibi, Anonyme, scribendum; ut ego sano modo loquerer, atque scriberes opportunè. Idque optimè obseruauit oculatissimus Theophilus Raynaudus Chronologico in Breniario; vbi non quidè m sæculi septimi literata intèr lumina, sed octauì, Bedam recenset; ne iniuriam afferat ætatibus, & iniustè thesauro fortunet vnam, quo alteram iniquè spoliauerit. Nullam hìc exactiorem censuram adhibere lubet nobis supèr Chronologica supputatione, qua Philo-grammaticus Emmanuelis Aluarez, aut Aluari, natione Lusitani, definiuit ætatem in Observatione I. S. V. pag. 8. ità scribendo: *L'Emmanuele fioriu del MDLX. se non m'ingannano le Croniche*. Fortassis enim videremur nimis austeri, & minaci rerum ventilatores, diligentem ad trutinam singulos annos reuocando, & Philo-grammatici hosce calculos minùs probando, quòd denos, aut quindenos annos saltem obitæ summæ addere

Emmanuel. Al

dere debuisset, ut eorum temporum, ^{uaret.}
 limes expromeretur; qui florentem, non ^{ant Al.}
 solius ætatis habita ratione, sed virtu- ^{uarius}
 tis, & famæ, vitam Aluari inclusit.
 Hic enim, uti testatur in Bibliotheca
 Scriptorum Societatis Iesu Philippus
 Alegambe pag. 100. albo adscriptus
 A.C. MDXLVI. præclarissimæ Societa-
 tis eiusd. cum insigni prudentiæ laude or-
 natus intellexeretur à supremis Ordini
 moderatoribus, multotiès ad gra-
 dus, haud contemnendos, domestici
 regiminis promotus est: licet, cum *Hu-*
manioribus potissimum litteris excelleret
(qua erat humilitate, caritateque præ-
ditus) in formanda ad pietatem iuuentu-
te, & ad Latinam, Græcam, atque He-
braicam Linguam instituenda, expolien-
daque, plurimos annos impenderit. Ita,
 sapiens Historicus: vndè habemus, e-
 tiam ingrauescente ætate, eiusdem pro-
 uinciæ pondus, hoc est instruendæ iu-
 uentutis munus, Alvarez sustinuisse. Si
 enim vitæ tantum floridioris annos eu-
 iusmodi magisterio tradidisset, non e-

T. 4 rat cur

rat cur Alegambe eam suæ narrationi
 infereret parenthesis, *Qua erat humi-
 litate, caritateque præditus*: quoniàm
 penès R. R. Patres Societatis in more
 positum est, vt id omnes, ac singuli,
 iuxtà tantæ Familiæ instituta, exequan-
 tur. Ergò Alvarez cum Eborensi in
 Collegio Anno salutis MDLXXXII. ad
 Immortales immigrarit, non videtur
 dicendus floruisse ea tempestate, vel
 eo temporis puncto, cuius expressà no-
 tà, tantummodò quattuordecim religio-
 sæ vitæ annos numeraret: huius enim
 in tractu, Scientiarum tùm minorum,
 tùm maiorum ediscendarum in curri-
 culo (si quidèm earum studia confecit,
 dum Iesuitarum Ordini esset aggrega-
 tus) vt plurimùm impensæ, iuxtà Re-
 uerendę Societatis consuetudinem, non-
 dum eum Famę florem perfecisse iudi-
 candus, quem v. g. A. C. MDLXX.
 vel LXXV. feliciter absoluit. Verùm,
 vt dixi, nolumus hac in re videri sol-
 liciti, ne nimij videamur. Fateri tamèn
 debemus, hìc non benè à nobis percipi
 ingens

ingens illud spatiū , quod idem Philo-
 grammaticus notat Obseruat.IV. §. II.
 pag.7. his verbis: *Che l'Emmanuele poi, e
 gl'altri, da voi citati, i quali con la
 lor morte hanno facilmente di gran lun-
 ga precorso la nascita de' nostri Padri,
 tal pronuntia vi habbiano imboccato,
 questo non lo potiamo capire.* Emma-
 nuel enim, qui, vti diximus, abiit è vi-
 uis A. C. M D LXXXII. quomodo
 longa annorum intercapedine à no-
 strorum Patrum natalibus disiungi po-
 terit obitu suo; dùm verè dici non po-
 test, quòd tanta longitudine, quantam
 sonant calculi Philo-grammatici, di-
 stet à nostris? Et licet distaret, ac di-
 siungeretur; vndè oboritur ea difficultas,
 quam hìc vocat imperceptibilem: qua-
 si verò ad hoc, vt eruditus Auctor a-
 lium doceat aliquid, requiratur imme-
 diata vtriusque presentia, cum sufficiat
 mediata, quæ facìlè per dogmata, &
 præceptiones, scriptis obitas, solet ob-
 tineri? In paucis aquæ guttis quàm ob-
 scurum naufragium patitur Anonymus!

Ter-

48 Tertiò denique partim prodest
Testi- huic eiusdem Bedæ testimonium,
moniũ de divisione, vel inepta, vel figurata,
Beda vocalium, diphthongon componetium,
extrã solemni pompâ nobis obtrusum, ex Vos-
rem pro slij libro 1. c. 4. hoc pacto scribentis:
ductum *hic ab* *Anony* *mo.* *Iam tũ quoque subiunctiuam in diph-*
thongis reſciebant ad syllabam sequen-
tem; nam Beda idem scribit A-urum di-
ci, pro Au-rum, & E-uangelium pro
Eu-angelium. Nam primò Beda, do-
 mo Britannus, & origine Anglo-sa-
 xo facilè potuit esse conscius, aut
 particeps eius cladis maximæ, quam
 potissimum passa est in Insula Albio-
 nis, aut Magnæ Britannię, Latinitas.
 Hæc, eò fuerat à Romanis inuecta:
 qui meridionali illa parte, post Iulij Cæ-
 saris primæ sentamenta, paulatim potiti
 fuerant, cui Angliæ obrigit appellatio
 (sicut Septentrionali, montes in aspe-
 ros surgenti, à Scotis, Hiberniæ Po-
 pulis, nomen hæsit Scotiæ) Et sanè, ut
 nouimus ex Cambdeno, prosperè ibi
 succreperat, ducta ad optimâ maturita-
 tem.

tem. Nàm soboleuerat in ore Ciuium
 Latinus sermo, ibidem sobolescente Ro-
 mana Gente: quæ non minùs pruden-
 tia insignis, quàm fuerit fortitudine,
 subiectarum Prouinciarum corda sibi
 conciliare nitebatur eiusdem & Lin-
 guæ, & Politices usu, dum Populorum
 colla potentissimæ dominationis iugo
 oneraret. Verùm labente Christianæ
 Legis seculo quinto, cum, Hengisto, &
 Horsto Ducibus Iuthi, Angili, atque
 Saxones coniunctis animis, armisque,
 è Germaniæ finibus secundo Cœlo sol-
 uentes, ad oras Insulæ contrà Pictorum
 tyrannidem fuissent deportati, subdo-
 le, & fraudulentè vno, eodemque
 impetu oppressa Britannia est, & Lati-
 na Lingua si quidè non auulsa
 radicibus, certè corrupta: quin immò
 idiorismus ipse uatiui sermonis ità infec-
 tus est, & adulteratus, vt ipsius tan-
 tùm lenissima vestigia penès extremas
 Regni plagas supersint, in Chambria
 scilicèt, & Cornuallia, quò miseræ
 indigenarum reliquiæ confugerant.

Hinc

Hinc nullus datur locus admirationi, dicendo: Quod Beda suæ ætatis prauos abusus in diphthongorum pronuntiatione referat; sicut stupori præbet ansam Philo-grammaticus, dùm extrà chorum verè saltando Bedæ nos accersit in societatem, quasi verò Diphthongi vocales vitiosè seiungamus; atque dictiones *Causa*, *Thesauros*, *Auri*, sequenti modo vel proferamus, aut scriptis mandemus: *Ca-usa*, *Thesa-uros*, *A-u-ri*. Utque intempestiua, futilisque hæc inuasio se ipsam destruat, absque quo obex vllus requiratur, cuius soliditate illa extingatur, hanc maturè perpendamus. Fieri sæpenumerò non potest huiusmodi Bedana diuisio, quin duas syllabas conficiant disiunctæ vocales. V.G. scissio fiat vocalium A, & V in particulis AVT, & HAVD, hoc pacto, A-VT, & HA-VD: ecce tali obito segmento necessariò geminantur syllabæ, ità vt singulæ particulæ ex monosyllabis euadant dissyllabæ. Idem proportionalitèr affirmandum si quis

quis dicat de plerisque alijs dictionibus diphthongatis (exceptis tamen ijs, quæ habent Diphthongos Æ, OE, & EI) non sinè magna difficultate arguetur erroris. Nam traducamus hùc tres voces, superiùs commemoratas, *Causa*, *Thesauros*, *Auri*, & iuxtà Bedæ segmenta vocales iterùm mutuò dissociemus, hoc pacto: *Ca-usa*, *The-sa-u-ros*, *A-uri*. Profectò partes posteriores, à prioribus auulsæ, ac mutilatæ, pronunciandæ videntur eodem sono, quo pronunciarentur hi duo Casus integri, quorum alter est Accusandi, Rectus alter, *VROS*, & *VRI*; nec non supinum *VSA*, in quibus omnibus duplex est syllaba. Id patere videtur apertè: licet enim vocalis V fieri possit Consonās, ut alibi notatum est, quin immò neutrius generis post litteram Q; ita ut neque vocalis, neque Consonans audiat: tamèn id non exequitur, ab alia vocali disiuncta: vel hæc sit O, ut *Volo*; vel E, ut *Veriths*; vel I, ut *Vita*; vel A, ut *Vaco*; vel V, ut *Vul-*

49

Natu-
ra voca-
lis V.

vt *Vulnus*: sique sola permaneat, sem-
 pèr facultatem retinet vocalis, nulla
 facta suæ essentiae iactura, vt obserua-
 re licet in dictionibus, *Vnitas*, *Utilitas*,
Vbique &c. Idemque valet medijs in
 dictionibus: nam sicut V remanet con-
 sonans in syllaba *Vi*, aut *Ve*, si sic disse-
 centur voces hæ *A-nita*, & *A-nena*:
 ita remanet vocalis in dictione *Scirus*,
 si bifariam hoc modo diuidatur, *Sci-*
urus. Igitur cum in mutilatis vocabu-
 lis *VROS*, *VRI*, *VS A* vocalis V
 nulla prematur alia vocali subsequente,
 dicenda est conseruare vim natiuam
 vocalis, & se sola syllabam formare.
 Hoc satis elucidato, superest, vt iam
 nitidè videamus, eatenus Philo-gram-
 maticum hoc Bedæ mendum adiunxis-
 se nobis, vt eruditus appareret, licet
 neutiquam ad rem id exequatur: eos
 Barbaros imitatus, qui vt se se ornent,
 etiam extrà locum, incisuris faciem-
 50
^{Quare}
^{nobis}
^{nō qua} turpant. Vnicum nos sonum, mistum
 tamen, admittimus in Dipththongo, &
 religiosè in eadem vnitatem syllabæ
 obser-

obſeruamus. Anonymus verò, vti Pri-^{dres Er-}
 ma Pars noſtræ Diatribæ demonſtrat, ^{ror. Le-}
 iuxtà numerum, vimque duarum vo-^{dana}
 calium, queis conſtat Diphthongus, ^{pronũ-}
 duas in eadem ſibi fingit ſyllabas, ad ^{ciatio-}
 duo tempora metrica, vel proſodiaca, ^{nis.}
 duosque ſonos pronunciationis illiga-
 tas. Cui igitur noſtrum congruentius
 aptatur error, cuius Beda ſuam æta-
 tem ream fatetur: nobis, qui nullam
 omninò diuiſionem, ſectionemue vo-
 cales inter Diphthongi toleramus; an
 Anonymo, qui alteram ab ſocia ſeiun-
 gens, verè dici debet, quòd ità dic-
 tiones *Auri*, *Theſauros*, *Cauſa* pro-
 nunciet, ac ſi litteræ, ipſas conficien-
 tes, ſequenti ferie deberent ordinari,
A-uri, *Theſa-u-ros*, *Cau-ſa*: eodem-
 que modo particulas *Ant*, *Hand*, *Cen*,
 & *Seu* proſert, ac ſi characteram ſe-
 quenti iunctura papyro inſculperentur,
A-ut, *Ha-ud*, *Ce-u*, & *Se-u*? Hac vtique
 notà compungendus Philo-grammati-
 cus: quem propterea meritò affirmamus,
 vt linguam exerceat, ac ſtylum, mate-
 rialli-

rialitèr , ac finè anima significationis verba edere ; immò verò se ipsum vulnerare , dùm nostrum in caput argumenta collineat , vt iaculi inaurati , scilicet eruditi , vanum fulgur ostentet .

51 Quoniàm tamèn sunt Errores simul
Alie re catenati , alterque alterum trahit , id
pugnā-
tia, quæ ipsum propterea , quod hucusque con-
gignū- siderauimus , & exhibilauimus , instàr va-
sur ex ginæ , repugnantias alias latentèr inclu-
verbis dit . Scripserat Anonymus , vt alia vice
Philo- superiùs dictum est , opinione Vossij con-
gram-
matici. trà nos militaturus , an inanem fastum ,
 sibi vni infaustum , exhibiturus ? sequen-
 tem in modum : *Non vi aggrauì però*
l'v dire ancora Gherardo Vossio , si perche
parla di questa corrotta pronuntia , che
voi riconoscete per effetto de' più delica-
ti , e terse vditì ; si perche nella pronun-
ria de' Dittongi VI DA' PER COM-
PAGNO BED A &c. Clariùs indè e-
 nucleata re , & adductis exemplis , à
 nobis etiàm examinatis , addit : *Essendo*
voi dunque di parere , che l'V in Au-
rum , Causa , Eugè , Europa &c. suoni
come

come in Nauigium, Eua, Euangelium &c.
 quando NON HAVESTE A SCHI-
 FO DIVIDERE CON LO STESSO
 BEDA A-urum, Ca-usa, E-uge, E-
 uropa, non vi ha dubbio, che (se pur
 non mente il Vossio) voi haureste total-
 mente uniforme questo gran Letterato, e
 con esso i di lui contemporanei: e mi gio-
 ua credere lunga serie di Posterì, se
 non per difendere, per iscusare almeno,
 questa vostra Opinione. His duobus
 Orationis ex tractibus componitur, a-
 cuiturque duplex acies forcipis, qua
 miser Philo-grammaticus egregiè tor-
 queatur. Id digito tangamus, nume-
 rando labes, queis scatent.

I. Apertissimè, vti suprà notatum ⁵²
 est, & hìc rursùs indicatur, ne simul ^{Prime}
 implicatos, insertosque Cancros lon- ^{repu-}
 go interuallo disiungamus, Chrono-
 taxim lædit; ad quartum sæculum
 Christianum traducens diphthongi
 corruptelam, mutationemque vocalis I.
 priscis à Latinis, Græcorum more, v-
 surpatæ, vice vocalis E: cuius vi, ac
 V ratio-

ratione non iam ampliùs Casus generandi Declinationis I. in *AI*, vt *Ter-
rai, Musai, Metai*; sed in *Æ*, nimirùm *Terra, Musa, Meta*, desinerent. Qua
opinionem, quinque, vel etiàm sex sæ-
culorum solidam per intercapedinem
defleçtit, & aberrat à veritate; quod
dilucidè iam demonstratum est. Nàm
Maronis ætate ità fuerat desinentia ta-
lis oblitterata, & extincta, vt eius vsur-
patione à Guarino, alijsq; non paucis, re
in Grammatica insignibus, dicta sit su-
scitatio vetustæ consuetudinis: ergò,
talis mutatio facta est probabiliter eo
temporum tractu labente, qui à nobis
superiùs ad Quæsitum III. dictus est
Antiquus: confirmata postea, vtpotè
suauior, & consonantior, fluente Æta-
te Perfecta, nempe Tulliana. Hinc
apparet cubitalis allucinatio Philo-
grammatici: qui euentum, spectantem
ad tempora, quæ alicuius insignis
intervallo longitudine Ciceronianis na-
talibus præiucere, in Theodosiani sæ-
culi ferreos annos asportat.

II. Va-

II. Vaferrimè , vel absurdiffimè , *Secunda Al-*
 ſententiam noſtram de Diphthongi *lucina-*
 pronuntiatione refert , & exponit A- *tio A-*
 nonymus . laſtat enim , vitioſam à no- *nony-*
 bis ; diſſonamque comprobari ; ac ſi ab *mi.*
 Viris delicatioris auditus , ac magis re-
 ligioſi , penès recentiora ſecula inſtituta
 foret ; cum re vera commendauerimus
 optimam , Grammatices Legiſlatoribus
 ſolemnam , & gratioſam : vnus ſcilicèt
 miſti ſoni , cum ſyllabæ abſoluta vnita-
 te coniuncti ; eamque improbauerimus ,
 quam penès Sapientes , ac rei littera-
 riæ gnaros cum naufea ſcimus audiri :
 diſtrahentem nimirum duas in ſyllabas
 vocalium binarium illud , ſolidè com-
 paginatum , & alienum à diuiſione ,
 quo potiffimum duæ Diphthongi AV,
 & EV conſciuntur , eo proſus pa-
 cto , quo à Scriptore eadem in papy-
 ro diſtinguuntur , aut ſeparantur , ca-
 lamo conformatæ , vel charactere me-
 tallico cuſæ ab Impreſſore . Et ſanè
 Auctores ij , qui Chriſtianis ætatibus ,
 quarum in ambitu mendosa pronuncia-

tio fuit inueſta, vixère proximi, minùs apti iudicandi ſunt ad vitium probè cognoscendum, quo ipſi, primis in faſcijs, cuniſque, vix editi, laborarunt: quemadmodùm ad illud intelligendum magis fuerunt accommodi, qui ab iſſdem temporibus, corruptelà infectis, magis, magiſque diſſiti, ac ſemoti potuerè paulatim reſipiſcere, & antiquorum voluminum iugi meditatione legitimam rationem rectæ pronunciationis ſeriò memoriæ tradere, & in conſuetudinem reuocare; eo penitùs pacto, quo multotiès Aëtor ea Theatri mēda non percipit, quæ obſeruat exactè Spectator, opportuno in loco, ac ſubſellio diſtans ab orchestra, atque proſcenio. Proptereà hac in re optimè cauendum, vt ſubtilis euitetur æquiuaçtio: nam Antiquitatis nomine duplex intelligi ſolet ætas. Prima, dicenda Antiqua abſolutè, ea eſt, quam Perfectam in Quæſiti III. reſponſione nominauimus; tunc temporis enim verè florère Maiores noſtri, Patreſque

Lati-

Latinitatis ; digni profectò proinde , qui ab Nepotibus , sæculorum deinceps successiue labentium circulo nexis , iure , meritòque Antiqui nuncupentur . Alia verò est solùm Antiqua relatiue , & respectiue ; nempè ratione habita corruptelæ , iam obitæ , Latini sermonis . Primi .n. qui tam luctuosæ cladì vel interfuere , vel vixere proximi , solùm comparatione habita cum recentioribus ætatibus , sunt vocandi Antiqui : talesque consequenter dicendi , qui sæculo quinto , sexto , & septimo florere , non valde disiuncti à quarto , quod maximum Latinitatis , antea leuiter corruptæ , suo in ambitu excepit exterminium . Hoc præmissò , & constituto : si primam duabus ex commemoratis ætatibus nomine Antiquitatis intelligamus , vtique recentioribus nulla cum restrictione est anteferenda ; hæc enim Principes Artis amplexa est , quorum prælucente Sapientia , & Eloquentia tutum iter arripitur in stadio , studioque Latinitatis . Si verò secundam significemus , tunc omni-

310
 nò diximus, & rursùm affirmamus, re-
 centiora sæcula Antiquis antecellere:
 ut potè longius à vitij fonte distita,
 & magis idonea, suppetias adhibente
 diligenti optimorum librorum lectione,
 ad errores intelligendos, amputandos-
 què; & genuinæ pronunciationis for-
 mam exsuscitandam; quàm sit illa Ætas
 Antiquior, intèr Barbarorum ferinos
 mores, & tetrae caliginis vndas mer-
 sa, & consépulta.

53 Tertiò Philo-grammaticus, suæmet af-
^{Tertius}sertionis oblitus, primùm dicta, se-
^{lapsus} cunda vice retractat. Probatur: Eo-
^{Anonymi}dem prorsùs vitio nos affirmat labora-
 re, quo scatebat ætas Bedæ, ità enim
 de Vossio locutus, scribit: *Nella pro-
 nuntia de' Dittongi AV, & EV vi dà
 per Compagno quel Beda, che fù la Fe-
 mine de' Letterati del suo tempo. Tùm,
 exemplorum ad lucem, magis, magisque
 declarato tenore vitij, isthæc superad-
 dit: Quando non haueste à schifo divi-
 dere con lo stesso Beda A-urum; Ca-
 usa; E-nge; Eu-ropa, &c. His duobus
 Pro-*

Propositionum frustis, mutuò discrepantibus, simul iunctis, sic arguo: Vel socij Bedæ verè sumus harum Diphthongorum in prava enunciatione, atque sectione, vel non. Si secundum: mentitur ergò Philo-grammaticus, huius in communionem erroris, & errantis societatem nos asciscendo. Si primum: ergò dicendi non sumus, dum exercitè, & practicè errori Bedano hæremus, & alligamur, ac si in actu solum primo constituti essemus, liberi ad nauseandum eiusdem Bedæ errorem, coniungendasque vocales eas, quas ipse, suæ peccato, mendoque ætatis, prædictis in Diphthongis AV, & EV disiungebat. Et tamèn hæc profectò verba, *Senon haueste à schifo*, queis ab eo compellamur, nos huiusmodi vitiosæ pronounciationi non solum non significant addictos, sed potiùs ab ea declarant alienos: dum, loquendo conditionatè, nostra in potestate constituit, & nostro relinquit arbitrio vel nauseam, fugamque tali ab errato, vel eiusdem

prosecutionem. Quot nodos sibi pangit, dum nobis laqueos tendit, Anony-

54 mus! Nihil hic dico de laude in-
 Intem- pestiua, quam cum nomine Bedæ con-
 pestiue iungit eo in loco, ac temporis articu-
 commē- lo, qui eundem exhibet, & expingit
 dat er- errantem. Sensus enim Philo-gram-
 rantem maticum hic est: *Beda, Venerabilis Do-*
 Bedam *ctor, & sua ætatis litteratos intèr He-*
 Philo- *roas Phœnix, turpiter allucinatus, ab re-*
 gram- *cta Diphthongorum AV, & EV pro-*
 mati- *nunciatione discessit; & vester socius,*
 cus. *Marnertiani Antagonista, corruptelam*

eam amplexatus est, qua vocales diph-
thongales, necessario consocianda, simul-
que, nectenda, dissonè diuiduntur.
 Quod, Deus bone! commercium est
 errori cum litteratorum Phœnice? Qua-
 li cum plumbo, commendationis illu-
 stris hæc gemma, maritatur? Quo pa-
 cto laus cohæret corruptelæ? Neuti-
 quàm negamus quidè & optimos
 Homeros dormire, & nullum in terris
 dari aurum, quod omni fæce careat:
 sed prudentis Scriptoris est, hanc ab il-
 lo se-

lo segregare, vt Regale metallum, spoliatum scoria, candidè elucescat, & commendationis splendor sit immunis à tenebris. Quoniam cum contraria, iuxtà se posita, clariùs emicent, profectò si meriti dignitas cum errati vilitate copuletur, illius deprimitur celsitudo, & huius foeditas amplificatur. Enimuerò qui prima fronte audit Bedam sui sæculi Phoenicem, hac intellecta laude reduplicatè (vt ab Dialecticis lucem mutuemur, ita loqui fas sit, quemadmodum frequenter aliàs fecimus) prauæ enunciationis vituperia, & probra non expectat, neque reputat, *humano Capiti cernicem equinam*, monstrolo nexu, iungendam. Addimus etiàm: hoc pacto à Philo-grammatico incogitantèr nobis obtendi velamen excusationis; si enim verè eodem in errore versaremur, quo tantus Doctor nostris oculis exhibetur implicitus, nonne menda nostra imminueret hæc contentio, vel comparatio? Si enim Eru-
ditorum Phoenix praua pronunciatione
labo-

laboravit, quidni nos excusandi videamur, si eadem laboremus, qui litteratorum Phoenices non audimus, aut celebramur? Et de hoc Puncto haftenus.

55 IV. Quàm exotica, & inanis iudicanda est Propositio sequens, merè indentusa: *Se non haueste a schifo diuimide colla stesso Beda A-urum; Ca-usa; E-uge; E-uro-pa, &c. non vi hà dubbio, che voi haueste totalmente uniforme questo gran Letterato* Sic enim argumentor: Quis vnquam ambigere potest animo; an ij sim conformis futurus, cuius exemplum re ipsa sequor; ei similis; cuius refero imaginem, vi quadam imitationis in me sculptam; ab eo nullatenus dissentiā, cuius cum opinione penitus sentio? Ergò vanum est, & sinè sale, dicere: Quòd, diuidendo cum Beda vocales A, & E à vocali V in dictionibus *Aurum, Causa, Eugè, & Europa*, conformem sim mihi Bedam habiturus.

56 V. Interrogo: cuius nam Coeli inquilina erit ea longa series Posterorum,

rum, quam scotatricem habueso, Bedæ pronounciationem amplexando; sic <sup>Anony-
mi.</sup>

enim inquis, Anonyme: *Voi haureste totalmente uniforme questo gran Letterato, e con esso i di lui contemporanei, e mi gioua credere lunga serie di Posterì?*

Cuius hi Prouinciæ erunt incolæ? cuius plagæ? cuius Regni? Non Italiæ protectò, Latine Linguae olim sedis, & eiusdem nunc temporis hæredis potissimæ; neque regionis cuiusuis, in qua degant homines eruditi, quoniam, Anonyme, scribis in Obseruatione Artic. IV. ad §. II. nostrum pertinentis, exhibilandam eam Diphthogorum pronounciationem, quam nos, Bedæ, te auctore, socij, vsurpamus, eandeq; esse omnino dicendam: *Contra i precetti e regole dell' Arte non meno, che contra l'uso degli ERVDITI D' OGNI NATIONE, anzi contra il POPOLARE delle più colte Città, e Prouincie dell' Italia.* Infrà verò in Obseruat. §. VI. loquens de peculiari pronounciatione particularum *Ant, Hand, Heus, &c. Queste*
(ais)

(ais) in bocca di qualunque non sia nè zotico, nè infetto dellavostra pronuntia vengono qui tanto esattamente con perfetta, ed ottima conglutinatione pronuntiate, quanto da gli eruditi pure in qualunque altra, da noi conosciuta, parte (che non sono poche) si costumi: quibus verbis ferè vbiq̃ue Gentium (quoniàm non paucas terrarum portiones teperagrasse, ac deuorasse affirmas) nostram pronunciationem reprobari asseris. Qua igitur in plaga, quo in solo hos assecclas, ex Anonymi vaticinio, sumus assecuturi, Bedanæ enunciationi religiosè adhærendo? Credo in Elysio Poetarum, siuè spatijs in imaginarijs Philosophantium.

57
Alius
Lafus
Anony-
mi.

VI. Denique vt hoc ex vepreto pedem soluamus: parergi loco, allatis ab Anonymo ex testimonijs, nouam eiusdem dissonantiam, cubitalem quidè, ne dum palmarem, nobis licet exprimere. Horum enim vi demonstratur, rectam Diphthongi enunciandæ rationem, non tantum apud cultiores

res Italiae Populos, sed etiam penes
 Eruditos omnes Orbis vniuersi; siue, vt
 vnico verbo utar, omnes Cosmopoli-
 tanos, aliquantum sapientes, inualuisse,
 & nostra hac ætate coli. Id primis ver-
 bis suarum Italicarum Observationum
 declarat apertissimè pag. 3. ità scriben-
 do: *Pronuntiando voi le particole Aut,*
& Haud molto diuersamente da quello,
che non solo qui da noi, ma posso credere
ouunque si rattenga l'uso della Lingua
Latina, si costuma &c. Qui autem subsistit,
 huiusmodi præcurrente Thesi, sequens
 Ipothesis, ad Diphthongos Æ, & OE
 arctata? *Non pensasse però qui alcuno,*
che noi hauesimo humore di rimettere
nello stato dittongale l' Æ, & OE; per-
che conoscendo esserui si fatto, e troppo in-
durato il callo, ed il soprosso, di questa
cura lasciamo il pensare, & honore a'
Medici d' altra peritia, che la nostra.
 Nam sicut à mendosa Barbarorum col-
 luuione reuocata, & reparata feliciter
 est deprauata pronuntiatio Diphthon-
 gorum AV, & EV, nec non vbique
 loco-

locorum pristinum in statum egregiè restituta: quonam pacto ità potuit obcallefcere, & altè radicari minùs recta prolatio Diphthongorum Æ, OE, & EI, vt nequeat abstergeri labes, aut vulnus sanitate donari? Cur ea Sors dextera, qua obuiatum est lui grassanti in prima Diphthongorum classe, euerfa, & exterminata est in secunda? Quare emendationis incapax, Magistrorum prompta cura non deficiente, existimanda est hæc posterior corruptela, eamque studere, idem est, ac *lauare lacterem*: si quidèm prior penès & doctos, & plebeios homines auspiciatò sublata est? Verùm alium hoc in scirpo nodum, suprà Num. 31. Nuclei I I L. alia vice castigatum, sinè morosa, cauillofaue subtilitate, rursùm hìc teneo, vt euellam. Alibì, prima scilicèt in textura suarum Obseruationum, vbi nos alloquitur Philo-grammaticus pag. 3. profert verba, queis dicta hìc ad Articulum II. §. V. manifestè destruit, instàr Penelopes texta sempèr detexendo.

Nam

Nam sermone instituto de nostris ijs
 Thesibus Italicis, queis titulum hunc
 præfiximus: *Determinazione Apologeti-
 ca circa la pronunzia de' Dittongi*; de-
 que suis Animaduersionibus, Latinè
 scriptis, quibus easdem Theses nostras
 refutare nititur, singularitèr hæc ha-
 bet? *Mà non restando da quella conuin-*
to il mio intelletto, e perciò non poten-
doui far vedere, colla pronta disdetta,
quanto in paragone della Verità IO MI
SPREZZI L'OPINIONE DEL VOL-
GO, vi feci sopra certe succinte Cõsidera-
zioni, &c. His verbis nixus, sic arguo: Quo-
 niam nostra Argumenta strenuè, ac
 promptè negando, tibi non licuit satis
 nobis significare, quantum præ Veri-
 tatis estimatione VVLGI NEGLIGAS
 OPINIONEM, propterea id te ten-
 tasse dicis, Anonyme, Animaduersion-
 es eas consarcinando, quas Latinè
 contrà nos edidisti. Ergò Vulgum nos-
 tras partes sequi tu existimas. Probatuz
 hæc illatio: Nobis contradicendo, nos-
 tramque oppugnando sententiam,
 VVLGI,

VVLGI, plebis, aut popelli, præ Veritatis studio, opinionem simul aspernari te iactas, & iudicas. Igitur nobiscum errare VVLGVM, PLEBEM, vel POPVLVM, ac propterea nostræ hunc esse farinæ, partis, atque sententiæ, arbitraris. Quomodò igitur, ut aliàs rogauimus saltè ex parte, vera profers, dum in Obseruat. §. VI. de particulis *Aut, Ceu, &c.* loquens, hæc habes: *Queste in bocca di qualunq; non sia ne zotico, ne infetto della vostra pronuntia, vengono qui tanto esattamente con perfetta, ed ottima cōglutinatione pronuntiate, &c.* dùm Latinis in Animaduersionibus p. 57. disertè à nobis adhibitam prolationē vocas *contra communem vsum*: necnon tandè ad Artic. IV. §. nostri II. dum scribis: Nostram pronuntiationem, nō modò violare leges, & Artis regulas, verùm etià definiendam, dicendamque esse *contra l'uso degli E-ruditi d' ogni Nazione, anzi contra IL POPOLARE delle più colte Città, e Prouincie dell' Italia?* Quasò explica nobis,

nobis, & expone, quid demùm hac in re POPVLVM inter, & VVLGVM interfit, vt hunc ab illo iustè fecernentes, optimè teneamus, & amplexemur Sectatores nostros, nobisque aduersantes procùl arceamus. Tu ipse, benigne Lector, iudica, quàm bene isthæc mutuò cohæreant: nos enim ad alia, non minoris limæ indiga, properamus.

NVCLEVS V.

Quadruplicis Medullæ.

Ex Observationibus Articuli. III. qui postremus est S. V. & S. VI. pag. 11. 12. & 13.

I. *Quid litteræ sint, & absona illatio, quam earum ab expositione, Quintiliani stylo edita, excudit Anonymus.*

II. *Quæstiones litterarias, cuiuscunque tandem notæ videantur, nullo pacto dicimus negligendas.*

X

III. An

III. *An sublata sint Diphthongi omnes siue Græcorum, siue Latinorum, exceptis ijs, quæ penes secundos in particulis Haud, Aut, Ceu, Seu, & similibus, includuntur?*

IV. *Physica appellatio, & Confusionis, extrâ rem, & locum, à Philo-grammatico imprudenter iactata.*

58 I. **V**T clariùs elucescat, & pateat illationis absurditas, quam Philo-grammaticus elicit ex definitione, minùs religiosa, Litterarum, obita à Quiniliano, videamus, quid Auctores diuersi de Litteris ijsdem, deq; scriptionis vi, ac facultate, luci tradiderint.

Notandum verò Primum est, aliàs esse notas, rerum significatiuas; alias vocum; alias demùm vocum simul, ac rerum. Primarum delineatione immediate repræsentantur obiecta, vti sunt in se: idque intelligere licet ijs in notis,

notis, quæ vti solent Astronomi, & Arithmerici. Secundi generis sunt figuræ illæ, calamo, styloque fictiles, quas diuerso modo, prout nationum singulorum ritu, conformatas, adhibent homines vice verborum: manu enim facta Linguae vicaria, quidquid hæc, loquendo, solet alteri communicare, scribendo, supplet. Postremæ denique appellantur etiam symbola, vel hieroglyphica, quæ vtebantur antiquitus Ægyptij ad exprimendos animi sensus; non solum corde tacite conceptos, verum etiam ut scriptiles: nimirum sculptura, vel pictura in saxis, tabulisque explicabiles.

Notandum Secundò est, ad absolutæ scripturæ methodum ritè componendam multa instituta à Sapientibus, politica rei Censoribus: quamobrem, præter characteres, dictionum ædificia constantes, inuenere accentus, comma-
 ta, puncta interrogandi, & admirandi, parenthesis notas, & sectionum earum, quibus dictiones, impleto integre

59
 Multa,
 quæ cō-
 currunt
 ad Scrip-
 turam
 efficien-
 dum.

tegræ pagellæ tractu, necessitatis causa, mediæ scinduntur; necnon alia huiusmodi, quibus scilicet, velut particulis, in vnum coeuntibus, scripturæ opus perficitur, & sententiæ mentis inuisibilis, sensibusque minimè subiecta, fit sensibilis, oculisque subijcitur. Neque verò ad tale munus hi, vel illi characteres ità suoptè ingenio sunt addicti, ut relicto vno, alij diuersę classis, & figuræ substitui nequeant ad libitum; vel scriptori ità de ijs disponere minimè liceat, ut vna littera merè loco additamenti cuiuspiam accipiatur, dirigentis potius sonum pronuntiationis, quàm complementis. Id obseruare conceditur passim Gallica in Lingua præ cæteris omnibus; in qua plurimæ litteræ, verba scripta conficientes, solùm adhibentur, non ut proferantur, sed ut sonum dirigant dictionis in ore loquentium; nimirum ut modò latiori, nunc strictiori rictu efformentur: siuè ut vna dictio discriminetur ab alia, sibi simili: siuè eandem, ut Numerus Declinationum.

singul-

singularis, multitudinis à Numero scernatur.

Notandum Tertiò; aliquandò paritèr euphoniæ gratia, vnam litteram deligi alterius loco; vt facillè obseruare licet in Linguis Græca, & Castellana, quarum in priore Gamma ante aliud Gamma, siuè Chi, sonat vt Ni: sicùt in posteriore .i. longiusculum, siuè caudatum, instar Kappa gutturalis vsurpatur, & effertur. Et ratio est: quia litteræ, iuxtà arbitrium, placitumque hominum inuentæ, & constitutæ, possunt eorundem voluntate varijs significationibus illigari: quod secùs accidit de signis naturalibus, quæ vni rei indicandæ à Natura delecta, & addicta, ad obiectum diuersæ speciei nequeunt traduci. Quamobrèm, vti suprà dictum est, paulatim fuit confecta ea series, ac summa litterarum, quæ nunc temporis penès Græcos, Latinosque obseruatur: & ita confecta, vt aliqua littera, quæ priùs vnius soni fuerat penès illos, penès istos alium

X

3

red.

reddat, vti notauimus de Æolico Digamma, quod periit.

61
Etymo-
logia
litteræ

His expositis, quæramus primò litteræ etymon, tum eiusdem definitionem enucleabimus. Scaliger lib. 1. de Caus. Ling. Lat. cap. 5. hæc supèr tali quæstione habet: *Quia litteræ omnes lineis constant, à lineando eas primum dixere lineaturas; tum (nimirum contractè) litteras.* Bibliandri, in Comment. Litt. in idem vergit opinio, scribentis: *Dehominantur litteræ à lino, unde linea, & lineamentum etiam dicitur.* Alij, cum Prisciano, radicem huius nominis figunt in *Litura*, eò quòd *litteræ delebantur*: licet Goro-pius lib. 3. Hermath. aliò se vertat circa huius etymologiæ enudationem, ait enim: *Litura, non solum deletionem, sed etiam tectorium, seu incrustationem significat apud Columellam.* Ab hac *litura* *Littera* dici videtur: cum, nempe tabulis primum cera illinebatur ad scribendum, quæ cera instar crustæ alicuius, seu *lituræ* erat, quando tabulis

lis erat allita. Atij cum Isidoro, & Sernio contendunt nuncupatam *Litteram* quasi *Legiteram*, quòd *legenti prebeat iter*, aut *legendo iteretur*. Denique cum Mario Victorino frigiudiusculè, ut refert Hermannus Hugo cap. 2. de *Prima scribendi Origine* (ubi Scaligeri, & Bibliandri sententiam suo calculo probat) aliqui dictam opinantur, ut *Leuiteram*, quia *leuat*, ut *iteretur*; id est *delectat*, iterum ut *scribatur*. Goropius tamèn adhuc (quo ab Auctore discimus omnes Veteres duplici TT, *litteram* scripisse, non autèm *literam*, ut in Orthographia sua Manutius notatum reliquit; vndè non elumbis difficultas oritur contra Auctores, hanc dictionem deducentes ex *litura*, quæ vox consonantem T minimè duplicat) lib. 2. Hieroglyph. sub finem, ingenioso, si tamèn minùs verò, examine rem altius ponderat, sequenti pacto: *Lot mentis significat, quæ vox à delictationibus Lit effertur*. Apud Cymmerios *EM* vocem notat; vndè *Absem, halitus*, quæ

est esca vocis, Aes-em. Ter, vel Der articulus est. Quamobrèm Let-ter-em notabit membrum ipsius vocis. Sed quia Let dicimus, & Lit, ex Litterem Latinus fecit Litteram, qua nobis iam brevitatis causa in singulari est Letter, in plurali Letteren. Verùm enim verò quidquid sit de hac quæstiuncula, ad Nominalium forum rejcienda: Isido-

62 *rus lib. 1. cap. III. Litteras definit In-*
Defini-
si Lit-
vera. *dices rerum, signa verborum: vel Signa pronunciationis, vti sentit Gregorius*

Tolosus lib. 16. Syntax. cap. 3. fortassis ex Hebræa voce Othioth, qua Litteræ signa nuncupantur. Sunt enim (subdit Hugo cap. 2. pag. 36.) Littera signa vocum: voces autem signa rerum: ergò littera sunt signa signorum. Quo benè constituto, sequitur Litteras esse verborum, vel dictionum vicarias: cùm enim animus se se soleat effundere per Linguae sonos, propterea deficiente aurium præsentia, ad quas locutio relatiuè ordinatur; vel alio ex fine, scilicet, vel ut stabiliùs perstet, ac perrennet

rennet sensus , ab animo conceptus , & alienæ notitiæ destinatus (vox enim , & verba *volant rapidis ludibria ventis*) siuè vt ad cognitionem se se dilatat plurium , quàm fieri queat per organum linguæ , quòd breuem intrà Sphæram coarctatur , tunc manus eiusdem linguæ obit supplementum , & quadam mirabili pictura , vocis imaginem effingit , dùm litteras figurat . Quia tamèn huiusmodi pictura , diuersarum linearum ductu , quasi elementorum mistura , conficitur , propterea , vt monuimus , hæ lineæ , vel hæc elementa , appellatæ sunt *Litteræ* . Id declarat , confirmatque Goropius lib. 2. Hieroglyph. sub finem , acuta sanè inuestigatione , quæ sequens est : *Γράφω Græcorum , Scribo Latinorum , immò & Chataf Hebræorum natales suos Cymbrico nostro sermoni acceptos ferre debent . I. Grab enim Cymbris FOSSAM significat . Voci Grab ordine litterarum , & significatione contrarium est Barg , quod montem notat . Nos iam Gras , prò Grab dicimus ,*
muta-

matato B in F. Ab hoc posteriore Graf, quod significat Fodio, Græci retinuerunt Γράφω, matato F in φ, ut vis litteræ postulabat, unde grammata pro litteris.

II. Iam Latinorum SCRIBO manavit à Germanorum Scrib, quod Belga dicunt Scrif, cuius verbi ratio petenda est à Scrab, & huius rursus à Crab, quod idem est, ac frico - - - - Qui verò tanta vi fricat, ut ductus sui signum impressum relinquat, is Scrabben dicitur, sibilo vehementiam addente. Hinc denique venit Scrib Germanicum, & Scrif Belgicum, vocali longà, quod Lineam significat.

III. Hebræorum autem Chataf, quo scribere designant, longius ab origine recessit. Chataf enim à Boek-teken (quod est librum signare, seu scribere) derivari non dubito, solo N reiecto, & verbo præposterè pronunciato. Hucusque argutæ investigationes, an splendida Somnia Goropij? ex quibus; quoniàm Veritati & ipsa mendacia quandoque velificant, habemus paucis, Litterarum munus in hoc situm esse,

esse, ut suis notis, aut figuris, calamo, stylo, scalproue delineabilibus, dictiones suo modo repræsentent, quas exprimeret Lingua ipsa, si hæc organo suo, voces articulans, vteretur.

Hinc patet mens Quintiliani, cum lib. 1. cap. 7. sub finem, inquit: *Hic v-*
sus est litterarum, ut custodiant voces,
& velut depositum reddant legentibus.
 Quemadmodum enim Interpres, quo
 utimur ad cōmunicandam alteri mentem
 nostram, Linguae nostræ vices præstat,
 teneturque, instar Amici, cuius Arcæ
 thesaurum credimus, fidelitè restitue-
 re pignus acceptum, eo modo, quo lu-
 bet nobis: ita & Litteræ sententiam il-
 lam, quam, dictiones articulando, Lin-
 guæ commissemus, scribendo, ipsis, in-
 star depositi, traditam, sincere tenen-
 tur Legenti præstare, & exhibere ea
 prorsus ratione, qua iuxta voluntatem
 Linguae, vel sermonis Conditorum,
 & communem Auorum, Patrumque
 consensum, sunt ad id institutæ. Con-
 firmat id Cassiodorus lib. XI. Variar.

vocans.

vocans *Scripturam, humanorum actuum fidele testimonium*: quæ commendatio videtur singularitè Historiæ alligata, cuius litteræ, Fastos conficientes, Annales, & Chronica, Hominum gesta, Posterorum memoriæ, sinè vlllo fucò, figmentoue fabuloso, commendant. Idem laudat Gregorius Tolosas lib. 16. de Rep. cap. 2. dum hominis ingenium celebrans, prodigiosos intèr eius partus litteras censet, nec non finem, ob quem hæ repertæ: *Diuinum*, inquiens, *miraculum* certè, *vt ex XXIV. notis, & interdum apud aliquas Nationes paucioribus, infinita vocabula, mentes diuersæ, & contrariæ, actus omnium hominum, & ipsæ cogitationes possint efficacius, & perfectius, quàm ipsa picturæ, representari*. Idem denique clariùs, & magis ad rem nostram, vt alios missos faciam, nobile arcanum obstupefcit Erycius Puteanus *Orat. 12. de Palaestra bonæ mentis*, hoc Eloquentiæ nobilissimo tractu: *Postquàm primum, siuè Natura, siuè industria miraculum eniluit, loqui, tenta-*

uit quisquā, etiā sinè voce, loqui. Lin-
 gua, orisquē vices ad manū translata sūt,
 & sermonis picturam niueū papyri aquor
 excepit. Parum erat, iudicium animi mi-
 nisterio formare vocis, nisi & absētes, Po-
 sterique audirent. Prorsus imperfectum
 Lingua ingenium mortales censuerunt, ni-
 si & calami usus accederet! Sed eximios 64
 hos intèr Litterarū flores araneum laten-^{Exponi-}
 tem deprehendamus. Ex allatis Fabij^{tor lat-}
 verbis hanc Propositionem theticam e-^{susPhi-}
 liciens Philo-grammaticus, gestit, & si-^{logran-}
 bi plaudit, ac si latentis thesauri posses-^{matici.}
 sione potiretur: *Efferendum est quid-*
que, quomodo scribitur: ut postea iux-
tā intentum suum, sequenti pacto, con-
cludat: Ergò Diphthangi ea sunt omni-
nò ratione pronunciandæ, quæ scribun-
tur. Ergò vocales A, & E minime sunt
itā conglutinandæ cum vocali V in
Diphthongis AV, & EV, ut unustan-
tum illarum sonus exaudiatur; sed dis-
tinctè, & disiunctim sunt proferenda
ambæ; sicut utriusque nota per se à scri-
bente signatur. Ad cuius fallaciæ in-
 telli.

telligentiam, & euersionem, refriganda memoria illorum, quæ ad Notanda II., & III. superius obseruauimus: ad complementum scilicet pronuntiatiōis aliquandò adhiberi litteras, vel vnā ex ipsis, loco alterius, vsurpari, ac suppleri: quin addo vterius, vel ex duabus constari vnā tertiam, quæ mistum sonum reddat; vt notare possumus duabus in notis PH simul iunctis, vnica litteræ Græcæ ϕ. respondentibus: siue viceuersa, vnica litteram institui, quæ duabus æquiualeat, vt in duplicibus Z, & X accidere dictum est. Cum enim id merè pendeat ex Doctorum arbitrio, potest experientia mouente, ac persuadente, contingere, vt scribendi ritus, vel euphoniæ titulo, vel necessitatis, innouetur: dematur vis aliquibus litteris, antiquitus ijs imperita: mutetur partialiter earundem sonus, prout expedire iudicauerint Eruditi, vnā in sententiam coeuntes, quæ Legis instar à cæteris minorum Gentium acceptetur. Id solemne haberi pe-

ri penès Gallos iam sæpenumerò demonstratum est: quorum scripta si quis recitet eo prorsus modo, quo iacent litteræ, profectò barbarus audiret, & irà inconditè loqueretur, vt vulgo ipsi Gallico vir ignoti sermonis, & exoticæ linguæ vt plurimum videretur. Idem omninò dicatur de Diphthongis, ijs de causis, quas exponit Pars Prima Diatribæ, institutis: debet enim ipsarum in pronuntiatione, iuxta mentem Vallæ, ab omnibus probati iudicii laudatam, vocalis vtriusque hebetari, frangique sonus, ita vt vnicus, & ex gemino mistus conficiatur; quod ulteriori confirmatione non eget, cum satis supèrque hùc vsque sit à nobis id robustè stabilitum.

II. Quoniam verò eadem in Obser- 65
patione Articuli III. Philo-grammati- *Magni*
cus nos fortasse carpit, & cauillatur *astimã*
ac si quæstiunculam, siue disputatione, *de sunt*
supèr hoc Diphthongoꝝ Argumen- *quæstio*
to nos inter pendentem, flocci fa- *nes lit-*
ciamus, & instar leuioris reculæ negli- *gerariæ*
gamus, *cuus-*
cunq; ne
noti sin

gamus, hac phrasi abusus: *Come san-*
no benissimo coloro, che non hanno sprezz-
ata la contemplatione di queste cose;
che da certi forse stimate bagatelle, al
parere dello stesso Fabio, Exercere altis-
simam quoque eruditionem, ac scientiam
possunt; propterea debemus hìc testi-
monio, calculoq; nostro litis huiusce,
vel quæstionis, pondera comprobare,
ne à Quintiliano diffidere videamur,
& rei litterariæ momenta parui pende-
re. Fatemur igitur, nullum apicem Mi-
neruali in Palæstra reperiri, leuem a-
deò, minutumque, qui alicuius pretij
non sit iudicandus penès æquos rerum
æstimatores, cum possit aliquo pacto
ad Sapientiæ comparisonem prodesse:
nimirum ad thesauri possessionem, cui
nullus intèr mundanæ rei splendida
patrimonia pulchritudine, & elegantia
possit coæquari. Utinàm & idem sen-
tiret Anonymus, suoque suffragio tue-
retur! minùs enim profectò fuisset he-
bes in veritate peruestiganda, quare
pauciores lapsus obiuiisset, ijs amotus à
scrupu-

scrupulis, salebrisque, quarum asperitate, & obstaculo iam frequentèr se se frustrà laborare sēt, ac dolet. Scimus, gemmarum sculptores minima quævis adamantum, pyroporumue fragmenta religiosè perscrutari, ac æruscare, vt au-
 gescant. Scimus, minimas opobalsami guttas ab Indico mercatore sedulò colligi. Scimus, nullum, licet scissile, aridumque folium, Sybillæ Cumanæ olim in spelunca, despectum, cum partem expetiti Oraculi obtineret inscriptam: & ad rem nostram addamus licet, nullum frustum thematis litterarij contemnendum, si arcanum aliquod Eruditionis amplectatur. Proptereà Messala Corvinus solidum librum de littera sola S. patientèr exaravit: Passeratius opusculum congeffit, non vulgare, de mutua litterarum cognatione: Probus, Magno, & à Porta volumina spectabilia scripsere de Notis: Trithemius libellum confecit de Polygraphia: Nicanor, Diomedes, & Erycius Puteanus, vir amplissimus, Tractationes texuerunt

Y

de In-

de Interpunctione ; atque tandèm Aldus Manutius de Orthographia : non iacturam temporis, sed prudentissimam vsuram, æstimantes eam, qua de Litteraria Rep. leui licet exercitio, suis lucubrationibus merebantur. Quamobrèm non est cur Anonymus adunco in nos naso sibi captet auram popularem, puerilesque rumusculos : quoniàm nobis vniis maximo in pretio est de recta Diphthongorùm pronunciatione disceptatio, qui iuxtà rei veritatem illius momenta discutimus, ac definimus ; cum ipsi eadem vilescere sit dicenda, à quo tam oscitantèr, & absurdè suscipitur, necnon perperàm ponderatur.

66 III. Qui quèsò veritati consentaneum est, quòd exceptis particulis *Aut*, *Haud*, *Ceu*, *Seu*, atque similibus, Diphthongi omnes, siuè Græcæ, siuè Latinæ, sint vno, eodemq; naufragio prorsus extinctæ: cum vniuersæ, quas conficiunt vocales A, & V; vel E, & V ità nostra hac ætate integrè pronuncientur (dempta fortassis ea delicatissimi soni

An de
perdita
Diphthō
gi Græ-
cæ, ac
Latinæ

soni conformatione, quæ nostram ad
 notitiam, Antiquitatis è promptuario,
 non peruenit, à qua tamèn nullatenùs
 pendet essentia solidæ, necessariæ, ac
 legitimæ enunciationis) quantum con-
 trà corruptà prolatio est Diphthongo-
 rum Æ, OE, & EI? Vel Midas, cubi-
 talitèr auritus, id iudicet. Et tamèn
 audiatur Anonymus, qui Græcarum
 Diphthongorum postquàm fabulosa
 iactauit excidia, falsissimè Gretserio
 adscripta, saltèm eo in sensu, quo hùc
 nomen eius, ac testimonium accersitur,
 hæc egerere non erubescit: *Mà con
 quella facilità, colla quale è stata indi-
 cibilmente in infinite altre sue parti (la
 pronuntia Latina) violata, con quella
 stessa negl' idiotismi di queste parti pa-
 tisce hora questa metamorfosi, che ci le-
 ua i Dittongi AV, & EV quasi da tut-
 te le parole, fuorchè dalle particole
 AVT, HAVD, &c. le quali sopranun-
 te sin' ora alle sue disgratiate Sorelle,
 corrono rischio al presente (quanto è in
 voi) di smarrirsi quà con-esso loro. Quia*

vnquàm Scriptorum, vel eorum ex reuerendo coetu, quos protulit Antiquitas; vel ea ex Classe, quam recentiorum ætatum circulus includit, id affirmare ausus est? Quis Diphthongos vniuersas, demptis ijs particulis, quas aliàs sæpenumerò commemorauimus, extinctas est questus? Quænam ijs ex vocalibus, Diphthongos AV, & EV componentibus, perire, vel subtrahi dicenda, ita vt Diphthongi vis, ac facultas omninò dissoluatur? Nulla? Ergò non deletur, exterminaturque Diphthongus: sique aliquis optimi iudicij Scriptor (vt Guarinus, ac Manutius) tùm penes Græcos, tùm Latinos corruptam Diphthongorum pronuntiationem dolent, id potissimùm scripsere de Diphthongis Æ, OE, & EI: vel saltèm de ea elegantiori, ac delicatiori modulatione, atque temperie soni, superiùs notata, locuti sunt, quæ instar accidentis, adhuc deperdita, substantiam minimè lædit, licet nitore aliquo, numeroque hanc expoliet. Quare sapien-

pietèr magno ab Apparatu eruditi
luctus abstinemus, Diphthongorum
funeri parentaturi; phantasticam enim
eædem, ac imaginario commento som-
niatam, risus, haud gemitus decet.

I V. Demùm Philo-grammaticus e-
xamine suscepto, ac instituto alterius^{Physicæ}
ex nostris Thesibus Italicis, qua repu-^{nomen}
gnare demonstramus, quòd vocalis V^{intem-}
fiat, & euadat Consonans, nisi ad la-^{peffinè}
tus illi succedat alia vocalis, cuius con-^{ab A-}
figuritate tali pacto comprimatur, & ^{nonymsurpa-}
coangustetur, vt sonum reddat, ab pri-
stino abhorrentem, hæc suo ex ærario
profert: *Ouero volete, che questa ripu-*
gnanza sia inuiolabile ed assoluta, ouero
sotto conditione e superabile: se assolu-
ta, come par che vogliate, veggano gl'
intendenti da **QUANTO BUONA**

FISICA, in questo particolare, voi siate
scorto; non essendo facilmente cosa, più
alterabile, della pronuntia, &c. Sapien-
tes ij (ad huius censuræ grauitatem)
qui temporis non laborant caritate,
benè ponderent, ad quid hùc Physica

Y

3

ab

ab Anonymo vocetur, immò verò ob-
 torto collo trabatur: ego enim nullum
 nactus hìc naturale Corpus, quod Phy-
 sicæ sit obiectum; neque satis intelligēs,
 quo pacto abstractum ens, & metaphy-
 ficas repugnantias huic liceat examina-
 re, solummodò superest, vt Anonymi
 admirèr dignitatem: qui ius habet, om-
 nia præposterè miscendi, dempto sono
 Diphthongi, duabus ex vocalibus in-
 vnum coalito, cuius misturam se se ne-
 scire testatur hac insigni confessione,
 Regiensibus in Animadversionibus e-
 dita: *Quid verò tibi velis tua illa*
conspiratione (ità nos alloquitur) *con-*
glutinatione, ac si Djs placet, mistura,
& confusione, NON SATIS PERCI-
PIMVS.

68

*Extra
 locum
 huc ac
 cisa Co-
 fusio.*

Verùm cur hùc, Anonyme, abs te
 est accisa *Confusio*? Quid communia-
 nis, aut societatis patitur *mistura*, or-
 dinatè obita, & iuxtà Latini sermonis
 Conditores, ac Legislatores facta *con-*
glutinatio, cum *Confusione*? Synoni-
 mica quì tibi videri possunt hæc voca-
 bula

bula, conspiratio, mistura, conglutinat-
 tio, complexio, comprehensio, contractio,
 coniunctio, queis doctissimi Gramma-
 ticæ rei Cēsores, ac Patres vñ sunt, sicu-
 ti sub calcem Primæ Partis Diatriba no-
 stra declarat, vt eam *unitatem* (licet hāc
 tu malè intelligens, quasi Chimæricam,
 reiicias, ista bimembri ratione tuis in
 Latinis Animaduersionibus allata: *Quia*
unicum illum, & simplicem sonum qua-
nam in re commisceas, non videmus;
tum etiam quia, cum unicum, & sim-
plicem velis, repugnat esse commistum)
 quam simul iunctæ binæ vocales in
 Diphthongo conficiunt, explicarent:
 atque *Confusio*, à qua sicut abhorret
 Natura, sic alienum est Artis ingenium,
 Naturæ æmulatricis, an Restauratri-
 cis? Et sanè haud possumus non mi-
 rari stuporem illum, quo te nodari fa-
 teris ad hæcæ dictiones, simul à nobis
 nexas, *Vnitas*, & *Mistura*; quasi verò
 aut sint nouitæ, aut solùm à nobis si-
 mul absone copulentur. Cunctis in en-
 tibus, quæ Cælorum volumen circula-

re complectitur, vel circà terrestrem peripheriam datur obseruare (spirituali animà hominis demptà) non ne reperitur & *vnitas*, & *mistura*; cum singulorum essentia, substantiæ, indiuiduationes sint vnicae, quin & indiuisibiles; & tamèn interim singularum ædificia quattuor Elementorum excolata, & benè mista, portione, conflentur? Quid magis solemne Philosophorum omnium in lingua, quàm *Vnitas*, & *Mistura*, vno, eodemque de subiecto vsurpata? Quid magis frequens, magisque decantatum? Nam vt fileamus de Elementari permixtione, quæ singulis partibus, simul iunctis, aufert discernibilitatem; quotiès texi solet vnio aut moralis, aut physica, quæ plura, inuicèm soluta, connectat: ita vt forma spiritualis realitèr in humano Composito cum materiali corporis mole coniungatur, fiatque verè Totum quoddam, & *Vnum* existens, & *multiplex*; & aceruus frumenti moralitèr ita grana singula simul aggreget, vt alterius Totius

tius nescio quæ resultet denominatio,
 simul amplectentis & *multitudinem*,
 & *unitatem*? Quarè igitur, mi Philo-
 grammaticæ, *unitatem* soni, ex duobus
 incompletis vocalium sonis coalitam,
 & *mistam* dum audis, exhorrescis, ac
 si vniuersæ Africæ caueas aperiremus;
 & tuum in caput, atque conspectum
 exhiberemus monstra, quæ nusquam
 ampliùs viderit Italia, neque Longo-
 bardia nostræ theatra conspexerint?
 Cur intèr ea mente concipis impos-
 sibilitatem, quæ intèr tam sæpè maxima
 datur affinitas, concordia, atque com-
 munio? Vbicunque reperitur *mistura*,
si confusio & inueniretur, horrorem ve-
 rè tuum probaremus, commendaremus,
 celebraremus: nihil enim mundana in
 Vniuersitate deterius, perniciosius, de-
 testabilius *Confusione*, Naturæ ipsi, vti
 præmonuimus, & Arti aduersans, ac
 modis omnibus execrabilis. Verùm
 tantùm abest, vt *Confusionem* secum
 ferat *Conglutinatio*, *Conspiratio in u-*
num, atque *Mistura*, vt potius, si hæc
 absint,

absint, illa progignatur: quid enim magis obnoxium *Confusioni*, quàm rerum illarum multitudo, quas intèr minimè intercedit *Unio*, necnon *unitatem* pariens *nexus*, atque *Concordia*?

NVCLEVS VI.

Medulla quadruplicis.

Ex Obsequationibus I., & II. §. VII. necnon §§. VIII., & IX. pag. 13. & 15. & 16.

- I. *Error insignis, ab Anonymo rursùm confirmatus, & commendatus super naturà Vocalis V non sine noua, ac manifesta assertionum, mutuò pugnantium, labe.*
- II. *An eadem Vocalis V in aduerbio Vtinàm, iuxtà Lexiphoniae leges, sit dicenda brevis, an longa? cuius quæstionis in definitione pendendè allucinatur Anonymus.*
- III. *Simi-*

III. *Similitudines absonae, quæ vocalis V statum, vim, ac tene-rem, vel in Diphthongo, vel extrâ Diphthongon et exponat, ille dicitur, an abutitur?*

III. *Commentitia opinio de vi Diphthongi, nobis denuò falsissimè affecta: quod arguit in Anonymo vel liuorem, vel inscitiam.*

I. **A**dherendo probationibus, Num. 69
 54. Partis I. à nobis exprom- ^{Muta-}
 ptis, vocales, Diphthongon ingressæ, ^{tio ef-}
 mutant essentialia ea attributa, quæ ob- ^{sensia}
 tinebant extrâ Diphthongum; quæ ex ^{in vocibus}
 Thesi manat Ypothesis: Vocalem igitur ^{Diph-}
 V substantialitèr à seipsa differre ^{thonga-}
 in aduerbio *Vtinàm*, & in particula ^{libus.}
Aut, & hac de re dicta superius per-
 currantur ad Conclusionem IV. Part. I.
 editam à Philo-grammatico, & à no-
 bis sedulò examinatam. Hic verò, ni-
 mirùm

mirum Philo-grammaticus, aliter senti-
 tiens, duobus hisce in terminis, *Vti-
 nam*, & *Aut*, vocalem V solam pati
 mutationē accidentalem, nempe nume-
 ricam, affirmat, sequenti Propositio-
 ne: *E però, si come voi negate assoluta-
 mente, così noi con distinzione afferma-
 mo, hauere l'V quel suono in Aut, che
 in Vtinam, non di numero, &c. mà di
 specie*. Igitur, vt vterius nos illationem
 protendamus, nullum discrimen, quod
 sit ad rem nostram obseruabile, habe-
 re V dicenda est in *Aut*, ac in *Vti-
 nam*. Probatur illatio: Numerica di-
 uersitas in aliquibus subiectis, quorum
 singula constant ex partibus etheroge-
 neis, multa secum trahit discrimina ac-
 cidentalia. Sic v.g. Petrus numericè
 differendo à Paulo, alios, ac habeat
 idem Paulus, habet colores, aliam in-
 membrorum ædificio, ac proportionem
 symmetriam: aliam qualitatum mistu-
 ram, & combinationem: alios actuum
 liberorum tenores: alias affectiones ex-
 ternas temporum, &c. ità vt inter v-

trum-

trunque non pauca notare liceat, quæ inter se differant per accidens, licet specie, & essentia simul conueniant. Alia verò subiecta, tali etherogeneitate partium carentia, carent & simili accidentium copia, quorum ratione mutuò discrepent: vti considerare possumus in pariete Albo A. qui excepta distinctione numerica, secundum se cæteris paribus, neutiquàm differt à pariete Albo B. sicut inter se, eadem numerica distinctione dempta, nullatenus differunt duo exēpla, æqualitèr exscripta ab vno, eodemque exemplari. Non secus differendum nobis est de Litteris, ac potissimum de Vocalibus, quæ dictionum sunt Animæ cum enim vocem aliquam ingredientes, solummodò inuicem diffidet numericè, tunc huiusmodi discrimen nihil dicit, quod animaduerti debeat à Scriptore, Lexiphoniam curante. Nam in sonis numerica distinctio est eiusdem omninò rationis, ac albedo in subiectis albis: quod apertè constabit, si afferantur in medium duo vocabula

cabula eiusdem quantitatis metricæ v.g. *Legi*, & *Sedi*; in quibus yocales E., & I. cum eadem mensuræ temporis illigentur, & eodem sono efferantur, solum numericè discrepando, nullam, ne in genere quidè discriminum accidentalium, obseruabilem differentiam mutuò patiuntur. Cum igitur, iuxtà mentem Philo-grammatici, vocalis V discrepet à semetipsa numericè tantum in aduerbio *Vtinàm*, & in particula *Aut*, patet euidentèr idem pari illam utrobique discrimen, quod patitur nunc locata in aduerbio *Vbi*, nunc in altero *Vbique*: atque modò in voce *Causa*, modò in dictione *Ausum*. Ergò ^{Vera} magis, magisque compertum habemus, ^{sententia} *A-*sententiam esse Philo-grammatici, quòd ^{monymi} easdem omninò prerogatiuas, quas habet in aduerbio *Vtinàm*, habeat vocalis V in particula *Aut*. Id probatur: Diuersis dotibus, ac prerogatiuis ornari non est dicenda vocalis V in dictione *Causa*, vel in aduerbio *Vbi*, ab ijs, quas obtinet in prima syllaba dictionis *Ausum*,

Ausum, vel in adverbio *Vbiq̃ue*. Sed eodem pacto philosophandum nobis est de eadem vocali V in adverbio *Vtinam*, ac in particula *Aut*, quo ratiocinamur de dictionibus geminis *Causa*, & *Ausum*; atque de duobus Adverbijs *Vbiq̃ue*, & *Vbi*: nam utroque in termino sola datur, iuxta Philo-grammaticum, distinctio merè numerica: Igitur alacritè concludamus, easdem omninò affectiones inherere vocali V, philosophando cum Anonymo, in particula *Aut*, ac in Adverbio *Vtinam*. Ergò, sicut hìc iacit illa sonum simplicem, & absolutum, vnamque per se syllabam conficit: idem exequetur ibi, quod Pars Prìma Diatribæ abundè demonstravit. Idem nitidiùs exponitur 71 à Philo-grammatico in Observatione, §. VIII. vbi hæc habet: *In questa pri-^{Nona}ma parte di questo §. riconoscete le due^{probatio,} maniere di pronunziare i distongi AV^{pe-}, & EV, da noi accennate; cioè quella^{tita ex} che si pratica nelle particole Aut, Haud, Heus &c. ove l'V suona, come in Vti-^{Anony}nam: mo,*

nàm: & à questa voi asserite; e noi professiamo, che sia conforme la nostra pronuntia; ma come abuso però la condannate, abbracciando quella, colla quale si pronuntiano Aurum, Thesaurus, Causa, Euge, Europa &c. e questa solo riputate la vera maniera, che, come dite, conforme alla naturale, rigorosa, e stretta pronuntia, per natura e rigor di ditzongo, si debba tenere: nella quale solo riconoscendo la vera e perfetta conglutinatione, volete, che si pronuntij Aft, Hafd, Hefs &c. con pronuntia veramente assai diuersa, e molto differente dalla nostra. His enim Philo-grammaticus in verbis, Primò se se distinguere testatur innegabiliter in particulis Aut, & Haud vocalem V ab vocali A, ac si nullo modo inuicem neciterentur: ea prorsùs ratione, qua eadem vocalis V solitariè sonat, ac nulla alia ab littera pendet, in aduerbio Vtinàm. Secundò eandem rursùm distinctionem intrudit imaginariam, & nullo ab Auctore sanæ mentis inuentam, diphthongos

thongos intèr , quæ ingrediuntur dictiones *Aurum, Theſaurus, & Cauſa*; nec non particulas *Aut, & Haud*, quod ſatis alibi exploſimus : riſimulq; exequiales ad Nænias , quas inſtâr Præficæ lamentabundæ confecit miſer Anonymus ſupèr vi diphthongorum AV, & EV; quam deperditam , mortuamque ſibi fingit cunctis in dictionibus Latinis, & Græcis, viuentemque tantummodò in particulis nupèr commemoratis, cæterisque eiſdem claffis, ac formæ. Quarè hoc ſecundo deliramento prætermiſſo , regrediamur ad primum. Si ergò vocalis V in hiſce 72 particulis *Aut, & Haud* ſimplicis ſoni ^{Anonymi claffis} eſt, cum integra eſſentia vnus ſyllabæ ^{radicalis} coniuncti, ſeiunctique penitùs à ſonocordantia ^{ſia.} vocalis A. quemadmodum à ſono cuiuscunque litteræ confinis diſcretus eſt ſonus vocalis eiſdem V in aduerbio *Vtinàm*: quomodò ſibi cohæret Anonymus in Obſervatione §. IX. iſthæc iactans: *Chi mai in luogo alcuno è ſtato udito pronuntiare A, V, E, V. diuiſi*

Z ſi e

*fi e difuniti? Nissuno certo, che noi sap-
 piamo, ne pur di quelli, che sono trivi-
 almente stati istrutti nelle lettere Lati-
 ne; onde sarà meglio veder più tosto
 quello, che vi vogliate dire, che quello,
 che diciate, ed interpretare questa con-
 clusione non come suona, ma come con-
 suona alla vostra dottrina. Eccè vnus,
 & idem Anonymus diuersis in locis
 (omniò similis ij Comcedo, qui di-
 uersis sub personis multos Actores e-
 xequitur) negat id, quod & affirmat:
 volens, quòd vocalis V, in particulis
Aut, & *Ceu* solùm numericè differat
 ab V, quæ sonat in aduerbijs *Vtinàm*,
Vbi, & *Vbiq;*; sicùt numericè differt ea-
 dem ab V; quæ ingreditur particulas
Haud, & *Sen*: simulque negans, quòd
 disiungi debeat à præcedente vocali
 A, vel E; cum euidentèr, iuxtà ipsius
 opinionem, sit ab his disiungenda; si-
 cuti in aduerbijs *Vbi*, *Vbique*, & *Vti-
 nàm* à quacunq; confini littera, vti su-
 prà notatum est, segregatur. Sed as-
 suamus, ne stramusque huic palmari ab-
 surdo*

73
*Aliare
 pugnan*

surdo aliam repugnantiam, quæ licet ^{tia, quæ} saltè partialiter alibi sit à nobis ob- ^{admit-} ^{tur ab} ^{Anony-} ^{mo:}
servata, tamèn nullam nauseam pro-
creabit, mouebitque, cum aptè huic

loco congruat. Agens Anonymus de

differentia specifica, atque numerica

Litterarum in Observatione §. VII.

pag. 14. eam sitam, & benè, arbitra-

tur in ratione soni: ita vt quæ nec So-

ni natiuitate distant, neque diuerso ri-

ctu sunt pronuncianda, specificè con-

ueniant, & solùm dissideant numericè.

Id compendiosè continent hæc eiusdem

verba: *Dourebbe si però credere, che voi*

da buon Determinatore, lasciate le diffe-

renze numeriche, cioè accidentali, che

poco variano, v' appigliaste a quelle, che

rendono le cose trà sè molto differenti,

ed assai diuerse, quali professate, che sia-

no le nostre pronuntie (idest usurpan-

tes, vel conficientes sonum vocalis V.

nunc vt iacitur in aduerbio *Vtinàm,*

nunc vt effertur in dictione *Thesaurus)*

cioè alle generiche e specifiche: secondo le

quali appunto SIAMO DIFFERENTI,

Z 2

come

come nel §. seguente per vostra confessione mostrerassi. Paragraphus verò, iuxta succedens, quem appellat hic Anonymus, duas eas pronunciationes, quas amplectitur nostra superior parenthesis, exponit; modò nimirum efferentes V eo sono, quem hæc vocalis habet in *Vtinàm*; modò altero, quo eadem potitur in *Aut*. Hinc igitur patet, litteras, ac potissimum vocales, queis Consonantes animantur, inter se differre specificè ratione soni, quo diuerso modo pronunciantur; sicut differunt solummodò numericè, quando, vt ita dicam, diuersas quidem diuersis in dictionibus assequuntur vbicationes, sed diuerso nullatenus modo, ac sono ex ore loquentis emergunt. Ergò, vt vocalis V. in aduerbio *Vtinàm* sit dicenda specificè conueniens cum ea vocali V quæ ingreditur particulam *Aut*, nullam deberet pati utrobique soni diuersitatem: cum enim vis, & facultas specifica litterarum sita sit in sono, si patiatur in hoc mutationem, patietur essentialem; essentiali

essentiæ enim sunt indiuisibiles , quam-
 obrèm partialiter nequeunt lædi , quin
 totalitèr violentur . Quì ergò Philo-
 grammaticus dictis , vna vice , consen-
 tit ijs propositionibus , quas profert a-
 lia ; dùm & in Obseruatione II. §. II.
 pag. 6. loquens de vocalibus , Diph-
 thongon conficientibus (hasque intèr
 numeratur V.) ait, pronunciandas *NON*
senza QUALCHE DIMINVTIONE
Di SVONO ; & in Latinis Animaduer-
 sionibus , Regiensi in Typographia cu-
 sis , affirmat , *Ad Conficiendam Diph-*
thongum esse opus Contractione , & com-
pressionem quadam vocalium , ita vt am-
bae vocales unica vocis contentione prose-
rantur : quod demùm nostræ sententiæ
 velificat , atq; Laurentij Vallæ , qui vo-
 calium *voce*m , in Diphthongo coeun-
 tium , vult esse *retusam* ? Interrogo : Vo-
 calis V in aduerbijs *Vtinàm* , *Vbi* , &
Vbique efferenda ne est , Anonyme ,
 aliqua cum diminutione soni sui nati-
 ui , simplicis , & aperti , ità vt opus ha-
 beat loquens , ad hoc vt illam benè ,

Z 3

& le.

& legitimè expromat, *Compressione*, atq; *Contractione*? Respondebis profectò, minimè. Rursùm rogo: Eadem vocalis V in particulis *Aut*, & *Sententi* ne indiget, vt aptè proferatur, *Compressione*, & *Contractione soni*, nec non *vocis Imminutione*? Respondebis sinè dubio, utique indiget. Igitur, ego infero, vocalis V in aduerbio *Vtinàm* differt specificè ab vocali V, quæ includitur in particulis *Aut*, & *Cen*. Probarur hæc illatio: Ratio specifica vocalium per te constituta est *in ratione soni*; ita vt illæ inuicèm specificè dissidere dicantur, quæ *in ratione soni* mutuo differunt. Sed etiàm per te vocalis V in aduerbio *Vtinàm* differt, non solum leuitè, sed & notabiliter, *in ratione soni* à vocali V, quæ ingreditur particulam *Aut*: Ergò illa ab hac specificè dissidet. Secunda Propositio, in qua concipi potest aliqua difficultas, vera esse demonstratur: Nàm toto Cœlo inuicèm distant *sonus apertus*, & *sonus obtusus*: sed prior vocalis V requirit

quirit *apertum*, *obtusum* posterior: ergò notabiliter ambæ vocales inuicem distant. Inuicem distare notabiliter *sonos apertum*, ac *obtusum* tuis ipsis ex Theſibus ostendimus. *Diuerſitas rictus*, vt habes in Obseruatione Italica S. VII. quo vocales pronunciantur, *sonorum* indicat notabilem diuerſitatem: sed nullus negare potest, qui surditate laborans, *soni* non appareat ineptus iudex, *diuerso rictu*, nempe *diuersa labiorum conformatione*, *sonos edi apertum*, atque *obtusum*: Igitur etiã per te constat euidenter, vocalem V in aduerbio *Vtinàm* differre ab ea vocali V, quæ admittitur in particula *Aut*. Igitur per te prior distat à posteriori specificè: & iterum ex tua confessione specificè conuenit cum eadem.

II. His tamèn non obstantibus, ha-
ud minoris est iudicanda momenti ratio, verè nervosa, quam affert Anonymus, vt prober, vocalem V in aduerbio *Vtinàm* eiusdem speciei dicendam, cuius est vocalis V, constituta in parti-

74
Vocalis
V. in
vinã
brevis,
est lon-
ga, vs
exponit

Z 4

cula

Anonymus cula *Aut*, contineturq; sequenti forma
 in Obseruatione §.VI. *Ma diciamo ben*
si (ambas vocales V utroque in loco)
hauere quello stesso suono di specie; per-
che ambedue sono vocali, e ambedue so-
no dotate. D' VGV AL TEMPO
 PROSODIACO: onde potendo dire,
 che, NEC TEMPORVM momentis,
 nec soni natiuitate distent, potremo an-
 che dire, che, sine eiusdem speciei, e che,
 sint pronuncianda eodem rictu. His-
 ce ex verbis deducere datur: Ergò, si
 Vocalis V in aduerbio *Viinam est æ-*
qualis temporis prosodiaci cum vocali
 V, quæ includitur in particula *Aut*,
 vel utrobique ambas vocales
 sunt longæ, vel ambas breues. Id ma-
 nifestum fit: Primò, quia id significat
 penès omnes Grammaticos *Tempus*
Prosodiacum, vel *mensura temporum*,
vocis, quam vidimus alibi examinari,
 ac definiri à Lexiphonia. Secundò,
 quia cum vocalis sit anima dictionis;
 (hac .n. mediante & sonat illa, &
 conficitur, vnde sequēs *Conclusio* *Quin-*
tiani

tiani Stoæ cap. 2. Epograph. I I. Omnis
 demum syllaba à vocali, non à Conso- ^{Conso-}
 nante fit: inueniri tamèn ST syllabam ^{nantes}
 sinè vocali superius demonstraui- ^{sinè vo-}
 mus, cali.
 quæ vox silentium persuadet) sequitur
 propterea, quòd vniuersæ litteræ dic-
 tionum materialitèr se habeant; atque
 formalitèr solæ vocales, illas ingressæ,
 respectiuè ad tempus prosodiacum de-
 beant considerari. Hinc perpendendæ
 si deligantur à Præceptore dictiones
 hæ, *Cado*, & *Cedo*, statim discipulum
 interrogat: an vocales A, & E in syl-
 labis *Ca*, & *Ce*, sint natura sua breuian-
 dæ, an verò longandæ, prætermis-
 sâ quasi Consonante C, quæ, instâr mate-
 rie, se se accommodat formæ vocalis;
 idq; vniuersalitèr de cæteris vocibus af-
 firmandum. Hoc præmisso, sic arguo:
 Vocalis V in particula *Aut* est longa:
 vocalis V in aduerbio *Vtinàm equalis*
est temporis prosodiaci cum vocali V.
 in particula eadem *Aut*, iuxtâ assertio-
 nem Philo-grammatici. Ergò iuxtâ Phi-
 lo-grammaticum vocalis V in aduer-
 bio

bio *Vtinàm* dicenda longa est. Quam Propositionem huiusce Syllogismi negas, Anonyme? Primam? Ergò & contrario vocalis V in particula *Ant* natura sua corripitur. Iterùm, scabens caput, & frõtem corrugans, renuis? Quid ergò affirmes, & sentias, enuncia. Dices fortassè, neq; contrahendam, neque longandam: quia cum dimidiam syllabam tantummodò efformet, alteram eiusdem medietatem conficiente vocali A, dici neque proinde potest, quòd sit brevis, aut longa. Sed contrà est: Primò, nàm si vnam in syllabam coit verè vocalis V cum vocali A, ità cùm illa permiscetur hæc, ut syllabæ, resultantis ex ambabus, utraque simul naturam combibat: quare si illa (nimirùm syllaba) corripitur, utraque vocalis dicenda brevis est; utraque longa, si illa producatur. Hinc si roges, an vocalis E in dictione *Musæ* sit brevis, an longa (omnis enim vocalis penès Græcos, & suo modo penès Latinos, aut brevis, aut lōga, aut anceps est) respon-

respondeo, esse longam; quia syllaba,
 quam vnà cum vocali A constat voca-
 lis E, suo pte ingenio producit. Si ve-
 rò rursùm vrgeas: cuiusnam quantita-
 tis vocanda sit eadem vocalis E, in præ-
 positione *Pra*; cùm distinctione res-
 pondendum: Sequentem nimirùm Con-
 sonante aliqua, longari, v.g. *Præcedo*;
 corripitur autem, alia vocali iuxta succe-
 dente v.g. *Præuro*: syllaba enim,
 quam conficiunt indistinctè simul voca-
 les A, & E, ibi producit, hinc corri-
 pitur. Et idem omninò solemne est re-
 liquis in dictionibus, aut diphthonga-
 tis, aut Diphthongo carentibus. Con-
 trà est secundò ex Canone Despaute-
 riano, qui habetur lib. 2. cap. 8. aliàs
 commemorato: *Vndè obiter cognoscas,*
quando aliqua segregatur Diphthongus,
breviari primam vocalem illius Diph-
thongi. Ex quo arguo: Ergò vtraq;
 vocalis, nisi duas ambæ solvantur in
 syllabas, in Diphthongo longatur.
 Probat Consequentia: Fracto nexu
 inter vtramque, prima mutat natu-
 ram, &

ram, & brevis euadit, nec non nominatur, quòd prius non verificabatur; retinente altera vim suam, nisi aliter aliundè fiat. Ergò hæc mutatio, atque nouitas indicat anteriorem vtriusque productionem. Contrà est III. Stoæ assertio est Epograph. II. cap. 5. Vocales producendas Veteres geminasse: vt *Feelix*, prò *Felix*; *Viinum*, prò *Vinum*. Hoc probè statuto, sic argumentor: Duplex E, vel duplex I vnicam syllabam longam formabat antiquitus; & probabile est, quòd tunc aliquantulum, ac delicatè vtraque pronunciaretur, cum suprà monuerimus ex Emmanuele Aluarez, penès priscos vocales omnes longas etiàm à Popello discretas à breuibus: idemque affirmandum reor de superflua vocali E in *Omnes*, *Arteis*, *Legeis*; prò *Omnes*, *Artes*, *Leges*. Iam sic interrogo: differeretne prudenter, qui hoc pacto ratiocinaretur: Vocales binæ I conficiunt vnā syllabam longam. Ergò vnaquæq; ex his *aqualis temporis Prosodiaci* est cum vocali,

cali, quæ ingreditur aduerbium *Ita*,
 vel dictionem *Iter*? Prudentèr? Im- 75
 mò verò insipiens iudicanda responsio ^{Rursū}
 esset, & ferula strenuè donanda. Ne- ^{fraci-}
 que dicas I in *Iter*, aut *Ita* esse vnus ^{ditur ef}
 temporis, vt potè breuem: igitur æ- ^{fugium}
 qualem esse alteri ex geminatis voca- ^{Anony}
 libus I in *Vinum*, cum singulæ vnica ^{mo.}
 temporis mensura polleant; simul enim
 iunctæ faciunt vnā syllabam, duo
 tempora complectentem. Respondeo
 siquidē, niti equiuocatione hoc argumen-
 tum. Nam quis vnquā dicat, vocem
 monosyllabam longam duabus breui-
 bus constare vocalibus; itā vt ex duo-
 bus elementis, simul coalitis, resultet
 compositio, contrariæ omninò vis, at-
 que naturæ; ac si duobus ex igniculis,
 simul iunctis, glacies progigni posset,
 aut frigidus latex? Igitur, vt tantus
 scopulus euitetur, solidè dicamus: Non
 litteris componentibus, sed syllabis
 compositis, alligata tempora à primis
 Lexiphoniæ Moderatoribus; itā vt syl-
 laba sola secundum se dicenda sit bre-
 uis,

uis, aut longa, ut potè habens denominationem Totius, habentis in se, dotes eas omnes, quas partes singulæ, quando erant disiunctæ, obtinebant; quare minùs propriè philosophatur, qui singulis litteris, licet sint vocales, syllabam conficiantibus, rationem istam temporis attribuit. Hinc fit, ut vocales eædem, queis constat syllaba, indiscriminatim sint participes quantitatis metricæ, quæ de Toto prædicatur: ita ut si Totum, nempe syllaba, producat, & illæ dicendæ sint longæ; breues verò, si hæc corripiatur. Contrà IV. Nam Philo-grammaticus apertè docet, vocalem V *aqualis temporis prosodiaci* esse in adverbio *Vtinàm*, ac in particula *Aut*: sed absolutè in adverbio *Vtinàm* brevis est: ergò & in particula *Aut*. Secunda Propositio, quæ videtur scopus, vnicè apertus Adversariorum contradictioni, probatur testimonio Maronis, qui vnus est instar omnium. Primò id dilucidè nobis significat Princeps eloquentissimus Epicorum

corum in Eclog. X. vers. 135.

Atque VTINAM ex vobis unus, vestrig; fuisset

Aut custos Gregis.

Secundò, idem cunfirmat lib. 1. Æneid. vers. 579.

Atque VTINAM Rex ipse Notocompulsus eodem

Afforet Æneas.

Tertiò demùm hoc repetit disertè lib. 2. vers. 110.

Fecissemque VTINAM! Sape illos aspera ponti

Interclusit hyems.

Quid ad hæc Philo-grammaticus? Quid discipuli Corrigentes, hoc Duce, & Directore Lexiphoniæ Canones edocti? Quid Sauarus, quid Priscianus Cæsariensis, quid Cynici Sectatores, ac Patroni tanti hominis, nostramque sententiam, nimirum Veritatis in caput, coniurati Antagonistæ? Ego sanè mente reputare nescio consilium, quod suscipiant, aut velamen, quo regantur: nisi fortè loco vtriusque pudor
sup-

suppleat ruborē, cuius sub purpurā splen-
didē, ac certatī omnes canant Palinodiā.

76

*Simili-
tudines
exotice,
quas in
mediū
proferit
Anony-
mus.*

III. Nobis interim, dum suis vnā cum
assectis tam læto in cantū distinctur A-
nonymus, antequām ab vocalis V. di-
scedamus examine, placet hic animi
gratia, nempē vt recula aliqua lepi-
diuscula defatigatam disceptationibus
hisce mentem tantispēr recreemus, in
medium proferre tres insignes similitu-
dines, quibus ille nititur explicare di-
uersitatem eam status, ac tenoris, quem
obtinet vocalis V, vel extrā Diphthōgon,
vel in hac, collocetur. Duę priores expro-
muntur nobis ab Anonymo Latinis in
Animaduersionibus, editis ab eodem
Regij; postremam attexuit Italicis Com-
mentationibus, impressis Bononiæ: sci-
licet in Obseruatione §. VII. pag. 10.
sub finem. Prima, ac Tertia petuntur
ab homine; à libro secunda. Vniuer-
sæ ad hoc munus ab Auctore dirigun-
tur, vt probent, eam in neutro ex his ter-
minis, nimirum, vel in Diphthongo, vel
extrā, immutari substantialitèr, licet le-
uitèr,

uitè, & accidentalitè alteretur. *Prima*
 ma est: In Diphthongo constituta vo- *simili-*
 calis V fit instàr hominis impinguati: *tudo.*
 instàr hominis gracilis apparet extrà
 Diphthongum. Ingeniosa sanè conten-
 tio, ac erudità! Sed ad pleniorè la-
 rentis acuminis intelligentiam peto ab
 Anonymo: Quonam cibo, vel qua far-
 tura facta obesior impinguatur hæc, &
 distenditur in Diphthongi cauea, ita vt
 mole crescat, & ex ore loquentis sono
 prodeat amplificata? Sui ipsius vi tan-
 tùm? Contrà est: quidni enim idem
 exequatur extrà Diphthongon? Auxi-
 lio, ipsi præstito ab socia vocali? Con-
 trà primò: Ergò sonus vocalis A, vel
 E iuxtà nostram sententiam miscetur
 cum sono vocalis V, ità vt vnus eua-
 dat. Probatur illatio: A sono voca-
 lis A, vel E fit obesus, & amplificatur
 sonus vocalis V: ergò sonus priorum
 ingreditur sonum posterioris, ad hoc
 vt crescat, & fiat pinguior. Id demon-
 stratur: quì enim hic augeretur, &
 pinguesceret, si diuisus ab iplo prior
 remaneret? Contrà Secundo: Sonus

Aa

voca-

vocalis V in Diphthongo, iuxta Philo-grammatici assertionem, idem omnino est specificè, ac si iaceretur extrà Diphthongon: nam idem est, vt ille affirmat, in aduerbio *Vtinàm*, quod Diphthongo caret; & in particula *Aut*, quæ diphthongatur. Sed extrà Diphthongum à nulla confini littera impinguatur; se enim solo sonat, & vnâ syllabam conficit. Ergò quomodò in Diphthongo (in qua nullo modo de pristino statu variatur, dempta distinctione numerica, quæ nihil hoc in casu dicit, vti suprà demonstratum est) ratione sociæ vocalis fit obesa: conseruatur gracilis, ab eadem si segregetur? Præterea: Quid deperdit vocalis V soluta Diphthongo, ita vt gracilescat, & fiat minor? Conglutinationem, quæ cum altera vocali necebat? Contrà est: *Nobis satis constat* (sunt verba Philo-grammatici, è Regiensibus Animaduersionibus eiusdem petita) *illas voces (conglutinationem, conspirationem, & misturam)* METAPHORICE & IMPROPRIE *vsurpatas, nil aliud significanti-*

gnificare, quàm copulationem, siue coniunctionem vocalium, **VIM SVAM SERVANTIVM**. Ergò patet ex hisce, nihil deperdi à vocali V extrà Diphthongon, nisi abusuam, & allegoricam vnionem, nihil solidi realitèr in eadem vocali importantem, sed solam vbicationis illius iacturam sui negatione gignentem, ratione cuius vocales diphthongales ambæ contiguae appellari poterant; *vim suam* tamèn *pristinam*, habitam extrà Diphthongum, *retinentes*, atque *seruantes*. Nùm deperdit communionem soni vocalis A, vel E, cuius erat particeps in Diphthongo? Contrà iterùm est: id enim dicendum euidentèr obstare menti Philo-grammatici, qui *duplicem sonum* admittit in duplici Diphthongorum vocali: Nam si duplex est sonus earundem, ergò alter erit sonus vocalis A, vel E; alter autem vocalis V. Ergò alter ab altero in Diphthongo profilit distinctus. Ergò vocalis V suum nativum sonum sibi seruans extrà Diphthongum, nihil omninò deperdit, quod antea

A a 2 possi-

possideret. Prætereà rediret difficultas, superiùs obita: nobiscum enim sentiret Philo-grammaticus, affirmando vocalem V extrà Diphthongon eatenùs audire gracilem, quatenùs ea partiali vi soni exspoliatur, qua donabatur in Diphthongo, dum vnà cum sono sociæ vocalis -A, vel E suum permisceret, & sic ex ambabus, simul mistis, vnicus conficeretur. Ergò fæculento metallo elaborata est hæc Prima similitudo. Demùm; nonne docet Anonymus suis in Animaduersionibus Latinis, Vocales in Diphthongo *contrahi, coangustari, & comprimi*: nec non in Observationibus Italicis, nimirum in Secunda §. II. earundem *sonum non nihil imminui*, quando Diphthongum conficiunt? Ergò potius versa vice Vocalis V, quippè *contracta, coangustata, compressa, & sono imminuta*, in Diphthongi compositione, vocanda est gracilis, & pinguis extrà Diphthongum, vbi cessat omnis *contractio, coangustatio, compressio, sonique iactura*.

Verùm minus corrupta minimè videri

videri debet similitudo Secunda, nimirum sequens: Vocalis V in Diphthongo est instar *voluminis*, in *torculari compressi*: extrà verò Diphthongon, æquiparanda eidem volumini, in *bibliotheca forulis collocato*. Egregia excogitatio, sed superiori aduersans, & contraria! Peto enim: Nonne in torculari compressus liber est gracilior, quam in forulis bibliothecæ videatur? Quis id negarit? Ergò & vocalis V, iuxta vim huiusce similitudinis, erit & ipsa in Diphthongo comparanda homini gracili; homini pingui extrà diphthongon. Ergò hac similitudine secundà prior exterminatur, & euertitur. Si autèm dicas, eodem se se modo volumen habere in torculari Bibliopolæ, ac se habeat in librarijs loculamentis; compressionem enim, qua laborat ibi, hinc etiam seruat, contrà est: Nam sequitur eodem se se modo utrobique habere vocalem V, ac propterea gratis excogitari ab Anonymo symbolum rei disparis (tale enim præ se fert omne simile) ad hoc, ut discrimen exponatur,

natur ; intercedens inter vocalem V, quam possidet Diphthongus ; & aliam vocalem V, iacentem extra Diphthongon. Tandem : licet liber extra torcular Bibliopolæ mole cresceret , & aliquantulum amplificaretur , eiusdem folijs inuicem disunctis , & maiori vi aeris inter singula recepta ; tamen id accidit ipsius respectu materialiter , nam formaliter nullam ille omnino patitur mutationem : in ratione enim libri solum mutat vocationem , reliquis sui constitutivis , seqq; integrantibus , solidè conservatis . Igitur , iuxta mentem Anonymi , idem affirmandum de Vocali V. Ergò falsum est , quod formaliter vno in loco impingetur , gracilescat in altero . Omitto huiusce terminum Similitudinis nimis latè patere ; ac propterea quidquid sub torculari , vel alio pondere compressum coangustatur , ac deinde extra torcular , & à pondere immune , aliquantulum reparat se se , & amplificatur , vice voluminis ab Anonymo potuisse usurpari : siue sit laneus pannus ; siue serici filamentum fasciculus ; siue pyra-

pyracea strues, minimè compacta, & in vnum iuncta; quæ res non ita quadrat arguto ingenio Philo-grammatici, à quo delectum meliorem expectassemus, nec nō eruditioni magis accommodum.

Sed ad triarios peruenimus; nimirum ⁷⁸ tertiam ad similitudinem, quam ^{Tertia} profert Anonymus, præcedentibus neu- ^{similitu} di-
tiquam vi, & pretio posthabendam. ^{ab Ano}
Huius autem tenoris est: Vocalis V in ^{nymo} ^{usurpa-}
Diphthongo, scilicet cum altera voca- ^{ta, la-}
li conglutinata, similis habenda Hæctori, ^{ber.}
qui ob oculos Æneæ cōspiciendus exhibetur *Exuvias indutus Achilles*: extrà verò
Diphthongon, nullo modo personata, se
se syncerè, uti re ipsa est, profert. Cæ-
cam profectò caliginem nobis offundunt
hæc spolia, adhibitæ similitudinis intel-
ligentiam egregiè offuscantia. Quare
vocalis V, immunis à Diphthongo, ni-
hil externi ornamenti sibi vindicat: alie-
na veste se tegi patitur, in Diphthongo?
Quo fundamento nixus Anonymus eam
vim sibi fingit conglutinationis, inter
diphthongales litteras intercedentis,
ut has reddat incognitas, & peregrino.

hoc velo repræsentet obnuptas ? Vbi
 texta vestis , qua hæ vocales pallientur ?
 Vocalis V. in aduerbio *Vtinàm* , alieno-
 ne sono (vnica enim exuuiæ , queis fie-
 ri possunt litteræ spectabiles , peruntur à
 sono , quo fiunt enunciabiles) loquentis
 è labijs prodit in campum ; an proprio ,
 simplici , & nulla fractione , aut com-
 pressionem , imminuto ? Certè hoc secun-
 dum de sono vocalis V in aduerbio *V-*
tinàm verificatur : ità vt ridicula vi-
 deatur illa contentio , qua comparare-
 tur Hectori , gestanti *Achillis exuias* .
 Cum ergò diphthongales vocales can-
 dem *vim feruent* , qua fuerant ornatæ ,
 demptæ ex ordine diphthongalium ,
 cur hic proprio sono efferuntur , vtentur
 ibi alieno , & vt ita loquar , personato ?
 Atqui per transfennam obseruemus hic
 quæsò maximum interuallum , quo inui-
 cèm distant hæ similitudines , in eundem
 scopum ab Anonymo collineatæ . Nul-
 lam sanè proportionem præ se fert ho-
 mo , vel obesus , vel gracilis : aut liber
 modò compressus , modò maiorem re-
 uocatus ad laxitatem , cum Hectore ,
 nunc

nunc suis vestibus tecto, modò alienis ornato. Et tamèn tot disparata simul colligit, vt varietatem, licet inconditam, facta textura referat: quique mixturæ vim in Diphthongo se se neutiquàm fatetur intelligere, quæ simul componi non deberent, inuicem permiscet, vt nobis Chimæricas mixtiones obijciat, quas & nos nullo pacto, connixa strenuè mente, comprehendamus.

IV. Iterùm verò in Obseruatione II. 79

§. VIII. vt nauseam moueat, redit ad vomitum Philo-grammaticus, hæc in nostrum caput iteratò iactans: *Voi dite nel §. V. Artic. IV. che se non si dissimulasse vna vocale ne' Dittongi, non si sentirebbe la coſpiratione e conglutinatione tanto neceſſarie, &c. ed hora dite, che se non s'ode la formal conglutinatione delle due vocali, perso è l'istesso Dittongo &c. Però se non ci ſouuenite (oltre la difficoltà d'v dire la formal conglutinatione) non sappiamo ſvilupparci da vna manifesta contradittione. Vtque probè calumnia cognoscat, & mens liuida enudet* Anonymi: ex vna parte collocamus

mus fucata blandimenta ; & vafferimam protestationem , qua initio suarum Observationum nobis palpum obtrudit , explicare se simulans candidum finem , quare has concinnarit , sequentis tenore phraseos: *Onde risoluo stendere di nuovo alcune altre ponderationi , ma in Lingua volgare , sì per essere molto attaccate al vostro testo , sì per condiscendere à chi non deuo contradire , &c.* ex alia verò Conclusionem , de recta Diphthongorum pronunciatione à nobis editam , & superius pag. 49. S. I. hoc pacto luci expositam: *Io dico , che queste dizioni (Aut , Haut , Ceu , & Seu) hanno un sol suono : e questo sì fattamente misto e per così dire in una sola sillaba aspirante , e conglutinato , che per modo alcuno , e per qual si voglia velocità di pronunzia tal meschianza , conglutinazione , e cospirazione non debba distinta , e disunita v dire l' orecchio : perche la proprietà , e natura di questi Dittongi così richiede .* Simul æqua contentione committantur iam hi duo textus , ac Paragraphi ; alter , nempè ab Philogrammatico , puridè , & simulatè confectus ,

tus , quo se se obeundis in Observatio-
 nibus nostræ menti , & scripturæ fide-
 li- tẽr hæsurum promittit : alter verò ex-
 promptus nostris ex Thesibus , nostro
 stylo nitidè expressus, iuxta canones Ve-
 ritatis lucẽ coràm vulgatus , quo doce-
 mus : *Quacunque tandem Diphthongo*
scriptili, & pronuciabili unicum edi so-
num: non quidẽ simplicem, ac si unica
à littera iaceretur, sed mistum, scilicet
duobus ex partialibus sonis, ab singulis
vocalium, diphthongon ingredientium,
promanantibus, ita compositum, atque
conflatum, ac si duo hi soni partiales nodo
quodam piceato essent conglutinati, arctè
iuncti, & in unum conspirantes. Per-
 pendantur ambo, ambo iuxta ponantur,
 vt nitidiùs elucescant. Qua fronte, qua
 ferrea lingua,strarum Thesium reli-
 giosè sensui se se inharere iactabit, qui
 contraria nostræ & sententiæ, & locutioni
 penitus comminiscitur, coaceruat, enun-
 ciat? Vndenam potest elicere, qua ex
 dictione, qua ex strictura vocis, quo
 scriptionis ex apice; quòd altera ex ge-
 mainis vocalibus, Diphthongum compo-
nent-

nentibus, nostra ex doctrina, sit dissimu-
 landa, extrudenda, suppressenda? Qua
 ex rima hic turbo eluctatur in lucem?
 quo ex vulnere hic vermis; hic hostis
 quo ex cuniculo? Hæ voces *Mistura*,
 & *Conglutinatio* quo pacto, vt aliàs in-
 clamatum est, pati possunt vnitatis eius
 simplicitatem, quam vocalis vnus ex-
 trusio, dissimulatio, suppressio progi-
 gneret? Quod commercium cum con-
 glutinatione enti solitario, partium ex-
 perti? Qui se se bifariàm extendet v-
 nio, si terminus sit vnicus, vbi excipiat?
 Væ homini! si Natura, dum nectit cum
 forma spiritali corpus organicum, pars
 ex eis altera deleteretur. Virtus vnita
 corroboratur, vt vulgari constat adagio,
 non debilitatur, infirmatur, imminui-
 tur. Anonymus ex immensa Oceani ca-
 uea cribrum, vt sentio, conficeret, quan-
 do sententia hæc, ab ipso somniata,
 vim aliquam assequeretur: quoniàm ne-
 xio illa continua, quæ aquarum, suc-
 cessiuè aduenientium, partes vnà copu-
 laret, alteram semper ex ijs extingue-
 ret; quamobrè dum tumidum Mare,
 & latè

& latè redundans, expectaretur, nescio
qua ariditate imperceptibili exhaustum,
paulatim crescēdo, deficeret. Abeat er-
gò ad Danaides: quarū ad colos, & pensa
fabulosa isthec hominis cōmenta reijcio.

N Ū C L E V S VII.

ac postremus

Medullæ duplicis.

Ex additamento Observationis S. IX. pag. 17.

- I. *Testimonium, atque suffragium*
R. P. Dominici Gamberti, ineptè,
atq; temerè ab Anonymo sugillatū.
- II. *Errata Corrige, siue Indiculus al-*
lucinationū, Retractationū, et) Cō-
tradictionū, quas vt plurimū spar-
sim delibauit hæc Diatriba tum ex
Animaduersionibus, ab eodem A-
nonymo Regij Latinè cussis, tum
ex Commentationibus Italicis, Bo-
noniæ ab ipso luci traditis.

- I. **N** On est cur lacertosè hîc labo- 80
remus, vt eius Crîsis & auda- Crîsis
ciam, & vanitatem pluribus expinga- vani-
tas, ab

¶ : :

Anony-
mo edi-
ta de Te-
stimo-
nio P.
Gam-
berti .

mus, quæ Corrigiensis Anonymus Philo-
grammaticus, nimirum Petrus Maria The-
seus, Doctor Physicus, & nunc tēporis Sa-
xoli Didascalus, R. P. Dominici Gamber-
ti testimonium, atque suffragium, eroga-
tum, adhibitumque eiusdem contentione
mentis, & eiusdem tenore calami, quo R.
P. Io: Baptista Ricciolius nostras Apolo-
gericas Theses, de recta Diphthongorum
pronunciatione Italicè editas, confirma-
uit, atq; probauit, hac ieiuna confutatio-
ne improbat: *Quella poi (idest subscrip-
tio, superiùs pag. 54. à nobis allata) del
Padre Gamberti potrebb' essere, che conte-
nesse verità à quanto alle cose rappresenta-
tegli à viva voce, perche quāto all' Apologe-
tica Determīatione tātō sarebbe lōtāna dal
vero, quāto dall' euidēza è lōtāa l'oscurità.*
Diatribæ enim huius vniuersæ (cuius om-
nem succum, ac vigorem ijs ex argumen-
tis hausimus, eruditisque notitijs, quibus
R. P. Gambertus egregiè nixus, stylum
solidè tractauit, dū, quid iudicaret, expo-
suit; & sicuti nostræ sententiæ pondus al-
ta mente percepit, ita Philo-grammati-
ci sententiā, quē corā allocutus est, adeo
sensit à veritate alienam, & in errore per-
tina-

tinacem, vt sui demum è præsentia darius-
culè hominè sit coactus extrudere, ne ceco
lumina adhibere, sordoue cantillare com-
pelleretur) tenor, ac textura dilucidè decla-
rat Auctoris imprudentis, nimirum Ano-
nymy, imbecillitatem, suo pte ingenio
pronom ad lapsus, & ad errata procli-
uem. Et licet tantæ moles Dissertationis
neutiquam requireretur, vt delusi Logoda-
dali elumpis opinio, & ieiunam ad lacer-
nam suffalcinata lucubratio, euerteretur:
tamèn vt doctorum hominum dignitati
satisfieret; vt imbecillior iuniorum intel-
lectus contra fallacię machinamētā corro-
boraretur; vt insipientis Præceptoris imago
ad viuum constaret, malumus videri ni-
mij, & hac in quæstione tractanda pro-
lixiores, quàm contenti sola clade Phi-
lo-grammatici, nulla interim fulera suf-
ficere fluctuantibus, & Sapientibus ea
blanda spectacula detegare, quæ parere
solet neruoso rationum ambitu, & aliquo-
tum sale, nitidè ventilata Disceptatio.

II. Verùm enim verò vt luculentius 81
id fiat, & scopuli ij omnes, quos obita Ordo,
Diatribæ non angusto in æquore, ordinæ quo Er-
rora-
tè, disiunximus, simul congesti facilius Corrigere,
oculos impleant, & expeditius euitentur, sinè In-
diculus
ad huiusce calcem cautè decreuimus om-
nes Errorū

*Philo-
gram-
matici
cōtinc-
tur .*

nes vnā colligere; quin non sine aliquo no-
uorum additamento vnum in cumulum
coaceruare : eritque coronis Operis,
monstrōsa quidē, ac mendis scatens,
sed sua deformitate delectabilis, vtilisque
sua ipsa fœditate . Lemma sequens pro-
feret ista collectio, ERRATA CORRI-
GE ; quale plerunque postrema pagel-
la voluminum , typographi excusandā
incuriā, nonnullis ferē semper labibus ob-
litorum, Legentibus exhibere solet; tor-
cularium enim contorsiones, ac vertigines
minimē sunt Cælorum motus, qui præside
Intelligentiā nullo errore perturbentur .
Et verò vt alacrius, & breuius id con-
ficiatur, Latino sermone vtemur, eas ip-
sas assertiones in medium afferentes, quas
Italicē scripsit Anonymus; cuius à mente,
& sententiā, quantum id assequi nostris
viribus licuerit, ne latum quidē vnguem
discedemus, quamuis verborum forma, &
idiomatis specie simus ab eodem discessu-
ri. Neque tam obscœnæ congerici, Lec-
tor beneuole, in textura ordinem vllom
attendas: vbi chaos expinguitur, abstinet
ab ordine vel Apellis penicillus .

ERRATA

ERRATA CORRIGE

S I V E

Anonymi Philo-grammatici
Lapsuum

COMPENDIARIVS

I N D E X.

ERRATA CORRIGE

S I V E

INDICVLVS

*Errorum, Retractionum, & Repugnantiarum,
queis alijs officit, sibi contradicens, & Veri-
tati, Corrigiensis Philo-grammaticus*

NIMIRVM.

**Petrus Maria Theſeus, nunc temporis Saxolensis
Didascalus, ſuis in Animadverſionibus; & Obſer-
vationibus, in Maruertium ſcriptis; quarum
labi maxima ex parte ſuperiori in Dia-
triba luculenter occurrimus.**

A. L. significat Animadversiones Latinas Anonymi Philo-grammatici: O. L. Observationes Italicas: §. Paragraphum: A. Articulum: p. paginam: l. lineam: A. M. Ad Maruertium: A. Lect. Ad Lectorem:

06 0000 0000 0000 0000

LAPSVS Corrigienſis | *Sic exponuntur, aut*
Philo-grammatici | *emendantur.*

LAPSVS I.

In falsis assertione.

I.

A. Lect. p. 4. l. 3. I. *Supernacaneus tūm ab*
O. Corrigentis A. *Roma uniuersa, tūm ab*
Bb 2 noni-

nonimus Philo-gram-
maticus vsum commen-
dat Æolici Digamma,
quia vtilem.

ipso Cesare, eiusdem Æo-
lici Digamma Institutore,
iudicatus est; ac propte-
rea sui primo in ortu an-
tiquatus, ut abusus.

LAPSVS II

*In ratione Chronota-
xeos.*

Ibidem l. 5. dicit ta-
lem vsum IAM fuisse
abrogatum.

Ferè statim fuit aboli-
tus, viuentē Claudio, vn-
dè promanarat. Vis au-
tèm phraseos, ab Anony-
mo vsurpata, optimè va-
leret, licet centum solum-
modò ab hinc annis vsus
huiusmodi fuisset oblitera-
tus.

LAPSVS III.

*In definitione vocalis V
quando fit Consonans,
& diphthongi vis, at-
que natura.*

O. I. §. I. p. 5. l. 5.
& 7. Vocalis V in diph-
thongo Au, quam in-
cludit particula Aut, ma-

III.

Quin immò rectissime so-
nat vocalis V in particula
Aut, si sonet, uti facit in
dictione Aurum, quia
le

le pronüciaretur eo modo, quo sonat in dictione *Aurum*: quia profiniret, vt manat è dictione *Agave*.

tam hic, quam ibi ingreditur diphthongum rationis, ac generis eiusdem. V autem in *Agave* est Consonans, quia post se patitur vocalem I. cuius coangustatione mutatur essentialiter, & Consonantium redigitur in ordinem. Tandem aliquandò discat *Anonymus* vocalis V metamorphoses, ne in posterum allucinetur.

LAPSVS IV.

IV.

In distinctione Diphthongi à Monophthongo.

O. I. Prima §. II. p. 6.
I. I. Vocalem eandem V mutatergò in Consonantem, qui Marüertianam sequitur pronunciationem: ac propterea Diphthongon redigit ad Monophthongum.

Ibi non potest audiri Monophthongus, ubi sonat duplex vocalis. Igitur V in *Aur* cum nos enunciemus, ex *Anonymi* confessione, vt enunciare debet; ac solet U in *Aurum*, qua in dictione omnium omnino Scriptorum sententià est littera diphthongalis, & vocalis naturam seruat, sequitur.

Bb 3

LAP.

quod Diphthongi natura
integra permanente, non
generetur Monophthōgus.

LAPSVS V.

V.

*In Contradictione, si-
bi ipsi obita.*

A. L. p. 60. (produ-
cimus autem hic, &
deinceps idem faciemus,
Animaduersionum A-
nonymi impressionem
secundam, hoc in libel-
lo a nobis habitam) l.
3. opinionis suæ ad ro-
bur maius adducit Ca-
lepinum: & p. 61. l. 17.
eundem se se iactat par-
ti pendere, vt merum
rei alienæ Collectorem.

*Si Ambrosius Calepinus
hac in questione nullius
est pretij, cur suæ causæ
in patrocinatorem deligi-
tur ab Anonymo? Si a-
licuius est momenti: cur
ergo negligitur? Num
& magni habetur, & si-
mul spernitur ab homine,
qui secum pugnat, ac prop-
tereà nequit vincere, quin
vincatur?*

LAPSVS VI.

VI.

*In manifesta Assertio-
num repugnantia.*

O. L. & V. A. 4. p.
11. l. 4. Data opinione
Maruertij, sequitur, si-
ne alterius dissimulatio-

*Enormis Chimæra, cu-
ius capax vix est Africa:
Quo glutine indiget ens,
cærens partibus? Dissimu-*

ne

ne vocalis in Diphthongo fieri non posse conglutinationem. Ità Philo-grammaticus.

LAPSVS VII.

*In Assertionē identicā,
& nihil significante.*

O. I. §. III. p. 8. l. 1.
& 2. Carmina Poetarum, quocumq; tandem tumore grandescant, minimè dant, at accipiunt, eum spiritum pronunciationis, qui datur ipsis. Hęc est nitida Philo-grammatici Propositio.

LAPSVS VIII. & IX.

In dictorum retractatione, & Diphthongorum ignorantia.

391
lata altera vocati, remaneret unica in Diphthongo. Secum ne conglutinetur? Cachinnus digna subtilitas; & acumen obtusum, e-gens cote!

VII.

Risu temperet Cato ad hanc identicam Propositionem, quin & enigmati- cam! Spiritum pronunciationis, qui datur, & accipitur à carminibus, nàm dubitare quis potest, quòd ipsa minimè dent? Sed quid velit sibi Sphinx ista, delectaret Oedipus. idem enim & de soluta Oratione quidni affirmetur?

VIII. & IX.

Bb 4

O. I.

O. I. primæ §. II. p. 6.
 1.4. Duas vocales Diphthongales duos docet iacere sonos, vnam in syllabam religiosè conglutinos, & conspirantes. Docuerat antea A. L. p. 58. l. 2. & 3. vocales easdē diphthogales duplici sono, & voce tali pacto præditas, quali (vt licet obseruare p. 61. l. 1. & 2.) penēs Etruscos, primæ duæ vocales in dictionibus *Aere*, & *Eolo*, præditæ dicuntur. Vt verò docet Ricciolius p. 36. & 37. non sinē manifesta Pergameni allucinatione, primæ duæ vocales in his vocibus duas conficiūt syllabas.

L APSVS X.

*In importuno Canum,
 Feliumque magisterio.*

A. L. p. 61. l. 4. & O.
 I. §. II. p. 6. l. 7. & 10.

I. Igitur Philo-grammaticus duo sibi contradictoria manifestè affirmat: dum contendit à vocalibus diphthongalibus & vnam tantam, & duas syllabas confici, atq; componi.

II. Se ignorare ostendit vim Diphthongi, dum dictiones duas Etruscas *Aere*, & *Eolo* affert in medium. vt suam de Diphthongo sententiam, probet, diphthongo carentes.

X.

*Vocis humanae sonos,
 vt bene, ac ritè confor-*
 Con-

Confert, ad rectam Diphthongorum pronunciationem, audire Canes, & Felcs, suo in Bau, & Gnau non inertos huiusce doctrinæ præceptores.

mentur, quis aucupetur à Brutis? Quàm ridicula hæc exemplaria, minimè iunioribus exhibenda! Quæ duplex geminarum vocalium sonus in rabido, ac citato Canum Baubatu; vel in Gnau Felium, cuius in editione vocales amba longissimo vt plurimum intervallo inuicem segregantur, elucebit? O Præceptores, Anonymi cathedra dignissimos, & vice rudis, baculo donandos, aut fustè!

LAPSVS XI.

In supernacanea modalis reali entitate, gratis admissa.

O. I. II. §. II. p. 6. l. 2. & 3. Duæ diphthongales vocales duos iaciunt sonos, entitate reali modalis simul notarios,

XI.

Ad quid superflua procreatio huiusce realis modalis entitatis in sono, nimirum qualitate, cuius partes successivè iuxta se posita, & in capaci subiecto, nimirum in aere, vel aqua excepta, satis superque se ipsis nectuntur?

LAP-

Apote: imaginaria in spacia concedat hic modus.

LAPSVS XII.

XII.

In duarū Assertionum clara repugnantia.

A. L. p. 60. l. 22. Conglutinatio, mixtura, in vnum conspiratio, quæis vocibus vno significatur, duos parciales vocatum diphthongalium sonos simul neciens, improprie, & metaphoricè usurpatur.

Si voces hæ sunt impropria, solùmque metaphorica, quo igitur pacto membrana sua fictitia, & abusiua tegere possunt, & amplecti substantiam entitatis realis modalis; quam nupèr, ab iisdem importatam, somniauit Anonymus? Cohæreat sibi quæso, ne sit biceps, & Monstrum.

LAPSVS XIII.

XIII.

In expositione rei, vel puero quinquenni notissima.

O. I. IV. §. p. 7. l. 10. Intelligere, vel percipere nullo se modo testatur, qui nos erudierint, vel docuerint

Interrogo Anonymum: Num necessaria Præceptoris est præsentia, ut dogmata tradere, & ignorantem litteras, queat homi-

homines , longo tem-
poris interuallo à no-
stra ætate disiuncti .

995
excalere? Si se nescire id
respondent , nodum soluet
puer ; qui de hac re , &
quæstione rogatus , excla-
mabit : Neutiquàm ; nam
libris , & scriptis nos de-
cet Tullius , multorum
seculorum interiacente
spatio nostro ab auro se-
gregatus . Ergò palma pu-
ellulo concedatur , nega-
tur Anonymo .

LAPSVS XIV.

XIV.

*Rursum sibi contradi-
cendo.*

A. M. in Præf. O.
I. p. 3. l. 13. Præ veri-
tatis studio se se Vulgi
contemptorem iactat :
qua propositione nobis
adesse Vulgum , in
diphthongorum pronũ-
ciationis controuersia ,
reflatur . Tum O. I. IV.
§. II. p. 7. l. 6. asserit
apertè nostram opinio-
nem de Diphthongorũ
recta enunciatione non
solum aduersari præcep-

Hinc patet super Vulgi
opinionem non minùs vari-
um se se ostendere Anony-
mum , quàm sit ipsum
Vulgus , & Vulgi ingeni-
um .

tis Artis, & consuetudini Eruditorum omnium, verum & rationi prolationis, penès Vulgum cultiorum Italiae oppidorum, prouinciarumque, vsitate. Idem repetit in O. I. §. VI. p. 13. l. 15. : idemque in A. L. p. 57. l. 19. vbi nostram sententiam contra communem usum esse definit.

LAPSVS XV.

XV.

Alia in repugnantia.

† A. L. p. 59. l. 15. Ijs ab Auctoribus minimè dissentire dicit R. P. Io. Baptistam Ricciolum, qui suæ sententiæ velificat. Igitur nobis contrarium eundem opinatur. Rursus in O. I. §. V. p. 8. l. 6. & 7. recentioribus ex Scripto-ribus nullum, dempto P. Ricciolio, scit numerare, aut nominare, qui nostras partes se-

Dicendum ergò est, vel nobiscum conuenire Philogrammaticum : vel eundem sibi vni repugnare : vel P. Ricciolum duabus partibus, inuicem discordantibus, equalitèr inhaerere, idem affirmando, & negando. Primum quis audeat probare, cum actu dependente quaestione strenue disceptemus? Postremum qui reputaret, esset mente captus, & abe-

qua-

quatur. Igitur viceuer-
sa hic sibi contrarium,
propitium nobis euul-
gat Ricciolium.

LAPSVS XVI.

*In excutienda remale,
v su ab ipso mani-
festè probata.*

O. I. §. V. p. 8. l. 3.
Minus laudanda senten-
tia, quæ antiquas libro-
rum impressiones, ali-
quo de nomine, recen-
tiori posthabeat.

397
gandus ad Arcades. Er-
gò secundum veritati est
consentaneum.

XVI.

*Ecquis, data sibi optio-
ne, Atlantis Noui eru-
ditum pondus, postremis
in impressionibus ingeniose
gemmatum, & amplifi-
catum: nempe Vniuersalē
Geographiam, pulcherri-
mis additionibus auctam,
antiquæ posthabeat editio-
ni? Id verò dilucidius pa-
tet in Collectoribus: nam
postremæ Operum, quæ
hi confecerunt, impressio-
nes, sunt semper locuple-
tiores, ac propterea plu-
ris habendæ: facile n. ac-
cessionibus nouæ sunt incæp-
tis.*

LAPSVS XVII.

XVII.

In re

In re Chronologica, minus exactè tractata

A. L. p. 61. l. 2. & 3. Chronotaxis in tractatione gloriolâ captaturus Philo-grammaticus, Latinitatis corruptelâ, vi Barbarorum obitam annis ab hinc amplius octingentis: & in O. I. II. §. V. p. l. 5. mille- nis, contigisse autumat.

**LAPSVS XVIII.
& XIX.**

*In Chronotaxi, & vi
proba pronûciationis.*

O. I. II. §. V. p. 9. l. 12. Gothorum, Vandalorûque colluione oppressa Italia, circâ tempora Theodosij, oppressa est & Latinitas, nec non diphthogorum recta pronûciatio. Primum enim vocalis I. abijt in E. itâ vt ex Ter-
rai, fieret Terra.

In Italiam irrupere Barbari A. C. CCCC IV. Igitur. vt exactè laqueretur, scribere debuerat: Annis ab hinc amplius mille, ac ducentis. Lapsi enim sunt, ex quo tantæ cladis ductum principium, mille, dacenti, & sexaginta tres anni.

**XVIII.
& XIX.**

I. Talis desinentia non est vocâda corruptela diphthongi, sed reparatio, & elegantia, dum store-
rèt Latinitatis optimæ Legislatores, adhibita.

II. Minimè circâ tempora Theodosij, nimirum sub initia sæculi IV. Christi-
stiani; sed antè natales Tul-
lij facta erat hæc muta-
tio desinentiæ; itâ vt can-

LAP-

dem Marb usurpauerit,
& exsuscitavit, ut rei
antiqua eruditam oleret
novitatem. Quamobrem
quinque, vel sex secula-
rum accessionem falso fecit
vero calculo Chronotaxeos
Anonymus.

LAPSVS XX.

XX.

In essentia Diphthongi.

Ad essentiā Diphthōgi
sufficit nobis in presen-
tiarum eidem tribuere
duas litteras in scriptio-
ne, & duo tempora me-
trica in pronūciatione.

Igitur quaecunque syl-
la-
ba longa constat duabus
litteris, erit dicenda diph-
thongus. In ordinem qua-
sō redigatur tanta laxitas
Opinionis

LAPSVS XXI.

XXI.

*In constituenda vi vo-
calis V.*

A. L. p. 62. l. 15. &
Q. I. p. 14 l. 13 & 19.
Vocalis V in adverbio
Vtinam differt numero
solum ab vocali V, que
sonat in particula Aut.
Iterum autem A. I. loco

Sonus vocalis U in ad-
verbio Vtinam apertus
est, & clarus: in parti-
cula Aut coangustatus, &
obtusus, immo & mani-
fuitus. Quomodo igitur so-
lū numero dissident? Dif-
nuper

400
 nupèr citato h. 18. &
 O. I. II. §. II. p. 6. l. 9.
 coangustari, comprimi,
 necnon imminui sonos
 vocalium in diphthon-
 go, asserit.

fert quidè Vtinàm ab
 Vbi tantùm numericè,
 quia sonus vocalis V vtro-
 biq̃ue par est, & sola in
 singulis diuersificatur eius-
 dem vbisatio: at vbi no-
 tabilitèr diuersus sonus
 est, in quo est sita essen-
 tia litterarum, nequit ad-
 mitti solũ numericum dis-
 crimen sinè mendo, & er-
 roris nota.

LAPSVS XXII.
 & XXIII.

XXII.
 & XXIII.

*In importuna laude,
 & cum equiuoca-
 tione continen-*
ta.

O. I. II. §. V. p. 9. l.
 15. Beda, Phoenix eru-
 ditus in theatro suæ æ-
 ratis, Põsteritati magnũ
 fecit spectaculum: at in
 diphthongorum scripti-
 one, atque pronuncia-
 tione, Maruertiiani erro-
 ris labe fuit infectus.

I. Quàm importuna
 commendatio ista, quæ
 laudatum expingit erran-
 tem? Verè: Desinit in
 piscem mulier formosa
 supernè!

II. Caueat Anonymus,
 ne iudicet Bedam unicũ
 ætatis suæ Sapientem, dum
 prædicat Phœnicem: mul-

LAP-

tos enim obtinuit coauos,
eruditione, & litterarum
cultura celebres.

LAPSUS XXIV.
& XXV.

*In repugnantia, & i-
dentica propositione.*

XXIV.
& XXV.

Ibidem p. 10. l. 19. &
21. postquam exprobra-
uit nobis opinionē Vos-
sianam, qua eodem
vitio, quo Beda, in
diphthongorū quæstio-
ne laborare nos proba-
tur: nostrum ad nomen
stylum conuertit, affir-
mans, nos futuros om-
ninò Venerabili Docto-
ri conformes, si quidē
Diphthongorum praua
in scriptione, & enun-
ciatione eundē imitemur.

I. Peto ab Anonymo:
Quomodò absolute, & ex-
ercitè eadem labe, qua
Beda, scatemus, si om-
ninò est arbitrij nostri eius-
dem vitiosum hac in re
exemplar imitari, vel non?
Reduplicatiuè qui aliquid
exequitur, non eget para-
nesi, ad hoc ut faciat,
quod iam facit.

II. Quàm ridicula con-
ditio hac est, & identi-
ca: Si fueris imitatus Be-
dam in diphthongorum
scriptione, ac prolatione,
absque dubio Bedæ audies
imitator! O farturas nu-
garum, non ambitus ver-
borum!

LAPSVS XXVI.

In Chronotaxi.

Ibidem p. 9. ad l. 16.
in margine: Beda floruit A. C. DCC.

LAPSVS XXVII.
& XXVIII.*Iterum in Chronotaxi.*

O. I. Primâ §. V. p. 8. l. 10. Emmanuël Aluarez florebat A. C. M^DLX. Iterum O. I. IV. §. II. p. 7. l. 8. Emmanuel, vnâ cum aliis quotalijs Scriptoribus, quos omittimus, longo annorum interuallo precessit Patrum nostrorum natales.

XXVI.

Natus Beda A. C. DC-LXXI. Obijt DCCLXXVI. ad hoc igitur, vt is temporis articulus notetur, in quo verè famæ floruit pretio, non etatis vigore, dicendus floruisse sæculo octauo, vel A. C. circitèr DCCL. vel DCCLV.

XXVII.
& XXVIII.

I. Addat Philogrammaticus Emmanuelis ætati, ab ipso editæ, decem annos, aut quindecim, vt rectè supputet, & calculos obeat.

II. Perijt Aluarez A. C. MDLXXXII. Mihi profectò non suppetit oculus, quo ingens interualum assequar inter huius decessum, & nostrorum Pa-

LAP-

trum natalia intercedens,
Tubum opticum emendi-
cabitur igitur à Galileo.

LAPSUS XXIX.

*In manifesta Contra-
dictione.*

Ibidem. p. 9. l. 13.
Pronunciationem nos-
tram ut pungat, quia
corruptam, non solum
Bedanæ sociam fingit
Anonymus; sed etiam
prædicari à nobis affir-
mat, quasi nitidè cura-
tam à Viris argutioris,
& delicatioris auditus,
licet mendosam.

XXIX.

Bedana, pronuntiatio
duas ut plurimum in syl-
labas, ne dum geminos in
sonos, necessario diphthon-
gon diuisit, ut videre est
in scissione particulae Aut,
hoc modo facta, Aut.
Sapè Philo-grammaticus
obijcit nobis, quod unum
in sonum, ne dum unum
in syllabam, duas diph-
thongi vocales artemus:
quomodo igitur sibi coha-
ret, affirmando, nos veni-
ditare, & commendare
Bede prauam pronuncia-
tionem, quasi ab optima
notæ viris acceptam, &
usurpatam?

LAPSUS XXX. & XXXI.

XXX. & XXXI.

*In duplici Assertionum
repugnantia.*

Ibidem p. 10. l. 23.
Rursùm Bedæ si adhæ-
reamus, vim magnam
spondet nobis Sectato-
rum, tùm ipsius Bedæ
coæuorum, tùm ventu-
rarum ætatum longæ
successioni iunctorum.
Deinde in O. I. A. M.
objicit nobis p. 3 l. 1. &
2. quòd nostra pronun-
ciatio communi omniũ
Gentium vsui aduerse-
tur: idemque repetit in
A. L. p. 57. iterũque in O.
I. IV. §. II. p. 7. l. 6. id de-
mõstrat, nostro auertens
ab errore nō solũ Eru-
ditos, sed etiã plebeios
homines. Deuò tamẽ
his non obstãtibz A. M.
p. 3. l. 13. se se iactat, ple-
beiorum hominum as-
pernari suffragia, abs-
que dubio, tali declara-
tione, nobis ab ipso re-
putata propitia. Idque
confirmare videtur in
O. I. II. §. V. p. 10. l. 27.

Hoc triplici nodo, du-
plicem dictorum retracta-
tionem, ac repugnantiam
includente, qui se soluet,
corio suo illaqueatus Phi-
lo-grammaticus? Purifi-
cata: sst conditio, ab eodem
nobis proposita: nam actu,
& practicè cum Vossio,
in praua Diphthongorum
pronunciatione, nos Bedæ
socios adhibet. Igitur ip-
sius ex confessione pluri-
mos habemus asseclas,
qui respectu Bedæ sint vo-
candi Posterì. Sed & om-
nes Eruditi, & vulgares
homines à nobis abhorrèt;
vt rursùm affirmat Ano-
nymus. Igitur nullos ha-
bemus asseclas. Sed iterũ
Vulgus ab ipso spernitur,
sanè vt nobis concinens,
& propitium. Igitur ite-
rũ nostris partibus stu-
det, licet iterũ nescio
quo philtro à nobis auul-
sum. Quis hæc elementa,
mutuò contraria, simul

LAP.

conciliet, & vnum redi-
gat in corpus, enimvero
Chimæricum?

LAPSVS XXXII.

XXXII.

*In vi, ac vsu scrip-
tionis.*

O. I. III. §. V. p. 11. l.

9. Ex Quintiliani verbis
elicit, *Efferendum quid-
que, quomodo scribitur.*

*Id obstat Linguarum
ferè omnium consuetudini,
qua fit, ut aliquid mini-
mè pronūcietur, quod scri-
bitur, maxime in Græca,
& Gallica. In Latina,
quandò scribebatur Ag-
gelus, certè Angelum pro-
nunciabant: & vice lit-
terarum PH. sola F. ex-
auditur, & sonat.*

LAPSVS XXXIII.

XXXIII.

*In Diphthongorum va-
naiactura, gratis
affirmata.*

O. I. §. VI. p. 13. l.

8. & 9. Omnes Diph-
thongi, tum Græcæ,
tum Latine, deperditæ,
præter eas, quæ sonant

*Potuit fortasse iactura
fieri eius delicatæ rationis,
nobis ignotæ, qua antiqui-
tùs pronuntiabantur diph-
thongi: sed nullarum es-*

Cc 3

in

in particulis *Aut, Cen,*
& similibus.

sentia, in *Au, & Eu* de-
sinentium, potuit deperdi,
cum nullius vocalis in his
supprimatur sonus, sicut
accidit in diphthongis *AE,*
OE, & EI. A quo igitur
Auctore hanc iacturam
hausit Anonymus, aut
quo Aganippes ex fonte
expiscatus est, fabulis fre-
quenti?

LAPSVS XXXIV.

XXXIV.

In mala dictionum v-
surpatione.

A. L. p. 60. l. 15. Idē
sonare iudicat *Mixturā,*
& *conglutinationem,* ac
Confusionem.

Ergo confundit Elemen-
ta in mistis, quæ Natu-
ra conglutinat. Ergo Ma-
ter erit Confusionis, quæ
dicitur Ordinis Architecta.

LAPSVS XXXV.

XXXV.

In manifesta Contra-
ditione.

O. I. §. IX. p. 16. l.
v. Obstupescit, quare
doceamus, in diphthon-
gis neutiquam vocales

Quot hic repugnan-
tia! Numeret eas, qui
nauos in luce potuit nu-
merare: verum ut macu-
in

mutuò segregandas v. las & exhibilet.

g. A ab V in *Aut*: in-
rerimque ipse contendit,
in hac particula vocalē
V sonare vt in aduer-
bio *Vtinām*; & vt vo-
calem A in dictionē
Etrusca *Aere*. Iterūm
A. L. p. 61. l. 12. Diph-
thongum appellat *medi-*
am viam inter dissylla-
bum, & monophthon-
gon: cum ibidē, vt
alias dictum est, pag.
60. velit ambas diph-
thongi vocales imitari
sonos vocalium in voce
Italica Eolo, vbi sunt am-
bæ dissyllabæ.

LAPSVS XXXVI.

XXXVI.

*In distinctione Oratio-
nis solutę abvinctę.*

A. L. p. 61. l. 16. Nū-
quam nobis venit in mē-
tem discrimen vllum o-
rationem inter solutam
numeris, & vinctam.

Studeat utrique matu-
rē, & multa discrimina
nanciscetur. Docet ergo,
antequā discat?

LAPSVS XXXVII.
XXXVIII. & XXXIX.

*In triplici absurda si-
militudine, cum a-
pertis repugnan-
tibus iuncta.*

A. L. p. 62. l. 23. &
33. & O. I. §. VII. p.
34. l. 27. Vocalis V in
diphthongo similis est
homini pingui; vel li-
bro compresso in tor-
culari; vel demum Hec-
tori, ferenti exuuias
Achillis: extrâ Diphthō-
gon autem æquiparan-
da homini gracili; vel
libro in forulis biblio-
thecæ collocato, se se-
que aliquantulum laxā-
te, & amplificante; nec
non Hecatori, sua veste
obnupto. In A. L. p.
60. l. 24. vim suam re-
tinere dicit vocales in
Diphthongo, & solum
numericè diffidere ab
ijs, quæ sunt extrâ diph-
thongon; uti nitidiùs li-
cet obseruare in O. I.

XXXVII. XXXVIII.
& XXXIX.

Secunda Similitudo ma-
nifestè aduersatur Prima:
homo .n. pinguis quomo-
dò comparandus libro co-
angustato, & compresso
intrâ carceres torcularis?
Prima obstat rei veritati:
nam vocalis V, in Diph-
thongo, habet sonum par-
tiale: ergò gracilescit,
haud pinguescit, in Diph-
thongo. Præterea senten-
tia est Anonymi, uti de-
monstratum est, vocales
in Diphthongo coangusta-
ri, comprimi, & sono
minui. Ergò vocales in
Diphthongo sunt dicenda
graciles, non verò obesa.
Demum vocalis V in Vti-
nam par est vocali V in
Aut. Hic diphthongalis
est, ibi immunis à diph-
thongo. Igitur aequè pin-
§. VIII.

§. VII. p. 14. l. 15.

quis dicenda in Diphthongo, ac extra diphthongon. Tertia validè repugnat veritatis luci: cur enim vocales sunt personata, & alienis exuvijs tectæ, diphthongum conficientes; cum sententia sit Anonymi, vim suam nativam in diphthongo retinere, & servare?

LAPSVS XL.

XL.

In falsà Assertionem, quā factis accusat.

A. M. p. 3. l. 23. asserit, suas Commentationes textui nostro religiosè inhæsuras. O. I. IV. §. V. l. 4. p. 11. & O. I. II. §. VII. p. 15. l. 1. scribit, nos docere, quòd altera ex vocalibus, diphthongon conficientibus, sit dissimulanda, ac suppressenda, ut fiat conspiratio, ad essentiam diphthongi necessaria. Iterum O. I. II. §. II. p. 6. l. 1. &

An verum sit, quòd Anonymus nostræ menti fidelitè hæreat, nostris in Thesibus inani suarum Commentationum apparatu exponendis, ex allato hic vique iudicet Lector.

§. CX.

5. exponens nostram
sententiam de sono mis-
to vocalium diphthon-
galium, ex ambabus
promanantem, & con-
spirantem in vnum,
manifestè supponit, à
nobis duas admitti in
diphthongo, licet alte-
ram ex his superius af-
firmari expunctam.

LAPSVS XLI.

*Dicta dictis, an fac-
tis? evertendo.*

Et Amoris fauilla fa-
cile extinguitur; atque
vix genita, nouercali
halitu, sæpissimè suffo-
catur. Philo-grammati-
cus Rabula A. M. p.
3. O. I. l. 28. suæ men-
tis beneuolentiam erga
nos abundè iactat, &
affectata quadam pom-
pa muræ charitatis ef-
fundit. Verùm vel sui
ipsius oblitus, nempè
tenoris animi sui; vel
insperata è pristino cori

XLI.

*Amoris vera probatio
è lingua pendet, & manu:
his enim, velut aureis cla-
nibus, aperitur animus, &
intus latentis hospitis te-
nor candidè explicatur.
Qui ergò mendacij labe se
se purgabit Anonymus,
dùm amicum quem vul-
gat, ferit probris, & con-
tumelijs, ut hostem: &
subdolè blandiendo, illibe-
ralitèr aspernatur. Hinc
sibimet imputet, si fortè
durinsculè à nobis accipi-
dis*

dis statim deturbatus poenitentia, stylum beneuolum mox in hostilem pugionem vertit: & O. I. §. VI. p. 23. l. 15. audacter nostræ pronuntiationis formam pungit, ac vulnerat, ut meram Linguae Latinae infectionem, rudisque, & subrustici hominibus locutioni aut parem, aut affinem, hisce verbis, liuidi Brontis exincude tractis: *Queste*

(id est particulæ AVT, HAVD, HEVS &c.)

in bocca di qualunque non sia Ne ZOTICO, Ne INFETTO DELLA VOSTRA PRONUNTIA, vengono qui tanto esattamente &c. pronuntiate, quanto dagli Eruditi &c.

Ehem! Quàm deformes abortus barbari Amoris, duri roboris inquilini! Hūc sanè crassa oscitantia, & inscitia lactarunt, ut idem Philo-grāmaticus syncerè nobis aperit, hac con-

tur: debuit enim ferro, non oleo, curari tanta lues. Quod autem rusticitatem nullam suboleat nostra pronuntiatio, nec ullo vitio inquinetur, intelliget luculenter, qui Grammatica in re Principum eorum nomina menti retinuerit, Prima Diatriba in Parte congesta, qui eandem exequuntur, nostræque sententia pondus, ac veritatem splendide sustinent.

feffione: E se vi troua-
ste cosa, che vi potesse
aggrauare (il che non cre-
do) ascrimetela ò ad IN-
AUVERTENZA, ò ad
IGNORANZA.

LAPSVS XLII.

*Posterioribus sensis pri-
ora impugnando.*

Ibid. A. M. l. 21.
Anciè pugnam triumphū
ridiculè celebrans, verè
histrionicum, atque
scurrilem, affirmare nō
dubitat Doctor Anony-
mus, in hac Diphthō-
gorum quæstione, &
disceptatiuncula, Veri-
tatis momenta eius in-
staterà, prò ipso, contrà
nos liberaliter præpon-
derare. Tum O. I. A.
Lect. p. 18. l. 26. vltro
Censores omnes in se,
prouocat, hac vsus illus-
tri clausula: Troppo
pazzo sarei, se mi aggra-
uassi di chi, potendo, vo-
lesse illuminare la cecità

XLII.

Quenam lucis, cum abyf-
so tenebricosa, fæderatio?
Quæ societas VERITA-
TIS cū cæcitate? Qui
locus huius proditioni, cum
eiusdem syncera, & legiti-
ma possessione? Philo-
grammaticus sua in LI-
BRA statarium iactat,
Solem VERITATIS: ab
deindè luminis indigam,
atque exoculatam sibi men-
tem inesse fateri non eru-
bescit? Propositiones istæ
Andabatarum certamina
renouant; nam cæcorum
more inuicem pugnant, ac
digladiantur!

della

della mia mente: troppo
 scelerato, se per qualsuo-
 glia prezzo d' aura popo-
 lare tradissi la *VERITA'*.
 Quæ Penelope ardenti-
 us texta detexuit?

LAPSVS XLIII.

*E' sepulchro imaginario
 ad vitam diphthon-
 gos exsuscitando,
 arbitrariè per-
 emptas.*

XLIII.

O. I. A. IV. §. II. p.
 7. l. 4: Vastræ commen-
 dationi R. P. Ricciolij
 stylum dedicans Philo-
 grammaticus, tanto ab
 homine nos potuisse e-
 doceri testatur rectam
 diphthongi enunciatio-
 nem in particula AVT:
 & insieme (verba ipsius
 hic produco) con- lui
 tutte l' altre parole, oue
 siano questi dittongi. Pos-
 tea in O. I. §. VI. p.
 13. l. 9. asserit, excep-
 ta particula AVT, cum

Si R. P. Ricciolius rec-
 tam nos edocere potest
 Diphthongorum pronūcia-
 tionem, tūm in particula
 AVT una cūm paucis si-
 milibus, tūm ceteris om-
 nibus in vocabulis, atque
 dictionibus, in quibus vo-
 calium coitione confician-
 tur Diphthongi, ergo hæ
 non sunt extinctæ? Vel si
 sunt extinctæ, qua vi ma-
 gica per te reuiuiscunt?
 Ne quæso in sepulchra
 compellas ea litteraria Re-
 ip. membra, quæ nondūm

pau-

paucis similibus, cunctis ferè in dictionibus Diphthongos, nunc temporis, extinctas.

exanimata sunt, aut deperdita. Si enim corrupta iacent vel Barbarorum, vel Librariorum clade, & incuria; ea & voce, & calamo reparabit alacritèr Latinitatis ad decus, & commoda Italiae, P. Rictio-
lius, qui iuxta tui testimonium, exequi id potest, & prociù dubio exequetur, cum suæ Minerva sapientissima thesauros publico bono deuenerit.

L APSVS XLIV. & XLV.

XLIV, & XLV.

Supèr vi cōglutinationis, quæ vocales diphthongales simul iunguntur: & earundem vi, ac ratione.

O. I. A. III. §. II. p. 7. l. 3. & 4. Cuiuscunque legitimæ Diphthongi vis, & facultas vt subsistat, Doua (verba sunt Anonymi) godere la PERFETTA CON-

I. Entis perfecti ratio essentialis est veritas, quæ caret obiectum, merè abusiuum, & metaphoricum. Quamobrè formalièr implicat, quòd CONGLUTINATIO, ne cesset GLV-

GLVTINATIONE delle
due vocali, ESPRESSE
ALMENO IN PARTE.
& secùs si fiat, Doura
rinūtiare alla qualità dit-
tongale. Primò interro-
gamus: Quænam erit
hæc PERFECTA
CONGLVTINA-
TIO, quæ necessario
intercedere debet inter
vocales, vt Compositū
Diphthongi conficiāt?
Nūm illa, quam Lati-
nis in Animaduersioni-
bus, vt scpenumerò de-
monstratum est, voca-
uit IMPROPRIAM,
ABVSIVAM, & ME-
TAPHORICAM? Se-
cundo: Quid ais, Ano-
nyme, SOLVM EX
PARTE debere pro-
nūciari vocales ambas,
ad diphthongi texturā,
simul iunctas? Memi-
neris, te dixisse alias, &
frequentèr id obieci-
mus, quamlibet diph-
thongi vocalem (non
enim maior est ratio de
vna, aut altera, ac de

vocales, Diphthongon com-
ponentes, sit PERFECTA,
vt præcipit Anonymus,
& sit impropria, necnon
allegorica: solam inuolucn-
litterarum contiguitatem,
non importans misturam.
II. Vti sapè monuimus,
vocalis V in VTINAM
penès Latinos, & in Eolo
apud Tuscos, ore aperto,
& exporrecto sono enun-
cianda est, utpotè syl-
bam integram, solidamq;
utrobique conformans, &
nullo pacto à littera, iux-
tà sequenti, pendens. Qui
ergo eiusdem erit rationis,
cuius sunt vocales diph-
thongales, quarum sonus
iuxta recentem, & confes-
sionē Anonymi, ex parte so-
lūm auditur, & loquentis
ex ore mutilatus emergit?
Concedat Deus Optimus:
Maximus homini, tanta
vertigine laboranti, men-
tis stabilitatem, & in
doctrina traditione con-
stantiam!

reli-

reliquis) eiusdem rationis esse, cuius est vocalis V in adverbio *Vtinam* penès Latinos, & vocalis E in *Eolo* penès Etruscos. Num istæ duæ vocales ex parte, solum enunciantur? Oedipe nodos solue, quos instar Sphingis nexuisti!

LAPSVS XLVI.

In reiterata eiusdem tenoris repugnātia.

O. I. §. IX. p. 16. l. 18. Nunquam (hac ipsa vi utitur Philo-grāmaticus) somniauim^{us}, quod inter diphthongales Vocales sit admittenda separatio: licet inter ambas intercedat distinctio.

XLVI.

Si abest separatio vocales inter, Diphthongon ingredientes, quomodo ergo, ut nuper narrabamus, **CONGLVTINATIO**, qua simul iunguntur, vel iuxta per te collocantur, est solummodò metaphorica? Audi, sic argumentamur: Duo abusiue tantum simul iuncti, sunt realiter disiuncti: Sed per te Vocales Diphthongales solum abusiue simul sociantur, & copulantur: Ergo realiter **mutuò**

mutuò disiunguntur. Ergò inuicem separantur. Quid ergò, nulla adhibita locutionis restrictione, te abhorreere iactas à separatione litterarum, quas verè dissocias, & solùm iuxta ponis? Praterè in O. I. §. VII. p. 18. l. 28. & 25. doces, eius vi Conglutinationis, qua simul nodantur vocales in Diphthongo, differre à se ipsis, extra Diphthongon constitutis, SECUNDVM MAGIS, AC MINVS. Peto: Unio perfectà, quæ duo, inuicem discreta, & diuersa, in vnum copulat, nonne facit, vt singula notabiliter distent à se ipsis, tali nexu solutis; dùm efficit, vt vni ex ijs natura communicetur alterius, iuxta consuetudinem, & vim perfecti vinculi, quod duas partes, antea diuisas, simul artè componit? Peto ulterius: Nonne A v.g. essentialiter differt ab V; singula enim hæc littera diuersam confi-

Dd LAP-

ciunt classem, speciemq; vocalium, ac propterea notabiliter inuicem singulae dissident. Ergo si ambas inter, Diphthongum constituentes, perfecta Conglutinatio intercedit, & ab eisdem abest separatio, ut affirmas, huius vis fiet, ut A v.g. in AVT sit participium soni, & natura V, à qua prius specificè discriminabatur; atque consequenter à se ipsa substantialiter, quando Diphthongon efformat, dissidere dicendum sit, constitutà extrà Diphthongon. Quomodo igitur vocales diphthongales tantum secundum magis, ac minus differant à seipsis, positis extrà Diphthongum? Si color hic esset, audiendo tot absurda, dicerem procul dubio, ipsius Iudicem sedere Cacus.

LAPSVS XLVII.

XLVII.

Manifestè sibi contradicendo super eade

diph-

*Diphthongorum, &
excidio.*

O. I. A. III. §. II. p. 7.
l. 7. assertum est Docto-
ris Anonymi, destrui-
vim, naturamque Diph-
thongi, si deperdatur,
ut superius narratum
est, ea vocales inter,
ipsam constantes, Con-
glutinatio, ratione cu-
ius saltē ex parte am-
bæ sonant. Iterū ve-
rò in O. I. A. II. §. V.
p. 10. l. 24. & iungā se-
quentibus, tres hasce
Propositiones exponit
nobis. I. Non pensasse
però quā alcuno, che noi
hauessimo humore di rim-
mettere nello stato ditton-
gale l'AE, & OE: per-
che conoscendo esserui si fat-
to, e troppo indurato il
callo, ed il soprosso, di
questa cura lasciamo il pē-
sare, & honore a' Medici
d'altra peritia. II. Me-
no poi habbiamo pretensio-
ne, d'incontrar la pronun-
tia de' buoni seculi: per-

I. *Essentia Diphthongi*
sita est in enunciabili sono
vocalium, eam componen-
tium. Ita Philo-gramma-
ticus, cuius propterea Con-
clusionem hanc esse diximus
saltē æquivalenter: Pe-
rit essentia Diphthongi, si
altera ex vocalibus, ip-
sam conficiētibz, suppri-
matur, & sono careat:
igitur hinc deduco: Deper-
dita recta forma enuncia-
tionis, qua Priscorum ex
ore prolabeantur amba
vocales, componētes Diph-
thongon AE, vel OE, &
extincta erit harum Diph-
thongorum substantia,
Quare ergo noster Logoda-
dalus, non contentus Pri-
ma Propositione, in qua
iacturam essentialē Diph-
thongorum predictarum
AE, & OE lamentatur,
addit Secundam; qua ir-
reparabiliter peruisse dicit
optimam formam pronun-
ciationis, qua penēs An-

che flimiamo questo m-
 Laterem lauare, & Cor-
 uos luto infectari. III.
 Solo pretendiamo seguir la
 buona consuetudine; &
 non secus ac imbres, &
 malas tempestates, tolle-
 rar gli abusi irremediabi-
 li. Quot vermes, Deus
 immortalis! epulantur
 in hac nuce! In hoc
 triuio quot serpunt am-
 bages! Quot discordan-
 tiae gliscunt in hac tri-
 membri periodo Corri-
 giensis Anonymi; qui,
 vt Planetas imitetur, se-
 se gaudere ostentat er-
 roribus!

tiquos suauissimè insona-
 bant? Nonne obiectum
 huiusce posterioris quere-
 lae coincidit cum priore? Si
 enim essentia Diphthongi
 sita est in sono, & recta soni
 forma, qua neutram ex
 Vocalibus, eam conficien-
 tibus, subiceat; erò se-
 quitur, deperdità hac recta
 ratione, & conformatio-
 ne soni, etiam amissam sub-
 stantiam Diphthongi. Cur
 igitur affirmat, neque pristi-
 num in statum reuocari pos-
 se recitiorum *Ætatum*,
 corrupto in cursu Diph-
 thongos *Æ*, & *OE*; neque
 optimorum seculorum rec-
 tam prononciationem res-
 taurari; cum in idem pe-
 nitùs redigatur & iactura
 huius, & illorum interi-
 tus? II. Quare docet, ea-
 rundem Diphthongorum
 vocales ambas, iuxta Prisci-
 corum morem, à loquen-
 te proferendas; si quidem
 fieri non potest, vt anti-
 quam, eamq; optimam
 formam prononciationis
 assequamur? Nonne opti-
 mam

nam rationem se demon-
strare iudicat, quæ hæ Diph-
thongi enuncientur? Si ne-
gat. Cur docet, quod ab-
horret à veritate, & à rec-
titudine Latine locutio-
nis? Si affirmat: Ergò
hanc optimam formam
non extimat ab interitu
irreuocabilem. Ter-
tiæ Propositionis medul-
lam vix nobis datur attingere.
Dicit hic Anonymus
sibi unice propositam pro-
bæ consuetudinis obser-
uantiam. Ergò, subinfe-
rimus nos, optimam for-
mam antiquæ pronuncia-
tionis, quæ absolenit, & pe-
riit, exsuscitare, & redin-
tegrare, neruis omnibus il-
le contedit. Probatur il-
latio: Optima sequi, est pro-
bata inhaerere consuetudi-
ni: & inhaerere prauæ, est
sequi pessima. Igitur lau-
dabili si Consuetudini se se
ille illigare desiderat, op-
timam Antiquæ pronun-
ciationis formam ad pra-
xim ut reuocetur, debet ad-
niti. Cur ergo, se se ab hac

reuocanda abstinere profi-
 tetur? Respondebit fortas-
 se Philo-grammaticus :
 Proba Consuetudinis no-
 mine ab se intelligi mem-
 brum alterum eiusdem Pro-
 positionis Tertia : nimirum
 tolerantiam Abusus, qui
 medela non est patiens.
 Veruntamen contr. est
 primò: Nota coniunctionis
 E T, quæ portionis subse-
 quentis, parti præcedenti,
 vim necit, etiam teno-
 rem ita afficit, vt huius-
 modi sensum Anonymi
 valde inobscurat; quam-
 obrẽm debuisset hunc in-
 modum, omisso tali nodo,
 scribere: Optimæ volu-
 mus herere Consuetudi-
 ni, quæ est, abusus tole-
 rare inuitabiles; vel,
 mentem, ac vora nostra
 laudandæ Consuetudini
 adiungimus, ac propte-
 rea abusus, queis ob-
 uiare, atque obstrare non
 licet, omnino dissimula-
 bimus, aut æqua fronte
 patiemur. Secundò: Sci-
 mus Philo-grammaticum,
 idque

Idque suprà demonstratum
est, super recta Diphtho-
gorum pronuntiatione se
se Veritatis apicem atti-
gisse, opinari. Scimus, a-
perto ore ipsum discitare:
Nestrorum temporum e-
nuntiationem ab ea recti-
tudine dissidere, qua pol-
lebat antiqua, circa Diph-
thongos easdem. Scimus,
puerorum in auriculas,
quos primis Grammatices
in rudimentis laboriosè
mercenarius dedolat, &
exerct, sapè ab ipso in-
sinuatum: Cuiuscunque
Diphthongi geminas voca-
les sono suo donandas; &
latrocinij, an parricidij ef-
se genus, alteram ex ijs
extinguere, & voce pri-
uare. Hinc ergò habemus,
ab Philo-grammatico te-
neri modum, quo possit
hic error communis euer-
si, aboleri, antiquari.
Falsissimè igitur vocat in-
delebilem, nulli remedio
obnoxium, irreuocabilem.
Probatnr postrema illatio,
necnon immediatè prece-

lens, qua huic arto vi-
 culo copulatur: Fieri nul-
 la ratione potest, ut Doc-
 tor aliquis, in re littera-
 ria saltē mediocritē ver-
 satus, sup̄r disceptatione
 solemni, adhuc pendente,
 indubitanter dicat: se se
 intimam rei medullam al-
 te intelligere, momenta
 omnia complecti, assequi
 veritatem: Contrariam
 partem sugillet audacter,
 ut illusam, & rectā ex
 tramite aberrantem: de
 eadem strenuas disserta-
 tiones instituat, tradat
 documenta, glossas, Ca-
 nonesque conficiat, quin
 vniuersam agitata quæstio-
 nis summam mente com-
 prehendat, ac propter eā
 eandem prauē cognoscen-
 tes, & exorbitantes à ve-
 ro circa ipsius vim, & na-
 turam, nequeat erudire.
 Sed loculuteius Anonymus
 vniuersas has dotes obtinet
 super ratione, & facul-
 tate diphthongali, uti pro-
 batum est satis fuisse: Ex-
 go minus veridice affir-
 mas

mat, repugnare, quod ea
ab interitu reparetur;
Ergo ad heroicum id opus,
ad decus hoc ingens, ca-
teris, interdictum; ad
tam grande miraculum,
perpetrandum, universo
orbi gratissimum, se se ala-
criter accingat vir culta li-
mg, & faring delectioris, ut
ab exedris Saxoli littera-
ta in saxa concedat, Glo-
ria perennaturus.

LAPSVS XLVIII.

*In statuendo Physica
obiecto.*

O. I. §. VI. p. 12. l. 20.

Auspice spuria Physi-
ca nos philosophari iac-
tat, circa repugnantiam
formalem: qua affirma-
mus, fieri non posse, ut
vocalis V. fiat Cōsonans,
nisi illam excipiat alia
vocalis; quando tamen
contendamus, huiusmo-
di repugnantiam abso-
lutam esse, atque inui-
olabilem.

XLVIII.

*Vbi corpus naturale, quod
habeat prò obiecto Phy-
sica, huc obtorto collo, ac
intempestive, ab Philo-
grammatico accersita, &
Repugnantias formales er-
gò hac ponderat? Obre-
pat ad Lyceum Metaphy-
sices, ut necessariam ad
id trutinam assequatur.
Doctor allucinatus.*

LA-

*In re metrica, prae
definita.*

O. I. §. VII. p. 14. l.
20. & 21. Aequalis tem-
poris prosodiaci sunt
vocalis V in adverbio
Vtinam, & Vocalis V
in particula Aut. Ita
Philo-grammaticus.

Ergo, cum vocalis V. lon-
getur in particula Aut,
producetur & in adverbio
Vtinam, si valet opinio
Philo-grammatici. Vapu-
laret sane discipulus à Pri-
sciano, si tam male clau-
dicaret in Lexiphonia,
Quis n. vix prima Pro-
sodia farina respersus pu-
er ignorat, è contrario vo-
calem V. produci in Aut,
corripì in Vtinam; ac
propterea ambas quoad
metricum tempus, notabi-
liter mutuo diffideret

LAPSVS L.

*In absurda Censuras,
atque imprudenter
obita.*

Demum O. I. §. IX.
p. 17. l. 11. suffragium,
ac testimonium R. P.
Gamberti, nostram de-

L.
Diatriba huius omni-
sa longus ambitus ea inclu-
dit Argumenta, quorum
ductu, & luce, prudentis-
recta

recta. Diphthongorum
pronunciatione senten-
tiā probans, vti fecerat
suo R. P. Io: Baptista Ric-
ciolius, reprobatur, ab-
icitque; ac si dissideat ex
albo Veritatis eò inter-
uallo, quo a luce exu-
tant umbræ. Tenebri-
Censor; ad trabē Mar-
tyæ ablegandæ, dum
canina lingua tantum
audes, ac ventoso ca-
lamo tam acerbè canis!

sime questionis huius om-
ni momento discussio, R. P.
Dominicus Gambertus Cor-
rigiensis Philo-grammati-
ci, (quem diu coram au-
diuit, & ad sana consilia
reuocare vi rationum frus-
tra conatus est) opinio-
nem damnauit, et vanam,
& nuli antiquo Scriptori
probatam: nostramque
commendauit, ut Aucto-
rum omnium, ac præci-
pue in re Grammatica Le-
gislatorum, sensui confor-
mem, atq; Veritati vni-
cè consentaneam. Quare
non est cur prolixius hic
perstringatur Anonymi li-
uor, exhibetur mentis
vertigo, & cecitas ampli-
ficetur; quoniam cetero-
qui satis, tot inter Lapsus,
Medico egere, fulcro, &
lucerna, se probat.

ET ecce quo vicerum martore scatere ca-
put nostra docet Anatome, cuius tumido
in cerebro Sapientiæ numeros omnes inclusos
credulus puer pronā mente reputasset! Ecce
dealbati sepulchri sæculentas gazas, fanie-
im-

imbutas, & mucida carie redundantes! Ecce Censoris eius splendidam ætiginem, & primaria stigmata, qui nzuos alienos, ut plurimum læsæ Imaginationis hamo, sollicitè piscabatur, & mordaci cuspede cruentabat! Ut Errorem subdolè tegetet, in quem super Diphthongi pronunciatione vecors inciderat, quod deliramenta commentus est, quasi sordes ingeniosas, quarum fœditate Sapientum luminibus eriperetur! Veruntamen minimè profuit homini malæ Artis industria. Debebant ineriorum commodo inquinamenta euulgari, quæ recta, robustius nocuissent. Expressa ferro sanies, minùs amplificabitur. Edentata Momirabies vulnerabit innocentèr. Sique fortè fortuna (quod nobis in animum irrepere neuti-quam potest) rursùm denticulos germinaret, & Chirurghi manum salutarem abominatus, in nos inueheretur, nimirùm clarissimæ Veritatis Solem sagittis, ac Diris, Africæ barbaræ in morem, pertinax impeteret: Primùm meminerit Anonymus, nimio garritui indulgentes Auriculas, se se tandèm viscatas in virgas Venatoris intrudere, quarum à clade fuissent immunes, tacendo: Secundò sciat, nobis impræsentiatum fatis, superque sufficere, tot inter ipsius errata, velut asperrima senticeta, stylum duxisse, an cruciasse? ac proinde luce palàm detecta, studiosæ Iuuentutis ad bonum, eiusdem

dem debilitate, utique vndosa, & in Lapsus
 pronas; nihil amplius in posterum tentaturos: non
 enim vir sapiens attendit ad Picæ cantiuncu-
 las, centies non sine nausea repetitas, quæ duc-
 tur rationis orbatæ, licet contumeliolæ, nil la-
 dunt. Sat hominem considerauimus, isthæc
 scribendo; quamuis id fecerimus, vt Veritatis
 dignitati consuleremus, & castitati Latinitatis;
 non verò, vt ipsipida blateronis commentaria,
 censorio sale condiremus, & a putredine, sto-
 macum doctis mouente, redderemus immunia.
 Interim maturè nostro gaudeant beneficio; utq;
 meliorem in speciem denuò refingatur, hunc In-
 diculum, cuius breui in circulo ynuerfas eius
 labes, & menda pudenda coarctauimus, se-
 dulò contempletur, & diligenter examinet:
 idque accidere videbimus Corrigiensi Philo-
 grammatico, quod olim Smyrnæa specula
 consulenti, nimirum monstruosè difformem se se
 sentiet, & horridè stigmaticum, si prius ele-
 gantem suæ Eruditionis, & Sapientiæ formam,
 instar alterius Narcissi, stultissime deperibat.
 Et hæc dicta sint satis de litterarum potiùs cor-
 ruptore, quàm de corruptela Diphthongi.

Vt autem lutulento hoc ex fasce succum
 aliquem exprimamus, æquè nitidum, ac vti-
 lem litterariæ Reip. nostram paucis opinionem
 eodem semper & vocis, & sensus tenore pro-
 pugnatam exhibeamus: tùm iuxta collochemus
 ab Ano.

ab Anonymo Philo-grammatico prima vice, Latinè vulgatam : deinde ponè succedat Opinio posterior eiusdem , qua primam abiurat, & expungit, nostramque comprobat : denique hac in Quæstione, penès recentiores obscura, & Grammaticos apud antiquiores minùs dilucidè agitata, quid omninò dicendum, breuissimè definiamus.

OPINIO MARVERTIANA

*A RR. PP. RICCIOLIO, ET GAMBERTO
probata.*

nec vnquam, aut vspiam ab Auctore, voce,
vel scriptis variata;

*Et ab eodem luci exposita Thesis in Italicis,
Mutina cussis.*

Diphthongorum vocales (& hìc potissimùm loquimur de binis hisce AV, & EV) simul iunctæ, Compositum vnum morale conficiunt, tali pacto ab enunciante animandum; ut sonus vnicus audiatur : non quidèm simplex, at mistus; nimirùm qui
con-

conglutinationis, inter vtrunque vo-
 calem, simul sociatam, ac suæ nati-
 uæ facultatis, aliquantulum fractæ,
 & obtusæ, nun nihil deperdentem;
 ex duobus semiplenis, aut partiali-
 bus, in vnum completum, vel in v-
 nam syllabam, coalitus. *Posset autem*
hæc opinio, robuste fundata (vt probat
 luculentè Pars I. nostræ Diatribæ)
æquivalenter hoc modo resolui, & exponi:
 Diphthongales Vocales ità simul arc-
 tantur, atque nodantur, vt vnum in
 corpus fœderatæ iaciat adhuc duos
 sonos, tamèn incompletos, & non
 nihil imminutos, vnam syllabam con-
 ficientes, & solùm vi figuratà disso-
 ciabiles. Idque verificatum olim a-
 pùd Græcos, & Latinos: & verifica-
 tur hodieque penès Etruscos. *De*
hac æquivalentià consulantur nihilominus
inferius dicenda.

SEN-

422 SENTENTIA PRIMA

Anonymi Philo-grammatici

*Inclusa in Animaduersionibus Latinis, ab
eodem Regensi è Typographia vulgatis.*

Vocales Diphthongorum A V,
& EV, eo rîû, & ea labiorum
conformatione sunt ab enunciante
exprimendæ, & expromendæ, vt
duas absolutas habeant voces, aut
duos solidos iaciant sonos; tales ni-
mirum, quales iacerent, extrâ Diph-
thongum constitutæ. Nam redditæ
ex non diphthongalibus diphthon-
gales, nihil noui acquirunt, quia tan-
tùm abusive, improprie, ac meta-
phoricè simul conglutinantur: ac prop-
tereà vim suam pristinam retinent,
quomodò retinent Vocales V, A, &
E; prima quidèm penès Latinos in
aduerbio *Vtinam*; postremæ verò pe-
nès

hæc Etruscos in dictionibus ingenio
suo trisyllabis, ac solum in poetica
disyllabis *Aere*, & *Eolo*. Itaque hinc
omnino concludendum est, quod vo-
cales singulæ prædictarum diphthon-
gorum AV, & EV singulas forment
syllabas, sicuti singulas syllabas cō-
ficiunt hæ vocales A, E, & V in com-
memoratis supra vocibus, siue Tus-
cis, siue Latinis, *Aere*, & *Eolo*, & *V-*
tinam. Id passim fatetur, & profite-
tur Anonymus noster in Animaduer-
sionibus Latini, Regij primæ censis,
eruditorumq; censuræ primâ vice à
Typographo, an ab Auctore? dam-
natis; ut dilucidè, ac fusè superius de-
monstratum est.

SENTENTIA POSTERIOR

Eiusdem Philo-grammatici,

*Expressa in observationibus Italicis, Bononia
demum impressis, nostra opinioni, men-
tisq; concordans.*

Diphthongorum vocales eo pac-
to in quacunq; dictione ab e-
nunciante iungendæ sunt, vt, bina-
rij naturâ conseruata, vnicam tamèn
syllabam consent. Ità in *Obseruat. Art.
I. §. II. P. VI. Not. IV.* Vltèriùs cauè-
dum, quod eiusmodi binarij enuncia-
tio non debeat esse soni simpliciter
completi & integri, sed aliquantul-
ùm inuicem. Sic habetur in *Ob-
seruat. Art. II. §. II. P. VI. Not. VIII.* ità
vt saltem ex parte & exprimatur, &
supprimatur: idquè asserit in *Obseruat.
Art. III. §. II. P. VII. Not. IV.* Ex his-
ce articulis, simul accusis, infero:
Phi-

Philo-grammaticum menti nostræ cō-
cordare, & cohærere hac posteriori sua
sententia in æquivalentem nostræ su-
perius expromptæ, conclusionem re-
solubili: quâ diximus: Diphthongo-
rum vocales, duos assequi parciales
sonos, incompletos, & aliquantulum
obtusos, siue fractos, & mutilatos,
in vnam tamen syllabam, sociali quo-
dam fœdere coeuntes. Idq; signifi-
cat, & propugnat ille, dicendo: Vo-
cales Diphthongales; simul nexus,
vi quadam singulari præditas, in ta-
li iunctura vnicum concinnare sonum,
non quidem simplicem, & integrum,
quemadmodum solent reddere seiun-
ctæ, vel disociatæ; sed extenuatum;
& aliquantisper enervem: nempe ex
duobus incompletis, & imminutis,
ingeniosâ quadam fracturâ coalitum,
unicæq; syllabæ conficiendæ capacē.

Quod vitrò nos admittimus, calculoque
nostro comprobamus; ne nostræ ipsi
Palladi bellum turpiter, & infideliter
indicere videamur.

QV ID SVPER HAC QVÆSTIONE

Statuendum sit, breviter indicatur.

QUamobrem maturè ponderata
Scriptorum re in Grammatica
maximi iuris, & nominis auctoritate;
& antiquorù Poetarum in carminum
numeris exactè considerato rhythmo;
necnon eius finis habita ratione, quem
sibi probabilis coniecturæ ductu pro-
ponere potuit mens docta Legislato-
rum, qui priscis, & novitijs ætatibus
Linguarum statuta prima condiderunt,
omninò stabilisendum arbitramur, &
iudicamus: Vocales à pristina, & na-
turali

437
tina facultate degenerare, quando ad
conficiendam diphthongi missionem,
à nobis vsurpantur. Quoniam ex
simplici sonora entitate absolutè, &
clarè labiorum vulgari conatu enun-
ciabili, & calamo scriptili, singulae
vadunt ens incompletum, parziale,
& relativum cum socia litera diph-
thongali vnicum sonum, & indivisum
vnanimiter exequentes. Ità vt binæ
illæ vocales, quæ diphthongi mixtu-
ra constat, debeant ingenitos sibi so-
nos mutuò communicare, & ex duo-
bus vnicum coagmentare. Qui qui-
dem sonus, solidè consideratus, ve-
getior, & fortior dici deberet, quam
sint partiales ij, quos reddunt singu-
læ vocales, seorsim enunciata: licet,
si ratio habeatur naturæ vis eius so-
noræ, quæ pollent singulae eadem vo-
cales, soluta vinculo diphthongali,

appellandus sit absolute fractior, & obtusior; quia in obeunda communione illà mutuà, quam, diximus, esse qui litteras, diphthongum conficiētes, singularum proprius sonus, dum emergit, imminuitur non nihil, hebetatur, ac frangitur. Quare, cum societas ista vocalium diphthongaliū aliquid præferat noui, quod reuicquam verificabatur de vocalibus iisdem singulis, extra diphthongi mixtionem collocatis: nempe sonum aliquo modo tenuem, & debilitatum, seu potius crassum, & obtusum; nec non singularem numerum (vnico .n. vocabulo *Diphthongi* ambæ vocales, eam conficientes, intelliguntur) cum antea loquendo de iisdem vocalibus, diphthongalem mixturam nullatenus componentibus, vsurpari deberet numerus multitudinis, duarum vocalium

bina-

**binario respondens, sequitur: Quod
etiam, religiosè loquendo, præter
merum corticem vocum, aliquid rei
innouetur: & sicut antea tali è bi-
nario vocalium, diuissim accepta-
rum, duo soni promanare diceban-
tur; sic cessante earum mutuo ne-
xu, & extincta notà illa pluralitatis,
quà illarum binarium significabatur,
etiam sonus earundem duplex cessare
debeat, non nihil compeditus, ac im-
peditus, in vnum annulum coërcitus,
& in vnum spiritum quodamodò con-
glutinatus. Hac admissa veritate, &
explicatione, grammaticæ rei primo-
res, & Antesignani, de latinà Linguà
optimè meritis, suum finem assequen-
tur, in creandis diphthongis natu-
ram imitati; quæ pluribus ex ele-
mentis mixta conficit, ità singula si-
mul attemperando, vt vires suas su-**

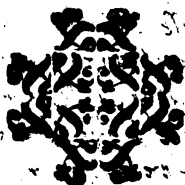
449
gula simul iungant, amice societa-
te compescant, vnicumq; corpus, ex
multis confarcinatum, sapienter ex-
ædificentur. Et hæc satis, superq;
dicta sint præsentis de questione;
quam soluit benè, qui duas vo-

cales diphthongales in
duas syllabas

mâlè

non sol-

uit.



AMI-

AMICO LECTORI

MARVERTIVS.

ET pervenimus aliquando curricula
 admetam, benevole Lector, quod
 constantè emensa fuimus, ut
 duarum litterarum par innocens ab ini-
 quo schismate vindicaretur. Mutua so-
 cietatis beneficium & Natura testatur,
 perosa divisionem, ac propterea strenuè
 abhorrens à Vacuitate. Fortasse seriùs,
 quàm futurum sperabas, optato in ter-
 mino nos conquiescere indicabis: Verum
 meminervis, Impressorum torcularia nullo
 pacto assequi posse. Sed et Typographia
 felicitatem, cuiusvis assidui labore, primos
 ad luminum obsequi, Celorum Volumen
 uniuersum characteribus aptis, sine men-
 do ullo, splendide insculpitur. Quattuor
 mensium, & ultra, euolutus est tractus,
 ex quo praesentis Opusculi solida scriptio
 tenetur ab Impressore: verum, & alia
 hunc recula, passim in lucem danda; &
 alia

alia nos curæ, ab ipsius editione diuulserunt. Tamen quod tempestiuè cadit, nunquam serò accidit. Ne autem styli nostri aciem, ut nimis exactam, subtilemudè cauilleris: exacuimus hanc enim, religiosius, ut Anonymo Philo-grammatica morem gereremus: qui suarum Italicarum Observationum in calce cuiuscunque nota Indices ad accuratam crissim

pag. 18. haccens, hac habet: Però muniti di
sufficiente ragioni notatemi, ed impugnatemi pure allegramente; che certo non ritrouarate vno di quelli, c'habbiano fatta schiua dell' ostinatione la Verità, o che alla sua superbia l'habbiano sacrificata. Quamobrem, ut amici Capitis salutaria vata impleremus, parere neque debuimus ferro, neque diligentiori lacerare, ne saltem precipua tabes latens, et ita sanitati, ab eodem exposita, feliciter redderetur. Profecto aliena commodo infudauimus, nostri penitus immemores; malimus enim publica utilitati, quam nostra quieti consulere. Vale.

IN-

INDEX RERVM, ET VERBORVM,

QVÆ IN HOC OPERE CONTINENTVR.

Prior numerus paginam; secundus paragraphum indicat.

A



Vocalis quomodo proferatur. 242. 21.

Accentus definitio. 156. 36. Accentus syllaba quid penes Grammaticos. 155. 36. Accentus docet regulas vocem temperandi. 156. 37.

Adam primus litterarum inuentor. 228. 7. Adam pictus cum litteris in bibliotheca Vaticana. 227. 7.

Aeolus ventorum Rex. 133. 17.

Aequiuocationes tollit Diphthongus. 192. 70.

Aere Italice trissyllabum, & dissyllabum sine Diphthongo. 36. 8. Aere quomodo recte proferatur. 12. 11. 15.

Aetas perfecta latinitatis quamnam fuerit. 108. 82.

Aetas corrupta latinitatis. 210. 83. Aetas Bedae male ab Anonymo obseruata. 290. 46. Aetas post Bedam quos habuerit Doctores. 289. 45.

Africa tellus montivorum praeteris setax. 69. 1.

Allu-

Allucinatio Anonymi in exponenda sua sententia
multiplex. 307. 25.

Amphiarus, & Aut diuersimodè proferuntur.

142. 25.

Analysis Diphthongum interimit. 29. 6.

Andabatarum pugna clausis oculis tentata. 69.

Animaduersiones D. Petri Mariae Thescl. 65.

Anguis securitas in quo sita sit. 84. 16.

Anulo ferreo utebantur Antiqui in triumphis. 10.

Anonymi Philo-grammatici sub nomine, quis lateat
declaratur. 99. 4. Anonymus malè duos sonos

requirit in Diphthongo. 117. 4. Idem secum

elegantissimè pugnat. 150. 32. Idem quare Quin-

tillianum adeo iactet. 219. 1. Anonymus dum

alios carpit cancrum expiscatur. 241. 20. Idem

quare debuerit abhorre a digammate. 245. 24.

Propter Digamma deindè allucinatur. 246. 25.

Eiusdem incongrua in Maruertium obseruantia.

251. 26. Idem obseruationibus Bononiae cusis se

ipsum oppugnat. 252. 26. Impropiè sententiam

de Diphthongo exponit. 254. 28. Neq; vim

Diphthongi satis comprehendit. 255. 28. Lepidè

Anonymus canes, & Feles in Collegas suos ad-

fiscit. 258. 29. Sibi palam contradicit. 263. 31.

Idem quod vitium, properè indicat, virtus est.

282. 41. Etiam malè supputat Emanuelis Alua-

ri etatem. 296. 47. Ipse male tribuit easdem

prærogatiuas vocali V. in utram, & Aut. 350.

70.

Anser capitolinus arcem Romanam seruat. 257. 29.

Antiquitatis nomine quid propriè. 216. 87. An-

tiquitas multisariè sumitur. 308. 52.

Anti-

Anti-

Anti-

Anti-

I N D E X.

- Antiqui utramq; vocalem attingebant in AÆ. OE.*
 & El. 197. 72. Antiquus cursus latinitatis
 quando exiterit. 208. 81
Antisigma quid sit exponitur. 235. 16.
Anticyra fructus cui morbo auxiliatis. 45. 11.
Approbatæ sententiæ Maruerij per R. T. Ricciolium,
 & R. P. Gamberium. 154. 8.
Arabes characterum perturbatores. 227. 9.
Arrius-Catullianus tenax aspirationis H. 247. 25.
Argumenta ex auctoritate magni habenda. 164. 44.
Articulus quare nominibus præpositus. 181. 62.
Ariadna Minois filia. 99. 4.
Attila Rex Hunnorum. 213. 84.
Aula pro Olla aliquando reperias apud antiquos.
 284. 25.
Atbanasius Kirckerius laudatus. 260. 29.
Auctores Quide litteris multa edidere. 337. 65. Au-
 ctores melioris latinitatis. 209. 82. Auctores ia-
 cturam latinitatis conquesti. 211. 8. Auctores
 qui tractarunt de Digammiæ Eolico. 236. 17.
Aurum ex montibus nascitur. 89. 1.

B

- B** *Abyloniorum littera à quibus inuenta fuerint.*
 231. 13.
Barbari corpus suum vulneribus ornantes. 302. 42.
 Barbari quando inuaserint Italiam. 274. 35.
Baronij testimonium de Bedæ ætate. 291. 46.
Bedæ ætas quibus floruerit doctoribus. 287. 45. Be-
 dæ segmenta in Diphtongis. 315. 48. Bedæ la-
 us, & doctrina. 285. 44. Bedæ error in pronun-

I N D E X,

ziatione male assumptus ad impugnandum, 302. 30.
Britannica lingua quando fuerit a barbaris corrupta.
215. 83. a quibus fueris deuastata Britannia.
298. 48.

C

- C**ancer Cali asterismus, & vnum ex duodecim
 Zodiaci signis. 97. 3.
Camaleon ex aeris vaporibus pascitur. 247. 25.
Canes male imitatur dum mali sint Diphthongorum
prolatores. 257. 27.
Cadmus Princeps Phenicia litterarum inuentor.
245. 24.
Cardinalis Pallanicinus laudatus. 286. 44.
Carbilus Spurinus ponere in dictione. G. pro C. cona-
tur. 246. 25.
Carolus Francorum Rex Italiam liberat. 214. 85.
Causa quatuor, quae concurrunt ad efficiendam Dip-
thongon. 184. 63.
Cecrops Atticus litterarum inuentor. 245. 24.
Cerberus triceps inferorum custos secundum poetas. 14.
Charakterum inuentio unde, & quomodo orta sit, &
in populos diffusa. 188. 66.
Childericus Rex quas Gracorum litteras populis tradi-
derit. 245. 25.
Chimæra monstrum in vno corpore triplicem formam re-
tinens. 15.
Chronotaxis Philo-grammatici parum accurata.
272. 35.
Chronologica, & Genealogica Tabella Theodosij, eiusq;
progenies per seriem recensita. 275. 87.
 Clau-

- Claudius digamma*, *Aeolicum Romanis donat.* 226. 1.
 & *Idem litterarum machinator, ac repertor.* 249. 24.
Claudius Centinarius S. pro R. *usurpare conatur.*
 247. 25.
Coitio, Coalitio, Conglutinatio in unam syllabam
quid sint, horum verborum vis exponitur. 162. 42.
Commendatio Bedae errantis incompesitae a Philo-
grammatico inducta. 312. 54.
Compressio soni Vocalis V. in Aut, & seu, Anony-
mus decepit. 358. 73.
Compendium longiusculae doctrinae de litterarum in-
uentoribus, 232. 14.
Comprehensio in unam syllabam quid significet in
Diphthongis exponitur. 162. 42.
Compositi naturalis materia in physicis quanam,
 124. 10.
Confusio vocum optime tollitur per Diphthongos, &
ad hoc quam maxime idoneae videntur. 185. 63.
Confusio extra locum intruditur ab Anonymo Phy-
lo-grammatico. 142. 68. *Eodem summo opere ad-*
uersatur natura, & Arti. 245. 68.
Conclusiones R. P. Ricciotij de recta Diphthongorum
Pronuntiatione. 20. *Conclusiones nonnullae Ano-*
nymi de Diphthongorum natura. 117. 3. *Con-*
clusio secunda, quae demonstratur, duplicem syllabam
ab Anonymo admitti in Diphthongis. 128. 14.
Conditiones sex ad genuinam Diphthongorum prola-
tionem requisitae. 21. 1.
Consonans K. desumpta est a Gracis. 234. 16.
Conspiratio vocalium, quae interuenit in Diphthon-
gis quid proprie sit, exponitur. 137. 20.
Consuetudo in rebus litterariis quantum valeat 95. 3.
 Con-

I N D E X

Confectio effecus vari exponantur. 98. 31
 Corruptela Diphthongi quando eveniat. 305. 52.
 Crasis quid sit, explanatur, quot modis fiat, &
 per quid a Diphthongo distinguatur. 76. 90
 Cyclops in caelo fulgens suis stellis astorissimus. 97
 Cynicerum lucerna magni habita. 115. 2.

D

D Est verbum, & Dij nomen, monosyllaba fa-
 ctu Diphthongum non faciunt. 24. 3.
 Definitio litterae varia assignatur a varijs auctori-
 bus. 318. 62.
 Desiderius Rex ultimus, qui Italiam tenuit. 224. 85.
 Deucalion solis post humeros protectus hominum
 reparator. 138. 21.
 Deus quo pacto, & quo vocabulum sono profeta-
 tur. 106. 27.
 Diatriba pars altera, quid sit continet. 118. 2.
 Digamini P. acceptum pro PH. 235. 16. Digamma
 vetustum quid sit eiusque natura. 256. 17. Digamma
 extinctum cum esset, etiam reparatum fuit. 237.
 18. Digamma apud Romanos extinctum. 240. 20.
 Dictiones variae ex Diphthongis derivantur. 184.
 63. Dittio in quo differat a syllaba. 252. 34.
 eiusdem definitio. 192. 34. eadem plures distin-
 guuntur in sonos. 157. 37.
 Diphthongus componitur ex vocalibus non vero ex
 una vocali, & altera consonante. 21. 1. Diph-
 thongi Graeci Au: & Eu: male vertuntur lati-
 ne in Ae: & Ef: 23. 1. qua, & quae repetun-
 tur,

eue, *non propria, quam impropria apud Græcos*
 74. 3. *Diphthongi Ae, & Oe: per sonum solius*
B: male ex abusu exprimuntur. 27. 4. *eadem*
proferri non debent sicuti scribuntur. 51. 4. *in*
voce Delibans Oe; unicum sacrum pars. 70. 1.
hec vera Ae; Et Oe, scribuntur, sed non pro-
feruntur. 72. 2. *Diphthongi sunt binocales, &*
bisonantes; 73. 5. *Diphthongus Etrusca valde*
discrepat à latina. 73. 6. *Definitionis eiusdem*
partes Essentiales. 76. 8. *hae etiam Ae, Oe; Et,*
unam deperdunt vocalem 202. 14. *Diphthongus*
etrusca, quanam sit, & in quibus vocibus. 92.
 3. *Diphthongus male intruditur in voces Deus,*
Nicolaus, &c. 97. 4. *Etruscae Diphthongi, defi-*
nitio 129. 14. *quas ob causas inuenta sit.* 180.
 62. *Aliquando etiam corripitur, & quando.* 168.
 50. *Eadem non est causa totalis, ob quam syllaba*
producatur. 185. 64. *Diphthongi Oe, & Ae;*
perperam cum simplici sono. 196. 77. *Quando se-*
gregatur primam vocalem breuem habet. 363.
 74. *earundem pronuntiatio à Poetis discitur.* 267.
 32. *Apud Græcos, & Latinos an deperdita ut*
asserit Philo-grammaticus 338. 66.
Discrimen inter accentum, & spiritum 158. 38. *quid-*
nam intercedat inter dictionem, & syllabam,
 152. 34. *deinde inter syllabas, & litteras:* 125.
 11. *Inter Diphthongum, & Monophthogum.* 167. 48.
Discordantia clara in dictis Anonymi 353. 72.
Diversitas numerica, discrimina accidentalialia etiam
partibus. 348. 69.
Doflor Thesens male asserit, Diphthongos esse deper-
ditas, 340. 69.

- E** vocalis, quomodo pronuncianda sit. 241. 21.
 Ei, quando est Diphthongus, nequaquam dissol-
 uitur. 166. 46. Ei pro longo I. reperitur apud
 Graecos. 182. 62. Ei in plurali pro E. sumitur
 184. 62.
 Elementa substantialiter remanent in mixto. 176. 58.
 Elephas contra quos pugnam capescat. 180. 62.
 Eloquentia, quo pacto apud antiquos maxime floru-
 erit. 209. 82.
 Emmanuel Alvarcz de Societate Iesu, quibus tempo-
 ribus floruerit; eidem attexitur elogium. 294. 47.
 Emendatio Diphthongorum male ab Anonymo cre-
 dita impossibilis. 317. 57.
 Emaus diuersimode pronunciatur, ac ista verba En-
 us, & frans. 170. 51.
 Enunciatio Diphthongorum diuersa est a scriptio-
 ne earundem. 186. 64.
 Eola, quo modo rite possit pronunciari. 131. 35.
 Epistola melioris notae a quibus auctoribus sint exa-
 rata. 209. 89.
 Equo Caius Caligula stultus honores exhibet. 257. 29.
 Errata corrige, seu Indiculus Allucinationum, Re-
 tractionum, & Contradictionum Philo-gramma-
 tici. 381.
 Error, in quem offendimus, Lapsus Bedam aptatur
 Philo-grammatico. 203. 50.
 Etymologia Diphthongi multiplex assignatur a varijs
 31. 6. eadem assignatur varia, & multiplex pro
 litteris. 226. 61. Pro verbo Scribe lepidiuscule
 eadem

eadem exponitur. 330. 60.

Etrusca Diphthongas male comparatur cum Latinâ
75. 6.

Etruscerum. vocales distinguant in Europa, Auro-
ra, &c. expenditur. 133. 17.

Euangelium, Euander, habent primam syllabam lon-
gam ratione Diphthongi originaliter sumptis. 23. 10.

Euphonia quid sit, explicatur, eadem litterarum mu-
tationem inuexit. 325. 60.

F

Flex silentes sunt, & ideo Diphthongorum pro-
nunciationem docere nequeunt 258. 29.

Figura Diphthongi vnde suam traxerit originem e-
nucleatur 170. 53.

Flanrum iocose dictum pro, florum. 248. 25.

Florus Diphthongorum amator vult pronuntiari Au-
lam pro, Ollam, idque suadere Augusto nititur.

248. 25.

Forma substantiatis semper naturaliter esse ubi est
eius subiectum. 124. 10.

G

G littera aliquando pro N. usurpata est apud Gra-
cos. 186. 64.

Gallica lingua quare tot litteris utatur, rationes as-
feruntur: 324. 59. Gallicus sermo quare adye-
xam habeat quamdam haemianiam. 199. 68.

Gallica Diphthongi quot numerentur. 191. 69. Geli-
carum litterarum inventores, quinam fuerint.

230. 13.

Ff 2

Galli

I N D E X.

Galli in pronuntiandis Diphthongis non discrepantes
apiscis 201. 77.

Geryon ob triplex regnum ex triplici corpore fingit
tur a poetis. 14.

Germanie litteræ a quibus excogitata enucleantur.
234. 13.

Gothi dum invaderent Italiam sermonem latiorum
depravaverunt 85. 16. Fidem sauerunt armis in
Italiam. 213. 85.

Gordius natus ab Alexandro excisus. 15.

Græcia & venustas sermonis oritur ex Diphthongis
184. 62.

Græcia aliis gentes suis litteris donat. 230. 12. Græci
et quomodo aliquando proferrent Diphthongos 172.

55. Græcorum litteræ, quot numerarentur ab i-
nitio. 233. 15. Græcas litteras quis novarum lit-
terarum additione locupletari. 233. 15. eorum

dem lingua a barbaris depravata. 215 85. Græ-
carum litterarum repertores varij assignantur.

228. 11. Græci utebantur. I. pro E. in suis di-
ctionibus. 280. 40.

H

H

Hebrai primi ad iudicantur litterarum inventores.
216. 9. Fidem primi qui appellatione donaren-
tur. 221. 3.

Heraclitus Philosophus eiusque animi affectiones.
260. 29.

Hercules Celticus cum aureis ex ore catenulis ex-
pressus. 139. 22.

Hermanus Hugo insignis Poeta laudatus. 221. 2.

Hiero,

Hieroglyphica ad exprimendos animi sensus excogitata, 223. 58.

Hominis definitio per Platonicas sed manca, 117. 3.

Hortensius murenam extinctam ridendas, luger. 258. 29.

Hydra serpens in aquis vivens. 15. & *Celi asterismus cum stellis fulgens*. 97. 3.

I

I. *quomodo rite proferatur cum sit vocalis, tum consonans*. 243. 21.

Iacob dictus est Israel ex imperio Dei. 222. 2.

Idem dum loquitur Anonymus Phylus grammaticus inaniter loquitur. 314. 55.

Impressiones librorum recentiores antiquioribus preferenda. 268. 33.

Incisa in oratione, & in pronuntiatione valde considerata sunt. 160. 39.

Indivisibilitas unius syllabae, utrum requiratur in Diphthongis, expenditur. 132. 16.

Inscriptiones in domorum ianuis in usu fuisse apud antiquos. 258. 29.

Intellectus requiritur ad proprie formandam vocem, & quare. 82. 13.

Intervalia vocis, & temporis num syllabae essentiam destruant. 124. 9.

Inventores primi litterarum variis a variis auctoribus assignantur. 221. 2.

Iudex in primis duabus litteris Diphthongum non patitur. 26. 3.

Iunctura vocalium abusus qua dicenda sit. 139. 49.

L

Laby-

- L**abyrinthus locus in fretu viarum ambagibus inflexus. 14.
- Lapsus Anonymi tertius in retrahendo dicta. 310. 53.
- Latini imitantes Aeoica lingua, & quibus in vocibus. 202. 78.
- Latina littera quae desumpta sunt à Gracis. 234. 16.
- Latinitas in quatuor tempora diuisa, eorum series expenditur. 204. 79. Eadem paulatim consistit. 212. 84. Sub Atila maxime deprauata fuit. 217. 85. Verum etiam ante barbaros corrupta fuit. 215. 86. Martino Cicerone optime merito de latinitate parente defloruit. 215. 86.
- Leonis seueritas in quo sita sit. 84. 16.
- Lexiphonia ab antiquis diligenter Observata. 111. 7. In vocibus quid illa sit, & efficiat explicatur. 120. 7.
- Lichurgus Legislator Lacedaemoniarum. 244. 25.
- Licinius Caluus consonantem C. excogitauit. 244. 16.
- Litterarum societas in syllabis indistincte profertur. 122. 8. Litterae saltem aptitudinaliter per se sunt pronunciabiles. 126. 12. Litterae syllabam componentes vnum sonum habent. 157. 37. eorumdem inuentio quando prodierit. 219. omnes non eodem tempore sed paulatim reperta. 222. 9. Antiquitus diuersimode eformabantur. 223. 5. eorumdem mutatio facta ab Hebraeis. 226. 8. harum additio vetustis quae fuerit penes Latinos. 234. 16. quare littera duplici T. scribatur. 327. 61. Litterae sunt verborum, ac distinctum vicaria, & pro illis substituantur.

situuntur. 328. 62. Litterae perfectiores sunt pi-
ctura, & in quibus rebus eam superent. 337. 63.
Longobardi Scandia populi. 214. 85. In Italiam
Longobardica vocalium prolatio, quanam sit, & utrum
daret. 241. 20.
Lucina per poetas praestituta. 115. 1.

M

Magnus ligni thesauros detegit. 13.
Martialis Poeta ex Diphthongo argutus eruit.
199. 79.
Melodia est mater Diphthongorum, quas induxit in
dictiones. 189. 67.
Menelaus; & quod contigua eius vocales seungantur
Diphthongon non patitur. 170. 52.
Mens humana semper ab imperfectis incipit. 233. 13.
Messala Corvinus de littera S. multa exaravit. 337. 65.
Mercurius secundum poetas litterarum pater statuitur.
134. 21.
Minotaurus monstrum in Creta labyrintho inclusum.
100. 2.
Mirmecides oculatus sculptor atomorum. 9.
Mixa constans ex quatuor elementis. 125. 11. Mix-
tum ex pluribus etiam unum dicitur. 178. 60.
Morus detrectator inuitus. 153. 24.
Monodiphthongus quid sit, & quas dictiones ingre-
diatur. 167. 48.
Musices mensura quae nam ponantur. 160. 50.

Occasio, ob quam in lucem prodit Diatriba expostiva.

115. '2.

Oe apud Antiquos summebatur pro V. 183. 62.

Quitar el virus de parotido. *Leishmania* 14017. 

Ordo, qui dicitur ab Hebraeis ad alios populos perma-
nens. 227. 10.

Questa opera corredata Corrigenda, sine Indiculus, et Porro Plur
logrammatici continetur. 384. 81.

...ing the ...

P 100 100 100 100

71. 458. 9000 mg per 100 ml of milk

1) alamedas Gracts inuener litora T. 12. Enblea

Principes 24 ff. 24.

Paris Embassy in London Index in File # 100-164.

Paffertius. Scriptor insignis de litterarum cognatione.

Page 4145. Scripter Wright's administration
- 1979-1985. 1985-1986. 1986-1987. 1987-1988. 1988-1989. 1989-1990. 1990-1991. 1991-1992. 1992-1993. 1993-1994. 1994-1995. 1995-1996. 1996-1997. 1997-1998. 1998-1999. 1999-2000. 2000-2001. 2001-2002. 2002-2003. 2003-2004. 2004-2005. 2005-2006. 2006-2007. 2007-2008. 2008-2009. 2009-2010. 2010-2011. 2011-2012. 2012-2013. 2013-2014. 2014-2015. 2015-2016. 2016-2017. 2017-2018. 2018-2019. 2019-2020. 2020-2021. 2021-2022. 2022-2023. 2023-2024. 2024-2025. 2025-2026. 2026-2027. 2027-2028. 2028-2029. 2029-2030. 2030-2031. 2031-2032. 2032-2033. 2033-2034. 2034-2035. 2035-2036. 2036-2037. 2037-2038. 2038-2039. 2039-2040. 2040-2041. 2041-2042. 2042-2043. 2043-2044. 2044-2045. 2045-2046. 2046-2047. 2047-2048. 2048-2049. 2049-2050. 2050-2051. 2051-2052. 2052-2053. 2053-2054. 2054-2055. 2055-2056. 2056-2057. 2057-2058. 2058-2059. 2059-2060. 2060-2061. 2061-2062. 2062-2063. 2063-2064. 2064-2065. 2065-2066. 2066-2067. 2067-2068. 2068-2069. 2069-2070. 2070-2071. 2071-2072. 2072-2073. 2073-2074. 2074-2075. 2075-2076. 2076-2077. 2077-2078. 2078-2079. 2079-2080. 2080-2081. 2081-2082. 2082-2083. 2083-2084. 2084-2085. 2085-2086. 2086-2087. 2087-2088. 2088-2089. 2089-2090. 2090-2091. 2091-2092. 2092-2093. 2093-2094. 2094-2095. 2095-2096. 2096-2097. 2097-2098. 2098-2099. 2099-2100. 2100-2101. 2101-2102. 2102-2103. 2103-2104. 2104-2105. 2105-2106. 2106-2107. 2107-2108. 2108-2109. 2109-2110. 2110-2111. 2111-2112. 2112-2113. 2113-2114. 2114-2115. 2115-2116. 2116-2117. 2117-2118. 2118-2119. 2119-2120. 2120-2121. 2121-2122. 2122-2123. 2123-2124. 2124-2125. 2125-2126. 2126-2127. 2127-2128. 2128-2129. 2129-2130. 2130-2131. 2131-2132. 2132-2133. 2133-2134. 2134-2135. 2135-2136. 2136-2137. 2137-2138. 2138-2139. 2139-2140. 2140-2141. 2141-2142. 2142-2143. 2143-2144. 2144-2145. 2145-2146. 2146-2147. 2147-2148. 2148-2149. 2149-2150. 2150-2151. 2151-2152. 2152-2153. 2153-2154. 2154-2155. 2155-2156. 2156-2157. 2157-2158. 2158-2159. 2159-2160. 2160-2161. 2161-2162. 2162-2163. 2163-2164. 2164-2165. 2165-2166. 2166-2167. 2167-2168. 2168-2169. 2169-2170. 2170-2171. 2171-2172. 2172-2173. 2173-2174. 2174-2175. 2175-2176. 2176-2177. 2177-2178. 2178-2179. 2179-2180. 2180-2181. 2181-2182. 2182-2183. 2183-2184. 2184-2185. 2185-2186. 2186-2187. 2187-2188. 2188-2189. 2189-2190. 2190-2191. 2191-2192. 2192-2193. 2193-2194. 2194-2195. 2195-2196. 2196-2197. 2197-2198. 2198-2199. 2199-2200. 2200-2201. 2201-2202. 2202-2203. 2203-2204. 2204-2205. 2205-2206. 2206-2207. 2207-2208. 2208-2209. 2209-2210. 2210-2211. 2211-2212. 2212-2213. 2213-2214. 2214-2215. 2215-2216. 2216-2217. 2217-2218. 2218-2219. 2219-2220. 2220-2221. 2221-2222. 2222-2223. 2223-2224. 2224-2225. 2225-2226. 2226-2227. 2227-2228. 2228-2229. 2229-2230. 2230-2231. 2231-2232. 2232-2233. 2233-2234. 2234-2235. 2235-2236. 2236-2237. 2237-2238. 2238-2239. 2239-2240. 2240-2241. 2241-2242. 2242-2243. 2243-2244. 2244-2245. 2245-2246. 2246-2247. 2247-2248. 2248-2249. 2249-2250. 2250-2251. 2251-2252. 2252-2253. 2253-2254. 2254-2255. 2255-2256. 2256-2257. 2257-2258. 2258-2259. 2259-2260. 2260-2261. 2261-2262. 2262-2263. 2263-2264. 2264-2265. 2265-2266. 2266-2267. 2267-2268. 2268-2269. 2269-2270. 2270-2271. 2271-2272. 2272-2273. 2273-2274. 2274-2275. 2275-2276. 2276-2277. 2277-2278. 2278-2279. 2279-2280. 2280-2281. 2281-2282. 2282-2283. 2283-2284. 2284-2285. 2285-2286. 2286-2287. 2287-2288. 2288-2289. 2289-2290. 2290-2291. 2291-2292. 2292-2293. 2293-2294. 2294-2295. 2295-2296. 2296-2297. 2297-2298. 2298-2299. 2299-2300. 2300-2301. 2301-2302. 2302-2303. 2303-2304. 2304-2305. 2305-2306. 2306-2307. 2307-2308. 2308-2309. 2309-2310. 2310-2311. 2311-2312. 2312-2313. 2313-2314. 2314-2315. 2315-2316. 2316-2317. 2317-2318. 2318-2319. 2319-2320. 2320-2321. 2321-2322. 2322-2323. 2323-2324. 2324-2325. 2325-2326. 2326-2327. 2327-2328. 2328-2329. 2329-2330. 2330-2331. 2331-2332. 2332-2333. 2333-2334. 2334-2335. 2335-2336. 2336-2337. 2337-2338. 2338-2339. 2339-2340. 2340-2341. 2341-2342. 2342-2343. 2343-2344. 2344-2345. 2345-2346. 2346-2347. 2347-2348. 2348-2349. 2349-2350. 2350-2351. 2351-2352. 2352-2353. 2353-2354. 2354-235

Paulus Emilius catellū domesticum deflens. 258 29.

Paraxanthus non raro asilanda. 227. 69.

Perfusus sanguine matris, ut madagium abierit: 63.

Barthelme François, *Galilée et la philosophie*. In: *Les sciences*.

et. S. Theologiae Doctor Colleg. S. S. Sereniss. Parma, &

...Ducis confidamus. Externus in memento ob ex-

246. 25.

P.H. apud Grecos contraffe fuerant in unicam litte-

P.H. apud Græcos contracta fuerant in vicinis illis

[illegible]

Phonogrammaticus nescit quid Euphonicus, quid vocalis, et consonans sit. 241. 36. Idem imprudens

calis, & conſonans ſit. 241. 20. Idem imprudens
ter male dicitur digrammate. 240. 30. Idem diſta

ter male vitur digammat. 240. 20. Idem dicta
retrostat de vi Diphthongi. 276. 27. Eiusdem.

retractat de vi Diphthongi. 276. 37. Eiusdem
Locus non locus explicatur. 222. 64. Philo-grav.

Lapsus non levis explicatur. 333. 64. Philo-grav

autologous admittit entitatem modalem realem
inter fines. Dictiones: 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 9

inter sonos Diphthongs. 368. 30. Phry.

Phy.

Digitized by Google

Poeta quoniam dicendus, quid sit Poeta, 30. 125. 126.
legendi sunt ab uratore et perfectior fuit. 127. 128.
Populus legem constituere non potest, praefatum in re-
bus litterarijs. 95. 2.

Pralium inter quos initum. 38. 8.

Productio syllaba non disiungit Diphthongon, seu syl-
labam. 208. 14.

Pronunciatio qualis esse debeat. 159. 38. Pronuncia-
tio recentium Diphthongorum valde diversa ab antiqua.
193. ea depravata in Diphthongis et varijs causis
videtur. 194. 7.

Propositio absurda Anonymi de rhythmo doctarum.
205. 32.

Q

Quantitas syllabae ex Diphthongo dignoscitur.
148. 63.

Questiones litterariae magni aestimandae. 335. 165.

Quintiliani mens male ab Anonymo intellecta. 131.

63. **Q**uintiliani querela pro latinitate corrupta et
uentilantur. 216. 86.

R

Rationes variae afferuntur, cum dicens dicatur in
Diphthongo sonus, non vero diphthongus. 177. 60.

Raptores litterarum valde infelices. 246. 35.

Retractio Anonymi Philo-grammatici de duplici

Diphthongorum syllaba. 250. 16.

retractio. 269. 34.

Res

I N D E X.

Res sublimiores et unitate, & mixtura sunt. 344. 68.
*Reciolius ita ab Anonymo interpretatur, ut simul ei
 faueat, & aduersetur.* 270. 34.
Roma, monitores litterarum damnat. 247. 25.
Rosa Atreia in quem sensum accipiantur. 83. 15.

S

*Sacerdotes litteræ quot fuerint ex antiquitate
 ostenditur.* 232. 15.
*Scripta Diphthongorum, rationes ponderantur, quare
 notanda.* 182. 62.
Scriptura quabus e rebus componatur. 323. 59. *Scrip-
 tores quando dicantur florere.* 190. 46.
Segregatio vocalium in Diphthongis non admittitur.
 171. 54.
*Sententia Anonymi distinguens in Diphthongis V, &
 vocali antecedenti refelitur.* 352. 7.
Scotia unde tale nomen deduxerit. 298. 48.
*Seneca aliquando contra deprauatam eloquentiam in-
 nectur.* 210. 81.
Sententia Anonymi in re litteraria quot pariat absurda.
 277. 38. *Varia lectio refertur de litterarum inuen-
 toribus.* 224. 7.
Sicilius quis fuerit, & unde hoc nomen traxerit. 239. 19.
Synalophe quanam figura sit, inseruit carmini. 78. 9.
Sinenfium littera quam multa recensentur. 234. 15.
*Similitudines ad exprimendam naturam vocalls V
 in Diphthongo & extra Diphthongum.* 369. 76.
Sonus mixtus reperitur in Diphthongis. 44. 11. *Quid
 sit* 119. 5. *Ipsæ est ammutata sibi syllaba.* 124. 10.
Sonus duplex admitti non potest in vnica syllaba. 127.
 13. Im.

13. Immutat essentialiter vocalem, dum in ea proferenda inouatur. 174. 56. Sonus vocalium est purus, & plenus. 175. 57. Vnicus requiritur in Diphthongo non tamen simplex. 177. 60. Sonus vocalium in Diphthongis dimidiatus. 197. 73. In Diphthongis Ae; Oe; Er. nunc instar Monophthongi. 256. 28. Sonus vocum non dissimiliter bythmo apud oratores, & poetas usurpandus. 265. 23.
- Sopbia Imperatrix. 214. 85.
- Specifica differentia, cognita ab Anonymo in vocalibus, illam inducit in contradictionem. 355. 73.
- Spartani viri bellatores. 116. 2.
- Spiritus syllabæ quid sit apud Grammaticos. 135. 36.
- Spiritus definitio ad exprimendam vocum naturam. 156. 37. Ipse dat mensuræ vocum. 196. 37.
- Spurius Carbilus Grammaticorum Alpha cur dictus. 246. 25.
- Stasicrates egregius sculptor Gigantum. 9.
- Stella dicta apicula Cæli asteris fons. 9.
- Stiliconis tempore Latinitas deprauata. 213. 84. Idem Gothos, & Vandalos in Italiam traxit. 212. 84. eiusdem ambitio. 212. 84.
- Syllabæ essentia quam conditionem secum trahit. 120. 6. eamdem quantitas observatur. 121. 7. eiusdem definitio traditur. 122. 8. Syllabæ unus est sonus. 123. 9. Syllaba a vocali, non vero a consonante fit. 261. 74. eadem est minima orationis pars. 154. 35. Non est totaliter idonea per se ad significandum. 154. 35. Syllabæ longæ duplici vocali scribebantur. 182. 62. Eius essentia sit adnexa mensuræ temporis. 126. 11. Syllaba dæm producit, & eius vocalis producit. 366. 75.
- Syneresis fit ex duabus vocalibus in unam constrictis eiusdem speciei. 24. 2.

Tempora alligata non litteris componentibus, sed
 syllabis compositis. 363. 75.
Theodosius primus, & secundus quando uixerint o-
stenditur. 274. 35.
Theophili Rainaudi, e Societate Iesu sententia de Bede
et ceteris. 294. 48.
Temporibus metimur syllabas. 168. 49.
Testimonium Bedae male ab Anonymo productum. 294. 48.
Theseus, Aegaei Regis filius. 297.
Testimonium R. P. Dominici Gamberti e Sac. Iesu
inepte ab Anonymo sugillatum. 381.

V

V. quando est consonans non format Diphthongon 23.
 2. item in his vocibus *Lingua*, *Liquor* non facit
 Diphthongon. 26. 3. In particula *Aut* non profertur,
 ac in *Vtinam*. 39. 9. Si non subsequatur altera voca-
 lis transit in vocalem. 41. 10. facit. strictum os diem
 profertur. 242. 21. *V*. quando sit consonans rationi-
 bus confirmatur. 244. 23. Aliquando nec vocalis est,
 nec consonans. 244. 23. *V*. vocalis in Diphthongo
 esse instar voluminis in torculari compressi; extra vo-
 ce esse instar eiusdem in Bibliotheca foralis collocati.
 375. 77. Substantialiter differt a seipsa in *Vtinam*,
 & *Aut*. 347. 69. In *Vtinam*, & *Aut* male adiudica-
 tur pati solam mutationem accidentalem. 384. 69.
Valla, Auctor insignis quid sentiat de V. 250. 26.
Vaticinium Anonymi in re litteraria ineptum. 215. 56.
 Veri-

- Veritas præstantia, & quantum valere debet apud homines.* 96. 3.
- Veteres vocalem producendam geminabant.* 364. 74.
- Virgilius quando Horatius expenditur.* 92. 3. *Antiquis suis in scriptis se ostendit amantissimus.* 280.
- 40. Floruit cum etate perfecta latini sermonis.* 281.
- 40. Eiusdem testimonia pro voce Vtinam, contra Anonymum.* 367. 75.
- Vocales ingredientibus Diphthongum debent remanere duæ vocales, & non in unam eiusdem vel diversæ speciei coartari.* 23. 2. *Constituentes Diphthongum debent esse diversæ speciei.* 24. 3. *Quæ vocales constituentes Diphthongum per se syllabam longam faciunt.* 26. 4.
- Vocales in diphthongis dum pronuntiantur, utriusque sonus ex parte auditur, & est partialiter mixtus.* 26. 5. *diphthongorum vocales dum proferuntur, audiri non debet sonus eorum perfecte completus, ac distinctus.* 27. 5. *Vocales duas syllabas constituentes non efficiunt diphthongon.* 28. 6. *etiam diversæ duas syllabas formantes diphthongon non faciunt.* 28. 6. *eadem sunt & dicuntur animæ consonantium.* 71. 1. *Vocalis E, & O. nunquam in consonantes degenerant.* 90. 1. *Retinentes vim suam tot generant syllabas, quot sonos.* 145. 29. *Vocales A. E. in Aert, Eoq, ubiq; formant per se syllabam.* 146. 30. *In diphthongo male prolata substantialiter immutatur.* 173. 56. *Vocalium Græcarum discrimen.* 176. 59. *Vocalis aliqua subicitur in Diphthongis.* 192. 69. *In Diphthongis. Ae, Oe, cur levis enocanda.* 260. 77. *Variando locum variant sonum.* 243. 22. *In diphthongis intacta remanent, sed non integra.* 254. 27.
- Voca-

Katalis. In pro. E. aliquando fuerit. *seruata*. 212. 213.
 In quo consistat eorum essentia. 176. 57. Complexio
 eorumdem. In eadem syllaba quid significet. 162. 41.
 Inicialis. V. M. Exhibebongo similis. Hofferi. qui redit
 . 86. x. m. a. i. d. u. r. a. c. h. i. l. i. s. . T. a. t. u. v. e. r. a. s. i. d. e. m. s. i. m. i. l. i. a.
 . 180. n. o. n. p. a. r. l. o. n. a. r. e. 373. 78. E. u. r. a. d. e. m. t. s. b. y. n. a. l. o. g. i. a. 1741
 . 130. D. o. s. a. l. i. s. V. e. x. t. r. a. d. i. p. h. t. h. o. n. g. u. m. p. e. r. P. h. i. l. o. g. r. a. m. m. a. t. i. c. u. m. n. o. n. d. e. p. e. r. d. i. t. n. i. s. i. a. l. l. g. o. r. i. c. u. m. v. a. l. o. n. e. m.
 373. 76. V. i. n. U. i. n. a. m. b. r. e. u. i. s. m. a. l. e. p. e. r. A. n. o. n. y. m. u. m. p. r. o. d. u. c. i. t. u. r. 359. 74. I. n. d. i. p. h. t. h. o. n. g. o. e. s. s. e. i. n. s. t. a. r. h. o. m. i. n. i. s. i. m. p. i. n. g. u. a. t. i. . e. x. t. r. a. v. e. r. o. i. n. s. t. a. r. h. o. m. i. n. i. s. g. r. a. c. i. l. i. s. .
 369. 76. q. u. e. n. d. o. f. i. a. t. c. o. n. s. o. n. a. n. s. . 240. 20.
Knites. syllaba in Diphthongo non admittitur. & male ab Anonymo. 148. 37.
Locis instrumenta varia assignamus. 81. 13. Eius natura. & causa. 81. 13. Voces. Aere, & Eolo sunt sine diphthongo. 134. 18. Quotuplex sit explanatur. & quae essentia. 81. 13. Vox Monosyllaba longa nequit duabus vocibus breuib. constare. 365. 75.
Lopiscus laudatus ob multam in litteris silentiam. 211. 83.
Lossius male interpretatus. 278. 39. eiusdem error de desinentia. 240. 21. 283. 42.
Lulgi. conuenire cum. A. u. u. e. r. t. i. o. i. n. p. r. o. n. u. n. c. i. a. t. i. o. n. e. d. i. p. h. t. h. o. n. g. o. r. u. m. m. a. l. e. a. s. s. e. r. i. t. A. n. o. n. y. m. u. s. . 320. 47.

F I N I S.

Typographi menda sic emenda.

Error.

Correctio.

Pagina 28. linea 18. Consonantes	Consonantes.
P. 25. l. 9. Adde AE inter BV, & OE.	
P. 31. l' ultima V.	Y.
P. 34. l. 19. non.	notat.
P. 63. l. 13. filé.	filo.
P. 68. l. 19. audire.	audiri.
P. 70. l. 2. Melibaei.	Melibœi.
P. 72. l. 7. Mœlibeus.	Melibœus.
P. 70. l. 19. Mœlibeus.	Melibœus.
P. 143. l. 3. qu.	qui.
P. 174. l. 3. V.	Vt.
P. 206. l. 11. refertis.	refertis.
P. 250. l. 7. quattuor.	quatuor.
P. 255. l. 16. es.	ex.
P. 301. l. 16. supinum.	participium.
P. 314. l. 3. audimus.	audimur.
P. 314. l. 13. ij.	ei.
P. 326. l. 24. eruste.	cruste.
P. 335. l. 4. audet.	audetur.
P. 354. l. 10. ij.	ei.
P. 359. l. 20. ha-ud.	haud.
P. 360. l. 10. sinc.	sint.
P. 364. l. 19. omnes.	omneis.
P. 372. l. 5. audire.	audiri.
P. 384. l. 4. monstruosa.	monstruosa.

Si quid interim, Lector oculare, præter hōs lapsus, à culpa immunes, occurrer tibi; vel Asiaticè fucatum, vel Laconicè nimis austerum, viere pro libito vel falce, vel spongia; vt eradas quidquid pigmenti putidioris hīc inditur; quidquid pungit, amputes. Ne reputes, vt captemus auram popularem, nos amare Camæleontis ingenium, quod abhorret à candore. Vale.

6.1. B.9

Ente - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Vittorio Emanuele II
Opera - 6.4.B.9
Laboratorio - Il Laboratorio s.r.l., Firenze
Anno restauro - 2004-2005

N° 14

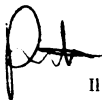
SINTESI DELLE OPERAZIONI EFFETTUATE:

Controllo numerazione delle carte, scucitura volume, spolveratura con pennello, recupero con impacco di Tylose MH300p delle controguardie, pulizia a secco delle carte, risarcimento strappi e lacune con carta giapponese Vangerow 20527, velo Vangerow 20561, collante Tylose MH300P al 4 %, imbrachettatura con carta giapponese Vangerow 20503, nuova cucitura su 2 nervi in canapa, recupero capitelli originali, indorsatura in carta giapponese e cotone, restauro e recupero coperta originale in pergamena semifloscia.

DATA COLLAUDO

14-05-05

COLLAUDATORE



Il Laboratorio s.r.l.

